

## Per le Borse europee prevista una settimana di rialzi Le cause nella spinta che viene da Wall Street

Wall Street ha chiuso la settimana con un rialzo del 2,84% e l'Europa aspetta una nuova spinta dagli Usa per consolidare una ripresa che finalmente comincia ad assumere contorni definiti. Dopo il record storico segnato venerdì con l'indice Dow Jones al livello più alto della sua storia (9.736 punti) e scenari ancora favorevoli tracciati dagli analisti, per le piazze finanziarie del vecchio continente si prospetta una settimana all'insegna di altri rialzi. E mentre si allontana lo spettro di una stretta monetaria in Usa (i dati economici continuano ad indicare una crescita sostenuta senza, però, pericoli di un surriscaldamento) gli operatori scommettono, seppure con qualche cautela, su un nuovo rialzo di Wall Street anche per la prossima settimana.



## Disagi per i viaggiatori negli aeroporti milanesi Il Sulta conferma lo sciopero a Linate e Malpensa

Il sindacato autonomo Sulta-Cub dei lavoratori aeroportuali della Sea, la società che gestisce gli scali milanesi di Linate e Malpensa, ha confermato per oggi la giornata di sciopero proclamata lo scorso 21 febbraio nel quadro di una vertenza per l'applicazione a tutti i lavoratori del contratto integrativo aziendale. Disagi e difficoltà sono stati previsti dallo stesso sindacato per i viaggiatori. Sempre secondo l'organizzazione che ha proclamato lo sciopero faranno eccezione le «fasce di rispetto» previste dalla legge (dalle 7 alle 10 e dalle 18 alle 21) in particolare per quanto riguarda il carico e scarico, lo smistamento bagagli e il check-in.

# € c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

## Ue, sull'agricoltura da Bonn segnali di pace

### La Germania apre alla Francia. Domani riprende il vertice dei ministri dell'agricoltura

DAL CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

**BRUXELLES** Al Salone dell'agricoltura di Parigi il presidente francese, Jacques Chirac, è andato l'ultimo giorno e di prima mattina. In piena bagarre della trattativa in seno all'Ue, ha detto ai suoi ospiti: «La Francia è determinata a difendere i vostri interessi legittimi, che poi sono gli stessi della Nazione». Atteggiamento duro, galvanizzante. E si capisce: la Francia è il paese europeo che più beneficia del sistema di finanziamento della politica agricola comune ed intende uscirne con il minor danno. La risposta è arrivata in tempo reale da Bonn. Il cancelliere tedesco e presidente di turno dell'Unione, Gerhard Schröder, ha fatto un appello radiofonico a Parigi e Londra perché lavorino alla concretizzazione di un valido compromesso: «Il negoziato è molto difficile ed ha poco senso erigere barriere che altri devono poi saltare». Il botta e risposta tra i due leader si è svolto alla vigilia della ripresa della trattativa, domani a Bruxelles, condotta dai ministri dell'agricoltura. Una trattativa dal cui esito dipende il successo dell'«Agenda 2000», il pacchetto di riforme dell'Ue in vista dell'allargamento ad est.

La contrapposizione franco-tedesca, nel primo pomeriggio, si è in un certo senso sciolta per via di un nuovo annuncio da parte tedesca. La vice-portavoce del governo di Bonn, Charima Reinhardt, ha chiarito il mistero che ha aleggiato per tre giorni sul negoziato, dopo l'ultimo round, inconcludente, di venerdì: esiste oppure no la pro-

posta di passare al sistema di cofinanziamento nazionale della politica agricola? Dopo contraddittorie dichiarazioni che hanno coinvolto anche il ministro dell'agricoltura della Germania, Karl-Heinz Funke, è arrivato l'annuncio: la Germania ha deciso di rinunciare all'idea del cofinanziamento osteggiata con furore dalla Francia. Chirac, al Salone, ha ricordato il rifiuto di Parigi perché la sua realizzazione porterebbe rapidamente alla fine della politica comune ed a toccare «interessi vitali». Cosa potrà, adesso, offrire in cambio alla Germania? Chirac ha parlato della disponibilità a «dare un contributo per un accordo globale capendo le preoccupazioni dei partner».

Una strizzata d'occhio alla richiesta di Bonn per la riduzione del suo alto contributo finanziario? Il ministro Pierre Moscovici ha previsto un successo al vertice di Berlino perché «esiste un nuovo stato d'animo nelle relazioni franco-tedesche nel senso che sono stati superati certi malintesi...». Il cancelliere tedesco ha chiesto uno sforzo anche a Blair. Ma il leader laburista, che non intende cedere sul privilegio acquisito dal 1984 con il rimborso di un assegno annuale, è schierato con l'Italia, la Danimarca e la Svezia sull'urgenza della riforma del latte e l'abolizione delle quote. E l'Ita-

lia, con il premier D'Alema ed il ministro De Castro, ha fatto balenare la possibilità di un ricorso alla clausola dell'«interesse vitale» per bloccare un accordo penalizzante in settori come la carne bovina (15% di produzione con un ritorno, in termini di aiuti comunitari, pari soltanto al 5%), il latte ed anche i seminatrici. L'Italia non arretrerà di un millimetro se non ci sarà un serio riequilibrio della spesa agricola, attualmente «orientata a vantaggio di alcuni paesi». Il presidente Chirac, per esempio, anche ieri ha continuato a definire «inutile e costosa» la riforma del regime lattiero ed inaccettabili le pro-



Il Cancelliere tedesco Gerhard Schröder con il presidente francese Jacques Chirac

Watkins Reuters

poste di riduzione dei prezzi per la carne. Con Roma c'è davvero un conflitto aperto. L'Italia tiene duro quantomeno sul livello del compromesso che le vede assegnate 600 mila tonnellate in più di quote per la produzione di latte, in vista della loro cancellazione. Il cancelliere Schröder è convinto che un accordo si troverà «all'ultimo momento» al summit speciale di Berlino, il 24-25 marzo. Sempre che non intervenga una crisi istituzionale che travolga la Commissione per via dell'imminente pubblicazione del «Comitato dei saggi» sulle irregolarità amministrative dell'esecutivo e di alcuni commissari.

All'inizio, cinque anni dopo la firma dei Trattati di Roma, fu il bisogno di assicurare un tenore di vita equo a contadini ed agricoltori a dar vita al mercato agricolo comune. Era il 1962 e fu quella necessità, nell'Europa ancora a sei, a spingere per la sottoscrizione di un accordo che avesse tra le sue finalità anche quella di garantire l'auto-sufficienza alimentare ed un livello stabile dei prezzi rispetto agli altri paesi, europei e del mondo. Oggi, nell'Europa fatta di 15 nazioni e chiesta negoziando per l'ingresso di altri sei partner, l'Europa Verde è costretta a rivedere quelle scelte

lontane prese dopo la fine della seconda guerra mondiale. L'agricoltura, per la quale l'Unione europea spende quasi la metà del proprio bilancio (80 mila miliardi in lire) dovrà affrontare la sfida dei mercati globali. Per questo motivo, non è per nulla cosa semplice, infatti, la ricerca di un accordo che soddisfi le esigenze di tutti i paesi. La battaglia agricola è il fronte più avanzato della grande sfida finanziaria per la sistemazione del bilancio dell'Ue per i prossimi sette anni, dal 2000 al 2006, in modo che possano essere ben tollerati alcuni dei nuovi ingressi già decisi (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovenia, Estonia e Cipro). Il problema posto dall'«Agenda 2000», è quello di migliorare la competitività europea del settore agricolo. Come? Riducendo il sistema del sostegno comunitario che garantisce un certo livello dei prezzi (le proposte: -20% ai cerea-

li; -30% alle carni bovine; -15% al latte) e passando agli aiuti diretti, privilegiando i piccoli produttori. Le modifiche, compreso l'orribile concetto di «regressività», cioè degli aiuti decrescenti e diretti per gli agricoltori, toccano interessi corposi. Il costo della riforma, peraltro, presenta una difficoltà reale avendo i leader europei fissato, il 26 febbraio a Bonn, il tetto dei 40,5 miliardi di euro all'anno. La Francia, s'è detto, vorrebbe ridurre di poco gli aiuti agricoli a scapito di quelli strutturali; la Gran Bretagna vuol ridurre la spesa ma senza mettere in discussione il meccanismo di rimborso a suo favore; la Germania ha l'ossessione del «saldo netto» insieme ad olandesi ed austriaci; la Spagna, il Portogallo e la Grecia sono per evitare la «stabilizzazione» della spesa che per loro si tradurrebbe in minori introiti. Tra 24 ore la battaglia ricomincerà.

lontane prese dopo la fine della seconda guerra mondiale. L'agricoltura, per la quale l'Unione europea spende quasi la metà del proprio bilancio (80 mila miliardi in lire) dovrà affrontare la sfida dei mercati globali. Per questo motivo, non è per nulla cosa semplice, infatti, la ricerca di un accordo che soddisfi le esigenze di tutti i paesi. La battaglia agricola è il fronte più avanzato della grande sfida finanziaria per la sistemazione del bilancio dell'Ue per i prossimi sette anni, dal 2000 al 2006, in modo che possano essere ben tollerati alcuni dei nuovi ingressi già decisi (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovenia, Estonia e Cipro). Il problema posto dall'«Agenda 2000», è quello di migliorare la competitività europea del settore agricolo. Come? Riducendo il sistema del sostegno comunitario che garantisce un certo livello dei prezzi (le proposte: -20% ai cerea-

## Agenda 2000, il vademecum per allargare l'Unione

Il negoziato per riformare la politica agricola comune europea riguarda uno dei capitoli della cosiddetta «Agenda 2000», cioè l'insieme delle proposte avanzate dalla Commissione per definire il bilancio 2000-2006 in vista dei nuovi allargamenti dell'Unione ai Paesi dell'est (più Cipro). L'«Agenda» ha per sottotitolo la frase: «Per un'Unione più forte e più ampia» e descrive le grandi prospettive di sviluppo Ue e delle sue politiche all'alba del nuovo secolo. La prima parte dell'«Agenda» si occupa delle politiche comunitarie e delle necessarie riforme da apportare ai «fondi strutturali»; gli interventi a favore delle regioni più svantaggiate (limite proposto: 210 miliardi di euro), alla Pac, la politica agricola comune, alla coesione economica e sociale. La seconda parte prende in esame la sfida dell'ampliamento sulla base dell'esame e delle raccomandazioni rivolte ai singoli Paesi candidati (i negoziati per i primi sei sono già in corso). Nell'«Agenda» è presente una valutazione sull'impatto dell'allargamento sulle politiche dell'Unione. La terza parte illustra il nuovo quadro finanziario dell'Unione per i prossimi sette anni. Secondo la proposta della Commissione, è possibile rispettare il massimale del 1,27% del prodotto nazionale lordo per garantire il sistema delle risorse proprie, in modo da assicurare la disciplina di bilancio.

L'OPINIONE

## MENO EUROPA, QUESTA LA SVOLTA DI CUI NON SI PARLA MAI

ANTONIO FORESI

Per la prima volta da sempre, si negozia non per avere «più Europa», ma in fin dei conti per avere di meno. L'ultima grande trattativa che Jacques Delors lanciò a Edimburgo nel 1992, mirava al raddoppio dei fondi strutturali. Adesso, secondo le proposte del povero Santer, l'obiettivo è segarli, i fondi strutturali, e segare anche la Politica agricola comune, per segare il gettito nazionale di qualcuno, e su questo appiattimento dello spessore comunitario procedere all'allargamento dell'Ue, giacché l'unica «Europa in più» che si riesce ad immaginare è quella misurabile in chilometri, e in verse.

Sicché, l'Agenda 2000 dell'Unione europea arriva finalmente al dunque, al punto di massima drammaticità, che nelle aeree si chiama «la hora de la verdad». Ora si capirà se i miliardi di euro che la Germania vuole risparmiare, che la Spagna non vuole perdere, e che l'Italia sarà condannata a pagare, siano soltanto obiettivi tattici, e, senza che il cancelliere Schröder e gli altri se ne rendano conto, la vera posta in gioco siano ormai la ragione comunitaria dello stare insieme e la nostristoria.

La storia comunitaria non l'hanno fatta le battaglie di Yorktown, Gettysburg, Guadalcanal. Meno epicamente comincia coi tre grandi regolamenti agricoli, per i cereali, la carne, il latte. La strategia era la sopravvivenza alimentare: bisognava sollevare le condizioni, avvilenti, dei contadini, e incentivarli a produrre quanto occorreva per nutrire l'Europa. Il successo fu immediato, gli eccessi vennero presto, le aberrazioni anche. La Francia ne trasse bei ricavi. L'Italia invece, cioè il paese più povero della Cee a parte l'Irlanda, dieci anni dopo, nel '74, scopri di essere un «pagatore netto» come dicono oggi i tedeschi, essendo superiori ogni anno i contributi italiani pagati alle casse di Bruxelles di quanto la Cee spendeva per l'Italia. Quello straordinario uomo di Stato che fu Marco provvide a riequilibrare i conti, conquistando gli «aiuti» alle colture mediterranee. Intanto cominciava a svilupparsi la politica sociale e nasceva la politica regionale. Cresceva la piccola Europa.

Il motore era quello originario dei Padri fondatori, la solidarietà. E siccome nessuno è santo, il carburante era il tornaconto co-

mune. La Germania - a parte il tornaconto supremo della convivenza pacifica in Europa - badava ad una visione complessiva: trovava interessante, ad esempio, avere manodopera italiana a basso costo nella fase della massima ripresa industriale, di sporche di un «mercato comune» e di una «unione doganale» in cui esportare senza limiti, sicché anche in termini puramente fiscali il governo tedesco poteva recuperare ad abundantiam il gettito destinato annualmente alle casse di Bruxelles.

E l'Europa continuava a crescere. Fino alla caduta del Muro e all'unificazione tedesca. E fino a Maastricht. Dove presero vita due ideali europei: la moneta unica e il fondo di coesione per i paesi meno sviluppati. Non per niente Maastricht fu il più significativo e fecondo punto d'incontro fra la dottrina economica cristiana e la socialdemocrazia continentale. E fra due leader come Helmut Kohl e Felipe Gonzalez. Altra Europa, altra

generazione politica. Ma proprio Kohl, sette anni più tardi, ha commesso un errore irreparabile. Per convincere i tedeschi a votare per lui, ha rinnegato se stesso e la sua cinquantennale militanza europea: ha detto che la Germania pagava troppo all'Europa, i partner dovevano farle uno sconto. Se questa trattativa fosse stato lui, in seguito, a condurla, verosimilmente avrebbe evitato di contaminare tutta la costruzione politica, perché la «casa europea», secondo l'insegnamento di Adenauer, restava pur sempre la casa di Kohl.

Nella realtà di oggi, stringe invece il cuore l'impressione che al suo successore, il piacevole Schröder, interessi piuttosto sedurre le folle, giocare al tedesco emancipato, senza sembrare avere cultura comunitaria. Né che possa averne Blair, né che possano averne gli svedesi, i

danesi eccetera. Con la conseguenza che la ragione dello stare insieme, via via, non è la solidarietà, figuriamoci, o la ricerca di uno sviluppo armonioso, come suggerivano i primissimi trattati comunitari; ma la ragione è la religione minaccia di divenirle proprio l'Agenda 2000, con la riforma delle finanze europee, la riforma della politica agricola comune, la riforma dei fondi strutturali.

Ciò che doveva essere un mezzo, una disponibilità finanziaria che non superi l'1,27% di tutto il Prodotto Interno Lordo dei quindici paesi - giacché di questo stiamo discutendo, signore e signori, dell'1,27% - diventa ormai la religione e il fine del nuovo zodiaco europeo.

Al congresso di Milano, del tutto naturalmente, non è stato possibile discuterne. Eppure, è convincimento molto diffuso che i nostri paesi sono destinati al declino se non aumenta la loro simbiosi con l'Europa e se dunque non si realizza «più Europa».

E proprio per questo, l'Agenda 2000 è di per sé la madre di tutte le battaglie, politiche e sociali, a cominciare da quella per l'occupazione.



**SALVADOR**

Elezioni presidenziali  
In tre milioni  
vanno alle urne

■ Poco meno di tre milioni di elettori del Salvador alle urne per scegliere il nuovo presidente del paese. In mezzo a severe misure di sicurezza l'affluenza iniziale è stata scarsa, anche perché molti seggi hanno aperto in ritardo, ma a metà giornata ci sono state lunghe file in tutti i distretti elettorali. Gli aspiranti alla presidenza sono 7 ma i favoriti sono Francisco Flores, 39 anni, del partito al governo di destra e Facundo Guardado, 44 anni, della coalizione Fronte Farabundo Marti per la liberazione nazionale (Fmln). Circa mille osservatori internazionali seguono le elezioni.

## Kosovo, i generali dell'Uck votano sulla pace

Gli Usa sperano nel sì albanese ma i serbi disertano le trattative

**BELGRADO** Qualcosa si muove: nella crisi del Kosovo, riflettori puntati su Likovac, villaggio della regione centrale di Drenica dove ieri sera si è riunito lo stato maggiore dell'Uck per decidere se accettare o meno il piano di pace del Gruppo di contatto. La riunione? Cruciale. I leader della comunità albanese sono per una accettazione a breve scadenza, che anticipi la seconda fase della conferenza di pace convocata per il 15 marzo a Parigi. Anche i moderati dell'Uck sarebbero favorevoli ma i falchi restano duri da convincere, come ha lasciato capire il comandante dei secessionisti, Suleyman Selimi (detto Sultan), che ha escluso «accordi parziali» e «mezzesure». «Le discussioni saranno complesse e ci vorrà tempo per un esame approfondito del documento del Gruppo di contatto, escludo comunque che ci possa essere una firma dell'accordo a brevissima scadenza».

La riunione è stata preceduta da un episodio che avrebbe potuto far risalire la tensione alle stelle dopo più di 24 ore di calma relativa: ieri mattina 2 poliziotti sono stati uccisi in un sobborgo di Pristina. Si è subito pensato all'Uck e si è temuta una rappresaglia serba. Il «Kic», il Centro albanese di informazioni, aveva reso noto allarmato che il sobborgo teatro dell'incidente era circondato dalla polizia. Ma la tensione è scemata più tardi quando si è appurato che ad uccidere i due agenti erano stati tre malviventi che stavano per essere arrestati per il furto di 170 automobili. Il «Movimento democratico unificato» (Ldb), una formazione moderata degli albanesi del Kosovo, ha annunciato a Pristina di avere accettato il piano di pace definito alla recente conferenza

di Rambouillet, così come aveva fatto a suo tempo Ibrahim Rugova. Ma l'incognita resta l'Uck. Una fonte diplomatica occidentale ha detto alla radio indipendente di Belgrado «B-92» di essere abbastanza ottimista ed ha ipotizzato che la firma possa esserci addirittura oggi. La fonte ha sottolineato che quando l'accettazione verrà, la parte serba si troverà con le spalle al muro. «Le pressioni si concentreranno su Milosevic, lui sa che cosa lo attende», ha detto la fonte con una chiara allusione alla possibilità di bombardamenti della Nato. Il piano di pace occidentale, basato sulla concessione di un'ampia autonomia alla provincia serba per un periodo transitorio di tre anni, contiene due punti che l'Uck non gradisce: il fatto che non si parli di indipendenza e che si preveda un disarmo delle sue milizie.



Il leader austriaco Joerg Haider, in vacanza in Carinzia, mentre si diverte a dar da mangiare ad un orso  
Walter Fritz/Reuters

# La Carinzia alla destra ultrà

L'austriaco Haider al 42%, socialdemocratici in picchiata

È stata una vittoria annunciata, ma nessuno si aspettava un successo politico di tali proporzioni. I liberali (Fpoe) di Joerg Haider hanno stravinto le elezioni regionali svoltesi ieri in Carinzia, la regione austriaca di frontiera con la Slovenia e l'Italia, la sola insieme al Burgenland a maggioranza socialdemocratica governata però per un accordo locale dai conservatori. Neppure il leader dell'estrema destra si aspettava la valanga di voti al suo partito. Non ha nascosto la sua «sorpresa», dichiarandosi «supersoddisfatto». «Sono felicissimo, non ci speravo proprio», ha commentato raggiante proponendo, con più

chance che alla vigilia, la sua candidatura alla guida della regione. Le elezioni hanno sconquassato il quadro politico della Carinzia. L'avanzata della destra ultrà austriaca è stata impressionante. Il suo partito, col 42%, ha guadagnato quasi il 9% e 3 seggi rispetto al 1994, mentre i veri perdenti sono i due grossi partiti della «grande coalizione» nazionale. I socialdemocratici della Spoe - che erano stati la prima forza politica in Carinzia dal dopoguerra - sono scesi infatti al 33% (-4,5%) e 2 seggi in meno e i popolari della Oevp - il cui leader, Christoph Zernatto, guidava il Land dal 1991 - al 21% e un seg-

gio in meno. Con questa vittoria di portata quasi storica per la destra austriaca, Haider potrebbe ora diventare il nuovo presidente della Carinzia, carica che egli aveva già ricoperto dal 1989 al 1991 e che aveva dovuto abbandonare in seguito ad una delle sue solite uscite, quando aveva elogiato la politica del Terzo Reich in materia di occupazione, accompagnandola dai suoi slogan preferiti contro il «marcio» dei troppi stranieri che vivono in Austria. La richiesta di Haider di governare da ora in poi la «sua» Carinzia, potrebbe d'altro canto avere ripercussioni di un certo rilievo in campo nazionale. Haider, in-

fatti, pur con il 42% dei consensi ottenuti, non è in grado, secondo i numeri, di governare da solo e dovrebbe cercare quindi il consenso di uno dei due grossi partiti, i popolari o i socialisti, alleati a livello nazionale, i quali però sinora hanno sempre escluso un simile appoggio. I socialdemocratici hanno subito detto che mai e poi mai lo sosterranno: «Haider non è un partner affidabile e non lo accetteremo mai né a livello di provincia né a livello nazionale, ha detto Peter Kostelka, capo gruppo parlamentare dello Spoe. I socialdemocratici sono i grandi perdenti delle elezioni in Carinzia, tanto che il capo locale del

partito, Michael Ausserwinkler, ha già rassegnato le dimissioni. Diversa la situazione dopo le consultazioni odierne in Tirolo, dove la Oevp - da sola alla guida della regione sin dal 1945 - secondo i primi dati, dovrebbe aver conservato una sia pur risicata maggioranza sulla Spoe - e dove i liberali sono risultati anche qui i veri vincitori, con quasi il 20% e un aumento del 3,5%. Nel Salisburghese, il terzo Land dove si è votato oggi, i popolari rimangono in testa con la stessa percentuale del 1994 (38%), mentre i socialdemocratici fanno un balzo del 5%, portandosi a quasi il 33%, e i liberali mantengono il 20%.

## Cultore del Terzo Reich nemico giurato degli immigrati

■ Aggressivo, spiritoso, sicuro di sé, figlio di un calzolaio di provata fede nazionalsocialista, Joerg Haider, 49 anni, nel giro di pochi ha portato il suo partito, l'Fpoe, dal 5 al 22% a livello nazionale e ora, per la prima volta, ha conquistato la maggioranza assoluta nella sua Carinzia, la regione al confine con l'Italia, dove egli vive in una enorme proprietà terriera. Nel giugno 1991, una sua uscita sulla bontà della politica del Terzo Reich nel campo dell'occupazione, lo aveva costretto alle dimissioni dalla carica di presidente del suo Land, che aveva retto dal 1989 in una grande coalizione. Nel 1993 aveva lanciato una campagna anti-stranieri che gli era costata la spaccatura del suo partito. Naturalmente contrario all'Unione Europea. Alle ultime elezioni politiche nel 1995, l'Fpoe aveva ottenuto il 21,9%, confermandosi il terzo partito del paese, un successo che sarà poi confermato alle europee, con il 27,6%.

- informazione pubblicitaria

**AI DEPUTATI, AI SENATORI E AI DELEGATI REGIONALI TITOLARI DELLA POTESTÀ DI ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**

Le sottoscritte elettrici e i sottoscritti elettori Vi chiedono di schierarVi e votare per Emma Bonino Presidente della Repubblica Italiana

COGNOME E NOME (STAMPATELLO)	INDIRIZZO, CAP E CITTÀ	FIRMA AUTOGRAFA
1		
2		
3		
4		
5		
6		
7		
8		
9		
10		

**RITAGLI, FOTOCOPI E DIFFONDA QUESTO MODULO**  
Lo trasmetta via fax allo 06/48904342 • Per informazioni telefoni allo 06/69924130



**IN  
PRIMO  
PIANO**

◆ Una giornata ricca di appuntamenti, ma anche di impegni per i diritti  
Martedì al voto le norme contro lo schiavismo-sessuale e torna in aula  
la fecondazione. Si insedia al Senato la Commissione pari opportunità

# La sfida dell'8 marzo Dignità e leggi per le donne

## Briefing di D'Alema con le ministre del governo

ROMA Briefing al femminile oggi per il premier Massimo D'Alema, che in occasione dell'8 marzo terrà il consueto incontro con i giornalisti insieme con le donne ministro del governo. Non saranno però offerte le tradizionali mimose, ma proprio per sottolineare il ruolo e la funzione delle donne, saranno regalati francobolli con l'effigie di donne che si sono particolarmente distinte nel nostro Paese nei diversi campi.

L'auspicio che la Giornata della donna sia occasione di riflettere sulla dignità e il ruolo femminili è stato espresso ieri da Giovanni Paolo II dopo la recita dell'«Angelus». Rivolgendosi a circa quindicimila persone presenti in piazza San Pietro, il Papa si è augurato che questa ricorrenza sia motivo di rinnovata riflessione circa la dignità e il ruolo che spetta alle donne nella famiglia, nella società civile e nella comunità ecclesiale.

L'8 marzo in Senato sarà celebrata con un incontro tra le senatrici, il personale femminile e il presidente Mancino, che si svolgerà presso la Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani. L'occasione servirà per presentare la «Commissione per la parità e le pari op-

portunità», istituita recentemente in Senato. È la prima volta che una commissione di questo tipo, composta da senatrici e dipendenti di tutte le categorie di Palazzo Madama, si insedia presso un organo istituzionale.

«Le donne devono ritrovare la forza del passato e porsi alla testa del cambiamento»: è il messaggio che l'on. Anna Serafini, del Coordinamento nazionale Ds, lancia da Perugia dove ha partecipato al convegno «Vitamina D» organizzato dalle diessine umbre. Secondo la parlamentare l'8 marzo non deve essere quindi solo un appuntamento simbolico. «Il nostro paese - sostiene - sta attraversando un momento d'incertezza. C'è paura, mancanza di investimenti sul futuro. Per questo dobbiamo passare all'offensiva». L'on. Serafini ha poi espresso «solidarietà» alle donne umbre colpite dal terremoto.

Intanto due donne algerine, Flici Zohra, presidente dell'Associazione Nazionale Vittime del Terrorismo, e Ben Saida, componente della stessa associazione, non hanno potuto prendere parte ad una tavola rotonda internazionale su «Donne del Mediterraneo», promossa ad Alcamo dalla Commissione Pari Opportuni-

**L'APPELLO  
DEL PAPA**  
All'Angelus il Pontefice ha posto l'accento sulla dignità e il ruolo della donna

Jassim  
Mohammed/Ap



tà perché sarebbero state bloccate all'aeroporto di Algeri poco prima dell'imbarco per l'Italia.

Dai parcheggi Aci gratis a Torino, al biglietto per lo stadio a mille lire ieri a Napoli, alla regata per sole donne in caorlina a Venezia, al tram imbandito di mimose a Milano (sempre ieri), al consiglio comunale straordinario sulle prostitute schiave a Roma. Queste alcune delle tante iniziative promosse da enti locali ed associazioni varie dal nord al sud Italia per l'8 Marzo. Oggi c'è la convocazione straordinaria del con-

siglio comunale di Roma, con la partecipazione dell'associazione «Differenza donna» e delle ministre Jervolino e Turco e del sottosegretario agli Esteri Patrizia Toia, per discutere di «prostitute schiave».

A Roma, c'è anche un'altra iniziativa che partirà dal 1 aprile: un servizio del San Camillo-Forlani, dedicato alle donne musulmane, che offre una équipe di radiologhe donne per ecografie mammarie, pelviche ed ostetriche, in convenzione con il Servizio sanitario nazionale.



Gabriella Mercadini

**IL PUNTO**

## Ma anche la Lewinsky è un esempio di libertà

di LETIZIA PAOLOZZI

Mi dispiace, ma non sono d'accordo. Con gli editoriali perentori che dichiarano la morte del femminismo; con gli articoli pensosi del destino femminile che vedono esclusivamente sfruttato, calpestato, oggetto di violenza. Non sono d'accordo con chi, di fronte alle interviste televisive o pubblicate sui giornali (sapientemente centellate ma, d'altronde, la ruota della fortuna gira e quindi il business deve afferrare l'attimo) di Monica Lewinsky, la condanna come una reprobata.

Perché ha fatto vacillare il trono imperiale del Presidente Usa, e si è permessa di rispondere «lascivo sarà lei» al Torquemada dell'alcova il quale la interrogava sul «primo rapporto lascivioso» avuto con il Presidente. Insopportabile figlia di Beverly Hills, sorridente, senza complessi. Ingassa e dimagrisce. Ingurgita sedativi e ansiolitici. Va dallo psicanalista. Parla del colpo di fulmine

per l'uomo più potente degli Stati Uniti mentre distribuisce lezioni di educazione sessuale. Mai vittima. Una ragazza libera, anche se può risultare paradossale l'uso misero di questa maggiore libertà conquistata.

E però, ma sono quasi sicura di sbagliare, esce meglio del suo amante con il quale, certo, ha avuto «una relazione sessuale incompleta». Ne esce meglio perché, in definitiva, si era immammarata di quell'uomo (che aveva intenzione di sedurre). E raccontava alle amiche cosa lui le faceva, e le telefonate, le cravatte, i sigari. Questione di potere. Di rapporto con il potere che molte donne vogliono. Ma se il potere non cambia?

In Francia, il Senato ha accettato, in seconda lettura, di modificare la Costituzione con la revisione degli articoli 3 e 4 sulla parità. Con molta padronanza si sono scontrate grandi dame della Repubblica: Elisabeth Badinter, moglie dell'ex ministro Guardasigilli, che con-

sidera un attentato alla Dichiarazione universale dei diritti la soluzione adottata; Sylviane Agacinski, moglie del premier Jospin, che si è battuta per scrivere la differenza sessuale in Costituzione. In Italia, il ministro alle Riforme istituzionali, Giuliano Amato, ha lanciato l'ipotesi di una donna al Quirinale.

Naturalmente, libertà, autonomia, rottura della dipendenza, fine del controllo maschile sul corpo femminile non portano a affermare che tutto vada bene. Nel mondo, ci sono diritti violati. In Cina ci si accanisce sulle bambine. L'infibulazione è difficile da contrastare. La violenza delle guerre «locali» aggredisce le ombre nere di migliaia di profughi: donne, vecchi, bambini. È vera «servitù» - così il Pontefice - il lavoro nero. La prostituzione può tradursi in una moderna schiavitù.

Eppure, se proprio vogliamo confrontare questo otto marzo con quelli precedenti, essere nata donna non è uno svantaggio. Una debolezza. Una condanna. «L'anatomia non è un destino» diceva Simone De Beauvoir.

Per questo, considero «perlo meno curioso» (fase cara al nostro premier) che non si tenga conto di ciò che le statistiche, le cifre, i dati materiali suggeriscono. In Italia e fuori dall'Italia. Sempre che si voglia vedere, leggere, ascoltare. Tra il '97 e il '98, in Italia il numero di donne occupate è cresciuto del 2%. Sempre in Italia il 54% dei laureati sono donne. Il sorpasso nella formazione c'è stato. Per non parlare dell'Inghilterra (dove i posti ad alta qualificazione e quelli nei servizi sono occupati in gran parte dalle donne). È dell'altro ieri l'apertura su «Le Monde» che annunciava: «Le donne arricchiscono la Francia». Con il lavoro che contrasta la disoccupazione, mentre spinge in avanti la crescita. I consumi.

Dopotichè, ci sarebbe da tener conto della richiesta (femminile) di part time che viene dall'Italia, dalla Francia, dall'Olanda. Una richiesta che invece di essere respinta e condannata - orrore! - dal sindacato, andrebbe presa in considerazione. Perché indica e incita a un diverso rapporto con il denaro, con la gestione del tempo. Dunque, con la qualità della vita.

Ora, è possibile che quel conflitto tra i sessi che venti anni fa si trovò a agire nella famiglia - e ha trasformato il rapporto tra uomini e donne - ricompaia attraverso e grazie alla presa di coscienza femminile, nel lavoro. Che non è più quello conosciuto dal movimento operaio, nel quale era cresciuta la soggettività dei lavoratori di fabbrica. Magari siamo di fronte a un cambio di civiltà. Che viene coperto, però, da uno sbramamento misogino; da posizioni miserabiliste. San Sui Kyi è una donna forte. E libera, nonostante la sua condizione di sorvegliata a vista. Anche Emma Bonino, candidata per il Quirinale lo è. Allora, auguri per questo otto marzo perché di strada ne abbiamo fatta.

## La prostituzione è schiavitù Nuovo reato nel codice penale

Per battere la prostituzione dilagante tra le immigrate clandestine ci sarà un nuovo reato: sarà il 602bis del Codice penale, e prevederà da 5 a 15 anni di carcere. In pratica lo sfruttamento sessuale verrà considerato riduzione in schiavitù. La norma, che presto dovrebbe diventare legge, è stata elaborata dai tecnici dei ministri Livia Turco e Oliviero Diliberto. L'articolo di legge stabilisce che «chiunque costringe o induce una persona a entrare nel territorio dello Stato italiano oppure a soggiornarvi al fine dello sfruttamento sessuale, oppure per altri tipi di sfruttamento tali da ridurre la persona in schiavitù, subirà una pena dai 5 ai 15 anni». Ad esempio potranno essere puniti sulla base di questa nuova norma gli albanesi che costringono alla prostituzione le loro connazionali e che fino ad ora erano difficilmente perseguibili. A proporre le nuove norme, nei prossimi giorni, sarà il ministro dell'Interno che dovrà varare le misure anticrimine rivedendo la legge Simeoni-Saraceni che, approvata solo un anno fa, è criticata sia dai magistrati che dagli investigatori in quanto rende una certezza la scarcerazione di ladri e scippatori. La nuova norma che equipara lo sfruttamento della prostituzione delle immigrate alla riduzione in schiavitù, riguarda soltanto le straniere. Non affronta dunque il tema della revisione della legge Merlin, che riepiloga le punte, a cadenza annuale ogni estate, con tutte le polemiche sulla necessità o meno di riaprire le case chiuse, o di costituire parchi a luci rosse, o di legalizzare la prostituzione autorizzando le licenze a costituire cooperative. Ma in effetti il provvedimento che equipara la prostituzione alla riduzione in schiavitù affronta proprio la parte più esplosiva del fenomeno. Infatti, quando soprattutto in estate si riaccendono le polemiche a causa della presenza massiccia di prostitute nelle località balneari, è spesso l'assedio di slave, albanesi e nigeriane a provocare la protesta di interi quartieri.

## Fecondazione, si decide sui diritti dell'embrione

Tema caldissimo e tutto femminile quello della fecondazione in vitro che ha visto alla Camera, in occasione della votazione della tormentata legge, uno schieramento trasversale di donne. Attualmente l'Italia non dispone di una legislazione in materia che appare quindi urgente, ma il cammino della legge in fieri appare ancora lungo e faticoso. Come si ricorderà è stata bocciata l'ammissibilità della fecondazione eterologa (ottenuta cioè grazie alla donazione dei gameti), svuotando di contenuto la normativa e provocando le dimissioni di Maria Bolognesi, relatrice della legge. Dopo il passaggio del «timone» al leghista Cè in aula è invece passata, con grande indignazione dei cattolici ortodossi, la possibilità per le coppie di fatto di accedere alla fecondazione artificiale. Un voto trasversale che ha visto molte donne di An e F svincolarsi dai diktat dei loro partiti, e una posizione più morbida e possibilista dei Popolari. Ora si annuncia un nuovo scoglio e probabilmente già da questa settimana. Bisognerà infatti affrontare gli articoli che riguardano la tutela giuridica del nascituro con un nuovo probabile scontro tra laici e cattolici integralisti, carico di pesanti conseguenze anche sulla «194». Comunque così com'è attualmente, la legge non verrà votata dai Ds che non ammettono l'interferenza confessionale su una legge dello Stato. In varie occasioni l'hanno ribadito Mussi e Veltroni. Ammesso che la Camera approvi, la normativa poi passerà al vaglio del Senato dove c'è la possibilità che venga profondamente modificata. Dunque tempi lunghi, mentre nei Centri sparsi su tutto il territorio nazionale in questo momento si può fare di tutto, non essendoci alcun divieto, ma solo la loro catalogazione. È stato anche inutilmente chiesto al ministro Bindi di emanare il regolamento in attesa della legge. Inutile ricordare comunque che se le norme sulla negazione della fecondazione eterologa diventassero definitive, le donne potrebbero recarsi in qualsiasi paese europeo, dove questa tecnica è ammessa, compresa la cattolicissima Spagna.

## Il prossimo passo, regole per le coppie di fatto

Coppie di fatto o convivenze. In Italia sono in forte aumento ma non c'è nessuna tutela giuridica per coloro che decidono di vivere insieme senza essere sposati. Diversa la situazione per i figli che nascono da queste coppie che, se riconosciuti da padre e madre, hanno le stesse garanzie dei bambini nati all'interno del matrimonio. Ora, all'interno della legge sulla fecondazione assistita, in discussione alla Camera, è stato approvato un articolo che prevede l'accesso alla fecondazione (solo omologa naturalmente) anche per le coppie di fatto. Un voto che ha aperto tanti possibili scenari futuri. E fra questi anche la possibilità di modificare la legge sull'adozione. Non si vede infatti perché due persone che possono diventare genitori di un bambino concepito in provetta non dovrebbero poter essere buoni madri e padri di un figlio adottato. In realtà il riconoscimento di una coppia di fatto all'interno di una legge dello Stato ratifica la legittimità di una simile unione, a cui dovrebbero essere riconosciuti diritti e doveri, come per i coniugi all'interno del matrimonio. Ma proprio per evitare un appiattimento allo status matrimoniale i deputati hanno evitato di specificare quanto debba essere «stabile» la coppia candida. Se infatti si riconoscono delle specificazioni alla convivenza - questa la logica - all'equiparazione al matrimonio il passo è breve. Naturalmente questo articolo della legge ha comportato polemiche a non finire, specie da parte dei rappresentanti della chiesa cattolica che riconoscono solo l'unione basata sul matrimonio, ma anche di chi sostiene che è la stessa Costituzione a dare la definizione di famiglia. Il più grosso «scandaloso» l'ha comunque suscitato il ministro per le Pari opportunità, Laura Balbo, la quale ritiene che occorra appunto una legge specifica di tutela per le coppie conviventi, non escludendo dal termine le coppie omosessuali. Ancora polemiche, richieste di dimissioni, ma il ministro ha ribadito il diritto di libertà di scelta per ogni individuo, nel rispetto del diritto degli altri.

# «Nel mondo una su cinque subisce violenza»

## L'allarme di Kofi Annan: offerte in sacrificio, giustiziate come streghe

ROMA Vengono offerte in sacrificio nei riti religiosi, giustiziate perché accusate di stregoneria, eliminate ancor prima di nascere. Alle soglie del terzo millennio la violenza sulle donne uccide quanto il cancro. E poi c'è un dato che riguarda tutto il pianeta: il 20% delle donne ha subito violenze fisiche o di natura sessuale. È la cifra che le Nazioni Unite e la Banca Mondiale tirano fuori per la festa della donna, allo scopo di ricordare quanta sofferenza sia loro riservata 365 giorni l'anno. «Stupri, violenze familiari, prostituzione forzata, abusi sessuali sulle bambine, molestie sessuali sul lavoro e tante altre forme di violenza attraversano tutte le frontiere culturali e religiose per colpire le donne», ricorda Kofi Annan, segretario generale dell'Onu. E le Nazioni Unite hanno

organizzato per la ricorrenza dell'8 marzo una serie di eventi tra New York, Città del Messico, New Delhi, Nairobi e Strasburgo. Donne di tutto il mondo racconteranno le loro tragiche esperienze, mentre l'Onu farà il bilancio di un altro anno di violenze.

La rassegna degli orrori curata dall'Onu spazia dai dormitori femminili dell'Uganda, dove migliaia di ragazze sono state rapite, stuprate e uccise o costrette a fare la guerra, a New Delhi, dove ogni giorno 12 donne muoiono in incendi domestici che spesso non sono altro che messe in scena per coprire liti familiari. E in 12 paesi dell'America Latina, ricorda Annan, chi stupra una donna può ancora farla franca se poi la sposa.

La forma di violenza più comune, secondo il rapporto sullo

**MUTILAZIONI  
SESSUALI**  
Le vittime sono 130 milioni. Percentuali altissime tra le bambine del Nordafrica

Patrizia Savarese  
Contrasto



sviluppo umano del 1997, riguarda la famiglia. Nei paesi in via di sviluppo un terzo delle donne sposate vengono picchiate dal marito. E se a Bangkok il 50% delle donne che vive nella

più grande bidonville vengono picchiate regolarmente dai mariti, gli Stati Uniti non sono un esempio di civiltà: ogni 9 secondi una donna subisce violenza dal coniuge.

Lo stesso rapporto rivela che 100 milioni di donne sono «sparate» dalle statistiche mondiali. Infatti, nonostante le bambine siano più forti e resistenti rispetto ai maschi in parità di condizioni, in molte aree del mondo spariscono prima di nascere o appena nate. A Bombay, ad esempio, il 95% degli aborti eseguiti dopo l'amicentese riguarda feti femminili. E in alcune regioni dell'India il 45% delle morti di neonate è dovuto ad infanticidio.

Spesso per giustificare le violenze sulle donne si invocano tradizioni antiche. Così, in India, ogni anno 200 donne vengono giustiziate per stregoneria. Nel 1992 in Nepal 17 mila ragazze sono state offerte ai templi, e costrette a prostituirsi. Quella delle mutilazioni sessuali poi è una delle piaghe più vaste: le hanno

subite 130 milioni di donne. Il primato è dell'Africa, basti pensare che subiscono mutilazioni sessuali il 90% delle bambine di Giubuti, l'80% delle egiziane, il 70% di quelle del Burkina faso, il 60% di quelle della Nigeria e della Costa d'Avorio, il 50% di quelle della Guinea.

Per quanto riguarda la violenza sessuale le stime indicano che tra il 10% e il 15% delle donne sono state costrette ad avere rapporti sessuali. E sono cifre difettose, perché molto spesso le violenze non vengono denunciate. Nelle situazioni di conflitto poi il rischio di essere vittime di stupri e violenze aumenta vertiginosamente. Spesso le ragazze vengono rapite e trasformate in schiave sessuali per i soldati. Si stima che durante la guerra di indipendenza del Bangladesh siano state vio-

lente tra le 250 e le 400 mila donne. La polizia indiana, nel Cachemire ricorre frequentemente allo stupro, pratica usata anche come strumento di repressione politica durante la dittatura ad Haiti. In Bosnia sono state violentate tra le 20 e le 50 mila donne musulmane, gran parte delle quali nei campi speciali dove erano costrette a partorire figli dai serbi. Si ritiene poi che tutte le donne sopravvissute al genocidio del Ruanda siano state violentate.

Il rapporto dell'Onu indica anche una strada per prevenire la violenza. «L'uguaglianza dei diritti non è fantascienza - dice Bertrand Coppins, direttore dell'Ufficio europeo del programma per lo sviluppo - L'istruzione è la posizione magica che può aiutare la donna a farcela».



# media

## LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

# l'Unità

**LIBRI**  
Generazione  
degli eccessi

 ROCCO CARBONE  
A PAGINA 3

**LIBRI**  
La Primavera  
mancata

 ADRIANO GUERRA  
A PAGINA 4

**MUSICA**  
Chi ha vinto  
a Sanremo?

 DIEGO PERUGINI  
A PAGINA 7

**in arrivo**
**Böll**  
Marzo importante per gli appassionati di Heinrich Böll. Mentre Mondadori manda in libreria un volume dei Meridiani con tutte le sue opere, Einaudi pubblica «Cane pallido», raccolta di racconti inediti. Si tratta degli scritti giovanili dell'autore di «Opinioni di un clown», premio Nobel nel 1972, dedicati al ritratto di una Germania dilaniata dalle colpe del dopoguerra.

**Perrella**  
Dal «Sentiero dei nidi di ragno» a «Palomar», il percorso letterario di Calvino è sintomatico di tutta la letteratura di questo secondo Novecento. Con l'analisi di tale parabola si è cimentato l'italianista Silvio Perrella, che in «Calvino» in uscita per Laterza percorre tutta l'apparente contraddizione di questo autore.

*I capolavori dell'arte d'Egitto in mostra a Firenze, a Palazzo Strozzi  
Un'occasione per rileggere il rapporto fra contemporaneità e antichità*

## Gli egiziani d'Occidente


**MARIA GRAZIA MESSINA**

Ancora centocinquanta anni fa, nell'immaginario degli europei l'Egitto si presentava come il paese deserto dell'antico, un arido deserto disseminato di immense rovine. Lo testimoniano dipinti e foto da spedizioni ottocentesche che, nella mostra *Arte sublime dall'antico Egitto* aperta a Firenze in Palazzo Strozzi, accompagnano una selezione di sessanta sculture del Museo del Cairo, di straordinaria tensione qualitativa. Agli occhi del giovane Gustave Flaubert, che soggiornava in Egitto nel 1849, tutto appare fatto solo a misura dell'architettura, sovradimensionata al punto di suggerire un indefinibile terrore. Si tratta di un canone di lettura che preconstituisce ogni possibile esperienza dentro l'ormai diffusa pratica del viaggio nel vicino Oriente, anticipata dalle relazioni dei primi viaggiatori in epoca illuminista e rilanciata dal fortunato resoconto del barone Vivant Denon, che seguì la spedizione napoleonica del 1798.

Flaubert, attraversando l'Egitto, si riconosce più di

quanto si scopra e l'impressione ricevuta dalle rovine è quella di una perduta memoria che riaffiora e acquista flagrante evidenza. La Sfinge spicca come sigla riassuntiva dell'intera cultura egizia, per il suo ambiguo oscillare fra rivelare e nascondere, fra il peso muto della pietra e l'enigmatica

latenza di senso che vi si intravede. Per il filosofo Hegel, l'arte egizia vive solo di una dimensione simbolica perché la spiritualità o la bellezza vi sono precluse da un'impossibilità espressiva, ancora gravata dall'inertità ipoteca della materia.

Dalla seconda metà dell'Ottocento, i criteri di valutazione mutano grazie al rapido incremento delle missioni archeologiche e all'affluire sempre più consistente nei musei europei di oggetti di scavo, presto indagati a partire da diversificate aspettative. Nei frammenti di pittura e scultura,

nei loro rimandi mitologici come nelle iscrizioni geroglifiche, si ravvisano documenti utili per ricostruire filologicamente la storia, oppure testimonianze di un sapere eremitico di cui solo pochi iniziati sono i depositari. Inoltre, la ricchezza di materie e l'ornamento dei corredi funerari si fa evidenza di un costume di vita esotico dove l'antichità si contamina dell'Oriente; altro stereotipo altrettanto magnetizzante per un pubblico proprio allora sollecitato dalle prime rappresentazioni dell'*Aida* di Giuseppe Verdi o dagli scenari di un'Egitto terra di piaceri voluttuosi, suscitato dai dipinti voyeuristici di un'Alma Tadema e seguita.

Sarà invece la ricerca figurativa delle avanguardie a riscattare l'arte egizia da tante, mistificanti sovrapposizioni di senso e a rifoocalizzare lo sguardo sugli oggetti in sé, su una loro compiuta e formalmente riconosciuta bellezza. Una bellezza che presiede alla

scelta delle opere ora esposte a Palazzo Strozzi e che dai curatori è definita come sublime, ovvero tale, secondo lo statuto tradizionalmente riferito alla scultura arcaica, da manifestare una presenza di sentimento o di emozione entro una forma statica, destinata a sfidare il tempo. Da Gauguin a Matisse, da Brancusi fino al primo Giacometti, gli artisti hanno frequentato la sale del dipartimento egizio del Louvre, hanno indagato con schizzi e disegni le capacità degli antichi artefici di cogliere l'essenza plastica delle figure in una sintesi serrata di volumi elementari. Il carattere di un'insondabile lontananza nel tempo, che da sempre aveva costituito il fulcro del fascino per i reperti venuti dall'Egitto, si muta ora, attraverso l'occhiale impiegato dalle avanguardie, in un loro attributo di intenzionale temporalità.

La scultura egizia diviene paradigmatica per i moderni per il processo astrattivo che pone in atto, per il suo cogliere i dati salienti delle apparenze individuali, e il suo ricondurre a tipi, meglio a realtà mentali, emancipando le arti visive da ogni imperativo

di verosimiglianza. E non si tratta di spunti aneddotici ricordare come Gauguin conservasse una riproduzione da un affresco tombale egizio nella propria capanna nell'ultimo esilio alle isole Marchesi o come Picasso firmasse nei suoi taccuini da disegno con il geroglifico di Horus, il dio falcone, emblema dell'acutezza rivelatrice dello sguardo. Neanche vanno attribuite a scherzi d'atelier le prime recensioni dei quadri cubisti, considerati troppo suggestionati dalla stereometria egizia, o le testimonianze sulla scoperta nelle botteghe dei rigatieri delle statuette negre, agli inizi fraintese come egizie. Il fatto che i protagonisti dell'avanguardia, nella loro tensione a sovvertire i codici canonici della figurazione, si rivolgono indietro, fino alle origini, è sintomatico di quanto la memoria, la Mnemosyne madre delle Muse, presiede alla creazione artistica. Di converso, se la scultura egizia ci rivela in una inattesa attualità, lo dobbiamo a un'attitudine dello sguardo ormai conformata dalla nuda purezza dei volumi di Brancusi o dalle distanti e stilizzate fisionomie dei volti di Modigliani.

*Il Giubileo è un day after  
Ecco perché  
sarà impossibile  
salvarsi dal diluvio*

**clabutare**
**BRUNO GRAVAGNUOLO**

Diciamola tutta. Questo Giubileo è ingovernabile. Se ne è avuto un assaggio mercoledì. Quando è stata inaugurata la cinta dei quattro parcheggi di «prossimità» a S. Pietro, da affiancarsi ai nove parcheggi di «scambio» agli ingressi dell'Urbe, la maggior parte dei quali incompleti, come la massa delle opere giubiliari del 2000 per i 20 milioni di pellegrini. Centinaia di migliaia di romani residenti attorno al Vaticano hanno visto mutati di nuovo i sensi unici, sperimentando l'assedio dei bestioni su gomma. Una gincana per uscire di casa, e una per rientrare, tra i miasmi dei pullman e le toilette autopulenti. Giovedì invece sono arrivati 25 mila «più turisti», per l'udienza generale del Papa in S. Pietro. E le cronache narrano di una «corte dei miracoli» sfiancata. Per accedere in S. Pietro, visita in fretta e furia Basilica e Museo, e poi rientrare. Certo, la Giunta Rutelli ci prova. Accelerando i lavori sull'intero perimetro urbano, tra polemiche sulla sicurezza e lavoro nero. Forzando i tempi per il «sottopassino» a Castel S. Angelo. Moltiplicando gli sforzi per la terza corsia dell'autostrada Roma-Fiumicino. Spingendo per il «master ticket» all'aeroporto. Operando per l'allacciamento dei parcheggi di «prossimità» e per la Linea-tre della Metropolitana. Per la nettezza urbana, gli ambulatori e l'igiene. Ma c'è un limite invalicabile. Connaturato alla natura stessa dell'Evento, che mette a dura prova una città inadatta. «Eterna», ma fragile e sgarnita. Ben per questo alla fine tutto si è scaricato sull'esile membrana urbanistica formata dai «check-point» tra Viale Giulio Cesare, Via Ottaviano, Via Gregorio VII e Stadio Olimpico. Una barriera violabile per utenze d'albergo e altre deroghe, che ha già scatenato polemiche tra sindaco e Vaticano, destinata ad assorbire tutto l'urto degli afflussi. L'altro terribile collaudo sarà il 2 maggio, quando 150.000 pellegrini arriveranno per la beatificazione di Padre Pio. Sicché per ora ha prevalso la «soluzione minimalista». Inevitabile, vista la dattatura di un «sacro flagello» emergenziale dettato dalla Santa Sede. Insomma, la massa critica dei problemi è tale da stritolare, in un'unica apocalissi urbana, cittadini, ente locale e pellegrini, vere vittime designate di tutto il bailamme. Perché impacchettati, deportati, stravolti. Catapultati per poche ore in un incubo formato depliant. Senza nemmeno il tempo di acquistare foulard e chincaglieria. Figuriamoci poi di pregare. O di imprimerli in mente la Cappella Sistina. Una fatica fisica così impervia e concentrata, da far sembrare un «Grand tour» signorile il viaggio degli scalzi devoti medievali.

Quanto ai romani, ragionano tutti da «day after». C'era stata la ressa attorno ad immobili e licenze. Ma, dopo i primi megalomani, più la case sono distanti San Pietro, più salgono i prezzi al metro quadro. E così è cominciata la fuga - fantastica o reale - dal Giubileo. Come se il Duemila fosse ormai un gigantesco week-end. Da saltare fuori porta. La conclusione è duplice. Il «pio viaggio», con tutte le fatiche del caso, sarà innanzitutto virtuale. Per chi lo comprenderà, chiavi in mano, dal tour operator. E per chi lo fuggirà, fruendone «via-media» a rispettosa distanza. Meno rarefatto sarà l'evento per chi lo subirà. Rimanendovi fisicamente intrappolato. Resta l'ultima speranza epocale. Sopravvivere.

**Registro di classe**

## Un mercoledì da leoni, a scuola da un sindacalista


**SANDRO ONOFRI**

Ma come sono cambiate le assemblee con i sindacalisti cigliellini! Niente a che fare, di sicuro, con l'atmosfera delle vecchie riunioni, sempre agguerrite e tutto sommato allegre. Da un po' di tempo si respira invece un'aria di stanchezza, anzi di rabbia stanca. Normalmente si presentano in due, lui e lei. Fa più effetto. Anche se poi lei non parla, lei è addetta ai volantini,

ai rapporti con le colleghe. Retaggi antichi, da vecchio angelo del ciclostile. Lei è generalmente molto gentile, paziente, anche un po' remissiva, l'ideale per i rapporti con i colleghi che di volta in volta vanno a chiedere informazioni. Da giovane deve essere stata molto bella, ha la vita riempita dai figli, un marito stronzo, sindacalista pure lui ma di quelli tosti, che c'ha sempre da fare e sbuffa quando torna a casa. Lei avrebbe un'anima più viva, ma è votata al sacrificio, e tempo per sé stessa gliene resta poco. Fuma molto, e resta sulla porta dell'aula, quasi abbracciata allo stipite

per buttare il fumo fuori. Lui, invece, sbuffa spesso. Dal naso, che fa più effetto. Lo sbuffo dalla bocca è segno di noia, quello dal naso lo è invece di rabbia repressa e insieme di saggezza. Rabbia e saggezza fanno il sindacalista perfetto. Veste di grigio, rigorosamente. Camicia a quadri rosa. E scuote la testa. Parla solo lui da un quarto d'ora, ma già scuote la testa, perché ormai lo sa, ne ha fatte di battaglie, e già si aspetta le nostre povere osservazioni, già si sente preso nella ragnatela della nostra meschinità. Ah, cosa gli tocca sopportare per la causa! Ha la pelle unta, il naso

sudato. E un ghigno di cattiveria sempre stampato sulla faccia. Non è però una cattiveria vera, alta, non c'è cioè quella perfida genialità che ha D'Alema, che sarebbe il suo vero modello. In lui la cattiveria resta a uno stato di scontentezza, si scioglie in disprezzo. D'altra parte con noi, qui in quest'aula di un istituto tecnico, alle dodici e mezza di un mercoledì, non ha bisogno di sfoderare le unghie. Forse è per questo che ci disprezza, perché non lo impegniamo abbastanza. Estrascica sulle «s», alla romana, sebbene a occhio e croce, dalla sua parlata si direbbe piuttosto

abruzzese. Ma il romanesco dà di duro, su un sindacalista ci sta una siccheria. E se gli capita l'occasione di pronunciare la parola «fascismo» (e fa sempre in modo che capiti) lo fa mettendoci una dozzina di fricative. La classe non è acqua. E poi il romanesco dà l'idea di venire dal popolo, sa di piovosi consigli di fabbrica. Ma tutto finisce. Lui smette di parlare, tira un grosso respiro, mentre lei gli riempie il bicchiere dell'acqua. Poi viene il tormento delle nostre domande. Noi, con le nostre piccole richieste, le insulse preoccupazioni. Ma lui, si vede, già vola alto, alto, alto.

**Feltrinelli**
**ELENA  
GIANINI BELOTTI  
APRI LE PORTE  
ALL'ALBA**

Una donna sola, prepotentemente giovane a dispetto degli anni, sperimenta nuove libertà e conquista nuove saggezze.

 LUNEDÌ 8 MARZO ORE 18  
a Milano, Libreria Feltrinelli di piazza Duomo  
Daria Bignardi e Marisa Rusconi  
parlano con l'autrice del suo nuovo romanzo.

www.feltrinelli.it



◆ A Palermo l'annuncio della candidatura dell'ex presidente dell'Anm e della scelta dell'isola per la partenza del pullman il 25 aprile  
Larghissima maggioranza per il giornalista-scrittore alla guida dei ds

## Veltroni candida Paciotti Dalla Sicilia via libera a Fava

«Solo la sinistra può salvare l'alleanza dopo il 13 giugno»

DALL'INVIATO  
ALDO VARANO

**PALERMO** Al palasport di Bologna Veltroni aveva raccolto l'applauso più lungo annunciando che il siciliano Claudio Fava si schierava alle europee con la Quercia. Mille chilometri più in là, in Sicilia, ieri la scena s'è ripetuta: anche qui un applauso lunghissimo dei diessini siciliani per salutare l'arrivo nelle liste europee della Quercia della milanese Elena Paciotti, presidente dell'Anm in uno dei periodi più difficili e travagliati della storia della magistratura italiana. Ma Veltroni è andato oltre approfittando per mettere in fila quelli che secondo lui sono i segni dell'attenzione nuova che circonda il suo partito, quelli che chiama «i segni della ripresa»: i sindacati di Caltanissetta e Rogio che escono da Centocità e scelgono i Ds, Claudio Fava, Elena Paciotti, gli altri che si aggiungeranno nei prossimi giorni (e sui quali è inutile chiedergli anticipazioni), le tessere che aumentano, le iniziative

in piazza dopo dieci anni, i metalmeccanici a Botteghe oscure, i ragazzi e le ragazze che si riavvicinano alla Sinista giovanile e ravvivano le vecchie sezioni. «E ho motivo di ritenere - conclude su questo punto - che questa nostra crescita aumenterà nelle prossime settimane».

Vista dall'Addaura, qui a Mondello, la Quercia non sembra certo un partito in crisi. Non c'è niente che assomigli alla notte dei lunghi coltelli su cui alcuni giornali hanno battuto un tam-tam per giorni e giorni giurando su un prossimo scatafascio isolano. La riunione del parlamento siciliano Ds chiamato a eleggere il nuovo segretario regionale, che si sarebbe dovuta lacerare sul nome di Claudio Fava, è filata liscia dando vita a una discussione in cui i diessini sono ragionati e non si trasformano mai in asprezze pregiudiziali, dove il consenso non è a scatola chiusa ma argomentato, dove la preoccupazione di fondo, che accomuna tutti, è quella di reggere le grandi sfide in cui la Quercia si sente impegnata.

CLAUDIO FAVA

«Il governo delle città non deve diventare il governo delle signorie»

La prova del nove arriva qualche minuto dopo le cinque del pomeriggio. I delegati non aspettano che finisca lo spoglio. Dopo un centinaio di schede scrutinate (votazione rigorosamente segreta, i delegati hanno votato in tre seggi) scatta l'applauso: c'è il nuovo segretario in Sicilia, è un emozionato Claudio Fava, unico candidato che alla fine accumulò 192 voti a favore, 23 contrari, 4 schede disperse (per i curiosi: oltre l'87% dei voti validi). Certo, non era scontato che andasse così. In Sicilia, attorno a Claudio Fava c'è stato nelle scorse settimane un travaglio lungo e serio, uno scontro politico reale. Se ieri a Mondello il dissenso è diventato occasione per un confronto sereno tra posizioni diverse, è stato pos-

sibile anche perché i dirigenti di Roma, da Veltroni a Folena, hanno a lungo discusso col partito siciliano, tradizionalmente geloso della propria autonomia, convincendolo che Fava segretario «è una sfida positiva - l'ha ricordato Folena avanzando la proposta - delle varie Sicilie». È vero, riconosce Folena riferendosi al modo e ai tempi in cui la proposta Fava è nata, che ci sono state «forzature». Ma «vanno inserite in una situazione che ha tratti di eccezionalità: responsabilità di governo di straordinario rilievo e una forte innovazione politica e programmatica del nostro partito». Il fatto è che «i grandi risultati di governo sono ancora offuscati - dice Folena - perché sull'innovazione della politica non si sono compiuti passi avanti». E la squadra di Veltroni è costretta e ha scelto di operare in tempi stretti per rilanciare, rifondare e ricostituire il partito.

Ed è sul partito, anzi sul valore dei partiti, che Veltroni insiste nel suo intervento. Partiti che siano «strutture aperte dentro le quali c'è democra-



Il segretario dei Ds Walter Veltroni si congratula con il giornalista Claudio Fava Palazzotto/Ansa

IN  
PRIMO  
PIANO

ricongiunzione tra società civile e società politica, ha ricordato, non può essere appannaggio di altri: «Solo la sinistra merita quel serbatoio di energie». «Non credo - ha aggiunto - che il partito dei sindacati abbia più merito di noi per esigere i frutti delle lotte che abbiamo alle spalle». Ma quali lotte? Fava ha rivisitato ampiamente, anche per far chiarezza sulle accuse di radicalismo e movimentismo

perché il capo della Quercia è consapevole che «se i partiti diventano solo macchine di assessorato sarà difficile riprenderli». L'obiettivo è «rifare sinistra. Una sinistra aperta e moderna. Che però è sinistra». Ormai, argomenta, il percorso della Quercia è diventato chiaro: «Siamo nel partito socialista europeo, quella è la nostra casa, la nostra famiglia: non ce ne sono e non ce ne saranno altre». Chi vota Quercia sa per cosa vota, chi vota gli altri no. Nella famiglia del socialismo europeo la Quercia sta con tutte le proprie caratteristiche storiche e con il suo progetto. È questo il filo conduttore della strategia di Veltroni. È per questo, spiega, che la sinistra dà risposte ai problemi e si fa carico del futuro della

coalizione mentre altri «si limitano a dire: siamo nuovi». Noi, ricorda Veltroni, teniamo il filo del dopo 13 giugno: «Nessun'altro - scandisce - è in grado di farlo. Abbiamo la responsabilità di tenere unita la coalizione». E annuncia che il viaggio in pullman - all'indomani della grande manifestazione europea contro il razzismo del 24 aprile a Roma - partirà proprio dalla Sicilia.

Veltroni ha tenuto a sottolineare che la proposta Fava non significa un giudizio negativo sui diessini siciliani il cui partito è anzi in crescita. Claudio Fava, presentando il suo programma, ha svolto un lungo intervento carico di passione, perché il problema, ha scandito «è quello di coniugare concretezza e utopia». La

che gli sono state rivolte, l'esperienza della democrazia siciliana arrivando alla conclusione che l'antica «radicalità che si è stemperata diventando cultura di governo» non può che confluire e contaminarsi con il grande serbatoio della sinistra e delle battaglie ideali del partito di Berlinguer per cui votava. In questo quadro, in Sicilia e altrove bisogna «impedire che il governo delle città diventi il governo delle signorie. Vogliamo concorrere alla pari alle cariche di sindaco, non vogliamo sentirci ospiti anche perché l'Italia dei cento comuni non raccoglie quattro e gli altri sono i Ds». Quindi due versi di Maiaakovskij: «Non rinchiodi partito nelle tue stanze, resta amico dei ragazzi di strada».

L'INTERVISTA ■ ELENA PACIOTTI

## «Questo partito ha una famiglia europea»

NINNI ANDRIOLO

**ROMA** «Non ho mai fatto parte dell'esercito di coloro che dicono armiamoci e partite. Quando penso che le cose non vanno bene non mi domando di chi è la colpa, ma che cosa posso fare io per migliorarle». Una «disponibilità immediata» alla proposta fatale - personalmente da Walter Veltroni, quella di Elena Paciotti, «avvertita quasi istintivamente». E non per la mania di salire sul palcoscenico della politica, dopo essere stata per anni su quello della magistratura. Per anni in prima fila a difendere l'indipendenza e l'autonomia di giudici e pm, mentre continuava a svolgere in silenzio il suo lavoro «in toga» come sostituto procuratore generale presso la Cassazione. «Credo che nessuno sappia quali processi ho trattato», afferma con orgoglio Paciotti prendendo le distanze da certi protagonisti della giustizia-spettacolo che evidentemente non ama.

Una candidatura, quindi, accettata non per la voglia di esercitare un potere inteso come «altro» rispetto a programmi, idee, valori (i suoi, tra l'altro, sono oggi «consonanti» con quelli della tradizione del socialismo e del riformismo europeo), ma per quel «senso alto

della cosa pubblica» che le fa dire che le elezioni di giugno «non sono né un allenamento, né un sondaggio in funzione di equilibri italiani» e che il futuro della nostra democrazia è l'Europa. L'altro ieri, alla vigilia dell'8 marzo, l'ex presidente dell'Anm, ha partecipato ad un'iniziativa delle donne partigiane, «quelle che hanno rischiato la loro vita per la democrazia e ancora adesso hanno la voglia e la forza di impegnarsi per affrontare i temi del nostro tempo, tanto per

intenderci», dice con ammirazione. E il tema dell'impegno e della partecipazione diretta alla politica torna spesso nelle parole di Paciotti. «Vede - spiega - ho accettato la candidatura per reazione ad un senso comune che avverto anche nell'ambito delle mie conoscenze. Tra chi, cioè, ha maturato un'innaccettabile disaffezione nei confronti della politica. Come se occuparsi della cosa pubblica non debba essere compito delle persone serie e competenti. Come si fa a dire stiamone lontani, visto che parliamo del nostro futuro, di quello dei nostri figli, della nostra democrazia. Lo accetterei da chi ritenesse che siamo in ottime mani. La cosa paradossale, invece, è che l'incitamento a non occuparsi di politica viene da coloro che ritengono che le sorti comuni non siano affatto in buone mani».



**Dottressa Paciotti, lei rispose con cortese no al ministro DiIbertto che le proponeva l'incarico di capo di gabinetto della Giustizia. Affermò che un suo sì avrebbe potuto riversare critiche strumentali sull'Associazione nazionale magistrati. Non pensa che quelle polemiche potrebbero scatenarsi adesso, quattro mesi dopo?**

«Le polemiche non posso evitarle, né impedirle. Nel confronto politico è bene che ci siano contrapposizioni, guai se non ci fossero. Non so, tra l'altro, a cosa potrebbero appigliarsi visto che io ho dato alla magistratura e all'Anm tutto quello che potevo dare e visto che lo statuto dell'Associazione mi impedisce di continuare a rappresen-

tarla. Le confesso che il ministro Flick mi aveva proposto, a suo tempo, di ricoprire la carica di direttore generale del Dap, dopo la scomparsa di Michele Coiro. Allora ero presidente dell'Anm e per rispettare quel ruolo ho rifiutato. Anche la scelta di ricoprire la carica di capo di gabinetto mi sembrava inopportuna. Si trattava proprio di contribuire all'attività di governo, una cosa certo nobilissima; ma io, fino ad un momento prima, avevo rappresentato un'associazione che in qualche modo dialoga con il governo».

**Ed adesso?**  
«Allora facevo parte del direttivo dell'Anm, adesso no. Ma, soprattutto, la prospettiva di ricoprire la

carica di parlamentare europeo non ha nulla a che vedere con l'esercizio della giurisdizione o degli apparati giudiziari».

**Ma questo significa abbandonare la magistratura...**  
«Certo e dopo trentadue anni non è una scelta che faccio a cuor leggero. Ma il futuro della nostra democrazia è l'Europa e in Europa».

**E quale contributo pensa di poter dare a Strasburgo?**

«L'Europa è nata da accordi tra governi, adesso c'è bisogno di partecipazione popolare e di superare quel deficit di democrazia che si avverte nelle istituzioni europee. Le decisioni non debbono essere prese, come adesso, dalle burocrazie di Bruxelles. Mentre il parlamento europeo, l'unico organismo eletto direttamente dai popoli, ha un potere limitato. C'è l'esigenza di costruire istituzioni ispirate al principio democratico e rappresentativo. Questa è un'impresa affascinante, interessantissima. Anche perché non abbiamo molti precedenti. Si parla giustamente di Costituzione europea».

**Ma lei si è mai occupata di problemi istituzionali?**

«Io ho dedicato tutto il mio tempo di lavoro al servizio dello Stato come magistrato. Ho trascorso il mio tempo libero ad occuparmi di giustizia e democrazia, ho sempre avuto una grande passione per la

politica istituzionale. Quando ho lasciato l'Anm ho accettato la presidenza della fondazione Lelio Basso. Tra i suoi progetti c'è quello di uno studio, assieme ad università tedesche, inglesi, francesi e spagnole, sui presupposti e i fondamenti di una costituzione europea. Bisogna por mano ad un lavoro senza precedenti».

**L'euro è già una realtà senza precedenti...**

«Esatto. Il batter moneta è la tipica prerogativa della sovranità dello Stato, una delle più tradizionali. Ma noi abbiamo invece una

moneta europea che non corrisponde ad una sovranità, ad uno stato sovrano. Dovremo batterci perché ci sia una cittadinanza europea anche se non c'è uno Stato e ancor prima di avere uno Stato. E cittadinanza europea significa diritti e doveri dei cittadini europei. Non si può pensare che l'unica cosa che debbono avere in comune gli europei siano le regole che riguardano l'economia proprio perché sono coinvolte altre questioni. Ed è per questo che sono lieta della prospettiva di poter lavorare a Strasburgo nelle file di quel Partito socialista europeo che a Milano ha ribadito il principio, ad esempio, che il mercato del lavoro coinvolge la dignità delle persone e non soltanto questioni economiche purdecisive».

### Marini: dialogo difficile con Prodi anche dopo le elezioni

■ Ancora scintille fra Franco Marini e i Democratici di Prodi. Ieri il segretario dei Popolari è tornato all'attacco: «Con Prodi abbiamo un problema non risolto - ha detto Marini - Eppure noi gli abbiamo proposto di dirigere il partito, lui ha sempre rifiutato. La verità è che Prodi da tempo aveva deciso che il partito nostro non serviva più. Su queste basi la mediazione è difficile. E prevedo che il dialogo sarà difficile anche dopo il 14 giugno, dopo le Europee». Decisa la replica dei Democratici: «Certamente il dialogo sarà difficile, anzi impossibile con Marini, ma non con i Popolari - ha commentato Marina Magistrelli, coordinatrice dei comitati Prodi - Noi a livello territoriale abbiamo già avuto molte adesioni di iscritti e militanti del Ppi. Del resto la nostra iniziativa politica è un tentativo di salvare l'esperienza dell'Ulivo. E Marini è in malafede quando dice che vogliamo cancellare il Ppi». Franco Monaco, parlamentare del Ppi, ma adesso nel team di Prodi: «Dialogheremo prima, durante e dopo la campagna per le Europee, anche se dopo il 14 sarà più facile. Nella misura in cui i Popolari preserveranno per un verso coerenza con il germe riformista del cattolicesimo democratico e per altro verso raccoglieranno sino in fondo la sfida del bipolarismo, i percorsi non potranno che convergere».

### I radicali tornano alla lotta politica Pannella: sarà una battaglia difficile

■ I Radicali riprenderanno «in grande stile» l'iniziativa politica, non solo con le loro battaglie tradizionali come una nuova campagna referendaria, ma impegnandosi anche nelle imminenti scadenze istituzionali. La decisione è scaturita dall'assemblea dei Radicali, conclusasi dopo tre giorni di lavori con la relazione del coordinatore Marco Cappato. L'assemblea aveva lo scopo di verificare la possibilità di riprendere l'iniziativa politica. «La proposta - ha detto Cappato - è diventata una volontà di aprire già da domani i fronti di lotta». La battaglia necessaria di risorse umane e finanziarie e i Radicali per far ciò sono intenzionati a vendere Radio Radicale, l'operatore telematico Agorà e la sede romana. Per quanto riguarda le scadenze istituzionali, i Radicali sosterranno candidatura di Emma Bonino alla presidenza della Repubblica. C'è poi il referendum elettorale del 18 aprile, sul quale i radicali si impegneranno per il «sì». Infine, ci sono le europee del 13 giugno: Cappato ha annunciato che ci sarà una verifica nel giro di un mese per valutare se ci sono le condizioni di «agibilità politica» per presentare il simbolo radicale. Marco Pannella ha «abbracciato» la decisione dei Radicali di riprendere l'iniziativa politica nel tentare «l'assalto al regime» ma ha sottolineato la difficoltà dell'impresa: «Avete di fronte uno Stato levitiano e usurpatore», ha detto l'ex leader.

### Procreazione assistita Una legge contro la salute delle donne?

Roma, martedì 9 marzo 1999, ore 9.30-13.30  
Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231

Introduce  
Gloria Buffo

Partecipano

Monica Bettoni  
Marida Bolognesi  
Elisabetta Chelo  
Franca Chiaromonte  
Elena Cordoni  
Carlo Flamigni  
Betty Leone  
Claudio Martini  
Maurizio Mori  
Fabio Mussi  
Roberto Palermo  
Elsa Signorino  
Carmine Ventimiglia  
Grazia Zuffa



Direzione nazionale  
Area Sanità



## La poesia s'addice al pianoforte

### Musica e versi in «Costellazione Anversa» di Roberto Mazzanti

GIANCARLO SUSANNA

**ROMA** Collegare la musica ad altre forme espressive: intorno a questo ambizioso progetto si è svolta, alla libreria «Bibli» di Roma, la presentazione di *Costellazione Anversa*, il nuovo cd del pianista Roberto Mazzanti. L'autore ha eseguito alcuni brani e improvvisazioni, ma i numerosi presenti hanno potuto anche vedere due video del giovane regista Lorenzo Cicconi Massi, ispirati alle musiche di Mazzanti, e ascoltare dei versi del pianista/poeta dalla voce dell'attore Roberto Posse. Senza contare poi che, nel suo intervento, l'autrice della copertina del cd, Patrizia Molinari, ha sottolineato come musica e arti figurative si siano spesso incon-

trare anche in tempi recenti.

Nato a Senigallia del 1963, Mazzanti ha cominciato a studiare pianoforte all'età di nove anni, rivelando da subito una predisposizione per l'improvvisazione e la composizione. Gli studi al Conservatorio di Pesaro non gli hanno comunque impedito di laurearsi in medicina e di esercitare successivamente la professione. Dopo aver realizzato musiche per programmi televisivi e pubblicato un gradevole album di pop-fusion, si è dedicato esclusivamente alla musica per solo pianoforte. *Costellazione Anversa* (Dream City) è il suo quarto album in questo ambito e il secondo cui sono legate delle poesie. Se a *Novantanove*, pubblicato nel 1996, era accluso un piccolo volume di versi, per *Costellazione Anversa* il legame tra

testo e musica si è fatto ancora più stretto, perché ad ogni brano corrisponde un frammento poetico riportato nel libretto del cd. Come scrive Giorgio Gaslini nell'introduzione a *Novantanove*, «quella di Mazzanti è «vera poesia fatta di parole ma singolarmente, non essendo musica trasferita, si proietta proprio in quella che è l'immagine della musica, sonorità aerea ma vera poesia di parole significanti. Un caso raro e prezioso nel panorama dei nuovi autori italiani».

*Costellazione Anversa* ci sembra insomma un episodio significativo (melodicamente molto piacevole: viene da pensare a certe atmosfere di Bill Evans o Sakamoto) di un'attività creativa fuori, anche geograficamente, dai consueti schemi della produzione commerciale italiana.



Una bella immagine di Ivano Fossati. A sinistra, il musicista a Sanremo

## Fossati: «Sanremo? Una volta mi basta»

### Il cantautore si confessa dopo il festival

MARIA NOVELLA OPPO

**MILANO** Ivano Fossati a Sanremo, come un'oasi nella grande bagarre. Uno dei grandi cantautori, forse il più lontano, ha fermato per alcuni minuti la ruota del luna park. Musica e parole hanno fatto il miracolo di tenere agganciato il pubblico festivaliero a un ascolto più attento, quasi da concerto. È il più stupido di tutti i lui.

**Fossati, quello di Sanremo alla fine è un bilancio positivo?**

«Oso dire che mi sono divertito. Nei giorni precedenti mi ero posto un obiettivo: quello di restare sereno, di passare con leggerezza per questa specie di prova».

**La cosa più straordinaria è che durante la sua partecipazione gli ascolti non solo non sono calati, ma sono addirittura saliti.**

«La promessa che faccio sempre quando mi invitano ad andare in tv è questa: attenti che mi impegnò moltissimo perché l'Auditel scenda. Anche a Fazio l'avevo detto e tutto mi sarei aspettato, tranne che la gente si incollasse alla tv».

**Non aveva calcolato la forza dell'evento, che è cresciuto anche con le polemiche sulla citazione passata in sovrimpressione, e sulla sua attribuzione a San Paolo.**

«Un po' di strumentalità c'è sempre in queste cose. Se fosse successo in un teatro non sarebbe successo niente, nessuno si sarebbe me-

ravigliato. Questa vituperata macchina sanremese fa sì che cerchino di collegarsi tutti quelli che vogliono salire in giostra. La frase in questione...».

**Ripetiamola perché lo merita: «Ricordatevi di essere ospitali con gli stranieri perché alcuni hanno ospitato angeli senza saperlo».**

«Se entri in una libreria, su dieci saggi la metà attribuiscono la citazione a San Paolo. Ma tutta questa questione assomiglia alla famosa frase degli anni Settanta, quella del dito e della luna, la ricorda?».

**Veramente no: ricitiamo anche quella.**

«La frase era questa: quando il dito indica la luna, puoi scegliere di guardare il dito o la luna. C'è gente che continua fermarsi alla superficie, mentre più importante era prendere la frase per quello che significava».

**Questo era proprio quello che non volevano. Del resto non sono stati solo i leghisti a strumentalizzare il festival. Ogni giorno c'era una interrogazione di An su questo o su quello.**

«Questo è assolutamente incredibile. Guardi, io Sanremo non l'avevo mai visto. Anzi, l'ho visto una

sola volta, nel 1972...».

**E perché proprio nel '72?**

«Perché avevo vent'anni e a vent'anni si possono fare anche queste cose. Comunque ho notato che i grandi trionfatori del festival non sono né i cantanti né le canzoni: sono gli uffici stampa, che si



preoccupano solo che gli articoli siano su tante colonne e ci sia la foto grande. I veri ingenui non sono tanto i destinatari, quanto quelli che scrivono i pezzi negativi».

**Vuol dire che è inutile anche criticare?**

«In quel contesto sì. Anche perché avviene tutto talmente rapidamente che poi davvero rimangono solo le fotografie. Nessuno andrebbe a leggere un pezzo, con tutte le considerazioni più o meno esatte che contiene».

**Questo è avvilente per noi che abbiamo seguito il festival. Antonio Ricci, del resto, ha detto che se i 1200 giornalisti presenti si fossero dedicati a denunciare la corruzione, ne sarebbe uscita un'altra Tangentopoli, una rivoluzione.**

«Non si può non essere d'accordo. La concentrazione di energie produce effetti più o meno grandi a

seconda dell'argomento. Concentrandosi sul festival si ottiene questo effetto di oppiaceo che la domenica è già finito».

**Certo potevamo spendere meglio le nostre energie!**

«Ma il discorso di Ricci si attaglia a una serie infinite di cose. Ci sono una serie di appuntamenti leggeri ed è più facile vedere schieramenti di potenza attorno a un festival che in altri luoghi in cui sarebbe necessario. E poi il risultato è quello che dicevamo, io vivo in provincia e lì posso dire che certe cose dalla periferia si vedono meglio che al centro. Tutti pensano di essere visto o letti, ma in realtà non è così».

**E lei vorrebbe che i giornali si occupassero di lei più o meno di quello che fanno?**

«Non mi sono mai posto questo problema. In generale mi sembra

## Un musicista d'alto mare

«Per niente facile» fare il cantautore a Sanremo, per niente facile farlo nel modo scelto da Ivano Fossati, attraversando quel palco di fiori e canzonette con un'intensità musicale pari, per paradossale, solo al distacco da lui dimostrato nei confronti dei riti e dei miti del festivalone. Ma in definitiva coerente con la sua storia di musicista a cui non piace mai fermarsi a lungo in un porto; figlio di una città come Genova e di una famiglia di musicisti e marinai, Fossati è un artista sempre in viaggio in alto mare, sempre alla ricerca di un altro confine da superare. La sua carriera è un intreccio solido di esperienze e suggestioni, annodate l'una all'altra come il tessuto arabo di «Macramè», il suo ultimo disco; il rock ingenuo degli esordi, la canzone che diventa poesia, la «musica che gira intorno», dall'America al Brasile, dal Mediterraneo all'Africa. E un mondo di frontiera, di facce cotte dalla salsedine e sguardi aperti sulla vita, che si dispiega in una lunga teoria di canzoni dove la tradizione cantautorale sfuma nel jazz, dove l'etnia si scioglie nell'improvvisazione. **AL.SO.**

REGIA DI OZON

## La famiglia d'oggi, una horror-sitcom

MICHELE ANSELMI

Immaginate *Un medico in famiglia*, la fiction di Raiuno che fa dieci milioni di spettatori a puntata, in versione torbida e grottesca, con una digressione hard a sorpresa (si vede un membro in erezione) tale da far scattare il divieto ai minori di 18 anni. E *Sitcom*, svelta commediola francese di François Ozon molto piaciuta a Cannes '98 e ora sui nostri schermi. Ma fu vero scandalo? Basterebbe ricordare come Oliver Stone, in *Assassini nati*, reinventava in chiave horror una rassicurante situazione comedy (sitcom ne è l'abbreviazione), trasformando i personaggi in «mostri» ributtanti, espressione di una piccola borghesia alla fruttata.

Anche Ozon fa qualcosa del genere, ma alla sua maniera: tra una citazione di John Waters e una di Pedro Almodóvar, il giovane cineasta transalpino impagina una satira efferata che ogni volta depista lo spettatore incredulo, risolvendosi in sogni condotti sul filo di un ghiacciato realismo. A scatenare gli eventi, quasi fosse una bestiolina del diavolo, è una candida cavia che il padre ingegnere (François Marthouret, eccellente) porta in casa: e così, ad uno ad uno, i componenti vengono contagiati da strane ossessioni. Il figlio studente in legge (Adrien de Van) rivela a cena di essere gay, la figlia (Marina de Van) si butta dalla finestra senza motivi e, una volta paraplegica, sfoga i suoi istinti sadici sul fidanzato (Stéphane Rideau), che nel frattempo se la



Stéphane Rideau e Marina deVan in una scena di «Sitcom»

spassa tra le tette della donna di servizio spagnola (Lucia Sanchez), moglie di un azzimato insegnante nero (Jules-Emmanuel Eyoum Deïdo) dalle risorse bisessuali; infine c'è la mamma (Evelyn Dandry), che tra una seduta di psicoterapia e un corso di ginnastica «gluteale», finisce incestuosamente a letto con il figlio nella più assoluta indifferenza del marito, pronto però a prendersi la sua porzione di «abuso» nel finale.

In un crescendo di rancori e nefandezze, ma sempre in un

clima di gelida amoralità comportamentale, assistiamo allo svilupparsi delle diverse passioni erotiche: e si capisce che, alla fine, la famiglia, per quanto rigida definita da un lutto (vero?), esce rinsaldata dai veleni e avviata verso una risolutiva liberazione sessuale. Giovanilistico e modaiolo, il film strappa qualche sorriso nell'incastro delle situazioni buffe, ma la provocazione risulta pallida. Cattiveria per cattiveria, graffia molto più *Happiness*, ma per i nostri censori i due film pari sono.

AL CIAK DI MILANO

## Con l'«euro-satira» va in scena l'altra faccia di Gene Gnocchi

MARIA GRAZIA GREGORI

**MILANO** Surreale come sempre, all'apparenza svagato, ma in realtà legato a una precisa costruzione di cui ogni tanto rompe, come un monello, le maglie con l'improvvisazione, Gene Gnocchi fa al Teatro Ciak di Milano «una roba sua». È infatti in scena il nuovo spettacolo *Santo Sannazzaro fa una roba sua*, testo di Francesco Freyre e dello stesso Gnocchi, regia di Daniele Sala, che è poi una cavalcata esilarante dentro alcuni generi del teatro fino allo scanzonato epilogo finale. Una storia che ha al suo centro l'Europa e i parametri di Maastricht, questa volta applicati alla scena. Italiani, povera gente: tutto il tempo a passare esami per cercare di ottenere un visto di ingresso sul palcoscenico targato Cee. Prendiamo gli scalca-

gnati attori della compagnia Sannazzaro snc, di fronte a un esigente esaminatore che li deve valutare: tre tipi che più squinternati non si può, scansafatiche e approssimativi. Soprattutto lui, Santo, a un passo dall'agnognata pensione, destinata però ad allontanarsi in ossequio alle direttive europee.

È su questo pretesto venato di attualità che Gnocchi e i suoi compagni (che sono Claudia Penoni, Bernardino De Toffoli, Andrea De Manincoor) si divertono a farci divertire innestando il meccanismo del teatro nel teatro. Eccoli trasformarsi in crociati, una specie di armata Brancaleone che fra sbuffi di zolfo e cavalli finti va alla ricerca della Terra Santa. Oppure eccoli citare in modo esilarante il teatrodanza dei Momix o il musical sexual-trasgressivo *Hair* di Lloyd Webber. E superare se

TORINO

Festival cinemadonne vince «Radiance»: arriva dall'Australia

**Ha vinto un film australiano diretto da una donna aborigena, Rachel Perkins, e interpretato da tre attrici aborigene, il sesto Festival Internazionale Cinema delle Donne che si è concluso ieri a Torino. Radiance (Fiamme di luce) racconta di tre donne, Nona, una vivace ragazza che vive in città, Cressy, una celebre cantante d'opera e Mae, infermiera, che si incontrano nella loro vecchia casa sulla costa del Queensland per la morte della madre. Con inconsueta capacità introspettiva, vi si racconta del disagio delle tre sorelle a ritrovarsi nella vecchia casa d'infanzia.**

tanto a me, quelli che non stanno in fila, che ti spazzano con intelligenza. C'è della bella gente in giro e quando la conosco mi consolo».

**Ma allora è ottimismo!**

«Sono vivo. Nel fatto stesso di aprire gli occhi al mattino, c'è un po' di ottimismo».

**E tornando al Festival, da un giornale come l'Unità, si aspetterebbe che trascurasse l'evento, oppure che lo seguisse in modo diverso?**

«Che lo seguisse in modo intelligente. Sono stato un grande ammiratore delle vostre pagine della cultura e degli spettacoli. Sono cose di cui bisogna in qualche modo dare conto. Il festival non è un fatto di secondo piano, ma parlarne con un punto di vista fresco e diverso da voi mielo aspetterei».

**Eppure niente è più difficile oggi che avere un punto di vista.**

«Ha ragione. Pensi a quelli che di mestiere hanno un'opinione ogni giorno: li tempo dei vampiri e dei serial killer. Io mi formo delle opinioni in modo talmente lento... Invece queste raffiche giornaliere di punti di vista sparati nel vuoto mi fanno orrore».

**Può essere che questi cosiddetti opinionisti abbiano una grande velocità di pensiero.**

«Non credo proprio. Perché quando ti capita di vederli, puoi giudicare che la loro è solo velocità di esecuzione. Sono come i pistolieri dei film di Sergio Leone: si può anche non centrare il bersaglio, l'importante è sparare subito».

**Magari qualche colpo può anche andare a segno.**

«In qualche caso sì. Se mi dai una grande opinione nel mese di gennaio, posso anche rimanerne affascinato. Ma se mi dai tre opinioni al giorno, difficilmente si produrrà l'effetto di innamoramento. Una opinione viene cancellata dall'altra».

**Adesso che è tornato orso, quando lo vedremo di nuovo?**

«Io adesso devo iniziare a registrare dei dischi che spero saranno pronti a fine anno. E intanto sto lavorando anche alla pubblicazione in Francia dei dischi che sono usciti il 4 novembre».

**E un altro Sanremo lo farebbe?**

«No. Lo dico con bella serenità: una cosa così si può fare una volta sola».

**Non sarà un po' avaro di sestesso?**

«Forse, ma soprattutto pigro».



**L'Unità**

**Sport Linea di**

**Il «pasticciaccio» McLaren**

McLaren fuorigioco praticamente da subito. La stratosferica vettura, innovativa, velocissima, ha pagato però sul versante dell'affidabilità. Il gran capo Ron Dennis aveva infatti pensato di portare a Melbourne la vecchia monoposto per affrontare con meno rischi la prima gara dell'anno. La cosa però non si è verificata. La scuderia, motorizzata Mercedes, peraltro immaginava che il rischio di rotture ci poteva essere, d'altronde la nuova Mp4/14 in queste ultime settimane non era riuscita ad ultimare nessun «long run», la simulazione di gran premio. In gara però la McLaren aveva illuso, dopo le qualifiche che avevano regalato «pole» a Hakkinen e secondo posto a Coulthard, ma dopo un avvio formidabile, velocissimo, le due Frece d'Argento hanno ceduto: problemi all'acceleratore per il campione del mondo Mika Hakkinen e all'impianto idraulico per David Coulthard. Il team anglo-tedesco comunque è sereno perché il nemico numero uno, Schumi non è andato a punti. Ron Dennis rimane fiducioso per il futuro: la vettura è «spaziale», si dovrà lavorare in questo mese che manca al Brasile sull'affidabilità, per tornare imprevedibili.

	Australia	Brasile	San Marino	Monaco	Spagna	Canada	Francia	G. Bretagna	Austria	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Lussemburgo	Malaysia	Giappone
<b>E. Irvine</b>	10	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>H. Frenzen</b>	6	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>R. Schumacher</b>	4	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>G. Fisichella</b>	3	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>R. Barrichello</b>	2	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>P. de la Rosa</b>	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-



Eddie Irvine festeggia la sua prima vittoria e sotto Michael Schumacher Will Burgess/Reuters

**Gara thrilling fotogrammi alla moviola**

Un Gp rocambolesco, a tratti spettacolare. Dai due, tre, quattro volti: una doppia partenza, due Safety-car in pista per altrettanti incidenti (Villeneuve e Zanardi), Schumacher che «clona» l'ultima gara del '98 in Giappone (in partenza si spegne il motore e buca una gomma) e perde la prima occasione di far punti. Le McLaren che partono come da copione e razzo che però dopo quindici giri vanno fuorigioco per problemi di affidabilità. Irvine - lo scudiero della Rossa - senza il peso di Schumi e gli obblighi di scuderia, che vola spalvato verso la sua prima vittoria in F1. Ecco per flash il primo Gp della stagione sul tracciato australiano di Melbourne.

La cinquantesima edizione del mondiale di F1 però si apre con il campione del mondo Hakkinen che prima di schierarsi in griglia ha distrutto il box. Il finlandese uscendo non si è accorto che un cavo di collegamento video e computer era rimasto incastrato attorno alla ruota posteriore della sua monoposto. Risultato: Mika ha tirato giù il soffitto, mandando nel panico totale tecnici e patron Ron Dennis a pochi minuti dall'avvio della gara. Intanto Schumacher, con la T-Care e gomme di mescolatura dura, si sistemava in griglia.

**Lo scudiero s'è fatto «re» Irvine e il suo primo Gp Stravince in Australia, Schumacher fa il gregario**

**La festa Ferrari**

**Presidente felice**

«Cominciare il mondiale con una vittoria è una cosa molto bella e importante». È il primo commento del presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo. «Sono contento per il primo successo di Irvine che ha guidato benissimo, assumendo il ruolo di leader quando Schumacher è stato penalizzato in partenza. Michael ha comunque fatto una bellissima gara, confermata dal record su giro. Abbiamo avversari fortissimi e questa vittoria servirà alla squadra per lavorare con serenità, nel prossimo mese, al miglioramento delle prestazioni e ad una maggiore conoscenza potenziale della vettura».

**MAURIZIO COLANTONI**

La McLaren sparisce. Anche Schumacher, perseguitato dalla maledizione, sparisce nella gara d'apertura del Gp di Melbourne. Lo scontro tra la Ferrari e la McLaren termina in parità se si guarda alla sfida tra il tedesco e il campione del mondo Mika Hakkinen. Ma la Rossa vince lo stesso, lo fa con uno dei piloti più bistrattati della F1, uno che, in quattro anni, di Ferrari non ha mai potuto dormire sonni tranquilli. È lo Scudiero della Rossa, quello che venne assunto dalla Maranello con l'esclusivo compito di assecondare il grande leader, Michael Schumacher, domenica si è preso la grande rivincita: Eddie Irvine ha rotto l'incantesimo e ha vinto con la Rossa la sua prima gara in F1. Per il nordirlandese dall'aria scanzonata, apparentemente menefregista per il suo modo di farsi scivolare addosso critiche e polemiche, questa è una vittoria importante, che dà morale e che fa balzare le sue quotazioni alle stelle.

Ieri le McLaren, oggi proprio lui, l'eterno gregario, potrebbe diventare l'avversario numero uno Schumacher nella corsa al titolo. Uno stimolo in più per Schumi? Mica tanto, conoscendo il carattere del tedesco. Schumi, da contratto, deve essere il numero uno. E lui odia non esserlo, anche se l'impennata di Irvine alla lunga potrebbe creare qualche problema. Sarà forse un'eresia parlare di mondiale, di corsa verso il titolo anche

per Irvine. Certo è che il nordirlandese quest'anno dopo la vittoria australiana avrà molte più carte da giocare. Prima, il rinnovo del contratto, quel contratto che la Ferrari gli ha fatto sempre sudare. Ridiscurare il ruolo di gregario? Eddie per ora non ci pensa, sa di essersi tolto un fardello ingombrante, quello di dimostrare a chi non ha mai creduto in lui che invece Irvine c'è, come c'è la Ferrari, come c'è Schumacher.

Eddie ha corso 82 gare, prima di ieri, aveva colto quattro secondi posti (Argentina '97; Francia, Italia e Giappone '98) e undici terzi, conquistando in totale 109 punti in F1. Forse però nessuno lo ha mai preso troppo sul serio: ogni anno ha dovuto sudare per il rinnovo del contratto, è stato sempre sull'orlo del precipizio con la Ferrari, non ha mai avuto rapporti idilliaci con alcuni «colleghi» di pista (vedi Ville-

«Abbiamo iniziato io e Michael - spiega Eddie - con macchine simili, poi io ho fatto un cambiamento importante, che avevamo già provato a Fiorano e che secondo me poteva migliorare la situazione. Lo abbiamo usato anche qui, ma Michael non era convinto. Io invece ho scelto di andare avanti per la mia strada, perché la macchina in quel modo mi sembrava buona. In gara di colpo la macchina è diventata eccezionale. Sono contento: è la migliore monoposto che ho guidato nella mia vita». Eddie però rimane con i piedi per terra: «Questo successo non cambia la situazione: se non troviamo soluzioni prima del Brasile, a Interlagos, la McLaren ci farà neri. Qui per una volta, la tartaruga è riuscita a battere la lepre. Dobbiamo diventare più veloci».

Comunque, sa di sensazionale l'impresa di Irvine anche perché Irvine è salito sulla nuova vettura, la F399, solo a fine febbraio, provando, per cui, pochissimo e questo vale un «bravo» in più. Il passato di Irvine è stato sofferto, ha dovuto ingoiare bocconi amari, pesanti critiche, diventando l'insensibile, il rompituoto, lo «scemo» della F1. A chi lo ha sempre indicato come lo «schiaffetto» di Schumi, ha spiegato che «ha un contratto da rispettare»; a chi invece lo ha accusato di non essere un pilota all'altezza, lui ha sempre risposto: «Datemi una macchina migliore, poi si vedrà». Eddie alla prima, vera, occasione lo ha dimostrato. Da oggi Schumi ha un avversario in più.



Torsten Blackwood/Ansa-Afp

Cambierà ora la strategia della Ferrari? Sarà Difficile anche se Irvine ha vinto. In ogni caso bisognerebbe fare i conti con il «leader», il «boss», come lo chiama Irvine. E allora, può una sola vittoria alla guida della Rossa cambiare le carte in tavola? Si perché ora Irvine è consapevole della propria forza e potrebbe diventargli stretto il suo ruolo di eterno gregario. Sempre che, ovviamente, continui a vincere.

«Le parti si sono rovesciate - ha detto Irvine a fine gara -, l'anno scorso sono stato io a fare il lavoro e Michael si è preso la gloria. Stavolta è stato lui a lavorare ed io a cogliere i frutti. C'è un Dio, lassù...». Irvine ha vinto, dimostrandosi grande stratega: ha fatto le sue scelte senza farsi influenzare convinto che stava andando nella direzione giusta. Ed è stato ripagato:

santi critiche, diventando l'insensibile, il rompituoto, lo «scemo» della F1. A chi lo ha sempre indicato come lo «schiaffetto» di Schumi, ha spiegato che «ha un contratto da rispettare»; a chi invece lo ha accusato di non essere un pilota all'altezza, lui ha sempre risposto: «Datemi una macchina migliore, poi si vedrà». Eddie alla prima, vera, occasione lo ha dimostrato. Da oggi Schumi ha un avversario in più.

**IL COMMENTO**

**QUANTA SIMPATIA PER LA «SPALLA» CHE DÀ LA SPALLATA**

**FOLCO PORTINARI**

Il tema mi fa tornare malinconicamente indietro con la memoria ai tempi della scuola, indietro di oltre mezzo secolo. C'era allora, in noi, una sorta di scaramantico pudore, che non era umiltà, in una nobile gara per evitare di risultare il primo della classe. Un po' perché la voce dell'esperienza popolare lo pronosticava, il primo a scuola, come l'ultimo nella vita. E un po' perché l'immagine corrente, magari ingiusta, lo voleva «seccione», «violino», lontano dalla realtà della vita. Anche non bello, anche non simpatico. Senza la morosa, che era la cosa che contava di più. Fandemie, d'accordo, smentite dalla vita. Da dove nasce questo discorso? Dalla vittoria, sul circuito di Melbourne, di Eddie Irvine, la seconda guida, la spalla di Schuma-

cher, quello che in settimana veniva dato per partente dalla Ferrari, sostituito da Alesi, «perché intanto non vince mai». E lui ci ha provato, e c'è riuscito, a metterli tutti d'accordo. Da qui parte l'elogio del secondo che, nella fattispecie, sembra raccogliere maggior simpatia del suo «primo», il tedesco che non ha ancora imparato una parola d'italiano, non si capisce se per durezza di cranio, per complesso di superiorità o per pigrizia. Irvine no, ci consiglia anche le scarpe giuste (posso testimoniare) in un comprensibile italiano. Quella del secondo è una condizione spesso servile e forse per questo sa accendere i nostri spiriti egualitaristici, di rivolta contro i potenti. È la simpatia che portiamo per il mulo e per il ciuco, senza alcun riferimento, ri-

spetto al nobile cavallo. Più che all'automobilismo (dove l'unità di misura stipendiaria è pur sempre il miliardo, anzi i miliardi, per lo più essentasse a Montecarlo) la figura mitologizzata del secondo è legata al ciclismo. Belloni, l'«eterno secondo», come sarà Italo Zilioli, si è consegnato alla storia per le sue classifiche. Al punto che nasce il sospetto si trattasse di una scelta deliberata, com'era quella della «magliana nera». Però quando il secondo è eterno (cosa diversa dal gregario) bisogna mettere in conto pure una dose di iltella, e niente genera maggior simpatia dell'eroe sfortunato. Lo sanno coloro che a scuola facevano il tifo per Ettore contro Achille. Non sempre le cose stanno così. Penso all'incalzatura non ancora assorbita dopo vent'anni e passa per

quello scudetto rubato fraudolentemente dalla Juventus al Torino, che fu secondo. Meritando invece il primo posto. Per dire che non si può tradurre tutto in idillio e interesse una poesia crepuscolare che sarebbe comunque falsa. Un corollio? Domandateglielo un po' agli interessati, ai secondi, cosa preferirebbero, se stare indietro o davanti. Bisogna però distinguere l'effetto che essi producono su di noi, di affettuosa solidarietà, e le loro reali aspirazioni. Pensate alla politica e a quell'eterno secondo che è Gianfranco Fini, costretto a star dietro a Berlusconi chissà fino a quando, come quelli che son tenuti per contratto a lasciar passare il capitano, perché lui ci ha denari e coppe, e a Fini restano le picche. È un bel caso, che fa storia. È un po' come

la «spalla» nell'antico teatro di varietà, dove potevano capitare situazioni paradossali ma ligie agli statuti dello spettacolo. Era naturale che, dei fratelli De Rege, «l'intelligente» dovesse far da spalla all'«cretino». Eppure ricordiamo con nostalgia meravigliose spalle che avrebbero meritato sicuramente di più, come Carlo Campanini, attore di alto mestiere. E Viarello con Tognazzi, e Billi con Riva? Tempi eroici e irrecuperabili. E Jerry Lewis e Dean Martin, Oliver Hardy e Stan Laurel?

«Fuori i secondi!» vuol dire che sul ring i primi incominciano a mazzolarci, ma che saranno i secondi, dopo, a doverli amministrare, addirittura accudire, fargli da mamma. Insomma si può andare avanti con l'esemplificazione. Visto che siamo ancora in clima sanremese ricordiamoci di Toto Cottugno o di Antonella Ruggiero. Però attenti a non far confusione, come sto facendo un po' io, tra essere perdenti ed essere «secondi». Son cose diverse. Io, per esempio, ho una certa competenza (me l'attribuiscono indegnamente, almeno) e un sicuro amore per i secondi. Una cazaola come la sa fare la Laura, il fagiolo con fegato e nocciolo, il pollo alla cacciatora con i peperoni della Pina, il baccalà alla vi-centina, la grigliata di pesce del già sindaco di Comacchio... Cose ruspanti, come si vede, quelle che mi andrebbe di mangiare stasera, alle quali vorrei aggiungere lo stinco laccato di Gualtiero, fuori quota. Ma i vini, mi raccomando, che siano i primi.

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
1	10	1	2
1	11	0	X
1	16	2	1
1	24	1	2
1	25	1	1
1	26	0	X
1	29	2	X
2	30	1	1
1		M	1
2		1	2
X		2	1
X		1	X
X			4
X			8

QUOTE			
al 13 lire	agil 8	al 6 lire	Nessun
2.417.800	2.622.789.000	25.710.000	14
al 12 lire	al 7 lire	al 5 lire	al 12 lire
121.900	7.821.100	471.550	
	al 6 lire	al 4 lire	al 11 lire
	162.800	22.900	588.400
			al 10 lire
			62.300



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 8 MARZO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 10  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

SPORT

## Con Irvine la Ferrari vince subito

Trapattoni «boccia» il Parma, ma la Lazio vola

La Ferrari vince il Gp d'Australia grazie a Eddie Irvine. Schumacher costretto al ritiro. Male le due McLaren. Intanto, la Fiorentina batte il Parma (2-1) e si propone come l'antagonista della Lazio che continua la sua marcia trionfale affondando la Salernitana (6-1).



ALTE PAGINE 14, 15, 16 e 17

# Europee in rosa per la sinistra

Veltroni annuncia la candidatura di Elena Paciotti: sarà capolista Ds per Strasburgo  
**Polemica sulla corsa al Quirinale della Bonino. Oggi l'otto marzo nel segno della solidarietà**

OTTO MARZO

SCOMMETTIAMO  
SUL TALENTO  
DELLE DONNE

LIVIA TURCO

Questo 8 marzo è l'ultimo del Millennio ed è inevitabile chiedersi come varcheranno le donne la soglia del Duemila. Del secolo che si chiude, quella delle donne è la rivoluzione più significativa e al contempo quella vincente. Vincente perché essa ha saputo anzitutto esplicitare ed argomentare il fondamento umano e universalistico delle sue ragioni raggiungendo così traguardi inediti.

Il più significativo è certamente la consapevolezza di sé e l'esercizio della propria libertà e padronanza di cui abbiamo importanti esempi proprio dalle donne che vivono nelle zone del mondo oppresse dalle guerre, dalla miseria e da regimi totalitari. Basti pensare alla birmana San Suu Kyi premio Nobel per la pace. Ma anche la nostra vita di tutti i giorni ci conferma che il dato più importante di questo finsecolo è che le donne sono brave, consapevoli di sé, aperte alle innovazioni. E non è certo casuale se, per la prima volta, in Italia donne autorevoli possono concorrere alla carica di presidente della Repubblica. È altrettanto vero che questa libertà incontra ogni giorno ostacoli di varia natura. La difficoltà di relazione con gli uomini; le ostilità nei confronti dell'esercizio della libertà sessuale delle donne; le banalizzazioni e gli equivoci che crea attorno a tale libertà l'imperante consumismo; le fatiche quotidiane per conciliare il desiderio di lavoro con quello di maternità e famiglia.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Elena Paciotti, ex presidente dell'Anm, sarà la capolista della Quercia alle europee. Davanti al congresso siciliano dei Ds, Walter Veltroni ha annunciato l'ingresso della Paciotti nelle liste di Botteghe Oscure. «È una donna che ha svolto una grande funzione di equilibrio e saggezza - ha detto il segretario dei Ds - una personalità da tutti riconosciuta e apprezzata». Veltroni ha anche reso noto che il pullman della sinistra partirà dalla Sicilia. La magistrata ha poi spiegato a L'Unità la propria scelta: «Ho accettato - ha detto - perché ritengo che le elezioni europee siano un appuntamento molto importante: non sono né un sondaggio, né un allenamento per gli equilibri politici italiani. È in Europa il futuro della nostra democrazia».

ANDRIOLO

A PAGINA 3



Bassolino: «Albertini sbaglia la città non è un'azienda»

MELETTI

ALLE PAGINE 6 e 7

PRIMO PIANO

Claudio Fava eletto segretario Ds in Sicilia

Claudio Fava è il nuovo segretario regionale della Sicilia. Nonostante l'ex parlamentare fosse l'unico candidato, si temeva la spaccatura tra i delegati, al congresso di Mondello. Ma il voto è stato quasi unanime. Fava, figlio del giornalista Giuseppe ucciso dalla mafia, ha raccolto 192 preferenze, solamente 23 i contrari. «Il problema - ha detto Fava, che sarà candidato per le europee - è di coniugare concretezza e utopia». «L'obiettivo - ha aggiunto Veltroni parlando all'assemblea - è rifare sinistra. Una sinistra aperta e moderna».

VARANO

A PAGINA 3

# Violante: l'Italia aiuti Kathami

Intervista al presidente della Camera: «È un democratico»

L'ANALISI

PARTE DA ROMA IL PONTE PER TEHERAN

GIANDOMENICO PICCO



ROMA L'Italia deve aiutare Kathami, è un democratico che può cambiare il volto dell'Iran. Il presidente della Camera, Luciano Violante, intervistato da L'Unità, risponde alle polemiche suscitate dalla visita del presidente iraniano in Italia sottolineando che, se non c'è niente di più lontano dalla concezione della democrazia di uno Stato teocratico, tuttavia i principi espressi da Khatami sono gli stessi che sono alla base delle rivoluzioni democratiche.

Per questo motivo, dice, è importante il superamento dell'isolamento ventennale dell'Iran. L'Europa, sostiene il presidente della Camera, «ha un interesse precipuo alla fine dell'isolamento» di un paese cerniera fra mondo arabo e Asia.

BUFALINI

A PAGINA 9

nuovo ministro dell'Informazione, dopo aver incoraggiato le dimissioni del predecessore vicino all'ala conservatrice della guida spirituale Khamenei. Il primo marzo la società francese Elf e l'Eni hanno firmato un contratto da 540 milioni di dollari per l'ulteriore sfruttamento di un grande giacimento di Dorud sulla costa iraniana.

La visita del presidente Kathami in Italia che inizia domani non poteva cominciare su premesse migliori.

SEGUE A PAGINA 9

le dimissioni solo due mesi fa, ha ricevuto a Teheran un appoggio popolare ineguagliato. Solo due settimane fa il presidente è riuscito a far approvare dal Parlamento, la nomina del

# Nuovo scontro sul bilancio Ue

Riparte la maratona agricola, in gioco 40 miliardi di euro

HAMLET  
2 VHS a lire 16.900  
in edicola



BRUXELLES Nuovo scontro in vista sul Bilancio della Ue. Oggetto del contendere, che vede in particolare Francia e Germania su posizioni contrapposte, le politiche agricole. Ieri, mentre Chirac alla Fiera dell'agricoltura a Parigi, ribadiva le buone ragioni del suo paese nel difendere in sostanza lo «status quo» nella spesa agricola, di cui la Francia resta il principale beneficiario, da Schröder, il cancelliere tedesco, arrivavano segnali di pace e un invito esteso anche a Londra a trovare la strada del «compromesso». Tuttavia la strada per arrivare a un accordo è lunga: le questioni da risolvere sono tante a cominciare dalla volontà italiana di non voler rinunciare almeno alle 600mila tonnellate in più di quote latte. Domani, con la nuova riunione dei ministri agricoli dei 15, la resa dei conti.

SERGI

A PAGINA 11

BOBO



STAINO

SU MEDIA A PAGINA 10

# Ma l'Inferno è a Gravina?

Troppe vittime dopo la morte di Maria Pia

FERDINANDO CAMON

Il maligno richiamo e la lunga durata, sui giornali, del delitto di Maria Pia sta nel fatto che è successo a Gravina di Puglia. Fosse accaduto a Milano, Napoli, Roma o Torino, veniva assorbito in due giorni. Abbiamo tutti l'idea che se succede in un paesetto di provincia, vuol dire che la provincia è marcia, è criminosa, è drogata, è satanica, è come-non-dovrebbe-essere. Mentre le grandi città, si sa, sono l'inferno: ma essendo l'inferno sono normali.

La povera ragazza morta lascia nel sottosuolo della memoria comune un'immagine perversa, che non le spetta, che bisogna levarle di dosso. Su di lei sono uscite anche notizie che non servivano a niente, non spiegavano né il delitto né l'assassino. Lei studiava Psicologia a Padova e dormiva in un collegio di suore, e allora? Era una

falsa-monaca? Né monaca né falsa.

Il collegio costa poco e si sta in compagnia, tutto qui. Meglio che le camere private. Aveva un fidanzato ma continuava a vedersi coll'ex-fidanzato, e allora? Vuol dire che era poligama, o che il collegio era un casino? A Padova i collegi-dormitori son trentuno, e venivano sono in mano a cattolici. A vent'anni ogni ragazza ama un ragazzo, e viceversa, ma più che altro amano l'amore. Hanno il terrore di restare senza amore. Non chiudono mai un amore se prima non sono sicuri di un altro. Questa ragazza pugliese era come tutte le ragazze venete e lombarde, comprese le nostre figlie. È rimasta incinta. La notizia circolava trascinando con sé un'accusa infamante: puttana.

SEGUE A PAGINA 2

ERA L'UOMO  
DEI SOGNI INFRANTI

ALBERTO CRESPI

La notizia della morte di Stanley Kubrick si è diffusa ieri pomeriggio in circostanze che sembrano uscite da un suo film: il mistero, l'angoscia, gli interrogativi, la beffa. Per ore ci siamo chiesti se fosse vero, o se fosse l'ennesima leggenda metropolitana, l'ultima voce misteriosa fra tutte quelle di cui Kubrick si è circondato in vita.

Sembra ferocemente grottesco a dirlo adesso, ma tutti i film di Kubrick parlano dei sogni dell'uomo costretti a infrangersi contro la morte.

SEGUE NELLO SPECIALE  
A PAGINA I

UNA BEFFA  
DEL MILLENARISMO

ENRICO GHEZZI

La più vertiginosa e intensa e melodrammatica delle morti del cinema della finemillennio (ovvero: di tutto il cinema) è forse quella di Hal 9000 in «2001: Odissea nello spazio». Una ragione, la Ragione, il massimo concentrato di razionalità scientifica (quel computer di bordo resta ancora oggi troppo avanzato rispetto alla situazione della ricerca nel campo dell'intelligenza artificiale), che «muore» respirando e battendo come un cuore o un polmone, in uno strazio di marasma senile che ricorda l'Humpty Dumpty della prima canzoncina «appresa» nella propria infanzia cibernetica.

SEGUE NELLO SPECIALE  
A PAGINA I

◆ McDowell: «Arancia meccanica? Per me fu una pesante croce da portare addosso»

DAVID GRIECO

NELLO SPECIALE A PAGINA III

◆ «La notizia della scomparsa l'avevo presa per uno dei suoi famosi scherzi»

FELICE LAUDADIO

NELLO SPECIALE A PAGINA I

◆ De Concini: «Per me è un colpo al cuore. Nella sua villa mi improvvisai cuoco»

LEISS

NELLO SPECIALE A PAGINA III



◆ **Primo confronto dopo le polemiche tra industriali e sindacati, governo e Parlamento, Bankitalia e Tesoro**

◆ **Smuraglia: «Cercheremo di andare avanti guardando già agli appuntamenti futuri a cominciare dalla discussione del Dpef»**

# «Patto sociale, è il momento di fare»

## Oggi i senatori Ds avviano una verifica sull'attuazione

FERNANDA ALVARO

ROMA Ci sono tutti. Quelli che hanno trattato e poi firmato, quelli che hanno letto, approvato e ora ne stanno facendo le leggi applicative, quelli che quando le misure saranno operative, dovranno adattare alle realtà territoriali. È merito del Gruppo Democratici di sinistra del Senato se, a un mese e qualche giorno della firma del Patto sociale (siglato il 22 dicembre 1998, ma definitivamente firmato il primo febbraio), governo, sindacati, imprenditori, parlamentari e amministratori locali si ritrovano per fare il punto sull'intesa che dovrebbe dare il via alla fase di sviluppo. Titolo dell'incontro che si svolge oggi al «Residence di Ripetta» a Roma è: «Patto sociale, lavori in corso». E mai titolo e tempi sono così ben adattati al momento. Si è consumata, infatti, in queste ultime settimane una polemica che ha coinvolto e travolto l'intesa natalizia. «Fallita» o «vuota di contenuti», «in ritardo» o «ostacolata». È finito sotto accusa il Governo e il Parlamento. Bankitalia col suo Bollettino ha puntato il dito sulle parti sociali che con l'intesa non si sono impegnate né sulla revisione dei livelli contrattuali, né su quella del mercato del lavoro e del welfare.

Oggi, dalle 9,30 alle 17 tutte le parti in causa avranno modo di confrontarsi dal vivo e non soltanto con interviste sui giornali o appelli lanciati via etere. L'incontro coordinato dal presidente del gruppo Ds del Senato, Cesare Salvi, sarà introdotto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Franco Bassanini. Proprio Bassanini ha annunciato

La riunione tra governo e sindacati sul patto per il lavoro



che, per rispondere al tema dell'incontro «lo stato di attuazione del Patto», predisporrà un'analisi nella quale verificherà, misura dopo misura, gli eventuali ritardi del Governo: «Non voglio dare anticipi - ha detto ieri in un'intervista a l'Unità - ma credo che tutti quelli che continuano a parlare di ritardi senza poi avvalorare le tesi con i fatti, rimarranno muti». Ai capigruppo diessini delle commissioni Finanze e Lavoro, Massimo Bonavita ed Enrico Pelella e al vicepresidente della commissione Bilancio, Enrico Morando, è affidato il compito di monitorare il percorso dell'intesa al Senato. Gavino Angius, presidente della commissione Finanze e Carlo Smuraglia, presidente della commissione Lavoro, concluderanno la giornata. «Questo incontro era stato organizzato ben prima di tutte queste polemiche degli ultimi giorni - dice Smuraglia. Oggi faremo quello

CONTRATTI D'AREA

### Napoli Est, guerra sul progetto Bassolino



che ci eravamo imposti e cercheremo anche di andare avanti. Il dibattito non si fermerà all'intesa, ma toccherà anche i contratti aperti, il piano per l'occupazione, il prossimo Dpef. Ci aspettiamo che, dopo le critiche sui quali molti si sono esercitati, vengano indicazioni. Se ci sono ritardi, ma io non credo, vedremo di superarli. I ritardi, però, possono esserci da più parti. E non soltanto dal Governo e

no di una sola città come Napoli, suddividendola in un po' paradossalmente in zone «flessibili» e «normali». In questo caso, sostiene il sindacato di Cofferati, si violerebbe il principio ispiratore dello strumento (così come è stato fatto per Gioia Tauro, utilizzando però finalità ben diverse dalla riattivazione produttiva di una area che ha bisogno di altri interventi di natura meno «straordinaria». E in più, adesso arriva la presa di posizione di Rifondazione, che nel corso del congresso provinciale ha ribadito il suo no al contratto d'area per la zona orientale di Napoli. «Saremo inflessibili e siamo pronti a tirare le estreme conclusioni - ha detto Franco Giordano, della segreteria nazionale - ma ci batteremo perché il contratto di area non sia fatto. Si tratta - ha aggiunto - di uno strumento che propone una logica di deregolamentazione e di competitività di prezzo, e a Napoli non si capisce che cosa si debba ancora deregolamentare». «Non aspetteremo gli esiti di un eventuale firma del contratto d'area - ha detto il segretario della federazione napoletana di Prc Gennaro Migliore - ci opporremo, fino al punto da mettere in discussione la nostra presenza nell'amministrazione comunale». Una situazione molto delicata per il sindaco-ministro del Lavoro.

dal Parlamento. Sembra infatti che ci siamo scordati che le agevolazioni contributive per le nuove assunzioni al Sud sono già operative. Erano in Finanziaria, sono passate a dicembre, ma non mi pare che le imprese ne abbiano tenuto conto». Ministri, quali Laura Balbo, Livia Turco, Antonio Bassolino e Vincenzo Visco si confrontano nel dibattito con sindacalisti quali Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Antonio Larizza. Industriali, quali Carlo Callieri interverranno insieme a politici (Fabio Mussi, presidente del gruppo Ds della Camera), amministratori locali (Enzo Bianco, sindaco di Catania e Vannino Chiti, presidente della regione Toscana), economisti (Nicola Rossi, consigliere economico di D'Alema e Patrizio Bianchi, neo presidente di Sviluppo Italia).



METALMECCANICI

### CARO FIGURATI, LA RISPOSTA È RINNOVARE IL CONTRATTO

di ALFIERO GRANDI

I dott. Figurati ha risposto ad alcune mie sollecitazioni a Federmecanica ad affrettare il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, ritenendo troppo forte il collegamento che ho fatto tra rinnovo del contratto e patto sociale. Eppure è del tutto evidente che il patto sociale firmato a Natale contiene anche le regole per rinnovare i contratti e se questo non avviene si apre una contraddizione.

La credibilità del patto entra in sofferenza se non viene rinnovato il contratto di due milioni di persone che in questi anni hanno contribuito in modo decisivo, accettando aumenti salariali contenuti, al risanamento del nostro paese e a dare competitività alle imprese. Va aggiunto che i lavoratori hanno accettato altri quattro anni di moderazione salariale, per ottenere in cambio sviluppo e occupazione. È evidente l'esigenza di arrivare al più presto al rinnovo di questo fondamentale contratto di lavoro, la cui piattaforma è stata presentata prima del patto del Natale scorso, ma già confermava le regole contenute nell'accordo del 1993. Il rinnovo dei contratti di lavoro, come quello dei metalmeccanici, non è un fatto a sé stante ma sta nel quadro degli accordi sottoscritti tra governo, confederazioni sindacali e organizzazioni imprenditoriali. Si tratta di un unico patto e non rinnovare il contratto dei metalmeccanici sarebbe un modo per farlo entrare in crisi. Il dott. Figurati afferma che Federmecanica non «gioca con il contratto» e sembra di capire che ha una disponibilità a rinnovarlo.

Benissimo, la prova verrà dalla rapida conclusione delle trattative. Mentre la piattaforma sindacale ha «tirato la volata» al patto sociale, perché è stata preparata sulla base dell'accordo del 1993, non è un mistero che Federmecanica aveva idee diverse da quelle confermate nel patto di Natale. Nulla di male, ma ora il rinnovo del contratto della categoria non può diventare l'occasione per una rivalse. È in questo ambito che si colloca il problema del ruolo del governo. È del tutto evidente che il governo non è una clava che qualcuno può brandire contro altri, neppure il maggiore partito della coalizione. Il vero problema è che i firmatari del patto sono tre e se qualcuno non è coerente con quanto ha sottoscritto il governo inevitabilmente sarà chiamato ad intervenire per farlo rispettare. Se non sarà necessario meglio per tutti, anche perché costringere il governo ad intervenire comporta un inevitabile giudizio sulle responsabilità. Così nessuno si illuda di potere girare la testa da un'altra parte. Un inasprimento delle tensioni nei metalmeccanici è un problema da cui

nessuno può chiamarsi fuori, in particolare non può farlo Confindustria, che è chiamata ad un gesto di responsabilità verso una sua organizzazione. Confindustria ha legittimamente rivendicato tempi rapidi nell'attuazione del patto sociale e ha fatto bene il presidente del Consiglio a raccogliere il sollecito. Per di più questo appello ha trovato ascolto nei gruppi parlamentari ed entro poche settimane i provvedimenti verranno approvati.

Consenta ora a noi Confindustria di chiedere il rispetto in tempi rapidi dell'impegno al rinnovo dei contratti, a partire da quello dei metalmeccanici. Non deve essere sottovalutato che per la prima volta il patto sociale è stato approvato dal Parlamento. Il Parlamento ha quindi pieno titolo per chiedermi l'applicazione, compresi i rinnovi contrattuali. È una ovvia reciprocità e per questo ci faremo promotori di iniziative parlamentari in questa direzione.

Nel merito del contratto due sole osservazioni. Una sulle qualità. Il dott. Figurati valuta 120.000 lire gli aumenti che i sindacati chiedono. Mentre i sindacati calcolano gli aumenti in 87.000 lire. Sarà la trattativa a decidere il punto di equilibrio, ma è certo che siamo ben lontani dagli aumenti tedeschi ed è difficile comprendere perché si debbano fare scioperi per ottenere quantità salariali così modeste. Un'altra osservazione sulla qualità, in materia di orario.

Il dott. Figurati afferma che non ci possono essere nuove riduzioni di orario. Eppure pareva di avere capito dalle imprese che il terreno giusto per affrontare l'orario era la sede contrattuale. Possiamo rimediare rapidamente al malinteso accelerando l'approvazione della legge sull'orario di lavoro. Non scherziamo. Chiedere di godere effettivamente delle riduzioni di orario già decise da altri contratti precedenti, confermare il tetto esistente per gli straordinari, diminuire l'orario (di quanto lo decideranno le parti) in rapporto stretto con la flessibilità dei turni richiesta dalle aziende non sembrano istanze da respingere per ragioni ideologiche.

Osservo poi che la recente legge sugli straordinari ha messo un limite massimo per chi non ha tutele contrattuali inferiori, non prevede che vengano aumentati gli straordinari come sembra avere inteso qualcuno. Concludendo, la prova che Federmecanica vuole seriamente rinnovare il contratto dei metalmeccanici verrà nei prossimi giorni e saremo ben lieti di una conclusione positiva. Ma in ogni caso, per quanto dipende da noi, non lasceremo che 2 milioni di lavoratori rimangano senza contratto.

# Le due vie per l'anziano a part time

## Far posto ai giovani o avere un'alternativa ai prepensionamenti

RAUL WITTENBERG

ROMA In settimana sarà presentato il decreto sul part time, appena i tecnici di Bassolino e Ciampi avranno superato lo scoglio decisivo. Quello di calibrare l'aliquota contributiva nelle diverse fasce di orario settimanale, operazione alla quale si aggiunge il quantum di contributi figurativi per integrare il buco creato dal part time nei versamenti all'Inps per il periodo di non lavoro.

Il part time disegnato dal pacchetto Treu per l'occupazione nell'art.13 è rimasto al nastro di partenza, perché mancava appunto questo il decreto: il '98 è trascorso senza che si potesse utilizzare il previsto fondo di 800 miliardi. Ma il fondo è stato rifinanziato per la stessa cifra, e così non c'è problema di copertura.

Il problema è invece che questo provvedimento non ha nulla a che vedere con il part time come alternativa ai prepensionamenti. In sostanza questa figura del lavoratore di mezza età che riduce il suo impegno nell'azienda (e lo stipendio) anticipando una parte della pensione, sta imboccando due strade. Quella della politica attiva per l'occupazione (e del pensionamento flessibile) e quella degli ammortizzatori sociali. Nel primo caso infatti la concessione del part time è vincolata all'assunzione di un giovane sempre a part time, e cioè per il tempo lasciato scoperto dal lavoratore che si avvia verso la pensione. A questo caso appartiene il decreto attuativo di cui si parla.

Nel contesto degli ammortizzatori invece con il part time si farebbe fronte alle ristrutturazioni per esuberanti di manodopera, per cui sa-

rebbe assurdo vincolare il tempo parziale del lavoratore anziano in esubero, alla contestuale assunzione di un giovane. Ma qui è proprio il caso di una «valida alternativa al prepensionamento». Un'alternativa peraltro abbastanza lontana, dovremo forse attendere la fine dell'anno o quanto meno la presentazione della prossima Finanziaria per vedere qualcosa di concreto. Lo strumento in fieri sarebbe collocato all'interno della riforma degli ammortizzatori sociali, la commissione che dovrà realizzarla è stata appena costituita sotto la presidenza di Gianni Geroldi, uno degli studiosi che più

si è dedicato - assieme a Massimo Paci - ai problemi del pensionamento graduale combinato con il lavoro parziale.

Dicevamo della prossima Finanziaria. Dovrà istituire una posta in bilancio per questo part time. Il Tesoro ha già informato gli addetti ai lavori che allo stato attuale non c'è una lira. Non è vero che si possono prendere i soldi dei prepensionamenti, per ciascuno dei quali c'è un decreto che indica risorse e copertura. Ovvero, i soldi sono quelli già consumati dai prepensionamenti. Occorre quindi un nuovo quadro legislativo, riferito appunto al nuovo sistema di ammortizzatori sociali. Un quadro che dovrà tener conto del contesto europeo al quale il part time fa riferimento. Specialmente se inteso come integrazione al reddito di chi, avanti con l'età, sta perdendo il



postato. Geroldi ricorda che negli altri paesi l'età del pensionamento è di 65 anni, anticipare in parte la pensione di tre o cinque anni non influisce sui tassi di collocamento a riposo. Invece noi abbiamo anche le pensioni di anzianità, normalmente i lavoratori vi accedono al 40%, il part time rischia di incederli il ricorso.

Ed ogni paese ha adottato misure per il reimpiego temporaneo di disoccupati in età, difficilmente ricollocabili. In Belgio c'è il sistema dei ticket, importato dai ristoranti, a carattere essenzialmente interinale. Siccome il reimpiego è anche per lavori privatamente utili, una famiglia può acquistare dal sindacato un ticket equivalente alla prestazione di cui ha bisogno (dalla baby sitter all'imbianchino per l'appartamento): col ticket pagherà il lavoratore, e la somma relativa può andare in deduzione Irpeffino a 10 milioni di lire.

L'INTERVISTA

### Lapadula (Cgil): «In pensione per lavorare più a lungo»

ROMA Part time pensione-lavoro sì, a condizione di scavalcare i fatidici 35 anni di contributi per evitare la corsa ai trattamenti di anzianità. Per Beniamino Lapadula responsabile delle politiche sociali della Cgil, sul part time questo sarebbe uno dei problemi che meritano una riflessione. Per la Cgil la questione del part time è da approfondire. Perché tanta cautela, sarebbe un incentivo alle pensioni di anzianità? «No, semmai la proposta è una alternativa offerta al pensionamento di anzianità, per uscire gradualmente dal mondo del lavoro. Il rischio principale è che il part time faccia supporto al lavoro nero, e che riproduca mecca-

nismi di tipo feudale dei padri che lasciano il posto ai figli. L'idea però è valida, vanno individuati i meccanismi tecnici per evitare questi rischi». L'esperienza dice che giovani e donne scelgono il part time per attività poco qualificate. Come concilia con l'intento di utilizzarlo per adeguare gli organici all'innovazione tecnologica? «Un uso del part time come integrazione fra pensionamento graduale e ingresso di nuovi lavoratori, nei settori tecnologicamente avanzati comporta una innovazione organizzativa da parte delle imprese, con investimenti formativi nei confronti degli anziani. In tal modo diventa un'at-

trattiva per i giovani grazie al lavoro qualificato e la prospettiva del tempo pieno». È vero che questo tipo di turn over è già ampiamente applicato? «È applicato in modo anomalo. Molte imprese spingono i più anziani ad allontanarsi ancor prima del diritto alla pensione assumendosi gli oneri della prosecuzione volontaria della contribuzione, mantenendo poi con loro rapporti di collaborazione. Si tratta ora di mettere ordine al processo già avviato nel mercato ed evitare una eccessiva spinta verso le pensioni di anzianità. I lavoratori infatti utilizzano questo istituto nella maggior parte

dei casi perché spinti dalle aziende. Una strada praticabile potrebbe essere quella di rendere possibile un anticipo parziale della pensione di anzianità a condizione che il lavoratore e l'impresa s'impegnino ad utilizzare il part-time, ad esempio, per un numero di anni pari a quello dell'anticipo della pensione». Se il part-time dovesse concretizzarsi anche come ammortizzatore sociale, rinuncerebbe al vincolo della contestuale assunzione del giovane? «È evidente che in questo caso il part time si pone in termini diversi. Il vincolo non dovrebbe più sussistere».

R.W.



◆ *Il presidente della Camera difende la visita a Roma del leader iraniano «Non si possono ignorare i passi avanti»*

◆ *«Non dobbiamo dimenticare però i problemi aperti: ad esempio c'è ancora troppa incertezza sulla sorte dello scrittore Salman Rushdie»*

◆ *«Il sostegno politico ai moderati permetterà di isolare i nemici del cambiamento in un paese cruciale per gli equilibri mondiali»*

IN  
PRIMO  
PIANO

L'INTERVISTA ■ LUCIANO VIOLANTE

## «Aprire a Khatami aiuterà i diritti umani»

JOLANDA BUFALINI

ROMA Luciano Violante è a Palma di Maiorca, dove partecipa ai lavori della Conferenza dei presidenti dei Parlamenti euro-mediterranei. E lì che lo raggiunge l'eco delle polemiche che l'arrivo (domani) del presidente iraniano ha suscitato in Italia, coinvolgendo uno schieramento trasversale di parlamentari che contestano l'apertura di credito politico data a Khatami e chiedono maggiori pressioni sul rispetto dei diritti umani nel paese.

A Palma abbiamo raggiunto telefonicamente il presidente Violante che, tuttavia, non torna indietro, insiste sulla necessità di sostenere la politica di cambiamento portata avanti da Mohammad Khatami. «Non si può argomentare - guardare solo agli aspetti positivi della politica iraniana, ma non si può nemmeno guardare solo alle cose negative e ignorare i cambiamenti». Certo, vi sono molti problemi relativi ai diritti delle persone, a cominciare dal caso Rushdie «non ancora risolto con chiarezza almeno sulla base dei criteri di sicurezza della persona», e, tuttavia, proprio il superamento dell'isolamento potrà aiutare a risolvere questi problemi. L'Iran, sostiene il presidente della Camera, «è un paese chiave per gli equilibri in Medio Oriente e nel Mediterraneo; dalle sue scelte e dal livello di garanzia delle libertà dei suoi cittadini dipendono per gran parte il futuro dell'intera regione e, anche, per riflesso, il futuro delle relazioni internazionali dell'Italia».

**Presidente Violante, vi è una frase nella sua prefazione agli scritti del presidente iraniano, che ha**



Il presidente iraniano Mohammad Khatami. Jamchid Bairami/Ansa

suscitato particolari polemiche nei giorni scorsi. «Il pilastro della teoria politica di Khatami, particolarmente vicino alla nostra concezione della democrazia - lei dice - è l'attribuzione al popolo delle decisioni sulla natura dello Stato». Ma cosa può significare questo, quando si parla di uno Stato teologico?

«Lo stato teologico è quanto di più lontano possa esserci dalla nostra concezione di democrazia. Ma Khatami scrive che il popolo ha il diritto di decidere liberamente la propria forma di governo e aggiunge che se il popolo decidesse di rifiutare la for-

ma teologica dello Stato, questo tipo di Stato deve cessare. Questo primato della volontà del popolo nella teoria politica del presidente Khatami rimanda ai principi delle rivoluzioni democratiche che conosciamo a partire da quelle americana e francese.»

**Lei ritiene necessario distinguere fra due Occidenti. Quello americano e quello europeo. Perché? Vede un ruolo particolare dell'Europa nei confronti dell'Iran?**

«L'Iran è geograficamente più vicino all'Europa che agli Stati Uniti ed è quindi inevitabile che l'Europa abbia precipi interes-

### Primo viaggio in Italia, ma sul disgelo scoppia la polemica

ROMA. Il ghiaccio è rotto, a vent'anni dalla rivoluzione khomeinista, per la prima volta il capo della repubblica islamica d'Iran è da domani in visita in Roma, dove giovedì incontrerà il Pontefice per poi partire alla volta di Parigi. E il ministro degli Esteri Lamberto Dini rivendica il primato dell'Italia nel disgelo con l'Iran, nonostante le polemiche, perché «anche se l'esito dello scontro politico in Iran è tutt'altro che scontato - sostiene - è importante che l'azione delle forze più illuminate non incontrino all'estero disinteresse e indifferenza» (Gli fa eco il ministro degli Esteri francese, Hubert Vedrine, che «apprezza» la svolta impressa da Khatami alla politica del suo paese).

Polemiche trasversali che accomunano, questa volta, Marco Taradash, di Forza Italia, al verde Pecoraro Scario, al bertinottiano Giovanni Russo Spena, firmatari di un appello di 320 parlamentari, contrari alla visita. La tesi di Taradash è che accreditando «le posi-

zioni filo-democratiche di Khatami si finisce con l'accettare l'intero regime». E Pecoraro Scario accusa di «mercantilismo» la politica estera italiana.

È in effetti l'apertura di credito alla sua politica riformista che ha consentito a Khatami di rompere l'isolamento nel quale l'Iran si trova. Il ripristinarsi delle relazioni con l'Europa ha, per altro, portato già dei frutti economici attraverso l'accordo sottoscritto dall'Eni insieme alla francese Elf. Il ministro degli Esteri iraniano Kharazi ha, inoltre, annunciato, che da parte dell'Iran non vi è alcun ostacolo alla partecipazione degli Stati Uniti ai progetti di collaborazione sull'estrazione del petrolio.

Khatami giunge a Roma confortato dal risultato elettorale delle amministrative, che dà vincente lo schieramento riformista nelle grandi città. La stampa moderata iraniana non manca di sottolineare «l'impatto positivo della vittoria» del partito di Khatami men-

tre mette in evidenza che l'arresto di un esponente moderato del clero scita, Kadivar, indica la volontà di «danneggiare l'immagine del presidente all'estero». Proprio intorno al potere giudiziario si gioca una delle più difficili partite della vicenda iraniana. «Le sue riforme non riguardano la giustizia - tuona l'ayatollah oltranzista Mohammad Yazdi. Intanto, sempre ieri, una associazione di scrittori messa al bando dai tempi di Khomeini, ha annunciato la ripresa delle attività».

Oltre alle visite di Stato, Khatami avrà giovedì un colloquio con Giovanni Paolo II. Il giornale dei vescovi, «Avvenire», che ieri dava rilievo anche alle proteste suscitate dalla visita, metteva in evidenza le dichiarazioni del presidente Khatami in favore del dialogo fra religioni. E proprio all'Angelus, ieri, si è avuta la prima protesta di una decina di dissidenti iraniani vicini al «Consiglio nazionale della resistenza iraniana».

“  
C'è un interesse dell'Europa a far uscire l'Iran dal ventennale isolamento  
”



**rottura dell'isolamento dell'Iran possa aiutare lo sviluppo delle garanzie per i diritti umani?**

«Ne sono certo. Il presidente Khatami si sta battendo, pur tra le note difficoltà, per lo sviluppo di tutti i diritti. Non possiamo ignorare i gravi problemi che permangono. Pensiamo all'incertezza sulla sorte di Salman Rushdie. Non possiamo neppure ignorare, tuttavia, i processi positivi che sono in corso in quel paese: dalla sostituzione del ministro responsabile dei servizi di sicurezza dopo l'assassinio di alcuni intellettuali progressisti e perciò vicini al presidente Khatami, alla crescita del ruolo delle donne, visibilissima nei risultati delle ultime elezioni amministrative.»

**Nel libro pubblicato dalla Laterza, lei sostiene che la globalizza-**

**zione non può essere solo economica. A cosa si riferisce?**

«Bisogna globalizzare i diritti, non solo i mercati. Più si aiuterà l'Iran a uscire dall'isolamento, rispettando la sua identità, più saranno tutelati i diritti umani anche in quel paese.»

Khatami, sottolinea il presidente della Camera nel libro che esce in questi giorni, «è stato eletto con il 70% dei voti» e il consenso alla linea moderata, razionale e aperta verso l'Occidente del leader religioso, sostiene, è una chance importante per il paese che definisce delle «tre metà». «Poco meno della metà - scrive - dei 60 milioni di abitanti sono donne; circa metà ha meno 20 anni e il terzo di voto è a 16 anni; appena la metà dichiara il persiano come lingua madre».

IL PERSONAGGIO

## Il discendente del Profeta che separa Allah e politica

Sacrosanto il diritto di tutti di dire la loro.

Questo strano prete che a tratti parla quasi come Voltaire, e sui rapporti Stato-Chiesa sembra più laico di Giovanni Paolo II, è niente meno che il presidente della Repubblica Islamica dell'Iran, Mohammad Khatami.

Leggere per credere la raccolta di scritti e interviste appena pubblicata da Laterza con il titolo «Religione, libertà e democrazia», è una prefazione di Luciano Violante, il quale nota che le concezioni ivi esposte non sono poi così lontane, come uno avrebbe potuto immaginare in base agli stereotipi sull'Iran degli ayatollah, da quelle che fondano la democrazia occidentale.

Gli chiedono di definire la

Repubblica islamica. E lui comincia con l'osservare che di Islam non ce n'è uno solo ma tanti, che semplicemente «non esiste un'unica interpretazione dell'Islam». Gli si pone il problema se le forme di uno Stato debbano essere definite dalla religione. E lui risponde senza esitare: «Personalmente ritengo che la questione della forma dello Stato debba essere gestita dal popolo». Dirige uno Stato islamico, continua a ritenere - gli vogliamo lasciare la libertà di pensiero? - che «l'instaurazione di uno Stato religioso con la fiducia del voto popolare», «poteva essere e può essere un'esperienza interessante». Ma aggiunge fermamente che un tale Stato «anche se si considera legittimo, nel giorno in cui il popolo non vorrà più riconoscerne la legittimità non avrà il diritto di imporsi al popolo con la forza».

Difende le tradizioni. Anche quelle che si richiamano ad un anacronistico passato remoto, il mitico Islam delle origini. Non gli fa senso che «in molti

casi ostacolano il cambiamento e il progresso». «Forse che l'Occidente non si è ridestato con il ritorno alla tradizione, forse che gli intellettuali non sono tornati ai canoni greci del pensiero e dell'arte e alla tradizione sociale di Roma (con il

rinascimento), e i credenti alla verità; della religione cristiana e a quella che consideravano la tradizione autentica del cristianesimo (con la Riforma)», ricorda. Ma tra tradizione e cambiamento, privilegia comunque decisamente quest'ultimo: «La storia dell'uomo è la storia del cambia-

mento e delle elaborazioni dell'uomo».

È certo un uomo di Dio. Ma è fermo nel sostenere che la politica spetta agli uomini, alla democrazia, non a Dio. Proprio il presidente di uno Stato fondato sul «governo dei saggi», cioè



dei religiosi, giunge alla conclusione sorprendente che va fatta una distinzione netta tra religione e politica, che «servire la religione, nella nostra epoca, consiste nel distinguere dove, e come, si deve essere religiosi e coraggiosamente l'essenza della religiosità, che è sublime e sacra, dalle interpretazioni della religione elabora-

te dall'uomo, le quali per natura sono relative, limitate e suscettibili di cambiamento». Il succo è che «lo Stato pertiene al popolo, persino quando alla sua guida vi è un infallibile», in altri termini, che la democrazia vale più dello stesso Khomeini.

«Se Dio non volesse, qualcuno intenderebbe imporre all'Islam il proprio rigido modo di pensare e chiamarlo religione di Dio (dal momento che gli vogliono fare le scarpe. A differenza di Gorbaciov non ha il potere assoluto di capo del Partito Stato, deve tener ben altrimenti conto degli ultra che lo contestano. Ma rispetto a lui ha anche un vantaggio: è stato eletto alla presidenza da un elettorato di giovanissimi, che gli hanno conferito clamorosamente fiducia nelle recentissime elezioni locali. Non possiamo che sperare gli vada meglio che a quelli cui è stato paragonato».

Sapevamo che Khatami era stato definito come il «Vaclav Havel iraniano» oppure come «il Gorbaciov della perestrojka iraniana». A leggerlo viene fuori che forse non si tratta solo

forza intellettuale per affrontare il pensiero dell'empatizzare con altri nel senso etimologico della parola...».

prossimo. E questa è molto di più di una semplice frase retorica. È uno strumento che può essere utilizzato dall'Italia per costruire il ponte tra un alleato potente e un nuovo amico, per aprire un dialogo su argomenti intoccabili fino ad ora in Iran. Non a caso il governo iraniano vorrebbe che l'idea dell'anno 2001 venisse gestita da chi ne sa valutare le potenzialità politiche. Il Segretario Generale dell'ONU dovrà decidere come procedere: credo che anche questo argomento verrà sollevato dalla diplomazia iraniana durante i colloqui romani all'inizio degli anni '90 un professore Americano - Sam Hun-

tington, cresciuto nell'idiillaco mondo dei campus americani - con il frase «scontro tra civiltà» per definire - a torto devo dire - una realtà internazionale che secondo lui stava emergendo. Alla fine della decade un religioso iraniano - Khatami, maturato tra una rivoluzione e una guerra - ha coniato una frase che invece rappresenta le aspirazioni di una realtà internazionale tutta da costruire: «dialogo tra civiltà».

Attenzione però: questo non è solo un progetto culturale ma può diventare lo strumento di una grande iniziativa diplomatica di pace.

GIANDOMENICO PICCO

SEGUE DALLA PRIMA

### PARTE DA ROMA

Il suo viaggio in Europa sarà seguita da una visita in Arabia Saudita, tecnicamente non una visita ufficiale ma un pellegrinaggio alla Mecca. Il ministro delle Difesa saudita, il principe Sultan, è poi atteso a Teheran per la prima volta nella storia della Repubblica islamica.

Impegnato in casa a liberalizzare il regime Khatami sta delineando il suo disegno politico anche con queste visite all'estero, a paesi che

sono in particolare alleati e amici degli Usa.

L'Iran oggi soffre di una crisi economica dovuta tra gli altri fattori anche ai bassi prezzi del greggio e ad una debolezza del settore petrolifero. Con i sauditi Teheran cerca di raggiungere un qualche accordo che faccia risalire il prezzo del petrolio, mentre con gli europei cerca di sollecitare investimenti nel proprio paese e non solo nel settore idrocarburi. L'Italia gode di grande favore in questo momento in Iran e non solo per motivi commerciali che pure sono e diventeranno ancora più rilevanti, ma anche perché è visto come un paese

occidentale con ottimi rapporti con Washington certo più di Parigi.

L'anno scorso Prodi fu il primo capo di governo europeo a fare una visita ufficiale a Teheran (e poco prima Dini fu il primo ministro degli Esteri a fare altrettanto) aprendo una nuova fase nei rapporti tra Occidente e repubblica islamica. È però anche vero che Washington non è entusiasta delle aperture di Roma verso Teheran che considera dettate solo da esigenze commerciali.

Ma recentemente molte voci autorevoli negli Stati Uniti si sono levate per chiedere al loro governo di

incoraggiare la presidenza Khatami sulla strada delle aperture. Washington sta considerando per esempio se vendere derrate alimentari alla Repubblica islamica nonostante il regime di sanzioni unilaterali che mantiene nei confronti dell'Iran.

Lo scontro con Baghdad è un'altra ragione che potrebbe suggerire a Washington di rivedere in parte la sua politica verso Teheran. Ma è l'Iran che oggi non è in grado di affrontare internamente neppure una discussione sui rapporti con il governo USA. Il presidente iraniano fino ad oggi ha solo convinto il suo paese ad avere rapporti con il «popolo americano». C'è dunque

spazio per un ruolo italiano costruttivo a vantaggio di tutti: gli Stati Uniti, l'Iran e ovviamente anche il nostro paese. Le basi di questo rapporto sono quelle già gettate dal presente e dal passato governo. E il momento per giocare questo ruolo è quanto mai opportuno. Senza contare che nel 2000 l'Iran andrà ancora alle urne per rinnovare il Majlis, il Parlamento.

L'anno scorso il Presidente Khatami ha lanciato l'idea di un dialogo tra civiltà. L'ONU lo ha raccolto e ha deciso di fare del 2001 l'anno del dialogo tra civiltà. Di questo Khatami parlerà nel discorso che pronuncerà a Firenze mercoledì





Reuters

# Londra, creati in laboratorio i topi da guerra

## Scienziati americani sono riusciti a innestare nel cervello un chip «comandato» dagli umani

**LONDRA** Scienziati americani sono riusciti a collegare cellule cerebrali a un circuito elettrico, aprendo la strada al controllo elettronico degli animali, anche per operazioni belliche. Lo ha scritto il quotidiano britannico Sunday Times. La ricerca, coperta da assoluto riserbo, è affidata al dottor Joel Schnur e ai colleghi dell'Istituto di scienze biomolecolari presso il Laboratorio di Ricerca Navale di Washington, Usa. La notizia che gli americani hanno la capacità tecnologica di creare animali controllati elettronicamente è stata

rivelata in un congresso di scienze della difesa da un ex vice direttore del laboratorio navale, da poco in pensione. Secondo il Sunday Times Pat Cooper, un'esperta di questioni della difesa che ha preso parte al congresso, lo ha sentito affermare: «Una volta che questa tecnologia per collegare neuroni e microchips avrà dimostrato di funzionare, sarà possibile controllare le specie viventi». Le possibili applicazioni sono infinite: un comando di topi con una telecamera montata sulla testa potrebbe essere inviato in aree

inaccessibili agli umani, come i depositi di missili del nemico. Un collegamento radio con il microchip impiantato nel loro cervello ne dirigerebbe i movimenti. Ricercatori giapponesi sono già riusciti a stimolare a distanza con impulsi elettrici i muscoli di una zampa di scarafaggio, e ora puntano a controllare il resto dei movimenti. Una possibile applicazione militare degli scarafaggi potrebbe riguardare operazioni di sorveglianza di installazioni off limits. Lo stesso tipo di tecnologia, applicata al cervel-

lo dei pesci, permettere di scoprire con facilità le mine, segnalando alle navi la loro posizione. L'uso di animali a scopi bellici non è una novità: dai molossi da guerra dei Romani agli elefanti di Annibale, dagli otto milioni di cavalli morti nella prima guerra mondiale ai cani, piccioni, e anche un gatto premiati con medaglie al valore britanniche durante la seconda guerra mondiale, gli esempi non mancano. Talvolta le operazioni con animali sono andate male: nella Seconda guerra mondiale gli Alleati attaccaro-

no ordigni incendiari alle zampe di pipistrelli, che i bombardieri avrebbero dovuto poi liberare nel cielo della Germania. Invece di volare a nascondersi nei solai delle case tedesche, incendiandole, i poveri pipistrelli rimasero congelati al momento del rilascio a 4000 metri, precipitando al suolo come blocchi di ghiaccio. Prevedibili e immediate le obiezioni degli animalisti: Neil James, della Animal Coalition, è stato chiaro. «Non abbiamo il diritto di fare questo. Bisogna impedire che succeda».

**Maltempo a Sarno**  
50 famiglie pronte a lasciare le case

**SARNO** Stato di attenzione a Sarno e negli altri comuni alluvionati del Salernitano. Anche a Quindici (Avellino) è stata presa un'analoga decisione e viene ipotizzata l'eventuale evacuazione di 50 famiglie residenti negli insediamenti dell'Istituto autonomo case popolari di via San Sebastiano. A Sarno, la cittadina maggiormente colpita dalla frana del 5 maggio scorso, sono caduti 20,3 millimetri di pioggia. Le forti precipitazioni registrate la notte scorsa hanno allarmato non poco gli abitanti della frazione di Episcopo, molti dei quali hanno preferito passare la notte altrove, a casa di parenti o amici. Durante la consueta attività di controllo svolta dopo le precipitazioni i tecnici comunali hanno accertato la discesa a valle di melma e materiale instabile, nella zona di tre Valloni, al confine con la vicina Siano.

L'episodio, non nuovo, verrà sottoposto all'attenzione del sindaco di Sarno, Gerardo Basile, e della équipe di geologi che sta studiando il territorio anche attraverso una nota del responsabile cittadino del Coc (il Centro operativo comunale), Aniello Annunziata. «Nella zona ci sono diverse abitazioni - dice Annunziata - finora il materiale instabile sceso a valle è stato raccolto in apposite vasche, ma bisogna trovare una soluzione definitiva e soprattutto più sicura». A Quindici i pluviometri hanno registrato un livello delle precipitazioni di 29 millimetri, comunque ben lontano dalla soglia che innescerebbe lo stato di preallarme fissata a 50 millimetri.

Preoccupano, invece, smottamenti e piccolo movimenti franosi accertati in zona girasole e Prato della Valle. Il sindaco, Antonio Siniscalchi, ha allertato la Protezione Civile e la Prefettura di Avellino per concordare l'eventuale sgombero delle 50 famiglie di via San Sebastiano.

# Gravina, caccia ai complici dell'assassino

## «L'ho strangolata a casa mia». Perché telefonò il fratello di Maria Pia?

**GIAMPIERO ROSSI**

**ROMA** La confessione c'è, ma i misteri restano e l'inchiesta potrebbe riservare altre sorprese. Il delitto di Gravina non è ancora del tutto chiaro, soprattutto per quanto riguarda le presunte complicità in favore di Giovanni Pupillo, l'ex fidanzato di Maria Pia. Su questo punto sono stati ascoltati i familiari del giovane reo confessore. E intanto emerge un altro particolare finora ignoto: la famosa telefonata notturna al padre della giovane è stata fatta dal fratello di lei.

Dunque Giovanni Pupillo ha confessato di avere ucciso Maria Pia Labianca nella serata di mercoledì 24 febbraio. È crollato ieri pomeriggio, stretto dalle domande degli investigatori. Sono stati i tabulati telefonici a suggerire la possibilità di un appuntamento tra i due giovani la sera dell'omicidio. E alla fine Giovanni ha ceduto: «Sì, l'ho uccisa io. È stato a casa mia, mentre i miei genitori e i miei fratelli erano fuori, ma non sapevo che fosse incinta». Si sentiva abbandonata. Così ha detto, anche se i carabinieri e la polizia continuano a ritenere che il litigio sia scoppiato invece proprio perché la ragazza era incinta di un altro.

L'ex fidanzato ha raccontato di aver preso Maria Pia per la gola e di averla strangolata mentre con l'altra mano la soffocava. Subito dopo ha caricato il cadavere della ragazza sulla sua «Fiat Uno» celeste per nascondere in un campo della contrada «Guardialto Piccolo». Dopo aver firmato la confessione, Giovanni si è sentito sollevato. Il padre invece, in una stanza accanto, avrebbe avuto un mancamento.

Prima di comunicare a Giovanni il fermo, però le forze di polizia hanno comunque voluto trovare dei riscontri. Hanno trovato i vestiti sparsi nella campagna, il cellulare di Maria Pia nel sotterraneo di una chiesa sconosciuta poco distante da dove è stato trovato il corpo della giovane. Tutti oggetti recuperati su indicazione di Pupillo, che per depistare le indagini e spargere gli oggetti della vittima avrebbe utilizzato un suo amico mionenne. Anche la coltellata al cuore faceva parte della messa in scena, per simulare un rito satanico. Pupillo, dopo aver soffocato la ragazza con le mani, l'ha completamente spogliata, le ha inferto una coltellata al torace ed ha sistemato il cadavere in un casolare vicino ad una casa nota per presunte celebrazioni di messe nere. Il corpo sistemato a croce, con piedi chiusi e braccia aperte.

Ma come ha fatto a trasportare il cadavere? Gli investigatori sono convinti che qualcuno lo abbia aiutato, ma per il momento nessun altro, oltre a Giovanni, risulta indagato. Buona parte della famiglia di Giovanni Pupillo è stata però interrogata per ore. Il padre di Giovanni, Giuseppe, e sua madre, Roberta, sono stati ascoltati a lungo mentre veniva interrogato il figlio sospettato. Anche altri tre fratelli di Giovanni (un quarto è rimasto a casa) e due zii.

Non era stata fatta per depistare le indagini, invece, la telefonata giunta a Nicola Labianca all'alba di giovedì 25 febbraio: il fratello di Maria Pia, Francesco, aveva effettivamente chiamato il padre perché sconvolto dalla scomparsa della sorella. Sin dall'inizio delle indagini gli investigatori ritenevano che la telefonata potesse provenire da un familiare della giovane. Era stato proprio il genitore a riferire in un primo momento che gli sembrava «una voce da uomo, forse addirittura quella di mio figlio». I carabinieri non hanno subito interrogato il fratello della giovane uccisa per «non turbarlo ulteriormente».



Luca Turi/Ansa

**IN PRIMO PIANO**

# Tutti i protagonisti di un delitto ancora in ombra



**Giovanni Pupillo e sopra il luogo del ritrovamento del cadavere di Maria Pia Labianca**

**ROMA** Il presunto colpevole è in carcere. Il movente è stato chiarito: «passione». Il giallo di Gravina però non è stato ancora del tutto svelato. Ecco, uno per uno, i ritratti dei protagonisti:

**La vittima:** Maria Pia, 20 anni, una ragazza carina e «senza grilli per la testa», piano detto di lei i parenti. Studiava psicologia a Padova. Era romantica e riservata, raccontano le amiche. Al liceo si era innamorata di Giovanni. Un amore troncato due anni fa, ma difficile da dimenticare. Con lui si vedeva ancora, gli scriveva. Anche se aveva cercato di ricominciare con Renzo, come lei studente a Padova. Maria Pia era incinta, ma non di lui.

**L'ex fidanzato:** Giovanni Pupillo, 23 anni, l'assassino per sua stessa ammissione. È bello, conteso dalle ragazze, ma con una personalità difficile. Ha lasciato l'università e lavora con il padre nel negozio di elettrodomestici di famiglia. Il padre, Giuseppe, e gli zii, lo hanno difeso e sostenuto da subito. Giovanni è il primogenito, dopo di lui ci sono altri quattro fratelli maschi. Il penultimo, tredicenne, è stato più volte ascoltato dagli inquirenti. È un testimone o lo ha aiutato?

**Il fidanzato:** Renzo Tucci, 26 anni, anche lui di Gravina e come Maria Pia, studente universitario a Padova. Non è bello come Giovanni, è alto, magrissimo, con i capelli rossi, ed è molto più schivo. Dal giorno in cui è stato scoperto il delitto, si è chiuso in casa, respingendo la curiosità di tutti.

**L'amico del cuore:** si chiama Sandro Varvara, ha 31 anni, fa il fisioterapista. Ha un'altra ragazza e un alibi di ferro. Gli inquirenti lo hanno ascoltato come testimone.

**L'amica del cuore:** Luciana Balducci, 22 anni. A Maria Pia era legata da anni, ma non sapeva della gravidanza. Pia cercava di avere altre storie «avrebbe detto» per dimenticare Giovanni.

**L'uomo misterioso:** Pia lo avrebbe incontrato a Natale, forse era il padre del bambino. Si dice sia un adulto, forse un professionista. Gli inquirenti, si dice, lo cercano ancora. Ma esiste davvero?

**LOTTERIA**

**Carnevale di Viareggio**  
A Lecce i 3 miliardi del primo premio

**ROMA** È stato venduto a Lecce il biglietto vincente della lotteria nazionale del Carnevale di Viareggio, della Sartiglia di Oristano, del Carnevale di Acireale e del Carnevale di Cento. Al vincitore vanno 3 miliardi di lire. L'estrazione è stata fatta ieri mattina a Roma. Questo l'elenco completo dei vincitori: 1° premio (3 miliardi), biglietto Q30848, venduto a Lecce, abbinato al carro allegorico «american sexgag show». Carnevale di Viareggio. 2° premio (500 milioni), biglietto F07518, venduto a Montefiascone (Vt) abbinato al cavaliere Mele Antonello, Sartiglia di Oristano. 3° premio (200 milioni), biglietto L57502, venduto a Parma, abbinato al carro allegorico Paradiso Perduto Carnevale di Acireale. 4° premio (100 milioni), biglietto G73534, venduto a Gallarate (Va), abbinato al carro allegorico «i ragazzi di Guercino». Carnevale di Cento.

# Cermis, polemica sul caso-Baraldini

## Non piace la tesi del «risarcimento»

**ROMA** «Non c'è altra strada che una commissione d'inchiesta del Parlamento italiano che appuri le reali responsabilità e la conseguente rescissione degli accordi sulla presenza delle basi Usa in Italia». Così, a margine del congresso federale milanese di Rifondazione, il segretario nazionale Fausto Bertinotti è tornato ieri sulla vicenda della sentenza del Cermis. Definendola ancora una volta «scandalosa», Bertinotti ha anche detto che la questione non deve essere mischiata con quella «della vicenda Baraldini». «Il diritto di Silvia Baraldini è un diritto che va riconosciuto rapidamente - ha concluso Bertinotti - e anche su questo terreno gli Stati Uniti sono deficitari. Presentarlo ora come una cosa che potrebbe attenuare le responsabilità Usa in questa gravissima operazione giuridico-politica contro l'Italia, che è la vicenda del Cermis, sarebbe una ulteriore operazione scandalosa».

D'accordo con Bertinotti il portavoce dei verdi Luigi Manconi, che si è detto contento per le prospettive che si aprono per la conazionale, ma critica eventuali e possibili «scambi» più o meno occulti: «Gli italiani, che da anni, chiedono che Silvia Baraldini possa tornare in Italia gioiscono nell'apprendere che il rimpatrio è forse più vicino. Ma non accettano che tale possibilità dipenda da una logica di scambio. Silvia Baraldini è in prigione dal 1983 per un avocado commesso alcun reato di sangue; e la possibilità del suo rientro in Italia è prevista da una convenzione firmata anche dagli Stati Uniti: dunque, dal rispetto del diritto e dei trattati internazionali. La sentenza per la strage del Cermis, pertanto, non può essere in alcun modo «compensata» o «risarcita» da quello che è un atto

dovuto: quella sentenza resta, in ogni caso, una ingiustizia assoluta, che richiede ben altre scelte. Innanzitutto, quella di rinegoziare lo status delle basi Nato e di quelle statunitensi e di rivedere i trattati, a partire dalla convenzione di Londra del 1951 e dall'accordo bilaterale con gli Stati Uniti del 1954. La prima cosa da fare è rendere noti i due protocolli attuativi, ancora segreti, del 1954. Questo chiederemo subito».

Ieri, intanto, al grido di «italiani, non bevete Coca Cola finché giustizia non sarà fatta», militanti del Movimento nazionale dei cittadini «Sos Italia» hanno manifestato pacificamente davanti ai cancelli della Base Usaf di Aviano per protestare contro l'assoluzione del capitano Ashby. Ed hanno proposto di boicottare il prodotto simbolo degli americani, la Coca-Cola appunto, attraverso gruppi collegati a «SosItalia».

La Segreteria Nazionale della Cgil comossa partecipa al lutto dei familiari e della Cgil Regionale Lombardia per la prematura scomparsa del compagno

**ANTONIO FANZAGA**

Roma, 8 marzo 1999

La prematura scomparsa di

**ANTONIO FANZAGA**

fortemente impegnato prima nella Fiom Lombardia poi nella Cgil Regionale di Milano rappresenta una grave perdita non solo per il sindacato lombardo cui mancheranno le sue doti umane e il suo impegno sociale e politico. È con grande affetto che mi unisco al dolore della famiglia. Sergio Colferati.

Roma, 8 marzo 1999

Profondamente addolorati per la grave perdita del caro compagno

**ANTONIO FANZAGA**

nel ricordare la grande umanità e la costante lotta per una maggiore giustizia sociale, alla famiglia pongo le più sentite condoglianze. Guglielmo Epifani.

Roma, 8 marzo 1999

La Segreteria della Fillea Nazionale esprime le più sentite condoglianze alla famiglia per l'improvvisa scomparsa del compagno

**ANTONIO FANZAGA**

impegnato da sempre con passione e intelligenza nella Direzione del sindacato. Roma, 8 marzo 1999

**8 MARZO 1999**  
Ricordiamo

**ANNA DEL BO BOFFINO**

Maria e Marta Pietta, gli amici e le amiche del Circolo Arc-Panda di Taino.

Taino, 8 marzo 1999

In occasione della Festa della Donna, a lei tanto cara, le compagne ed i compagni dei Democratici di Sinistra di Montirone ricordano affetto la compagna

**ANGELA RIVETTI**

Montirone (Bs), 8 marzo 1999

Gli amici e i compagni ricordano con commozione il caro

**FRANCO COCCONCELLI «MAX»**

nel trigesimo della scomparsa. Partigiano, fondatore dell'Associazione Pontieri d'Italia, della Unione Italiana Sport Popolare, della costituzione della Federazione Giovanile Comunista Italiana. Lo additano come esempio di una vita dedicata al movimento democratico di sinistra con grande passione, onestà, moralità lasciando di sé un ricordo indelebile di simpatia. Ione Bartoli, Romana Benassi, Ugo Benassi, Gino Chiassi, Clodo Codeluppi, Antonio Dall'Aglio, Paride Ferrarocchi, Loretta Giaroli, Ernes Grappi, Ciro Iori, Martina Lusuardi, Gianetto Maganini, Ennio Martelli, Dino Medici, Primo Poli, Liliana Rovacchi, Adriana Zaccarelli. Reggio Emilia, 8 marzo 1999

**8.3.71**  
Nella memoria e con il grande affetto di sempre, Arianna, Remigio, Davide, Dark ricordano la

**Dott.ssa MARIA TURTUREA**

per la sensibilità, la generosità, l'impegno professionale e sociale che la guidarono nei gli anni intensi della sua vita.

Bologna, 8 marzo 1999

Wanda nell'anniversario della scomparsa della

**Dott.ssa MARIA TURTUREA**

enel ricordo sempre vivo della cara

**DONATELLA TURTUREA**

indimenticabile responsabile sindacale. Bologna, 8 marzo 1999

**20° ANNIVERSARIO FAURE SPALLANZANI**

La moglie, la figlia, il genero e i nipoti lo ricordano con l'affetto di sempre. Reggio Emilia, 8 marzo 1999

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

Dal lunedì ai venerdì dalle 9 alle 18

**167/865021**

Fax **06/69922588**



Italiani ♦ Paola Biocca

## Una lotta fratricida dietro le quinte di una guerra



**Buio a Gerusalemme**  
di Paola Biocca  
Baldini & Castoldi  
pagine 225  
lire 28.000

ANDREA CARRARO

È un'opera interessante questo esordio narrativo di Paola Biocca, giustamente insignito nel 1998 del premio Italo Calvino. Come ci informa il risvolto di copertina, l'autrice lavora dal 1990 presso organismi internazionali e si è occupata in particolare del tema del disarmo nell'area mediterranea. Questa esperienza è stata senz'altro di ispirazione per la stesura del romanzo che racconta, per l'appunto, di una giovane donna italiana, Penelope, assunta da un'organizzazione interna-

zionale impegnata nella lotta per il disarmo nucleare. Il primo incarico che le viene affidato è una difficile missione in Israele, durante la quale Penelope diventerà un'involontaria pedina nella mani del suo capo, Harald Leitung, e di Shlomo Raphael, un funzionario dei servizi segreti israeliani. Questi due personaggi combattono sulla sua pelle una oscura battaglia che ha come obiettivo lo scambio di un segreto militare. Ma la donna si trova anche al centro di una feroce guerra fratricida, fra Shlomo e Josh, un altro addetto dell'organizzazione: una guerra privata che s'intreccia

quella pubblica, rimontando nel tempo agli anni Sessanta, allorché Josh veniva scacciato da Israele per mano del fratello, già allora investito di un importante incarico presso il ministero della Difesa.

Il romanzo - una spy story ambientata fra Roma, Londra e Israele, costruita con un sapiente alternarsi del discorso indiretto libero e di monologhi in prima persona - presenta una vasta galleria di personaggi, quasi tutti centrati psicologicamente e dai destini tutt'altro che prevedibili. Si pensi ad esempio a Josh, che cova per vent'anni il suo odio fratricida e poi muore di un male incurabile nella sua casa a Seattle prima che quello stesso odio possa trovare un suo definitivo riscatto e compimento. Altrettanto ricche di sfumature sono le parti dialogate, che raramente si limitano ad assecondare didascalicamente la vicenda narrata, come avviene spesso nei romanzi di genere, ma vanno oltre, configurando un efficace controcanto esistenziale e drammatico allo svolgersi dell'azione. Il pregio maggiore, ma anche il limite, di questo libro è l'andare sistematicamente al di là del genere, battendo strade narrative impervie, che mescolano approfondimenti psicologici ed

esistenziali, analisi storiche e sociopolitiche, riflessioni sul potere.

Per quanto ambizioso, il progetto risulta per la gran parte riuscito. Irrisolta è invece la lingua non sempre in sintonia con la chiave narrativa. Da qui, alcune immagini stucchevoli: «In quel momento comunque bisognava spegnere le sigarette e i pensieri», e l'abuso di figure retoriche, pleonastiche o imprecise: «Penelope ritirò la mano lentamente, come in un solfeggio». «Sono stanco, stanco come una palude», «Shira sta diventando ogni giorno più buia, come una notte di insonnia». E da qui, anche

l'affiorare qua e là di riflessioni filosofico-esistenziali contorte e sentenziose: «... forse dava poco valore a se stessa e alla sua vita o forse era snobismo, fatto sì che non aveva mai pensato che le cose potessero mai arrivare a un'estrema. L'irreparabile. Lei non credeva che nella vita potesse scorrere qualcosa di peggio che il dolore. E il dolore non è irreparabile».

Questo della Biocca resta comunque un romanzo di notevole interesse, nel quale l'autrice dimostra competenza sulla materia affrontata, oltre a un apprezzabile «mestiere» narrativo e a una non comune sensibilità psicologica.



A memoria



(Ancora per Cesare Segre)  
Da mesi e mesi  
aspetto tue notizie dalla crisi  
Lo sai non ci son Segre tra di noi

Branciforte



## Fantascienza



**Il labirinto di morte**  
di Philip K. Dick  
Fanucci  
pagine 256  
lire 12.000

## Un terribile incubo

«Labirinto di morte» è una delle opere più discusse e controverse di Philip Dick e rappresenta la somma dei temi a lui più cari, è inoltre considerato uno dei suoi capolavori. Il romanzo racconta di quattordici persone nevrotiche e alienate nel loro rapporto con il lavoro e con il mondo esterno, che decidono di lasciare una Terra disumana e oppressiva e partire per il pianeta Dalmak-0. Ma improvvisamente i satelliti si distruggono e l'equipaggio si ritrova di nuovo in un paese ostile, in un crescendo di mistero, terrore e morte, dove tutto sembra un incubo orribile.

## Mystery



**La ragazza Houdini**  
di Martyn Bedford  
Mondadori  
pagine 320  
lire 24.000

## La vera illusionista

Non sempre si riesce a sapere tutto di un'altra persona. C'è sempre una sottile linea di mistero che rimane. È quello che capita a Red, mago di professione, quando gli comunicano che la sua ragazza è morta in circostanze misteriose, travolta da un treno mentre scendeva in corsa. A rendere la tragedia più sconvolgente è il fatto che Red non sapeva nulla di quel viaggio. Grazie alla sua magia riesce a capire i segreti, la vita e la morte di quella vera illusionista che è stata la sua donna, capace di tenere nascosta una parte della sua vita così importante.

## Biografie



**Memorie estorte a uno smemorato**  
di Irene Bignardi  
Feltrinelli  
pagine 205  
lire 30.000

## L'uomo Pontecorvo

Quello che Irene Bignardi racconta non è soltanto la vita di Gillo Pontecorvo, il regista di «Kapò» e «La battaglia di Algeri», né tanto meno una biografia oggettiva, ma piuttosto una sorta di autoritratto. Una specie di intervista, di dialogo in cui l'autrice cerca di provocare e interrogare il suo amico regista e insieme ricordano anni e amicizie vissute: da Enrico Berlinguer giovanissimo a Marlon Brando sul set di «Quemada», da Giorgio Amendola a Picasso, da Pietro Ingrao a Polanski, compagno di bohème romana. Il libro contiene alcune foto del regista.

## Movimenti



**Controcultura in Italia 1967-1977**  
di Pablo Echaurren e Claudia Salaris  
Bollati Boringhieri  
pagine 220  
lire 38.000

## Cultura underground

Un viaggio nell'underground più nascosto, quello che ha attraversato l'Italia in un periodo particolarmente importante 1967-77. Una delle cose che emerge in maniera netta dal libro è che nei focolai di contestazione che si erano accesi nel mondo prima del '68, il desiderio di cambiare la realtà era sfociato in una rivolta che non trascurava il carattere esistenziale, né escludeva il vitalismo, l'elemento ludico e la festa. I nuovi modelli di comportamento scaturivano da un bisogno collettivo di metamorfosi radicali del modo di vivere, da un'esigenza di socializzazione e vita comunitaria, da una sempre maggiore voglia di libertà.

## Shakespeare della settimana



Uno scorcio di Aviano, nei pressi della base Nato, in una foto di Gabriella Mercadini

## Si possono arrestare i dèmoni?

OTELLO: Guarda, ce l'ho una spada. Una migliore non posò mai sulla coscia di un soldato: io ho visto il giorno che con questo misero braccio e questa buona spada mi sono aperto il varco tra impedimenti venti volte maggiori del tuo arresto. Ma oh, inutile vanagloria! Chi può controllare il suo fato? Non è così, ora. Non aver paura, anche se mi vedi armato: questa è la fine del mio viaggio. Questo il traguardo, questo il faro della mia ultima vela. Ti ritrai spaventato? E una paura inutile: spingi un giunco contro il petto di Otello e lui indietreggia. Dove andrebbe, Otello? Qual è il tuo aspetto, ora? O fanciulla nata sotto cattiva stella. Pallida come la tua camicia! Quando ci incontreremo al rendiconto, questo tuo aspetto farà cadere dal cielo la mia anima, e i diavoli la afferreranno (...)

Entrano Lodovico, Montano,  
Cassio trasportato  
su una sedia, e guardie  
con lago, prigioniero

LODOVICO: Dov'è quest'uomo pazzo e sfortunato?  
OTELLO: Ecco colui che fu Otello. Sono qui.  
LODOVICO: Dov'è la vipera? Portate qui quel criminale!  
OTELLO: Gli guardo i piedi. Ma quella è una favola. Se sei un demone, non ti posso ammazzare.

Ferisce lago

William Shakespeare  
*Otello*  
Atto quinto, seconda scena  
Traduzione  
di Agostino Lombardo

## Intersezioni ♦ Roland Barthes

## L'eros del testo e il piacere della lettura



FRANCO RELLA

Dal 1953, data del leggendario «Grado zero della scrittura», al 1980, data della sua morte, Roland Barthes ha segnato alcuni percorsi decisivi della critica europea e di converso americana. L'uscita di «Variazioni sulla scrittura» e del «Piacere del testo» da Einaudi, a cui avrei aggiunto la «Lezione» del 1978, sono l'occasione di un ripensamento che dovrà essere approfondito.

Barthes con i saggi degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta su Racine, su Brecht, sulle mitologie della contemporaneità, affronta il testo come pienezza di senso. Con i successivi saggi semiologici, a partire dagli «Elementi di semiologia del 1964» e «Il sistema della moda», il testo viene «lavorato» come una pienezza formale, a cui si aggiunge, in una sorta di supplemento, la

forza delle procedure e dei metodi semiologici. Ma la grande avventura critica di Barthes, non era finita. Un saggio del 1968, «L'effetto del reale» in cui Barthes, ancora dentro la metodologia semiologica, scoprirebbe nel testo il residuo che sfugge ad ogni tentativo di semiologizzazione, e soprattutto «S/Z» del 1970, segnano una frattura e una svolta decisiva.

«S/Z» analizza il racconto balzacchiano sul castrato Sarrazine. La mia impressione è che in questo libro Barthes faccia trasparire una seconda castrazione: quella del critico che, di fronte alla pienezza di senso o di forma del corpo dell'opera, opera la castrazione del suo corpo. Non a caso nello scritto immediatamente successivo, le «Variazioni sulla scrittura», Barthes afferma che, sottratto al testo il suo senso, «resta tuttavia il corpo» che è pronto a cedere al piacere del testo.

È una grande scoperta che proietta nella critica quella di-

mensione - il corpo e il piacere - che non vi era mai stata ammessa. Questo comporta un'ulteriore scoperta: il testo non è una totalità, ma un tessuto di frammenti. Il testo si sfoglia, e si mostra attraverso i suoi interstizi. Come l'apertura di una veste mostra la carne del piacere e del godimento, così, il testo si mostra e si offre al piacere attraverso fenditure, «scalfiture» che la mia stessa lettura produce in esso. «Il piacere del testo è quando il corpo va dietro le proprie idee - il mio corpo infatti non ha le mie stesse idee».

Il problema nasce dal fatto che questa irruzione del corpo porta da un lato un incremento del testo, dall'altra a una inesorabile sottrazione. Il linguaggio che il testo parla è sbarrato al mondo, non comunica e non dice nulla del mondo: parla solo al mio piacere. La forma era stata vista da Lukács e da Benjamin come ciò che rendeva visibili (conoscibili) e comunicabili i conflitti e le lac-

razioni del mondo. Qui il conflitto è sanato. Il testo si muove casualmente come il volo spezzato di una mosca nel volume vuoto di una stanza.

Il testo, perduto il suo senso, ha perduto anche ciò che va al di là del senso: il mistero a cui ogni grande libro ha sempre alluso e che ha in qualche modo illuminato, compreso il mistero del corpo e del piacere e del dolore che al corpo sono legati. Non è un caso che i testi successivi di Barthes si siano ripiegati su un autobiografismo narcisistico, oppure, come negli stipendi «Frammenti di un discorso amoroso», in una sostanziale perdita del corpo e dell'eros interamente ingoiati dai frammenti testuali che parlano del corpo e dell'eros, come se la scrittura, chiusasi ad ogni discorso sul mondo, per contrappasso, si trovasse costretta a inglobare il mondo, a farsi essa stessa mondo, e questa volta senza interstizi o aperture.

media  
medi

Supplemento settimanale  
a cura di Nicola Fano  
Diffuso sul territorio  
nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile  
Paolo Gambescia  
Iscrit. al n. 451 del 28/09/98  
registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione,  
Amministrazione: 00187 Roma,  
Via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20122 Milano, via Torino 48,  
Tel. 02/02/80232.1, Fax 02/80232.225  
Stampa in fac simile:  
Se.Be. Roma Via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.a.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi, 137  
STS S.p.a. 95030  
Catania - Strada 5ª, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18



Lunedì 8 marzo 1999

4

LA POLITICA

l'Unità

**IN PRIMO PIANO**

◆ *Apprezzamenti ma soprattutto irritazione per l'«autocandidatura» al Quirinale*  
*Gli auguri di Rosa Russo Jervolino*

◆ *Il leader del Ppi: «Anche noi abbiamo bravissime donne che possono concorrere»*  
*Il verde Mattioli propone Tina Anselmi*

# Bonino apripista della gara del Colle

## Primi stop per la commissaria. Marini: abbiamo altre candidate

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Ci ha trascorso tutta la sua vita politica dentro e fuori i palazzi del potere. *Pasionaria* ma possibilmente con un ruolo elettivo, capace di fare un *shit in* davanti al palazzo del Governo in difesa di Radio radicale, anche se la sua carica di Commissario europeo le avrebbe dovuto imporre un maggiore distacco, il comportamento di Emma Bonino è solo apparentemente contraddittorio. Far battaglia dall'interno, portare a galla le contraddizioni del sistema pur accettando di farne parte, avere accesso a luoghi altrimenti vietati e una volta dentro portare lì la protesta di chi accesso in quei palazzi non ha. Se questo è l'antefatto non sorprende che Emma Bonino abbia dichiarato di accettare di partecipare alla sfida per il Quirinale, portando anche qui l'innovazione di un candidato che alle voci di corridoio e al totonoconcorrente contrappone la strada della chiarezza, autopromovendosi per la carica più alta dello Stato. Che potrebbe anche avere solo il senso di una provo-

cazione (poiché la consuetudine vuole che i nomi che escono troppo presto rispetto alla scadenza sono destinati a bruciarsi) ma anche di una mossa politica per far sì che tutti i potenziali contendenti comincino già a scoprire le loro carte per non concederle per troppo tempo il vantaggio dell'esclusiva.

«Emma for president», dunque. O, come c'era scritto sulle magliette in vendita all'assemblea radicale dal cui palco Bonino ha sciolto la riserva, «l'uomo giusto per il Quirinale». Al di là delle notazioni di colore resta da valutare, dando per scontato ottimisticamente che la pregiudiziale di una donna al Colle sia ormai superata, quali possono essere le possibilità di Emma Bonino. Quello che appare evidente è che il prossimo presidente dovrebbe essere una personalità capace di unire la maggioranza ma anche di coinvolgere il Polo. Ora Emma Bonino alla Commissione europea ci è arrivata nella sostanza grazie al sostegno del centrodestra. Ma le cose in questi anni sono cambiate. E, probabilmente, a Berlusconi in questo momento servi-

rebbe di più di liberare una delle poltrone istituzionalmente alte per cercare di far rientrare uno dei suoi in una posizione di vertice. Anche per questo il coordinatore nazionale di Forza Italia, Claudio Scajola ha dato un giudizio positivo della scesa in campo della Bonino ma ne ha ridimensionato la portata

comunque facilitare un'operazione di coagulo della maggioranza sul nome di una donna. L'apripista *pasionaria* potrebbe consentire spianare la strada a qualche altra. Su questo l'opinione di Franco Marini è chiara: «Anche noi avremmo delle donne bravissime che potrebbero candidarsi al Quirinale» dice

ANNA SERAFINI  
«Maturi i tempi per una presidente donna, ma la Bonino non convince»



politica definendola «una sferzata bipolarista». È anche vero che il nome della Bonino fu fatto, all'epoca della formazione del governo D'Alema, per il disastro delle politiche comunitarie date le competenze accumulate in questi anni. Ma non se ne fece niente. La candidatura di Emma Bonino potrebbe,

il segretario dei Popolari. E pensare al ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino diventa quasi automatico. Anche se lei, per il momento afferma di «non considerarmi candidata al Quirinale». Io non sono candidata a nulla -afferma- se non a fare bene il mio lavoro. Alla Bonino auguri.



La sede del Parlamento europeo a Bruxelles Carlo

# I venetisti cercano alleati

## «Mai la sinistra, il Polo forse»

### Dal congresso duro attacco al Nordovest

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

TREVISO Anche i venetisti ce l'hanno duro, come no. Mariano Foggiato, presidente della Lega Veneta Repubblica, disserta sul tema alleanze: «Da soli sarebbe meglio. Comunque, con la destra si può: è distratta, possiamo fotterla e fecondarla. Con la sinistra no: quelli prendono ogni giorno la pillola anticongestionale anti-Liga». Ah, che birbante.

È fin da ragazzo, che si tira dietro il dubbio. «Il prete mi chiedeva: Hai fornicato? Da solo o con altri?». E lei che rispondeva? «Eh! lo fornicavo con altre, ma lui preferiva sentirsi dire "da solo"...». Dura, deciderla la risposta.

È lo stesso dubbio del popolo «lighista», riunito a congresso a Montebelluna dopo lo strappo di cinque mesi fa dalla Lega di Bossi. Andare avanti da soli? Allearsi? Con chi?

Un chiarimento c'è, con lo slogan di Foggiato: «Né con destra né con sinistra; ma soprattutto mai con la sinistra». Con quello del senatore trevigiano Antonio Serena: «Barra al centro, con chi ci sta. Allearci con la sinistra significa seppellirci».

Fabrizio Comencini, il segretario della Lega, è quello che più spinge per alleanze, ed insieme il più cauto. Sa che parte del suo popolo è recalcitrante. Sa di essere considerato «un figlio di donna della Confindustria Veneta. Dio me ne guardi». E dunque? «Io sono contrario a vedere lo stemma della Lega vicino a qualsiasi stemma di partiti italiani. Ma voglio sapere: questo partito deve restare all'opposizione in Veneto, o deve guidare il Veneto? Il 51% lo prendere da soli per grazia ricevuta?». Sui partners eventuali, neanche ne parlo.

Il traguardo, quello autentico, sono le regionali, tra un anno. E più avanti le politiche, quando una Lega vicina al Polo potrebbe dargli una robusta mano, erodendo quel che basta la Lega Nord e rompendo il perfetto tripartito

del Veneto: la regione in cui il centrodestra ha perso la maggioranza nazionale.

In attesa, la Lega tiene la guardia alta. Alle europee lista con una manciata di gruppetti autonomisti, inclusa l'Union for Südtirol di Eva Klotz. Alle contemporanee amministrative, possibilità di coalizioni «civiche» in ogni direzione. Il 13 giugno un banco di prova politico, comunque, ci sarà: una suppletiva per il Senato nel collegio di Castel Franco.

È cresciuta, in questi mesi, la Liga: ora ha più di 4.000 iscritti, una decina di sindaci, sedi ovunque. Ma nei sondaggi sta perdendo terreno. Foggiato, Serena, i trevigiani in genere accusano la gestione Comencini. Trope manovre, poca aggressività: «Un partito da salotto». In sala scatenano applausi e contestazioni. Gli brucia il Bossi che si è inventato il referendum anti-immigrazione coagulando consenso, mentre loro... «Io non voglio morire ingocciato verso la Mecca!», urla Foggiato.

E chi lo vuole, qua? Fiocono mozioni sui «valori cristiani della nazione veneta», raccolte di firme per «la pratica del canto gregoriano», proposte di legge per il «passaporto regionale» agli immigrati. Ma Comencini fa il moderato: «Il problema è l'immigrazione clandestina, non l'immigrazione in sé: non possiamo far battaglie razziste, se cacciamo gli extracomunitari chiudiamo il 30% delle nostre imprese».

Invece scatenata contro il Nord-Ovest: è lui, il nemico. La grande industria, la grande finanza, la grande politica: «Noi siamo i finanziatori del Nord-ovest, non del Sud. Stanno là, i colonialisti! I papponi del Nord-Ovest! I puttani della politica!».

Riletto, alla grande: 489 voti su 643. Il «movimentista» Foggiato resta presidente, ma mette fasci di schede bianche. Delle diverse tesi discusse l'ufficio politico: alla veneta, «Minor Consiglio». E il Maggiore? Diamine: il congresso stesso, che si chiude all'urlo «Viva San Marco».

L'INTERVISTA

# Pasquino: «Ottima presidenza per i diritti e per le riforme»

PAOLO FOSCHI

ROMA «Se il segretario del partito a cui sono iscritto, i Ds, vuole fare un'operazione politica grandiosa, per il Quirinale deve preparare una rosa di nomi. Poi, deve lasciare la scelta all'opposizione. Fra questi nomi deve esserci quello di Emma Bonino. È lei la candidata ideale». Gianfranco Pasquino, ex senatore Pds, professore di scienze politiche, non ha dubbi: sul Colle per il dopo-Scalfaro ci vuole una donna. È ora di spezzare il monopolio maschile di Pasquino. La Bonino ha un curriculum politico contraddistinto da battaglie difficili e importanti: divorzio, contraccezione, aborto. A livello internazionale è molto stimata, i giornali inglesi l'hanno giudicata come miglior commissario europeo degli ultimi anni, è conosciuta in tutto il mondo per la sua lotta per il rispetto dei diritti umani. È un'ottima candidata, è in grado sia di accompagnare il processo delle riforme, sia di portare i partiti verso un ridimensionamento per la realizzazione del sistema bipolare.

Quali sono i punti deboli?  
«Il carattere. La Bonino è una donna vigorosa, a volte si arrabbia. Con lei al Quirina-

le la presidenza non sarebbe soporifera, aprirebbe dei conflitti, ci sarebbero tensioni. Però il confronto fra le forze politiche sarebbe più aperto. Qualcuno potrebbe osservare che la Bonino al Quirinale segnerebbe una rottura con la precedente presidenza, ma i cambiamenti sono sempre stati traumatici. Da Pertini interventista si passò a un Cossiga dapprima silenzioso, poi diventato picconatore. Quindi è arrivato Scalfaro versione parlamentare, divenuto negli ultimi tempi presidenzialista».

Lei è contrario all'incarico di Scalfaro?  
«Sì, rappresenterebbe un segnale di guerra nei confronti dell'opposizione, non ce n'è bisogno».

Le viene in mente qualche altro candidato adatto alla presidenza?

«Lo ripeto, sono per la Bonino. In alternativa, vedrei bene Carlo Azeglio Ciampi, anche se c'è il piccolo problema che a lui probabilmente non interessa. Anche Martinazzoli, col suo scetticismo, potrebbe essere adatto a guidare il paese verso le riforme. Il problema è che forse lui è un personaggio troppo legato al passato. Un effettivo ricambio di idee può esserci solo con un riformista laico, possibilmente di sinistra».

L'INTERVISTA

# Elena Montecchi: «Ma le regole devono essere uguali per tutti»

FELICIA MASOCCO

ROMA Emma Bonino, «una candidata tra possibili altre», non dispiace alla sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio, Elena Montecchi. Preoccupano piuttosto i comitati e il pressing che annunciano di fare sull'opinione pubblica «come se il Presidente venisse eletto direttamente dai cittadini e non dai loro rappresentanti». Un'insidia che rischia di rendere impari la corsa verso il Colle e indebolire altri aspiranti: che debbano anche loro dotarsi di comitati?

Una donna, Emma Bonino, al Quirinale. Una candidatura da appoggiare?

«A me fa piacere che tra le altre possibili candidature di donne ci sia anche Emma Bonino. È una donna che si è conquistata sul campo la propria autorevolezza. Tuttavia non nascondo il fatto che i suoi comitati agiscono come se il Presidente della Repubblica fosse eletto direttamente dai cittadini, come se le regole fossero già cambiate».

E invece non lo sono. La questione diventa di metodo?

«È una questione di sostanza politica e istituzionale. Con il fallimento della Bicamerale si è allontanata anche la possibilità dell'elezione diretta del Capo dello Stato, an-

che se ora questo tema è di nuovo nell'agenda politico-istituzionale. E io condivido questa scelta. Ma attualmente le regole vogliono un Presidente eletto dai parlamentari e dai grandi elettori indicati dalle Regioni, ed Emma Bonino -leggo dai giornali- sostiene che se sarà eletta sarà il garante della legalità istituzionale. Allora pongo un problema: eventuali altre possibili candidate o candidati, rispettosi delle attuali regole, non si muovono con comitati di sostegno».

Sta dicendo che Emma Bonino sta gareggiando fuori dalle regole?

«Proprio perché non la considero una gara sottile questo aspetto. Si rischia una sorta di contrapposizione tra gli eletti dal popolo che saranno chiamati a votare il Presidente della Repubblica -e non lo faranno certo con la «logica del Palazzo»- e una parte di opinione pubblica mobilitata su di un nome. È insidioso».

Puntare sull'opinione pubblica, non finire col dimostrare che i cittadini vogliono contare anche in questa occasione?

«Infatti, non a caso io sono favorevole all'elezione diretta del Presidente. Ed inoltre saluto con grande favore la discussione sulla possibilità concreta che una donna possa essere il Capo dello Stato».

ABBONAMENTI A **l'Unità**

## SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Paolo Gamba**  
VICE DIRETTORE VICARIO  
**Pietro Spataro**  
VICE DIRETTORE  
**Roberto Roscari**  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
**Maddalena Tulanti**

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
PRESIDENTE  
**Pietro Guerra**  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
**Pietro Guerra**  
**Italo Prario**  
**Francesco Riccio**  
**Carlo Trivelli**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Italo Prario**

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06/699961, fax 06/6783555  
■ 20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02/802321

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

## l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).  
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 22,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'opuscolo bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999674-474 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000 (Euro 2.230,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchetta di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)		
Restazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)		
Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)		

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Arete di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255892 - Firenze: via Dei Miradori, 46 - Tel. 055/565192 - Roma: via Balotini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amerigo, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/608411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimediale S.r.l.  
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticino, 56/bis - Tel. 02/7003332 - Telex: 02/7001941  
Direzione Generale e Opere: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671851 - Telex: 02/6718970

00192 ROMA - Via Beato, 6 - Tel. 06/57571 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671897/1  
40121 BOLOGNA - Via Dei Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/421095 - 50129 FIRENZE - Via Don Milani, 48 - Tel. 055/57848/561277

Stampa in fac-simile:  
Se.Bc. Roma - Via Carlo Pressatani 130  
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35  
Distribuzione: SOOIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

## RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

LO SPORT

15

Lunedì 8 marzo 1999

## TOTOVOL SUPER

L'«otto» vincente vale 2 miliardi e 600 milioni. Festeggiano in tre

Il Totogol torna «miliardario». Soltanto tre scommettitori hanno indovinato la combinazione vincente del concorso di ieri: 10-11-16-24-25-26-29-30. Le tre fortunate schedine (ognuna vince 2.622.719.000 lire) sono state giocate a Napoli (nella tabaccheria di via Diocleziano al numero 183), Fermo (in provincia di Ascoli Piceno) e Frazione S.Vito-Ceres (a pochi chilometri da Verona). Sono invece 401 i vincitori con sette punti, che vincono 7.821.100 lire, e 19.136 quelli con sei punti ai quali vanno 162.800 lire.

## IL COMMENTO

## IL DISASTRO DELL'INTER IN DUE NOMI: MORATTI E LUCESCU

STEFANO BOLDRINI

Riecco la Fiorentina: non vinceva dal 31 gennaio (3-0 al Vicenza). Ha battuto il Parma, ora tocca alla squadra di Trapattoni essere considerata, in virtù del secondo posto, la vera avversaria della Lazio. Impressioni di questa prima domenica di marzo: Fiorentina, Milan e Parma fanno giri di valzer, la Lazio balla da sola e il calendario può dare alle truppe di Eriksson ulteriore slancio. Tra sei giorni Empoli (ormai in B), poi Venezia: come previsto, è il momento buono per l'allungo. Dieci gol in quattro giorni: non incanta, ma è maledettamente concreta la Lazio. La verità: con Salas (21 reti stagionali tra campionato e coppa varie) e Vieri puoi anche giocare con mezzo centrocampo: storia di ieri, storia della partita con la Salernitana.

C'è un amarcord strisciante, in questo duello Eriksson-Trapattoni. È una replica di quanto accadde tredici anni fa: lo svedese sulla panchina della Roma, il Trapp nocchiero della Juve. Apparve il Lecce e vinse il Trap. Difficile che la storia si ripeta, ma la carica esibita ieri dal Trap fa capire che la squadra non mollerà la presa facilmente. Ha battuto il Parma grazie a Toldo, Rui Costa ed Esposito e senza Batistuta ed Edmundo: non è un'impresa da sottovalutare. Il Milan rifiata con Bierhoff che riscopre il gol, il Parma dice di crederci ancora, ma la batosta di ieri può lasciare il segno.

L'Inter non ha vergogna, incredibile che nella casella delle sconfitte sia stata toccata quota 9. Uno scempio in due nomi: Moratti e Lucescu. Grave errore il licenziamento di Simoni, gravissimo quello di sostituirlo con Lucescu. Le lunghe assenze di Ronaldo e Ventola non possono giustificare il crollo. Il flop dell'Inter ribadisce un concetto: non è sufficiente acquistare cinque attaccanti, dieci centrocampisti e una miriade di belle promesse per costruire lo squadrone. In difesa l'Inter è una comica, il miglior centrocampista giovane è stato prestato al Vicenza (Dabo) e qualcuno dovrebbe spiegare perché è stato concesso Recoba al Venezia. Il mercato invernale di solito serve a migliorare il motore: quello dell'Inter ha fuso pistoni, cilindro e carburatore. Morale, resta solo l'Udinese sulla scia delle prime quattro, ma difficile che i friulani possano fare di più. Cade la Roma: Zeman sbaglia a dare la colpa all'arbitro. La difesa regala sempre un gol agli avversari, Chimenti non è un portiere che fa la differenza. Non è il Konsel della scorsa stagione: il calo della Roma nasce tra i pali.



Ipse Dixit

Con rigori così a nostro favore saremmo primi

ZDENEK ZEMAN

Non solo: anche la moglie di Franceschetti avrebbe alzato la voce. È ancora tutto da verificare, ma se risultasse vera, non servirebbero commenti per una storia come questa. Bastano i fatti.

# È la Fiorentina l'anti-Lazio

## I «viola» nel segno di Trapattoni e il Parma va ko

DALLA REDAZIONE

FRANCO DARDANELLI

**FIRENZE** Senza i campioni, ma col cuore. Grande così. Mancavano Batistuta, Edmundo e Padalino, mentre dall'altra parte il Parma era al gran completo. E per vincere alla Fiorentina non restava che badare al sodo... vestirsi da Trapattoni. Così è stato. I giovanotti vestiti di viola hanno subito, reagito, segnato, sofferto. Hanno giocato col collo fra i denti ogni pallone e alla fine hanno vinto. Meritamente. Batistuta non era in panchina. E nemmeno a bordo campo per essere «vicino» alla squadra. Era seduto in tribuna d'onore con Cecchi Gori, ma i suoi compagni hanno trovato ugualmente gli stimoli giusti per continuare la loro corsa (e forse estromettere il Parma) nella lotta per lo scudetto. L'anti-Lazio quindi ha un nome: Fiorentina. Poco importa se all'Olimpico la squadra di Eriksson ha travolto la Salernitana (era previsto).

L'importante ieri era dare una risposta a tutti coloro che davano la Fiorentina, allora del suo bomber, ormai relegata a un ruolo marginale. L'importante era far capire che i gol li possono segnare anche gli altri. Tutto bene.

Tutto male invece invece dall'altra parte. Il Parma non ha giocato una brutta partita, anzi. Ha avuto le sue buone occasioni, soprattutto nel primo tempo quando prima di andare sotto, ha spadroneggiato. È parso più tonico e motivato. Chiesa ha colpito una traversa in apertura, Crespo ha sbagliato due buone opportunità (sulla seconda Toldo è stato grande), Veron a centrocampo dettava legge. Dietro nessun problema per la tripla Thuram-Sensini-Cannavaro. Malesani ci teneva a far bene in quello stadio che nella pas-

sata stagione era il «suo» stadio. Aveva fatto tirare il fiato nei mercoledì di Coppa ai suoi «pezzi da novanta» (facendo infuriare Tanzi), proprio per mantenerli tonici per la giornata di ieri. Invece, dopo aver subito il gol sulla punizione di Oliveira (complice Buffon), si è disunito. Si è catapultato in avanti per cercare di rimettere in pari il risultato, ma inevitabilmente ha prestato il fianco al contropiede dei padroni di casa. Prima del via caloroso abbraccio (con tanto di bacio) fra Malesani e Rui Costa. Poi però il portoghese ha lasciato da parte i sentimentalismi, si è calato come meglio non poteva nei panni di capitano e ha

preso per mano la squadra. Ha dato i tempi giusti alla manovra, ha difeso e attaccato, ha avuto il merito di farsi trovare sempre negli spazi vuoti, ha servito assist preziosi e ha realizzato il calcio di rigore (atterramento di Esposito da parte di Cannavaro, su millimetrico assist dello stesso Rui Costa). Ma la ribaltata del portoghese

la deve dividere col resto della squadra. Con Cois e Amoroso (poi Fici) che hanno corso e rincorso tutti. Con Torricelli, instancabile sia come corsore che in marcatura su Stanic (che appena rilevato Fiore ha sfruttato un cross di Thuram, accorciando le distanze). Con Toldo che anche ieri in più occasioni ci ha messo una pezza. Con Oliveira tornato al gol dopo un lunghissimo digiuno.

Alla vigilia Trapattoni (ma anche Malesani) aveva detto che per non allontanarsi dall'obiettivo era sufficiente non perdere. E invece ha vinto. E aveva detto anche che voleva vedere la squadra tirar fuori gli attributi. Accontentato. Ma lui, insaziabile, ha già voltato pagina: «Mercoledì c'è la Coppa Italia col Bologna, voglio la qualificazione».



Rui Costa mette a segno il rigore vincente

Marco Bucco/Ansa

## SPOGLIATOI

## Malesani: «Nulla è perduto»

DALLA REDAZIONE

**FIRENZE** «Sono orgoglioso della squadra. Sono orgoglioso di coloro che sono stati chiamati a sostituire gli infortunati e si sono fatti trovare pronti». È un Giovanni Trapattoni contento, ma maschera sapientemente la sua felicità attribuendo tutti i meriti ai suoi ragazzi. Ha avuto parole di elogio per Rui Costa («Superlativo») e ha glissato sul confronto a distanza fra lui e il suo predecessore, Malesani. «Rimaniamo in corsa - dice il Trap - . Temevo che qualcuno fosse scivolato sulla classica buccia di banana. Invece ho avuto la risposta che volevo. La Lazio viaggia con entusiasmo, però dopo la sosta ha un calendario difficile». Ma il Trap non ama parlare delle altre, gli preme solo la Fiorentina: «L'importante ora è dimostrare che non si è trattato solo di una fiammata d'orgoglio». Trapattoni si «scalda» e si affida alle metafore che però rendono ampiamente l'idea: «Oggi ho visto che quella cosa che abbiamo qua, sulla parte sinistra (si mette la mano sul cuore, ndr) vive e pulsa. E che que-

sto può sopprimere anche alle assenze importanti». La mano del Trap sulla vittoria della Fiorentina? «Io ho il compito di tenere su di corda, ma di non stressare. Il nostro atteggiamento durante la settimana è stato lo stesso di altre partite». La vittoria più bella? «No, ce ne sono state altre, ma sicuramente la più importante per il momento in cui è caduta».

Sconsolato, ma non rassegnato Malesani. Adesso il suo Parma dista sette punti dalla vetta. «Si tratta di una fase delicata da gestire bene nel morale. Però serianiamano calmi niente è ancora precluso. Ho visto una buona squadra e prima del loro gol potevamo anche andare in vantaggio noi». Malesani e il suo Parma però devono incassare la seconda sconfitta nello spazio di pochi giorni. «Sono due risultati identici, ma diversi. In Coppa il gol segnato ci fa ripartire alla pari nella partita di ritorno». Chiusura con la sua ex squadra («Ha giocato come mi aspettavo»): «Dal punto di vista tecnico Trapattoni ha dato la sua impronta alla nuova Fiorentina. Io credo di aver contribuito in piccola parte a rivalizzare l'ambiente con la conquista della Coppa Uefa».

F. D.

## UDINESE-ROMA

### Finale con sorpresa. Un discusso rigore mette in ginocchio i giallorossi di Zeman

**UDINE** Dieci minuti di grande calcio e l'Udinese si conferma squadra «europea», cancellando i sogni di gloria giallorossi. Cinque minuti di apnea collettiva e la Roma getta alle ortiche un doppio sorpasso e nega a Zeman la centesima vittoria in serie A. In mezzo una decisione arbitrale contestatissima dai capitoli, quella dell'espulsione di Aldair con il conseguente secondo rigore per l'Udinese concesso da Bettin dopo un lungo consulto con il guardalinee Raiola.

La Roma, dopo la brutta partita di Madrid, era attesa alla prova verità. E invece andata come peggio non poteva. La squadra, che ha disputato un primo tempo discreto, è crollata nell'ultimoscio di gara compromettendo tutto. La sconfitta della Roma, però, deve essere rapportata a quanto fatto vedere dall'Udinese. I friulani sono partiti male: forsetropposilificati a centrocampo dove Appiah è apparso spesso fuori posizione. In attacco, poi, il dialogo Sosa-Amoroso non è stato efficace come in altre occasioni. La Roma ne ha approfittato per passare in vantaggio con un gran bel gol di Fabio Junior sul quale la difesa bianconera non è sembrata immune da responsabilità. Tutto è cambiato nella ripresa. Guidolin ha tolto uno spento Sosa e inserito Poggi. Allo stesso tempo ha ordinato a Locatelli di avanzare di una decina di metri il suo raggio d'azione. Il tridente mobile, quello sperimentato all'inizio di campionato, ha messo in difficoltà la retroguardia romanista. Wome e Aldair, fino a quel momento impeccabili, hanno cominciato a soffrire e l'Udinese a sperare. Sotto gli affondi di Bachini e Genaux sulle fasce la difesa giallorossa è crollata. Il primo scricchiolio è giunto al 31' su un tiro di Bachini respinto forse con un braccio da Fabio Junior. Poi per l'Udinese è stato un crescendo. Al 36' Wome ha steso Amoroso in area, ma il brasiliano dell'Udinese non ha saputo pareggiare il conto tirando alto sulla traversa. Al 39' il pareggio è arrivato ad opera di Jorgensen che ha ribattuto in gol una corta respinta di Chimenti. A quel punto l'Udinese ha avuto il pregio di crederci fino in fondo. Al 41', su una incursione di Genaux, Aldair ha respinto con un braccio. Bettin ha espulso il brasiliano per doppia ammonizione e, dopo lunga consultazione con il guardalinee, ha concesso il secondo rigore per i bianconeri. Amoroso, questa volta, non ha fallito il gol della vittoria.

UDINESE ROMA	2
	1

**UDINESE**: Turci 6, Bertotto 6, Zanchi 5,5, Pierini 6,5, Genaux 6,5, Gianichedda 6,5, Appiah 5,5 (12' st Walem 6), Bachini 6 (32' st Jorgensen 6), Locatelli 6,5, Sosa 5 (12' st Poggi 5,5), Amoroso 6,5

**ROMA**: Chimenti 6, Cafu 6, Wome 6, Aldair 5,5, Candela 6, Tommasi 6, Di Biagio 5,5, Di Francesco 6, Gautieri 6 (40' st Bartelt sv), Fabio J. 6 (40' st Frau sv), Totti 6

**ARBITRO**: Bettin di Padova 7

**RETI**: nel pt 28' Fabio Junior, nel st 39' Jorgensen e 43' Amoroso su rigore

**NOTE**: angoli 10-4 per l'Udinese. Espulso Aldair per doppia ammonizione al 41' st. Ammoniti: Gianichedda, Bertotto, Amoroso, Di Biagio, Aldair e Bachini. Spettatori: 20 mila. Al 37' st rigore fallito da Amoroso

## CAGLIARI-VICENZA

### Una prodezza di De Patre allontana i sardi dalla zona-pericolo

**CAGLIARI** Il Cagliari è tornato al successo in una di quelle partite che, secondo l'accezione comune, contano di più. Contro cioè un'avversaria diretta nella lotta per la retrocessione. E con la settima vittoria casalinga, i sardi hanno fatto un bel balzo in classifica, portandosi in una posizione più tranquilla, con sette lunghezze di vantaggio sulla quart'ultima. Col Vicenza le cose si sono messe quasi subito bene per gli uomini di Ventura che hanno sbloccato il risultato al 24' (bell'inserimento colpo di testa di De Patre su perfetto cross dalla destra di Vasari, smarcato da O' Neill) e da quel momento hanno potuto condurre la gara sullo schema che gli è più congeniale: squadra corta e lanci lunghi per i contropiede di Vasari e Muzzi. Le buone intenzioni sono però rimaste tali, anche per l'evadente deconcentrazione palestanta da più di un rossoblu, ma restano i tre preziosissimi punti. Di contro, i veneti, falcidiati dalle assenze, hanno fatto quanto era nelle loro odierne possibilità per cercare di portare a casa un risultato utile. Passati in svantaggio, gli uomini di Reja non si sono dati per vinti e hanno anche saputo creare qualche pericolo per la porta di Scarpì, molto bravo proprio prima dell'intervallo (47') a deviare in angolo un colpo di testa di Scarlato su assist di Viviani. Nella ripresa, coi veneti costretti a sbilanciarsi per cercare la rimonta, Muzzi avrebbe potuto al 41' chiudere la partita e interrompere il suo lungo digiuno (cinque giornate). Sul lungo rilancio di Zanonecchi, l'attaccante si è, infatti, incuneato tra due difensori, presentandosi tutto solo in area ma sull'uscita di Brivio ha sbagliato l'ultimo tocco, concludendo al portiere di respingere. Per il resto, col passare dei minuti sono stati gli ospiti ad assumere decisamente le redini del gioco, sfruttando anche una certa leziosità dei centrocampisti avversari e la giornata decisamente ostata sulla fascia sinistra di Macellari. In avanti, però, il Vicenza ha confermato la sua idiosincrasia sotto rete (non segna un gol fuori casa da 533 minuti) e Scarpì ha corso pochi pericoli. Poi mentre i veneti si apprestavano al forcing finale, è arrivata al 29' del secondo tempo l'espulsione del portiere Brivio (fallo e probabile tocco di mano fuori area su Muzzi). Reia è stato costretto a far risiedere in panchina Negri (aveva già fatto le altre due sostituzioni) per far entrare il secondo portiere Bettoni e la partita è finita lì.

CAGLIARI VICENZA	1
	0

**CAGLIARI**: Scarpì 6, Zanonecchi 6, Grassadonia 5,5, Villa 5,5, Berretta 5, Zanetti 5,5, De Patre 6, Macellari 5 (36' st Esposito sv), Vasari 6, O' Neill 6, Muzzi 5,5 (12' Franzone 6, Centurioni, 15 Zebina, 28 Abojeon, 27 Mazzeo, 20 Kallon)

**VICENZA**: Brivio 6, Di Liso 5,5 (30' st Bettori sv), Cardone 6, Marco Aurelio 6, Stovini 5,5, Beghetto 6 (17' st Tisci 6), Mendez 5,5, Di Carlo 5,5, Viviani 6,5 (23' st Mazzocco 5,5), Otero 5,5, Scarlato 5,5 (24' Marabito, 20 Conte, 28 Negri)

**ARBITRO**: Paparesta di Bari 6

**RETE**: pt 24' De Patre

**NOTE**: angoli 7-5 per il Cagliari. Espulso al 29' st Brivio per fallo su Muzzi. Ammoniti Zanetti e Grassadonia. Spettatori: 20 mila



Block notes



Ipse Dixit



Le lunghe leggi sono calamità pubbliche

Saint-Just



È arrivata l'ora di leggi meno oscure

Siamo finalmente arrivati ad una meta «agognata», ci siamo liberati dei certificati anagrafici. Grazie al persistente e tenace volere di alcuni amministratori e del sottosegretario Bassanini, in modo particolare. Vorremmo tuttavia che non ci si dimenticasse anche di tutti gli altri problemi che ripetutamente sono stati sollevati di fronte all'opinione pubblica» e che pur tuttavia non hanno ancora trovato una soluzione.

Ora riprendendo in mano il libro di Ainis ci vengono in mente numerose

domande, ma una prima di tutte: che cosa è successo di tutte quelle promesse destinate a produrre, finalmente, una serie di norme intelligibili ai più? La nostra riflessione viene spinta ben oltre proprio dalle prime pagine del libro che rinviano ad una novella di Kafka: «Davanti alla legge».

Nulla di più per esprimere l'ansia dell'uomo di capire, la sua disperata volontà di cercare di interpretare un segno del guardiano e la sua ineluttabile delusione a fronte della sconfitta finale: il significato dell'atto a lui dedicato resta inaccessibile.

Ainis parla di malattia della legge, e sostiene che questo morbo ha determinato la crisi del rapporto fra istituzioni

e cittadini: se ce ne fosse stato bisogno le ultime elezioni amministrative hanno dimostrato proprio questo. Non voglio arrivare a sostenere che questo sia l'unico elemento che può determinare l'allontanamento degli elettori dall'esercizio di un loro diritto, ma sono fermamente convinta che questo sia uno degli elementi determinanti. Le leggi sono scritte dagli uomini. Quegli stessi uomini che mi invitano a votare per se stessi o per un loro candidato, il quale a sua volta imporrà nella mia vita regole incomprensibili, porrà meccanismi astrusi che mi impediranno di capire come è formulato il mio salario, per quale motivo mi viene comminata una multa. Sfido chiunque a capire, senza un qualsivoglia ausilio, un'ingiunzione di pagamento di alcune tasse.

Resta un privilegio di uno Stato arcigno e lontano poter comminare com-

portamenti incomprensibili e talora contraddittori.

Uno Stato in cui per iscriversi ad una università come la Sapienza di Roma era, quest'anno, indispensabile compilare un voluminoso formulario destinato a fornire elementi atti a valutare il reddito delle famiglie. Composto di alcune domande che rinviano più al meccanismo del gioco dell'oca che ai criteri di valutazione della capacità economica dei cittadini.

Certo la disaffezione civica è un fenomeno articolato, ma non credo che per spiegarla ci si possa accontentare di motivazioni che rinviano agli Stati Uniti dove, affermano alcuni, va a votare una minoranza degli aventi diritto, eppure nessuno si sogna di mettere in dubbio la democraticità del sistema.

Io, invece, mi chiedo se anche lì le leggi fossero più comprensibili, forse

non andrebbe a votare più gente? Se si provasse ad interrompere il looping determinato dalla scarsa chiarezza: pochi capiscono, molti non votano; alla fine la politica potrebbe smettere di essere un brodo ristretto somministrato da e per pochi eletti.

Conviene rinviare all'origine della parola politica a cui nel tempo è stata omessa la partecina «ars», che per i Romani ne era parte integrante. Come tutte le arti deve trasmettere valori, veicolare passioni, far vibrare le corde delle emozioni. È così che si arriva ad ottenere sette nomination all'Oscar. È questa la magia dell'artista che sa trasmettere la sua piccola crescita quotidiana trasformandola in un sentire generale.

Il mio è un invito a formulare norme più chiare, spiegarle con semplicità per consentire a tutti di sentirsi partecipi di una cittadinanza piena.

CLELIA PIPERNO

LE NOTIZIE DEL GIORNO

GIUSEPPE VITTORI

INDIA

Aereo militare cade su baraccopoli e uccide tre persone

Un aereo militare è precipitato vicino all'aeroporto di Nuova Delhi investendo una baraccopoli. Tra le vittime, almeno tre civili: una donna di sessant'anni e due bambini di otto e dodici anni. Sei i feriti. Il pilota ha perso il controllo del velivolo, probabilmente a causa della scarsa visibilità. L'aereo ha urtato una cisterna, poi un palo della luce e infine si è abbattuto sul sobborgo, dove vivono migliaia di persone.

NEONAZISMO

Due militari inglesi arrestati nella retata contro Combat 18

Due militari di carriera in reggimenti d'élite britannici sono tra i circa 15 neonazisti arrestati in una retata su scala nazionale per debellare il gruppo razzista "Combat 18", il più violento e organizzato gruppo paramilitare dell'estrema destra britannica. L'organizzazione avrebbe scelto il numero 18 in base alle iniziali di Adolf Hitler (A è la prima, H l'ottava lettera dell'alfabeto).

LA FOTONOTIZIA



Il giro del mondo finisce in mare

Andy Elson e Colin Prescott dovranno accontentarsi di aver stabilito il record di permanenza in volo in aerostato, 18 giorni: il loro tentativo di fare il giro del mondo senza soste è «aufragato» alle 13.04 ora locale (le 5.04 italiane) nel Pacifico, a 125 chilometri di distanza dalla costa del Giappone centrale. I due britannici sono stati tratti in salvo dall'equipaggio di un elicottero militare nipponico e portati alla base aerea di Hamamatsu, 125 chilometri a ovest di Tokyo. Nel corso di una conferenza stampa, hanno spiegato di essere stati costretti a rinunciare a causa del maltempo: il loro aerostato, Cable and Wireless, era incappato in un fittissimo banco di nebbia e aveva incontrato qualcosa che somigliava molto a neve. Elson e Prescott erano partiti il 17 febbraio da Almeria, nel sud della Spagna, e in questi giorni avevano fatto più della metà dei 28.800 chilometri previsti dal loro piano di volo.

MASS MEDIA

Osservatore Romano Su Cd-Rom dalle origini a oggi

L'Editrice «L'Osservatore Romano» sta trasferendo su Cd-Rom l'intera collezione microfilmata dell'edizione quotidiana del giornale «L'Osservatore Romano» in lingua italiana. La raccolta comprende tutte le annate dal 1° luglio 1861 fino al 31 dicembre 1996. Per il varo di questa iniziativa senza precedenti nella storia di tale quotidiano occorrono 500 adesioni. La raccolta termina il 30 aprile.

SALUTE

Usa, cala il fumo e gli incendi diminuiscono

Andare in giro la sera e fumare di meno fa bene alla salute. E, in America, riduce il rischio di morire affumicati a casa propria. Gli Stati Uniti sono da sempre il paese avanzato dove più gente muore per incendi. Ma la tendenza si sta invertendo. Nel '98, gli incendi hanno ucciso 4.050 persone, contro 6.215 vittime nel '97. Il numero degli incendi è sceso a quota 1,8 milioni, contro i 3,3 milioni registrati nel '78.

SUDAFRICA

Giornalista in carcere Aveva un dossier sulle armi biologiche?

L'arresto venerdì a Città del Capo del giornalista svizzero Jean-Philippe Ceppi ha fatto riemergere il dossier sui laboratori sudafricani per le armi chimiche e biologiche. Il reporter è accusato di "possessione di documenti top-secret". Secondo una giornalista francese, Caroline Dumay, i documenti riguardano l'attività dei laboratori militari del regime bianco sulle armi chimiche e biologiche.

TECNOLOGIE

Record di telefonini per l'Italia ma Internet arranca

Un'Italia "satura" di telefonini, leader a livello continentale con oltre 37 milioni di abbonati nel 2002, ma nelle retrovie per uso e diffusione di infrastrutture e tecnologie dell'informazione "rampanti": Internet, tv via cavo, linee digitali. Lo afferma un rapporto dell'EITO (European Information Technology Observatory), che offre uno sguardo dettagliato e ricco di dati sull'evoluzione in Europa.

STATI UNITI

Sfida tra le coppie: diventare genitori il 1° gennaio del 2000

È l'obiettivo e il tormento di molti genitori americani: partorire il 1° gennaio del 2000. Per le coppie più fanatiche c'è il Kit per il concepimento del Millennio. Lo offre via Internet una società di San Francisco. Con 49,99 dollari si riceve una casa: guida alla fertilità, test per prevedere le ovulazioni, test di gravidanza, olii per massaggi e candele. Le candele dovrebbero essere proporzionate.

VATICANO

Giovanni Paolo II ha proclamato dieci nuovi beati

La Chiesa cattolica ha dieci nuovi beati: elevandoli agli onori degli altari, ieri in San Pietro, Giovanni Paolo II ha segnato un record: nessun Papa ha mai proclamato tanti santi e beati. E da quando, nel 1605, è stato codificato il processo canonico di beatificazione, Giovanni Paolo II ha superato, da solo, la metà dei 1611 beati della storia della Chiesa. Wojtyla ha fatto 819 beati e 276 santi.

SUPERENALOTTO

Chiesa da restaurare Il parroco ai fedeli: «Puntiamo insieme»

Dall'altare il parroco della chiesa di San Michele Arcangelo di Montesilvano, don Francesco Nonni, ha invitato i fedeli a partecipare al sistema per il Superenalotto: l'eventuale vincita è destinata al restauro della chiesa, del campanile e della canonica e alla realizzazione di spazi e campi sportivi per i giovani. Da alcune settimane don Francesco è diversi parrochiani giocano un sistema economico.

PENTIMENTI

Turista restituisce frammento trafugato nella basilica di Assisi

Il 26 settembre del 1997 era ad Assisi come turista davanti al Sacro convento ed aveva preso "come souvenir" uno degli oltre centomila frammenti degli affreschi della Basilica crollati per il terremoto. Una turista brasiliana, dopo otto-nove mesi, ha riconsegnato al governo del suo paese la reliquia. Domani l'ambasciatore brasiliano a Roma riporterà la scheggia nella città di S. Francesco.

RIVELAZIONI

Il chewing-gum stimola la riflessione

Malgrado l'aria indubbiamente ebebe che conferisce, la masticazione del chewing-gum stimolerebbe la riflessione. Questo avrebbe appurato uno studio condotto in Germania. Gli autori, che insegnano all'università di Erlangen, sostengono che, grazie ai movimenti del viso, la capacità di riflessione è aumentata del 20%, e hanno invitato i genitori e professori a rivedere le loro convinzioni.

SEGUE DALLA PRIMA

SCOMMETTIAMO SULLE DONNE

Ma il dato più pesante è il fardello di povertà, discriminazioni, forme di schiavitù che in tante parti del mondo negano ancora i diritti fondamentali delle donne. Ma il mondo ora è in mezzo a noi, convive con noi nelle nostre città opulente. Diciamo pure: questo è un bene! Perché ci obbliga ad aprire gli occhi, a non sentirci appagate delle nostre conquiste e ci sollecita a ridefinire una strategia politica ed una battaglia culturale che superi la contrapposizione noi-loro e sia capace di costruire una convivenza solidale.

Il problema è allora cogliere - negli stili di vita quotidiani - quella interdipendenza che unisce noi emancipate con le donne immigrate (spesso altrettanto forti, consapevoli, colte anche se con forme e in modi diversi dai nostri) che fanno le colf nelle nostre case, con le donne costrette alla prostituzione sulle nostre strade, con i bambini soli esposti allo sfruttamento, con le donne kosovare e quelle albanesi.

Elaborare questa interdipendenza significa per noi misurarci con la debolezza sociale e la povertà materiale che colpiscono queste donne ma anche con le espressioni culturali entro cui si manifesta il loro esercizio della libertà.

Ma chiediamoci: ci siamo attrezzate per costruire questa convivenza solidale? Credo di sì se sapremo valorizzare quel talento che tante donne italiane ed europee hanno reso visibile nelle più diverse occasioni. Il talento di cui parlo è quella peculiare capacità di costruire relazioni umane, legami sociali, di fare comunità. Il talento di cui parlo è la «cura delle relazioni».

Nella mia esperienza l'ho visto agire e conseguire risultati straordinari quando per esempio molte donne italiane sono andate, nel pieno della guerra, in Bosnia e con tante donne di quel paese - su un piano di reciprocità - hanno costruito quello che chiamano «rammento sociale» e cioè legami comunitari per risolvere i problemi. Analoga esperienza stanno conducendo molte donne in Albania, in Palestina, in Algeria. Questa capacità di cura delle relazioni la vedo poi attivata da tante donne anziane verso altre anziane più bisognose di

aiuto e di affetto; da donne italiane verso donne emigrate; da tante donne impegnate nel volontariato verso chi è più debole.

La cura delle relazioni è importante per dirimere i conflitti, per costruire la sicurezza, per contrastare quel male del nostro tempo che è la solitudine, la povertà della comunicazione tra le persone. Ecco, penso sia importante che le donne entrino nel Duemila con la consapevolezza di quanto sia prezioso questo loro talento e decidano di spenderlo per il governo della società. Ma è necessario che questo sapere femminile incontri la politica e si faccia politica. Inverti cioè un'azione di governo capace di costruire una convivenza solidale.

Ho potuto constatare nel mio recente impegno quali felici risultati si possano conseguire quando si fanno interagire azione nel sociale, strumenti legislativi, impegno di risorse finanziarie, battaglie culturali. Per costruire una convivenza solidale sono necessari molti ingredienti e sono in gioco questioni concrete e corpose: il sistema di protezione sociale e la qualità dei servizi; integrazione degli stranieri e delle straniere; la solidarietà tra le generazioni; l'aiuto alle famiglie e il ruolo della scuola.

La politica potrà rispondere a tutto ciò che, oltre all'azione di governo, saprà anche costruire relazioni tra le persone, mobilitare passione e intelligenza.

Ed allora io credo che le donne debbano decidere di misurarsi con i tanti appuntamenti della politica molto di più di quanto non stiano facendo. Sono convinta che quello della convivenza solidale - una convivenza che si misuri con la differenza di cui sono portatori gli stranieri presenti tra di noi - sia il principale banco di prova oggi della nostra civiltà. Non bastano le leggi o le norme, non bastano le buone intenzioni. Le donne, che sono maestre di concretezza, possono rappresentare il soggetto decisivo. E anche di fronte a una proposta regressiva e falsificatrice sull'immigrazione come il referendum della Lega, sono convinta che dalle donne possano venire idee e pratiche per una battaglia che non sia solo di slogan contrapposti. A me, ad esempio, piacerebbe molto che in ciascuno degli 8.000 comuni italiani nascessero per opera delle donne nuove esperienze di convivenza solidale. Sarebbe un bel modo per entrare nel Duemila.

MA L'INFERNO...

Scusate un attimo: se è rimasta incinta vuol dire che non aveva preso precauzioni, aveva fatto l'amore d'impulso, non era attrezzata come una scaltra puttana e non pensava proprio di restare incinta, visto che poi ha cercato di rimediare. È stata trovata in una casolare segnato da graffiti blasfemi. Ma dal Trentino al Palermitano i casolari abbandonati sono pieni di graffiti del genere. Satana va dove vanno i cani randagi. Vedendo quei graffiti in tv, si pensava a quell'area delle Puglie come segnata dal dominio di Satana. Tanto più che lì a cinquanta chilometri di distanza altre due ragazze hanno ucciso un'amica per offrirgli, pare, a Satana. Qui succede qualcosa di curioso. Scatta un principio che abbiamo già trovato nella storia, ed è noto con la formula «cuius regio eius religio». Ognuno segue la religio-

ne del luogo dove si trova. Per cambiare religione bisogna cambiare luogo. Quello è il luogo di Satana. Il regno pugliese di Satana occupa un cerchio di cinquanta chilometri di raggio. È morta lì? Satana. Naturalmente, se uno è del luogo, sa anche lui che razza di religione si suppone venga praticata lì, e sfrutta questa conoscenza. L'assassino della ragazza, col cervello in tilt, ha pescato dalla nebbia la soluzione: portarla nel casolare, sotto il muro col graffito satanico, spogliarla ed esporla con le braccia allargate a croce. Così i poliziotti cercheranno nell'ambiente delle sette e delle messe nere. Questo comunque è un ambiente internazionale, e per quanto riguarda l'Italia si estende dal Nord al Sud, e dal Nord-Est al Nord-Ovest.

Dicono che la capitale sia Torino. Due giorni dopo questo delitto del Sud, nel Nord-Est, in provincia di Venezia, veniva scoperto un furto di ostie consacrate. Che mi sembra un grande atto di fede. Se rubi le ostie, è perché credi che

li c'è un potere. Vuoi farlo lavorare per te, ma ammetti che, se si mette al lavoro, fa cose superumane. Conclusione: la cittadina di Gravina delle Puglie non è l'Inferno, la facoltà di Psicologia a Padova non è una scuola di perdizione, una ragazza con un fidanzato non è una puttana, chi l'ha uccisa non è un adoratore di Satana, e per quanto riguarda l'infamia in tilt, ha pescato dalla nebbia la soluzione: portarla nel casolare, sotto il muro col graffito satanico, spogliarla ed esporla con le braccia allargate a croce. Così i poliziotti cercheranno nell'ambiente delle sette e delle messe nere. Questo comunque è un ambiente internazionale, e per quanto riguarda l'Italia si estende dal Nord al Sud, e dal Nord-Est al Nord-Ovest. Dicono che la capitale sia Torino. Due giorni dopo questo delitto del Sud, nel Nord-Est, in provincia di Venezia, veniva scoperto un furto di ostie consacrate. Che mi sembra un grande atto di fede. Se rubi le ostie, è perché credi che

FERDINANDO CAMON



Memorie ♦ Lisandro Otero

## Cronache dal mondo di un dissidente cubano



**Assalto all'utopia di Lisandro Otero**  
Tre Editori  
pagine 282  
lire 32.000

ALESSANDRA RICCIO

**P**ubblicato a Cuba nel 1997 con il titolo «*Lover sobre mojado*» (Piove sul bagnato), esce adesso in Italia la traduzione del libro di memorie dello scrittore cubano Lisandro Otero. Si tratta del secondo libro in italiano dopo «*Bolero*» (Edizioni Lavo- ro, 1992) di un prolifico scrittore autore di saggi, reportages e romanzi che è stato anche un protagonista delle vicende politiche e culturali del suo paese. Giornalista, scrittore, diplomatico, Otero ha attraversato le vicende della insurrezione contro il dittatore Batista, della vittoria della rivoluzione, della costruzione del socialismo fino alla crisi che lo ha condotto, nel 1994,

a trasferirsi in Messico dove attualmente è direttore editoriale del prestigioso quotidiano «*Excelsior*». Un libro che presenta notevoli motivi di interesse, in primo luogo perché costituisce una riflessione su una esperienza di socialismo che ha segnato la seconda metà del nostro secolo, scevra da pentitismi, ma esplicita nell'analisi degli errori che sono stati commessi nei quaranta anni di governo, soprattutto per quel che riguarda il libero confronto di idee e i rischi del dogmatismo. Ma anche per la lucida autoanalisi a cui l'autore sottopone la sua partecipazione diretta e responsabile a quegli eventi, contenuta in una sintesi efficace nelle prime pagine del libro: «Quando a volte sento qualche giornalista definire "funzionari di regime" coloro i quali si

imbarcano in questa missione come se si trattasse di membri del Servizio Civile di sua Maestà che decidono con la freddezza di chi segue una carriera amministrativa, non posso che sorridere di fronte a tanta assurda incomprendenza. Non sanno nulla costoro dell'impetuoso romanticismo, della passione patriottica, dell'estremo idealismo utopistico dei giovani che si assunsero il compito di guidare Cuba».

Di questi giovani si parla nel secondo capitolo, e della loro ansia di un mondo più giusto, più ricco umanamente e culturalmente ma anche dei rischi che affrontano non per sprezzo del pericolo ma per contribuire a creare un mondo migliore. Sono studenti dell'Università, giovani borghesi o proletari che sentono il dovere morale di

contribuire anche essi, con gli strumenti della cultura e dell'intelletto, alla lotta contro l'oscurantismo e il terrore batistiano. Si chiamano Guillermo Cabrera Infante, Néstor Almendros, Tomás Gutiérrez Alea, Alfredo Guevara, Roberto Fernández Retamar. Otero rievoca il rapimento di Manuel Fangio, l'asso argentino dell'automobilismo, la rete clandestina, la raccolta di fondi ma anche la fondazione di Nuevo Tiempo, associazione culturale che si nutre di buon cinema, buone letture, stimoli intellettuali; ricorda le discussioni politiche, l'approccio ai testi di Marx, la straordinaria esperienza parigina. Le lezioni di Roland Barthes, il viaggio in Algeria che costituì il suo primo reportage importante e la presa di coscienza dei problemi della

colonizzazione e del Terzo Mondo. All'Avana Haydée Santamaría, eroina del Moncada e combattente del Movimento 26 Luglio, che lo ha convinto alla militanza, ha un progetto culturale di grande portata: la Casa de las Americas, una istituzione culturale che guarda al continente e che si pone come punto di riferimento per l'intellettualità di sinistra.

Otero ne sarà uno degli animatori, parteciperà poi a molte delle iniziative culturali del paese, sempre nello staff dirigente. Ha visto e ha partecipato a tutti gli scontri avvenuti sul terreno culturale e ne fa una interessante cronaca che dimostra, da un lato la assurda perseveranza nel cercare di imbavagliare la cultura, ma dall'altro anche la caparbità con cui tanti intellettuali hanno cercato di lavorare dall'interno per affermare una concezione più duttile e aperta del contributo degli intellettuali e degli artisti alla rivoluzione. Entrato in diplomazia, Otero ha vissuto nel Cile di Allende, in Africa, in

Vietnam, in Cina, nella Mosca di Gorbaciov ed ha molto viaggiato per il mondo. I suoi ritratti di Sartre, di Graham Greene, di Erhenburg, di Vittorini e di Calvino, di Vedova e di Luigi Nono, interessarono di certo il lettore italiano. Otero gira per il mondo portandosi dietro l'entusiasmo di chi vive in un paese in cui, pur fra enormi difficoltà, si cerca di costruire un mondo più giusto, ma anche le incertezze di chi vede le contraddizioni fra primo mondo, paesi socialisti e terzo mondo.

Per aver pubblicato su «*Le Monde*» il primo articolo critico sulla rivoluzione dall'interno della rivoluzione nel 1992, Lisandro Otero ha subito l'ostracismo dei dirigenti del mondo della cultura, ma dall'altro anche la caparbità con cui tanti intellettuali hanno cercato di lavorare dall'interno per affermare una concezione più duttile e aperta del contributo degli intellettuali e degli artisti alla rivoluzione. Entrato in diplomazia, Otero ha vissuto nel Cile di Allende, in Africa, in

Un campionario di eccessi sociali e letterari nella raccolta di racconti di Irvine Welsh, uno dei più popolari autori irlandesi  
Un ricco catalogo di storie violente, a volte impreziosite da un sottofondo ironico, a volte incrudelito dal cinismo

**L**a consacrazione di Irvine Welsh come autore dell'eccesso, esponente di quella *acid generation* lucida e spietata, che vorrebbe andare oltre i propri orizzonti per aprirsi ad altre forme di espressione rappresenta un fenomeno su cui occorre riflettere, distinguere, saggiarne la consistenza, al di là delle mode del momento. Il libro di racconti *Acid house*, ora tradotto da Massimo Bocchiola per la Guanda, mi sembra un buon terreno di prova. Va detto, innanzitutto, che *Acid house* è un libro composito, se non diseguale. I ventuno racconti qui raccolti non danno un'idea di unitarietà.

Si tratta di testi differenti, non solo per la qualità e l'efficacia, ma anche per la voce e il timbro della narrazione, che cambia sensibilmente da un racconto a un altro. Beninteso, il lettore che leggerà questo libro per trovarvi quegli aspetti che pertengono al mondo più conosciuto di Welsh non rimarrà deluso. L'autore non lesina droga, morte, violenza suburbana, tracciati di vite emarginate, rappresentati con un nichilismo che a volte appare più recitato che necessario, e proprio per questo rischia di diventare un sentimentalismo capovolto, mutato di segno. È il caso, ad esempio, di racconti come *Sputafuoco* (la storia di una vendetta passionale tra due malviventi di periferia), o di *Eurotrash* (quella di un commercio sessuale tra un tossicomane e una donna, che si rivelerà alla fine essere un transessuale, ambientata in un'Asterdam vista come città-rifugio dell'emarginazione di giovani dediti all'eroina), o ancora di *Stincarsi* (la vicenda di un uomo che si segrega in casa per vedere centinaia di film in cassetta prenotati da un catalogo, in una chiusura verso l'esterno che culminerà nell'auto-distruzione).

Tutti testi in cui il linguaggio aspro del parlato gioca una parte dominante (e che, a volte, crea involontarie comicità

Frammenti di generazioni acide  
Sesso e droga, inseguendo la fine

ROCCO CARBONE



**Acid house di Irvine Welsh**  
Guanda  
pagine 199  
lire 24.000

nella traduzione in italiano: impresa, peraltro, nient'affatto semplice) e sembra voler venire incontro al lettore sul terreno che è più abituato a riconoscere. Ma ci si sbaglierebbe se si credesse che sono questi i testi centrali (e migliori) di *Acid house*. C'è una vena parodistica, quando non apertamente comica e dissacratoria che sembra in molti casi più efficace di altri registri. Quella vena che alimenta racconti come

*Dove i rifiuti incontrano il mare* (la breve storia di star del cinema come Madonna e Kim Basinger, rinchiusa nel lusso di una casa a Santa Monica, che sognano avventure sessuali con proletrati dai muscoli bene in vista), o *Vecchio tossico di donna tua* (quella di un giovane tossicodipendente che va a trovare la nonna in una casa di riposo per rubarle dei soldi, salvo poi scoprire che l'anziana e insospettabile signora è

una *pusher* e consumatrice incallita di eroina), o ancora *I due filosofi* (il racconto di un incontro tra due professori di filosofia da sempre rivali, che in un pub malfrequentato decidono di risolvere la loro disputa in un improbabile incontro di boxe, con tanto di tifo scaldante e scommesse). E in questo ambito che Welsh sembra muoversi alla ricerca di un altro punto di vista e di una differente attenzione verso la

realtà da narrare. La parodia di certi testi, difatti, apre il campo a un intento narrativo che sempre più si avvicina ad una dimensione fantastica e apertamente surreale.

Mi riferisco a due dei racconti del libro: *La causa del Granton Star*, in cui un giovane tossico vive una giornata nerissima, perdendo prima il posto nella squadra di calcio, poi, in rapida sequenza, la fidanzata, il lavoro e la stessa casa, fino ad incontrare un Dio piuttosto nervoso che lo trasforma seduto stante in una mosca; e al racconto che dà il titolo al libro intero, dove il protagonista, in preda alle allucinazioni prodotte da una dose troppo forte di acido, vede trasferire se stesso, il suo cervello e la sua storia nel corpo di un neonato, il cervello del quale verrà a sua volta trasferito in quello del giovanotto.

C'è un solo racconto che si stacca da tutti gli altri, aprendo uno scenario davvero poco conosciuto delle possibilità di Welsh. Si intitola *L'ultima vacanza*, ed è la storia di un uomo anziano, ma ancora in forze, che fa una crociera sulla stessa nave dove, qualche tempo prima, la moglie amata si era uccisa gettandosi in mare. Dopo un incontro erotico con una donna un po' più giovane di lui, l'uomo capisce che il suo desiderio di riuscire ancora ad amare non è possibile, e che quella crociera da lui intrapresa ha lo scopo che aveva immaginato: quello di uccidersi a sua volta, nello stesso modo in cui lo aveva fatto la moglie, alla stessa ora e nello stesso mare. Il tono del racconto in questione non ha nulla né della comicità roboante né del cinismo tipico di altri. È una voce narrativa che sembra pronta a cogliere l'essenziale destinato a durare nella mente del lettore, una sechezza che mi ha fatto pensare, forse esagerando, a modelli altri della *short story* in lingua inglese, e ai nomi difficilmente raggiungibili di Salinger e Carver.

## Thriller



**Il lago di Gerhard Roth**  
Marcos y Marcos  
pagine 165  
lire 22.000

Il caso  
e la sfortuna

■ Il confine che separa la sfortuna e il caso è davvero impercettibile a volte. Basta un niente per ritrovarsi colpevoli, una domanda sbagliata, dei biglietti da visita falsi, il non aver denunciato il furto del passaporto. Quello di Roth, uno degli autori australiani più conosciuti, è un thriller che nasce e si sviluppa in maniera multiforme: parte da una gita in barca sul lago di Neusiedl tra il protagonista e il padre e finisce in un intrigo misterioso pieno di suspense. Un romanzo che pullula di piccoli luminici onirici, in una specie di ricognizione negli anfratti della cattiveria.

## Romanzi



**La passeggiata da Rostock a Siracusa di Friedrich Christian Delius**  
Sellerio  
pagine 176  
lire 15.000

L'eroe  
di Rostock

■ Nell'estate del 1988 un cameriere di Rostock, RDT, raggiunge con una piccola imbarcazione di fortuna le coste della Danimarca e da lì Travemünde, RFT. Il fatto suscitò un certo scalpore sulla stampa tedesca occidentale. Non fu la fuga a fare notizia, ma l'intenzione di tornare nella Germania Est dopo aver realizzato il suo sogno: visitare tutta l'Italia fino a Siracusa. Ispirandosi a questo fatto di cronaca l'autore ne ha dato una ricostruzione narrativa che mescola con efficacia i toni della suspense a quelli di una lucida e amara satirapicaresca.

## Cronaca



**Grita dal silenzio di Gitta Sereny**  
Rizzoli  
pagine 401  
lire 34.000

Bambini  
violenti

■ Nel 1968 Mary Bell, undicenne di Newcastle, uccise senza motivo due bambini di quattro e tre anni, fu processata insieme a un'amica e come fosse un'adulta venne condannata all'ergastolo. Gitta Sereny, che aveva seguito il caso come giornalista, pubblicò nel 1972 un atto d'accusa contro un sistema penale incurante delle ragioni che possono spingere alla violenza bambini incapaci di distinguere fra il bene e il male. Oggi Mary Bell è una donna libera (è stata scarcerata nel 1980) e una madre che non cessa di tormentarsi per i delitti commessi.

## Poesia



**Senza scampo di Lucio Klobas**  
Piero Manni editore  
pagine 120  
lire 22.000

Giochi surreali  
in versi

■ Lucio Klobas, cinquantenne d'origine istriana, è dei nostri scrittori più complessi e più fedeli agli azzardi della scrittura. Autore di diversi romanzi di stampo sperimentale un po' beckettiano («*Silenzi collettivi*», «*Macchinazione celeste*»), in questa raccolta di versi pubblicata da Piero Manni egli appare al contrario più quieto, più consapevole della «*snaturale*» giocosità della lingua poetica. Si tratta di giochi surreali o grotteschi, sempre lievi e leggeri, che pongono attenzione alle passioni controverse, alle follie, ai vuoti di senso delle nostre esperienze quotidiane. Il libro è arricchito da una breve introduzione critica di Cesare Segre.

Narrativa ♦ Fabrizio Poggi

## Istantanee dalla nuova Russia (nel girono dei disperati)



**Radio Varna Free di Fabrizio Poggi**  
Ibskos Editrice  
pagine 120  
lire 20.000

MADDALENA TULANTI

**F**abrizio Poggi oggi lavora come operario agricolo in un'azienda toscana. Taglia le viti, raccoglie le olive, cura gli alberi. Non ha mai fatto questo mestiere in vita sua perché fino a non molti anni fa era un giornalista, e prima ancora interprete e speaker a Radio Mosca. Perché ha abbandonato tutto per andare a lavorare in campagna? Perché Fabrizio Poggi è uno degli sconfitti della «campagna di Russia». Uno di quei giovani brillanti, colti, pieni di curiosità che la caduta dei vari Muri aveva spinto verso Mosca alla ricerca del Nuovo che stava per nascere e che è stato travolto invece dal Vecchio che resisteva. Fabrizio racconta la sua «sconfitta» in un libro piccolo piccolo edito dalla Ibskos Editrice dal titolo suggestivo, «Radio Varna Free», la radio libera primo girone del suo inferno personale.

«Radio Varna Free poteva con-

tere solo su me - scrive nel primo capitolo -. Dove andavano a trovarlo un altro disposto a scrivere per loro quanto scrivevo io, per quella stupida somma? Tutti gli altri disperati, da cui avevano succhiato sangue e inchiostro per qualche mese in cambio del prezzo di una bottiglia di vino al giorno, del peggiore, da tempo non erano più disperati. O, se erano ancora disperati, non stavano più a fare i disperati a Mosca ed erano andati a fare i disperati da qualche altra parte del mondo».

Sì, perché gli anni «eroici» di Mosca, quando Fabrizio fa il «disperato» a Mosca sono già finiti: la rivoluzione di Eltsin si è spenta nelle ceneri della Cecenia e dopo quella vampata l'ex paese dei Soviet esce dall'interesse dei media europei, italiani prima degli altri. Le presidenziali del '96 sono l'ultimo momento in cui si cerca di capire qualcosa della Russia, poi le uniche notizie che escono dal paese riguarderanno la salute di El-

tsin. Ma Fabrizio nel frattempo è già rientrato in Italia.

I protagonisti dei racconti sono più spesso italiani che russi. Fabrizio è bravissimo nel disegnare alcuni tratti dei nostri connazionali residenti a Mosca. Eccone un esempio (sta descrivendo una festa, una delle tante): «... C'era la moglie del commerciante di biciclette di Abbiategrosso che si lamentava perché quella settimana non era riuscita a trovare nessun mobile carino dall'antiquario. C'era il commerciante di biciclette stesso, che faceva capannello in un angolo a raccontare come quella settimana, in sette giorni, ce l'avesse fatta, a farsi l'interprete nuova, che aveva 35 anni di meno di lui, ma ce l'aveva fatta solo a metà, poi gli era venuta la tachicardia. E c'era la moglie dell'impiegato del consolato che raccontava di come il giorno prima, traversando l'intera larghezza del marciapiede che separava la portiera della sua auto dall'ingresso del negozio

dell'ambra, avesse visto «un russo davvero bello» e la moglie del corrispondente di Lucardo Sera le chiedeva con aria incredula: «Un russo bello? Dove, quando. Non è possibile!». «Sì, ti dico che ho visto un russo bello. Ma poi quando mi è passato accanto mi ha fatto uno schifo... puzzava come una bestia!». Non inventa niente Fabrizio: chi ha lavorato a lungo a Mosca conosce queste feste.

Ci sono anche russi ovviamente nella vita moscovita di Fabrizio. Come Misha, cioè Mikhail Egorovic Zhukov, doppiatore della Moshil, poeta, filosofo, nipote del colonnello «bianco» Pokrovskij. Misha - racconta Fabrizio - di fronte alle avversità era stato costretto a interrompere il suo «periodo di divano», cioè quel periodo che impone all'intellettuale russo, almeno una volta nella vita, di «cessare ogni sforzo fisico per concentrare l'attività di ogni muscolo sulle sole cellule cerebrali e ti trascina, lasciandoli sprofondare, sul divano

di casa, anche per alcuni mesi: quello che l'Occidente materialistico chiama far niente». Misha per sopravvivere prende contatti con l'imprenditoria straniera in Russia ma all'amico italiano non racconta niente di quel mondo, l'unico personaggio sul quale si sofferma è una anziana che gli chiede la carità tutti i giorni all'imbocco della metropolitana chiedendogli i soldi per il pane che invece poi spende per la vodka. Il ritratto di Misha è uno dei più riusciti.

Ma forse che «Radio Varna Free» è stato scritto solo per chi già conosce Mosca o ne ha vissuto in parte le pieghe? Te lo chiedi alla fine del libro e ti rispondi di no. Perché questo libretto piccolo piccolo permette a chi in quel paese invece non c'è mai stato di lasciare i boulevard eleganti, le piazze imponenti e di entrare nelle case. Che siano quelle ricche degli stranieri o quelle povere dei russi è importante allo stesso modo.





◆ «Dobbiamo recuperare un secolo di ritardo ma oggi possiamo dire di avere un quadro di programmazione per i prossimi anni»

◆ «Devi sempre dimostrare di essere al servizio dei cittadini. Qui più che altrove sanno che il pesce comincia a puzzare dalla testa»

L'INTERVISTA ■ ANTONIO BASSOLINO, sindaco di Napoli

## «Questa città diventerà una capitale europea»

DALL'INVIATO  
JENNER MELETTI

**NAPOLI** Antonio Bassolino, da 5 anni primo cittadino a palazzo San Giacomo, ha conservato l'intervista all'Unità del suo collega milanese Albertini. «Lui sostiene che una città deve essere governata come un'azienda. Per carità. Il Comune sì, deve essere governato come un'azienda, sia pure particolare e singolare. Deve essere un'azienda al servizio dei cittadini. Ma la città è una comunità».

**Qual'è il ruolo di un sindaco?**  
«Un sindaco deve interpretare l'anima, i bisogni, i sentimenti e le aspirazioni di una città che è fatta di uomini e di donne, di ceti sociali. Ogni città è se stessa, ha la sua anima e la sua storia, ed il sindaco deve inventare, trovare, affermare l'anima originale».

**Cinque anni di governo a Napoli. Con quali risultati?**

«Abbiamo fatto un cammino importante soprattutto nella moralità pubblica e nella trasparenza. Napoli è una città dove tutti sanno che il pesce comincia a puzzare dalla testa; se viceversa è fresco, lo capisci sempre dalla testa. Allora l'esempio, lo stile di chi sta in alto, sono importanti. Devi dimostrare di essere al servizio della città. Solo così puoi fare il giusto discorso dei diritti da rivendicare e dei doveri da esercitare, contrastando l'antica mentalità secondo la quale ci sono soltanto i diritti, non solo

quelli giusti ma anche quelli falsi. Puoi dire queste cose soltanto se dimostri di fare la tua parte. Tutto questo, in un discorso di verità: raccontando i passi in avanti che sono stati fatti, emostrando il lungo cammino che è ancora da fare».

**Lesfide di oggi?**  
«Siamo in una fase impegnativa. I nostri punti di forza sono la moralità, lo stile di governo, la riaffermazione di un'identità, la dimostrazione che «anche a Napoli si può fare». Ci sono stati il rilancio della cultura e del turismo, e l'impegno per la scuola. Ora inizia un'altra sfida, che continuerà anche dopo il 2001, quando finirà il mio mandato. In questi anni si dovrà affermare, con ancora più forza, il ruolo di Napoli come moderna capitale europea ed internazionale. Napoli è stata già capitale, culturalmente e storicamente. La sfida vera della capitale moderna è su terreni innovativi, aperta ai mercati, nella consapevolezza che nel prossimo futuro ci sarà competizione non solo fra Paesi ma fra città e territori».

**Quali le primemisure?**  
«La mobilità, per la quale sono previsti investimenti di 2.000 miliardi solo per il trasporto pubblico su ferro. Stiamo costruendo una metropolitana degna di questo

nome, e nei prossimi anni a Napoli ci sarà un rapporto fra abitanti e chilometri su ferro pari a quello di Parigi e Londra. Dobbiamo recuperare un secolo di ritardo, in una città che ha costruito le funicolari e la prima ferrovia. Oggi possiamo dire di avere un quadro di programmazione della città per i prossimi anni: dal Piano regolatore ai trasporti, al piano urbano del traffico e dei parcheggi. Allo stesso tempo, dobbiamo innestare fattori di sviluppo. Al centro le telecomunicazioni, punto di riferimento e di attrazione. E poi Bagnoli e

Napoli est, con le aree ex industriali da bonificare e trasformare».

**La giunta Bassolino viene accusata di avere trasformato il centro della città in un salotto, abbandonando le periferie.**

«È stata l'accusa che ci hanno fatto alle ultime elezioni. E noi abbiamo ricevuto più voti a San Giovanni a Teduccio e Ponticelli che nel centro. I napolitani conoscono la verità, sanno che stiamo parlando di Napoli e non di Stoccolma. Sanno quanto siano dure e difficili le contraddizioni, quanto alta fosse la quantità di case occupate abusivamente, quanto presenti le illegalità diffuse. Però conoscono anche un'altra cosa: hanno visto le opere pubbliche, ferme da decenni, andare



Luciano Del Castillo/Ansa

avanti. Hanno visto crescere gli impianti sportivi. A Ponticelli, ad esempio, ci sono più piste di atletica, campi da calcio ecc., che in ogni altro quartiere italiano. A San Giovanni a Teduccio sanno che un nostro progetto prevede, proprio in questo cuore della Napoli orientale, l'insediamento di facoltà importanti come ingegneria ed

informatica. Il nostro obiettivo, proprio in questi quartieri difficili, è rendere più complessa e più ricca la composizione sociale».

**Senza una «macchina comunale», è difficile realizzare i progetti di costruire servizi.**

«Un pezzo di riforma lo abbiamo fatto, ed i risultati si vedono. Il nuovo piano regolatore è stato

preparato interamente dal nostro ufficio di urbanistica. Dobbiamo modernizzare la «macchina», costruendo una classe dirigente cittadina più ampia. Un voto da uno a dieci? Rispondo così: abbiamo fatto molto, in questi cinque anni, ma molto più resta ancora da fare. Ci sarà lavoro anche dopo il 2001».

**A proposito di questa scadenza: dalla città arrivano critiche al doppio lavoro del sindaco - ministro. Sarà primo cittadino fino alla fine della legislatura?**

«Sì, è un impegno che mi sono assunto. Sento il dovere di portare avanti il lavoro, di completare la parte che spetta a me. Voglio accompagnare Napoli per un altro

tratto di strada. Certo, alcune cose vorrei vederle io stesso, prima del 2001. Vorrei vedere Bagnoli completamente bonificata, ed alcune parti, almeno, della nuova Bagnoli. Vorrei vedere pezzi nuovi anche a Napoli est. E vorrei pigliare l'acceleratore sulla scuola. Abbiamo fatto molte cose, ma non dobbiamo dimenticare che nella scuola c'è il

futuro della nostra città. E vorrei andare avanti con le politiche sociali innovative. Un esempio? Noi abbiamo tradotto in napoletano il progetto del reddito minimo di reinserimento, trasformandolo in reddito civile. Che significa? Abbiamo fatto un patto con la cittadinanza, soprattutto con le donne che hanno figli. Noi integriamo il reddito ma loro - questo il patto - debbono impegnarsi perché i figli vadano a scuola, facciano le vaccinazioni, collaborino con le assistenti sociali. Credo che in questi tre anni si possano trovare nuove idee da tradurre in fatti».

**Sui giornali di Napoli molti intellettuali di sinistra parlano di «eclissi della città», di fine di una primavera, di una crisi del rapporto con la sua amministrazione...**

«Napoli è la metafora di un problema più generale. Alcuni intellettuali esprimono la preoccupazione che possa tornare in campo un accesso partitico. Questa preoccupazione bisogna saperla ascoltare. Sapendo però due cose: è evidente che non poteva esserci un 1993 infinito, e che è giusto e legittimo che si riaffermi una funzione dei partiti nella società, sapendo però che a prima del 1993 non si può tornare. Seconda questione: la vera sfida è costruire un nuovo equilibrio fra un ruolo nuovo dei partiti e le esperienze non partitiche. Associazioni, volontariato, intellettuali: anche questa è la politica».

## A.A.A. Abbonate cercasi.

Per tutto il mese di marzo, alle **lettrici** che si abbonano a **l'Unità** per un anno un mese in più gratis e tre film in regalo.

**Abbonamento annuo**  
13 mesi al posto di 12  
con scadenza il 30 aprile 2000  
6 giorni al prezzo  
di 460.000 lire

e inoltre  
3 videocassette in regalo  
3 film che hanno fatto  
la storia del cinema al femminile  
**BELLISSIMA, JULIA**  
e **DONNE SULL'ORLO**  
**DI UNA CRISI DI NERVI**



### SCHEMA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** per 13 mesi  
con scadenza il 30 aprile 2000  
per 6 giorni al prezzo di 460.000 lire pari a 237,6 €  
e ricevere le 3 videocassette in regalo

Nome \_\_\_\_\_  
Cognome \_\_\_\_\_  
Via/Piazza \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_  
CAP \_\_\_\_\_ Località \_\_\_\_\_  
Telefono \_\_\_\_\_ Fax \_\_\_\_\_

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  
 American Express  Visa  Eurocard

Numero Carta \_\_\_\_\_ Scadenza \_\_\_\_\_  
Firma Titolare \_\_\_\_\_

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviare le informazioni commerciali de l'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni l'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, l'Unità non fornisce le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675, in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a l'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento l'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Mucchi, 231/3. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione ed diffusione, per i predetti fini.

Firma \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_  
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: (06) 69922588



l'Unità

Z a p p i n g

RAIDUE

«Le nuove schiave» da Lerner

Per la puntata dell'8 marzo Gad Lerner dedica il suo Pinocchio (questa sera, alle 23.05) a «Le nuove schiave».

RAIUNO

E a «Porta a porta» si parla di coppie

A «Porta a porta» (stasera su Raiuno alle 23), Bruno Vespa aveva previsto di dedicare la puntata, vista la concomitanza con la giornata delle donne, al tema delle nuove coppie.



«Venditti day» alla radio

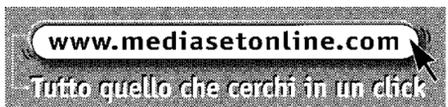
Antonello Venditti compie cinquant'anni, e anche la radio lo festeggia con un vero e proprio «Venditti day».

SCELTI PER VOI

Table with columns for channel (TMC2, RAIUNO, TMC, RAITRE), time, and program name (e.g., 1964 ALLARME A NEW YORK... I BEATLES!, PIUME DI STRUZZO).



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO
6.00 EURONEWS.
6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA.

RAIDUE
6.15 PERIFERIE. Attualità.
6.40 OSSERVATORIO NATURA. Rubrica.

RAITRE
6.00 SVEGLIA TV.
All'interno ogni 15 minuti:
Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino.

RETE 4
6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela.
6.50 RENZO E LUCIA. Telenovela.

ITALIA 1
6.10 CIAO CIAO MATTINA.
Contenitore per ragazzi.
9.20 CHIPS. Telefilm.

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.45 VIVERE BENE.

TMC
6.58 INNO DI MAMELLI.
7.00 AIRWOLF. Telefilm.
8.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA.

TMC2
13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale.
14.00 FLASH.
14.05 1+1+1. Musicale.

TELE+bianco
11.20 KANSAS CITY. Film drammatico (USA, 1996).
13.15 DAWSON'S CREEK. Telefilm.

TELE+nero
12.15 UNA VERITÀ SCOMODA. Film drammatico (USA, 1997).

PROGRAMMI RADIO
Radiouno
Giornali radio: 6: 7; 7: 20; 8: 10; 30: 12; 12: 30; 13: 14; 30; 15: 15; 30; 16: 16; 30; 17: 30; 19: 21; 22: 23; 24: 2; 4; 5; 5: 30.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, wind direction indicators, and temperature tables for various cities and worldwide.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Includes a bottle image and text: «Sintomi di forte raffreddore e di influenza?»



Serie A

RISULTATI	
<b>BARI-INTER</b>	<b>1-0</b>
<b>BOLOGNA-VENEZIA</b>	<b>2-1</b>
<b>CAGLIARI-VICENZA</b>	<b>1-0</b>
<b>FIorentina-PARMA</b>	<b>2-1</b>
<b>LAZIO-SALERNITANA</b>	<b>6-1</b>
<b>MILAN-PIACENZA</b>	<b>1-0</b>
<b>PERUGIA-EMPOLI</b>	<b>3-1</b>
<b>SAMPDORIA-JUVENTUS</b>	<b>1-2</b>
<b>UDINESE-ROMA</b>	<b>2-1</b>
PROSSIMO TURNO	
(14/03/99)	
EMPOLI-LAZIO	
INTER-MILAN	
JUVENTUS-UDINESE	
PARMA-BARI	
PIACENZA-CAGLIARI	
ROMA-BOLOGNA	
SALERNITANA-SAMPDORIA	
VENEZIA-FIORENTINA	
VICENZA-PERUGIA	

CLASSIFICA		Partite			Reti			In casa			Fuori Casa			Reti			
SQUADRE	Pt.	Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
<b>FIorentina</b>	<b>47</b>	24	14	5	5	40	21	11	2	0	26	5	3	3	5	14	16
<b>MILAN</b>	<b>46</b>	24	13	7	4	35	25	10	2	1	24	12	3	5	3	11	13
<b>PARMA</b>	<b>44</b>	24	12	8	4	44	24	7	4	1	22	9	5	4	3	22	15
<b>UDINESE</b>	<b>39</b>	24	11	6	7	33	30	8	4	1	21	9	3	2	6	12	21
<b>JUVENTUS</b>	<b>37</b>	24	10	7	7	28	24	7	2	2	15	7	3	5	5	13	17
<b>INTER</b>	<b>35</b>	24	10	5	9	43	31	8	1	2	33	14	2	4	7	10	17
<b>ROMA</b>	<b>35</b>	24	9	8	7	44	33	9	3	0	29	8	0	5	7	15	25
<b>BOLOGNA</b>	<b>35</b>	24	9	8	7	30	26	6	4	3	21	13	3	4	4	9	13
<b>BARI</b>	<b>30</b>	24	6	12	6	27	31	5	7	1	13	9	1	5	5	14	22
<b>CAGLIARI</b>	<b>29</b>	24	8	5	11	32	35	7	3	2	21	12	1	2	9	11	23
<b>VENEZIA</b>	<b>28</b>	24	7	7	10	23	32	6	4	2	14	10	1	3	8	9	22
<b>PERUGIA</b>	<b>28</b>	24	8	4	12	33	43	8	2	2	25	16	0	2	10	8	27
<b>SAMPDORIA</b>	<b>23</b>	24	5	8	11	23	42	4	6	2	15	12	1	2	9	8	30
<b>PIACENZA</b>	<b>22</b>	24	5	7	12	32	38	5	4	2	23	15	0	3	10	9	23
<b>VICENZA</b>	<b>20</b>	24	4	8	12	12	30	4	4	3	9	11	0	4	9	3	19
<b>SALERNITANA</b>	<b>20</b>	24	5	5	14	24	45	4	4	4	15	15	1	1	10	9	30
<b>EMPOLI*</b>	<b>15</b>	24	3	8	13	20	42	3	3	5	12	16	0	5	8	8	26

\* 2 punti di penalizzazione

**MARCATORI**

**18 reti:** BATISTUTA (Fiorentina)  
**15 reti:** CRESPO (Parma)  
**14 reti:** SIGNORI (Bologna), SALAS (Lazio), AMOROSO (Udinese)  
**12 reti:** MUZZI (Cagliari)  
**11 reti:** DELVECCIO (Roma)  
**10 reti:** S. INZAGHI (Piacenza), BIERHOFF (Milan), MANIERO (Venezia), P.SERGIO (Roma)

**PROSSIMA SCHEDINA**

EMPOLI-LAZIO  
 PIACENZA-CAGLIARI  
 SALERNITANA-SAMPDORIA  
 VENEZIA-FIORENTINA  
 VICENZA-PERUGIA  
 BRESCIA-LECCE  
 CESENA-ATALANTA  
 LUCCHESE-PESCARA  
 REGGIANA-RAVENNA  
 TERNANA-CHIEVO  
 TREVISO-NAPOLI  
 ALESSANDRIA-P.VERCELLI  
 TRAPANI-MESSINA

## Serie B: il Torino aggancia il 2° posto

ROMA Per una domenica si fermano Verona e Treviso e il Torino ne approfitta per agganciare al secondo posto la squadra di Bellotto. I gialloblù (0-0 a Reggio Calabria) conservano 3 punti di vantaggio sul Treviso (1-1 sul neutro di Cesena contro la Cremonese) ed il Torino (2-0 in trasferta sul Chievo, autogol di Frezza e rete di Ferrante). Dopo la 25ª giornata al quarto posto solitario il Lecce (1-0 nell'antico di sabato sulla Reggiana). Rimangono a due lunghezze dalla zona promozione Atalanta e Brescia che pareggiano, rispettivamente, a Ravenna e Cosenza. Non s'interrompe la rincorsa di Napoli (ora a -5 dalla «A»), ieri vincitore 1-0 sul Cesena al S. Paolo grazie ad un rigore di Turrini.  
 In coda importante successo della Fidelis Andria sul campo della Lucchese, gol pesanti di Florjancic e Corradi. Di Tarantino il momentaneo pareggio dei toscani. Appena al di sopra della zona calda pareggio tra Monza e Ternana (1-1).

# Lazio, sei gol per lo scudetto

## La Salernitana resiste un tempo. Doppietta di Salas

**MICROFONI**  
**Eriksson camomilla**  
 «Siamo in quattro in corsa per il titolo»

La Lazio corre, Sven Goran Eriksson frena: «Siamo sempre in quattro a lottare per lo scudetto. Mancano tante partite alla fine e ci sono ben 30 punti a disposizione: la strada è ancora molto lunga. La Fiorentina è viva, Trapattoni è molto bravo nel trovare le giuste motivazioni. E poi ci sono sempre il Milan e lo stesso Parma». Eriksson critica il primo tempo dei suoi: «Abbiamo commesso tanti errori, in disimpegno e in fase difensiva, che hanno notevolmente facilitato la vita ai nostri avversari. Ci siamo allungati troppo, lasciando alla Salernitana molti metri preziosi in mezzo al campo. Nell'intervallo ho chiesto ai miei giocatori maggiore disciplina e il rispetto delle distanze tra i reparti. Il calo fisico della Salernitana e la nostra determinazione nel cercare la vittoria hanno fatto il resto». Negro e Vieri sono usciti per noie muscolari, ma Eriksson è prudente: «Dobbiamo aspettare domani (oggi, ndr) per saperne di più. Mi pare comunque che i problemi maggiori siano quelli di Negro». Fernando Couto parla della sua strana esperienza a centrocampo: «In difesa mi trovo sicuramente meglio, ma eravamo in emergenza e ho cercato di adattarmi al ruolo». Couto può tranquillizzarsi: domenica torna Almeyda, l'acchiappa-palloni della Lazio. Fronte Salernitana. Il commento amaro di Marco Di Vaio, divenuto calciatore nel vivaio laziale. «La partita è finita quando non sono riuscito a saltare Nesta e a segnare il gol del raddoppio. Alessandro è stato bravo ad anticiparmi e nell'azione successiva la Lazio ha pareggiato. In quel momento è cominciata un'altra partita. Per noi non è finita. La Lazio? Merita lo scudetto».

**STEFANO BOLDRINI**

ROMA In teoria c'è poco da dire dopo un risultato come questo, Lazio 6, Salernitana 1, così prevedeva il copione in un match tra la prima e la penultima. Invece non è stata una passeggiata panoramica per la Lazio, dopo mezz'ora si è trovata in svantaggio, solo dopo cinquanta minuti ha sorpassato la squadra di Rossi e ha liberato il pallottolere quando ormai la Salernitana era in caduta libera. Quel che resta, in ogni caso, sono i tre punti che permettono agli erikssoniani di proseguire la cavalcata iniziata il 6 dicembre e i sei gol che aggiunti al montereti precedente fanno della Lazio la squadra più generosa del campionato, 52 in 24 gare, siamo abbondantemente oltre i 2 a partita, salute. La Salernitana affonda, crolla, stramazza. Per ora non sono previste novità anche perché, cosa nota, Delio Rossi deve agli ultrà la sua permanenza in panchina.

Nel primo tempo una discreta Salernitana, talvolta anche buona, e una Lazio da dimenticare. L'origine di tutti guai nel centrocampo voluto da Eriksson: il tandem Couto-Mancini troppo lento di fronte al gran correre dei campani, dove Gattuso per un'ora abbondante è un caterpillar. Giusto ricordare che mancavano Almeyda (non ancora recuperato dopo il crac di Lazio-Inter) e Stankovic (squalifica), doveroso aggiungere alla lista degli assenti Favalli (infortunato), ma al pronti via ben i 28 punti di differenza sono un deterrente per i rimpianti. Lazio non solo lenta a centrocampo, ma anche molle in difesa, con Nesta tormentato dagli scatti dell'ex-amico di calcio Primavera, Marco Di Vaio, e Mihajlovic tonico solo sui calci da fermo. Morale, Lazio pericolosa solo al 15': lancio di Mancini, buco della difesa della Salernitana, Vieri è anticipato da Ivan. Il portiere della Salernitana è abile al 21' a togliere dalla testa di Vieri un pallone depositato da un corner di Mihajlovic. La Lazio continua però a soffrire e centrocampo. Al 24', per fermarlo, ci vuole un grande recupero di Nesta. Al 30' la Salernitana passa. Punizione, sinistro-cross di Koloušek, Mihajlovic ci pensa, Marchegiani guarda, Vannucchi segna. Lazio stordita, ma la squadra di Rossi conferma di non saper chiudere le partite. Al 33' un doppio salvataggio di Negro impedisce a Rossi di segnare, al 41' Di Vaio è egoiista e trascura il libero Vannucchi al centro dell'area. Morale, la Lazio trova il pareggio. Accade al 44': punizione di Mihajlovic, solita parabola ai confini dell'impossibile, Ivan smancaccia a terra, per Negro è un piacere segnare. Chiusura di tempo con ammonizione per Mihajlovic: salterà la gara di Empoli.



Il laziale Marcelo Salas celebra il suo secondo gol alla Salernitana

La ripresa è una galoppata verso la gloria. Vieri raddoppia al 2-1: l'appoggio è di Salas, ma il centra-vanti laziale si fa strada travolgendo Bolic: gol irregolare, ma per Bolingno va bene così. Spettacolare il tris, firmato da Salas al 15': Pancaro lancia Vieri e il bomber serve al volo il cileno: sinistro spietato, 3-1, il «matador» festeggia con il gesto della culla, vuole ricordare a tutti che è padre di Camilla da pochi giorni. La Salernitana si dissolve. Vieri colpisce il palo al 22', Salas fa doppietta al 24' (splendida azione di Conceicao, rete numero 14 per il cileno), il piede di Fresi commette peccato di autorete al 37' (tiro di Baronio), infine al 45' arriva la zuccata di Nesta, primo gol in Adel difensore. In attesa dello scudetto, per la Lazio la vita è bella.

La Lazio trova il pareggio. Accade al 44': punizione di Mihajlovic, solita parabola ai confini dell'impossibile, Ivan smancaccia a terra, per Negro è un piacere segnare. Chiusura di tempo con ammonizione per Mihajlovic: salterà la gara di Empoli.

La ripresa è una galoppata verso la gloria. Vieri raddoppia al 2-1: l'appoggio è di Salas, ma il centra-vanti laziale si fa strada travolgendo Bolic: gol irregolare, ma per Bolingno va bene così. Spettacolare il tris, firmato da Salas al 15': Pancaro lancia Vieri e il bomber serve al volo il cileno: sinistro spietato, 3-1, il «matador» festeggia con il gesto della culla, vuole ricordare a tutti che è padre di Camilla da pochi giorni. La Salernitana si dissolve. Vieri colpisce il palo al 22', Salas fa doppietta al 24' (splendida azione di Conceicao, rete numero 14 per il cileno), il piede di Fresi commette peccato di autorete al 37' (tiro di Baronio), infine al 45' arriva la zuccata di Nesta, primo gol in Adel difensore. In attesa dello scudetto, per la Lazio la vita è bella.

## Bierhoff a segno e vince la noia

### Rossoneri terzi. Piacenza sfortunato

**DARIO CECCARELLI**

MILANO Seguire questo Milan, che vince segnando un gol per grazia ricevuta, ha un vantaggio: si può risparmiare mille lire non comprando il taccuino. Tanto non c'è quasi nulla da scrivere. A parte il solito golletto di Bierhoff (che raggiunge quota 12, un record in una squadra fisiologicamente incapace di crossare), gli infelici, le sostituzioni e qualche pasticcio autolesionista, altro da segnalare non c'è. Se non il fatto che, nonostante questo incedere da tartaruga stanca, il Milan va avanti raggiungendo il terzo posto. D'accordo, chi va piano va sano e va lontano. Però a tutto c'è un limite, soprattutto se si gioca contro un Piacenza che fuori casa perde per statuto (10 partite su 13) e che ieri nella ripresa ha giocato in dieci per l'espulsione di Polonia (smangiata su Morfeo al 55').

Qualcuno obietta che il Milan ha delle attese. Per esempio le assenze di Maldini e Sala (squalificati), quella di Weah, l'infelice di Leonardo (scontro al 10' con Vierchowod: contusione alla tempia destra) e quello di Albertini (distorsione alla caviglia sinistra al 51'). Che insomma questo non è il miglior Milan presentabile e che quindi eccetera eccetera... Qualcosa di vero naturalmente c'è, chi non ha qualche problema nella vita, ma la verità vera, al di là delle chiacchiere, è che il Milan fa una grandissima fatica a monetizzare quello che produce. Anzi, ripensando a questa partita, il Milan fa anche una gran fatica a costruire un gioco minimamente decoroso. Ovvio che poi i palloni giocabili si contano sulle dita di una mano. Si ha un bel dire che Bierhoff non è più quello dell'anno scorso. Ma il tedesco, persegare, dev'essere dei cross fatti come Dio comanda, tesi e da fondo campo, per intenderci come quelli che a Manchester hanno mandato l'Inter in sala di rianimazione. E difatti, tornando a Bierhoff, appena gli si scodella un cross vero, come ha fatto Guglielminpietro al 39', il tedesco va quasi in gol. E bravo Fiori a respingere, ma la morale resta perché il tedesco, di testa, è un giocatore eccezionale. Cosa che dimostrerà al 42' quando, su un pallonaccio di Guglielminpietro, riuscirà con una inzuccata astuta a scavalcare Fiori. L'azione, come poi farà notare Vierchowod, è viziata da un fuorigioco di Ganz, ma l'arbitro l'ha ritenuto ininfluente (in effetti Ganz è sempre ininfluente).

Nella ripresa, rilevato da Donadoni, il Milan perde Albertini. Va peggio al Piacenza che, per un fallo veniale, perde Polonia. Eppure, il Piacenza, non sfugirà. In due occasioni, prima con Rastelli e poi con Inzaghi, va molto vicino al pareggio. Abbiati, con due uscite providenziali, sventa la minaccia confermando la sua crescita.

### SAMPDORIA-JUVENTUS

## Inzaghi beffa il Ferraris al novantesimo Anceletti sorride, è buio per Spalletti

GENOVA La Juventus beffa la Sampdoria in zona Cesarini, nella sfida serale tra le due grandi delusioni di questa stagione. Le squadre si sono affrontate a viso aperto, senza tatticismi, e ne è nata una gara briosa e divertente. Quando la partita sembrava ormai conclusa su un equilibrio uno a uno, Inzaghi, splendidamente servito da Amoroso, ha infilato Ferron.

Il primo tempo è stato giocato ad un ritmo agonistico notevole. La Samp è andata in gol con Laigle (al 26') ma la rete è stata annullata da Farina, per fuorigioco. La risposta bianconera è arrivata sette minuti più tardi con un calcio di punizione sparato alla perfezione da Esnalder. Il tiro dello juventino, calibrato verso il «sette» della porta è stato però deviato in angolo da una splendida tuffo di Ferron.

Nella ripresa, i bianconeri sono stati più incisivi: nei primi minuti, sono andati vicini al gol, ma Ferron ha fatto buona guardia. Poi, al 19', una punizione è stata trasformata in un capolavoro da

Ortega che ha infilato la palla all'incrocio dei pali. La partita si è fatta difficile per la Juve e Anceletti ha mandato in campo, al posto di Henry, Amoroso. È stata una mossa determinante. È stato, infatti, lui a pareggiare con un bel tiro dopo uno stop di petto; ed è stato sempre lui a fornire a Superpippo la palla del raddoppio. Ora Anceletti sorride. Per la Samp, invece, è sempre più buio.

## Andersson, rete dedicata ai contestatori

### Venezia in vantaggio con Maniero, poi lo svedese e Signori spingono il Bologna

DALLA REDAZIONE  
**LUCA BOTTURA**

BOLOGNA Due traverse, un gol, il «bollo» decisivo su Luppi e Miceli a favore del 2-1 di Signori. Così, oltre che con la solita caterva di sponde e gomitate (subite), Kennet Andersson ha risposto a una città che ha smesso di amarlo. Meglio: che l'ha fatto passare di moda, in collaborazione con una dirigenza, che sta per piazzarlo all'Inter e intanto ha in tasca il suo successore norvegese.

L'ha buttata dentro, lo svedese, sfruttando la millimesima galoppata di Binotto e il velo dell'amico Ingesson. E dopo il pari ha imitato chi aveva mandato gli ospiti in vantaggio. Maniero, cioè, che dai tempi dei sospetti sul match col Bari ha scoperto il ruolo portafortuna di un'edulzanza contenuta. Specie se il rigore appena trasformato è più che un regalo. Come quello immaginato da Ceccarini in un contatto Binotto-Marangon, a metà primo tempo.

Non ha sorriso, Andersson, non s'è sbarricato. È rientrato lemme lemme a centrocampo. Quasi a controfirmare l'atto più o meno conclusivo di un sodalizio che aveva fatto il bene di Koljvanov, di Baggio, adesso di Beppe-gol. Un tempo il Dall'Ara amava anche i giocatori di quantità, come lui, adesso forse pensa di meritare qualcosa, il futuro dirà se a ragione. Intanto, senza il *coup de théâtre* (e di te-te, di testa) del suo gigante ripudiatto, il Bologna sarebbe uscito dal campo pagando un dazio troppo alto alla casualità del calcio. Un dolore in più ai danni del povero Mazzone, che in questi giorni deve già fare i conti con il feeling spezzato tra lui e il presidente Gazzoni e le costole incrinata da una caduta in bagno. Ieri, sull'1-1, qualcuno ha creduto di notare in Carletto una certa commozione. In realtà il suo assistente Menichini lo aveva abbracciato con troppa veemenza.

«Credibilità, prestigio». Questo Mazzone aveva chiesto dopo lo 0-0 di Piacenza. In cambio ha avuto il 3-0 sul Leone e un 2-1 sui lagunari persino stretto, nonostante a un quarto d'ora dalla fine ancora comandassero gli ospiti. Il Bologna ha avuto il merito di mantenere lucidità (bene Marocchi e Ingesson) nonostante legni e occasioni mancate in serie.

Il suo allenatore ha avuto la prontezza di inserire nella ripresa Cappelletti ed Erbeto, per decongestionare il centrocampo e ritrovare le fasce. Ha funzionato. A sei minuti dal doppio cambio, il pari. Dieci minuti dopo, il gol del successo. Il quattordicesimo in campionato di Signori, che già s'era mangiato il vantaggio graziando Taibi da mezzo metro.

Il Venezia ha cercato di lucrare l'immeritato 1-0 con le maniere cattive e con le manone del suo portiere, così come era accaduto

sette giorni fa con l'Udinese, anch'essa battuto con un gol, dopo aver subito per quasi tutta la partita i bianconeri friulani. Ma questa volta non è andata. E gli ultrà arancioni verdi, per «consolarsi» dalla sconfitta hanno pensato bene di sfogarsi nel dopo gara sfasciando un autotubus e gettando fumogeni qua e là. Tre identificati.

**BOLOGNA VENEZIA**  
 2  
 1

**BOLOGNA:** Antonioni 6, Rinaldi 6,5, Paganini 6, Bia 6,5, Bettarini 5,5 (15' st Erbeto 6), Sindato 6,5, Ingesson 6,5, Marocchi 6,5 (28' st Nervo 6), Fontolan 5,5 (25' st Cappelletti 6), Andersson 8, Signori 6,5

**VENEZIA:** Taibi 6,5, Brioschi 6,5, Pavan 5,5, Luppi 5,5, Dal Canto 6, Valtolina 6,5 (32' st Tuta 6), Volpi 6,5, Miceli 6,5, Marangon 6,5 (46' st De Franceschi sv), Recoba 5,5 (28' st Ballarin sv), Maniero 6

**ARBITRO:** Ceccarini di Livorno 5,5

**RETI:** nel pt 23' Maniero su rigore; nel 27' Andersson, 40' Signori

**NOTE:** angoli 4-2 per il Bologna. Ammoniti: Signori, Ingesson, Brioschi, Luppi, Fontolan e Ballarin. Spettatori: 28 mila



Storia ♦ Alessandro Portelli

## Roma 1943, il vero «romanzo» di via Rasella



**L'ordine è già stato eseguito**  
Roma, le Fosse Ardeatine la memoria di Alessandro Portelli  
Donzelli  
pagine 448  
lire 50.000

GABRIELLA MECUCCI

È come se una paziente sartina si fosse armata di ago e filo e avesse cucito una dopo l'altra pezzina e pezzina ritrovate negli anfratti della casa. Ne verrebbe fuori una grande coperta colorata, un «quilt» di peso e spessore diverso, a seconda dei punti: Alessandro Portelli ha usato questa tecnica per raccontare Via Rasella e le Fosse Ardeatine. Ha sapientemente incollato duecento testimonianze (gappisti, figli e parenti delle vittime delle Ardeatine, ebrei del ghetto) in un libro dal titolo «L'ordine è già stato eseguito» (Donzelli): perfetta traduzione della tombale efficienza dei nazisti.

Non è un saggio storico quello di Portelli e, del resto, l'autore ne è ben conscio. Scrive infatti: «Ho pensato che sarebbe stato molto bello raccontare, aldilà della ricostruzione storica, le storie delle persone che hanno vissuto quel periodo, nella memoria... Non sono l'unica persona, ma ho avuto davvero il senso che questa storia mi chiamasse e ho sentito la necessità di questo racconto». Un racconto, dunque, forse quasi un romanzo, di quelli ottocenteschi che ricostruiscono i contesti. Un affresco a più voci della tragedia, a partire dai luoghi e dagli antefatti.

Iniziamo da Roma città di immigrati al novanta per cento (unbri, marchigiani, pugliesi, abruzzesi). Roma con i suoi grandi quartieri po-

polari dove nascono le prime organizzazioni degli antifascisti; con il suo ghetto, il più antico del mondo, dove troppo tardi si capisce che cosa davvero vogliono fare i nazisti. Roma, infine, con le sue zone borghesi, dove alcuni figli della borghesia professionale diventano partigiani combattenti: è il caso, ad esempio di Rosario Bentevegna e Carla Capponi. La prima parte del libro è un brulicare di voci e su tutte si sente quella degli artigiani, dei commercianti, i cui botteghe sono l'anima del quartiere.

C'è la Roma delle tante e diverse «resistenze», in cui la ribellione spontanea perché si ha fame, gli assalti ai treni perché si cerca da mangiare, si mescolano alle azioni organizzate dai gappisti. La resistenza è

infatti parte della città. Racconta Bentevegna: «Intorno a ciascun partigiano ci dovevano essere dieci simpatizzanti attivi; poi ci dovevano essere cento cittadini d'accordo; poi ce ne dovevano essere mille che pure agnostici, tutto sommato non gliene fregava niente di prendere di petto noi perché ce l'avevano con quegli altri». Ma in questo libro c'è anche la Roma dei luoghi comuni filofascisti su via Rasella. Sono, uno dietro l'altro, i vari: «Dovevano presentarsi e non far uccidere gli innocenti», oppure: «Lo sapevano i partigiani che provocavano delle bestie», e ancora: «Priebke obbediva agli ordini, niente altro che obbedire» e tante altre radicate convinzioni. Portelli si appassiona a questi giudizi, a queste me-

morie perché sono «spie» di qualche cosa di più profondo. Eppure l'evidenza dei fatti dice altro. Dice, ad esempio, che non è vero che ad un attentato partigiano corrisponda sempre una rappresaglia. E soprattutto non è vera la storia raccontata da Kappler: la radio fascista non disse il giorno stesso che se i gappisti non si fossero presentati, sarebbero state uccise 320 persone. Nessuna ricorda, poi, che la strage delle Fosse Ardeatine fu fatta meno di 24 ore dopo l'attentato di via Rasella. Non si vuole insomma nemmeno dare il tempo per presentarsi.

Se questa polemica appare dunque infondata, ce n'è un'altra, che Portelli cita appena, quella sull'utilità e l'opportunità dell'azione del 23 marzo. Ma, aldilà del dibattito storico e storiografico, anche la seconda parte di questo libro è soprattutto contrassegnata dalle memorie. L'angoscia dei familiari, la richiesta pressante che le vittime vengano identificate,

l'indescrivibile orrore che videro coloro che entrarono nelle cave della morte: cadaveri su cadaveri, indistinguibili.

È poi il lutto, la sua elaborazione e non elaborazione. «La cosa atroce - dice Portelli conversando con una parente delle vittime, Gabriella Polli - è che questo lutto non c'è stato modo di...». «Di goderselo - lo interrompe la Polli - Non c'è stato modo di piangere tranquillamente questo morto perché non potevamo». Il racconto della tragedia corale delle Ardeatine finisce con uno sguardo sul presente, sui giovani d'oggi e sulle morti di oggi. Portelli anche questa volta - come con i minatori del Kentucky o come con gli operai di Termini - ha costruito un racconto a più voci che aiuta tutti a capire la storia con la sua mausolea. Una storia, quella di via Rasella e delle Ardeatine, che non trova pace (l'ultima sentenza è di qualche giorno fa) e una memoria rimasta sempre «divisa».

Urbanistica



**Paesaggi elettrici**  
a cura Rosario Pavia  
Enel  
pagine 364  
s.i.p.

## Architetture di luce

Il titolo del libro richiama lo sviluppo dell'infrastruttura elettrica e il suo inserimento nel contesto territoriale del nostro paese. Elettrificazione e modernizzazione sono processi penetranti come risulta nei saggi del volume che ricostruiscono da un lato le trasformazioni del territorio nazionale con l'apparire di nuovi paesaggi, dall'altro il rapporto tra ingegneria e architettura, tra rappresentazione del moderno e tradizione. Un libro che offre un inedito spaccato dell'architettura industriale, ripercorrendo le vicende del settore idroelettrico.

Critica



**Pier Paolo Pasolini**  
a cura di Nico Naldini  
Provincia di Pordenone  
2 voll.  
s.i.p.

## Un maestro mirabile

Per il poeta Andrea Zanzotto, Pasolini fu un maestro «mirabile». Questo giudizio riguarda la sua attività didattica svolta nelle scuole friulane negli anni dell'ultima guerra e del dopoguerra, estendendosi anche a quella più vasta azione pedagogica che ha portato avanti in tutte le sue opere, letterarie, cinematografiche e giornalistiche. Altri studiosi di questo convegno svoltosi a Pordenone, hanno affrontato temi più specificamente letterari, facendo tesoro dell'immenso lavoro esegetico e filosofico che la cultura italiana ha riservato all'opera di Pasolini.

Storia



**Mezzogiorno 1943-1944**  
di Enzo Santarelli  
Feltrinelli  
pagine 164  
lire 13.000

## Mezzogiorno e Resistenza

Molto si scrive sulla Resistenza nell'Italia centro-settentrionale, troppo poco invece sul Regno del Sud. Enzo Santarelli racconta la sua testimonianza satirica e autobiografica: quando, ventenne, percorse il Mezzogiorno in lungo e in largo seguendo il flusso degli sbandati civili e militari, andando contro corrente in cerca di risposte sul futuro del paese. Per l'autore la scoperta di una realtà sociale e politica coincide con la scoperta della stessa politica e della questione nazionale, in una fase di transizione e di scontro che dura da oltre mezzo secolo.

Storia



**Teatri storici**  
A cura di Franca Varallo  
Fotografie di Patrizia Mussa  
Paravia  
Scriptorium  
pagine 223  
lire 98.000

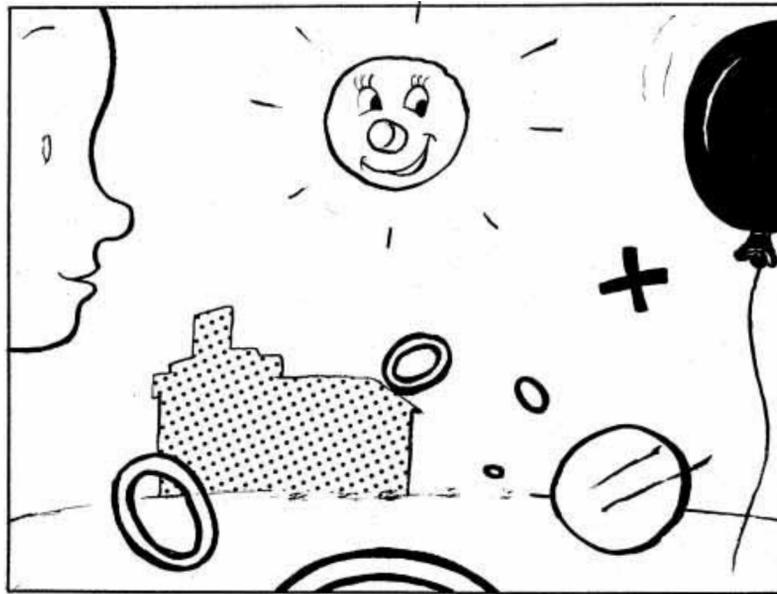
## Tutti i teatri del Piemonte

A pochi anni dall'Unità d'Italia, un censimento del Ministero degli Interni segnalava solo in Piemonte l'esistenza in ben sessantacinque comuni. Sì, i teatri lungo lo stivale erano una moltitudine, tanto che Stendhal, durante il suo viaggio nell'Italia postnapoleonica tra il 1816 e il 1817, aveva annotato con compiacimento che da «diesecoli... cento piccole città italiane hanno teatri». Di quei «teatri storici», oggi ne resta in attività meno di un terzo, alcuni in restauro. Paravia ne racconta origini e attualità nella città moderna in un prezioso volume dall'elegante veste grafica e con un corredo di numerose foto e disegni d'epoca.

Jiri Pelikan ripubblica per Liberal Libri gli atti del congresso del Pci ceko che si svolse mentre il paese era invaso dai sovietici  
Un documento di imprevedibile attualità sulla sconfitta delle illusioni riformiste e sulle contraddizioni del Pci

## Praga 1968, uno strappo della storia o dell'ambiguità comunista?

ADRIANO GUERRA



Nelle prime ore del mattino del 22 agosto 1968, mentre a Praga migliaia di cittadini increduli affollavano le strade per bloccare le colonne dei tanks di Breznev, che dalla mezzanotte avevano iniziato ad invadere il paese e si rivolgevano spavalidamente ai soldati invitandoli a tornare da dove erano venuti, 1290 comunisti ceki raggiungevano fortunatamente una fabbrica di Vysokany, e davano inizio al XIV congresso del loro partito. In quel momento Dubcek e gli altri dirigenti del paese, arrestati nella notte dai sovietici, si trovavano in un aeroporto dell'Ucraina, forse a Uzhgorod, in attesa di essere trasportati a Mosca. Ma i delegati di Vysokany non lo sapevano. Questa la situazione nella quale si svolse il XIV Congresso dei comunisti cecoslovacchi alle prese con interrogativi terribili: che fare nel momento in cui tutti ciò per cui si era battuti per uscire dal totalitarismo staliniano veniva colpito, insieme alla stessa indipendenza del paese, da un attacco portato avanti con forze smisurate da un paese alleato, e nel nome dei comuni ideali socialisti?

Dopo un dibattito drammatico ma insieme del tutto normale nel suo andamento, il congresso ha approvato una serie di documenti contro «la violazione della sovranità della Repubblica socialista cecoslovacca», si chiedeva «il ritiro immediato delle forze di occupazione» e ci si appellava a tutti i cittadini dicendo loro: «Non aiutate le truppe straniere, non guardatele, ignoratele! Non fate nulla che possa provocare inutili scontri ed irreparabili perdite di vite umane, danni fisici o materiali!».

Nel 1970, quando a Praga era ormai in corso la «normalizzazione» di Breznev, Lucio Lombardo Radice presentando per la prima volta in un volume gli atti di quel memorabile XIV Congresso, ha difeso la linea allora sostenuta dai comunisti ceki a Praga e a Mosca dove Dubcek e gli altri dirigenti, condotti con la forza in territorio sovietico, decisero di sottoscrivere l'accordo loro proposto. Sono passati trenta anni ed ecco che Jiri Pelikan - ripubblicando per Libe-

**L'ultima resistenza di Jiri Pelikan**  
Con gli interventi di Sergio Romano e Renzo Foa  
Liberal Libri  
pagine 185  
lire 23.000

ral Libri quei documenti con nuovi scritti di Sergio Romano e Renzo Foa - si chiede: come si poteva sostenere che «l'uccisione anche di un soldato sovietico avrebbe significato fare il gioco degli imperialisti», e che bene aveva fatto il Congresso dei comunisti cecoslovacchi rifiutare la guerriglia?

È accettabile la risposta di Pelikan, ai rimproveri che fermamente ma insieme fraternamente gli erano stati rivolti tre decenni or sono? La domanda è legittima

perché quel che è accaduto dai giorni della «Primavera» a quelli del «crollò», dimostra che era davvero del tutto illusorio pensare che il «nuovo corso», soppresso a Praga, potesse vincere a Mosca, Varsavia e Berlino. È in sostanza quel che dice anche Sergio Romano nel momento in cui ci ricorda che neppure lasciando alle spalle il mondo, e le illusioni, comuniste, e cioè «attraversando il fronte» per combattere gli invasori sovietici «tra le fila del nemico», come

appunto - secondo Romano - avrebbe fatto Pelikan, sarebbe stato possibile salvare la «Primavera di Praga». E questo perché non solo per i paesi dell'Est, ma anche per gli Usa e per l'Europa quel che stava avvenendo nella Cecoslovacchia era «una questione interna dell'universo comunista».

Che avrebbero dovuto fare insomma i comunisti cecoslovacchi quando è lo stesso Pelikan a riconoscere che del tutto assurdo e improponibile era prepararsi ad uno scontro mi-

litare che avrebbe avuto conseguenze senz'altro disastrose? Si sarebbe dovuto cercare in anticipo alleati - suggerisce ora Pelikan - fra i paesi socialisti che avevano già rotto o che stavano rompendo con Mosca (la Cina, la Romania, la Jugoslavia, l'Albania). E ancora si sarebbe dovuto «scareare il sostegno delle forze riformiste all'interno del movimento comunista».

Il discorso torna così al Pci che avrebbe dovuto «scegliere all'epoca la rottura con l'Urss». Personalmente non ho dubbi sul fatto che il Pci avrebbe dovuto, e per tempo, già quando nel '56 invadendo l'Ungheria i carri armati sovietici colpirono a morte non soltanto a Budapest ma anche a Mosca, la possibilità stessa di una uscita dall'interno dal sistema totalitario di Stalin, pronunciare una condanna «storica e definitiva» (le parole sono di Di Vittorio) di quel sistema. Ma questo è un altro discorso. Quando si parla del passato non si può prescindere dai fatti. E i fatti sono che come ha notato Renzo Foa nella prefazione - «né Luigi Longo né Alexander Dubcek, ai parigi di tutti o quasi, i militanti e i dirigenti del Pci e del Pcc, si aspettavano che Breznev attuasse l'intervento militare», per cui «la loro reazione... fu molto simile». Così come fu simile il comportamento tenuto successivamente. Non è infatti vero che, come ha scritto Pelikan, nel 1968 fra i comunisti italiani e cecoslovacchi si sia aperto un fossato perché i primi si sarebbero trasformati «in una forza che non poteva più considerare l'Unione Sovietica e il Pcus come difensori del socialismo e della pace». La verità è infatti che proprio perché hanno continuato a pensare che la «Primavera» potesse vincere a Mosca i comunisti cecoslovacchi del «nuovo corso» hanno continuato a guardare al Pci come ad un loro importante interlocutore e questo proprio perché i comunisti italiani, nello stesso momento in cui erano stati al loro fianco contro l'intervento sovietico, non avevano rotto con Mosca... Non soltanto gli atti più limpidi ma anche i ritardi e le occasioni non colte lasciano nella storia un loro segno.

Carteggi ♦ Ludwig Wittgenstein

## Lettere di un filosofo dal carcere della solitudine



MAURO MANCIA

**Vostro fratello Ludwig. Lettere alla famiglia 1908-1951**  
di Ludwig Wittgenstein  
Archinto Edizioni  
pagine 244  
lire 38.000

Le lettere che dal 1908 al 1951 legano Wittgenstein alle sue sorelle e al fratello Paul, danno una visione chiara della vita relazionale di Wittgenstein a Vienna, del loro prestigio, dei loro gusti musicali e artistici, degli amici che frequentavano, della loro responsabilità nella vita sociale e culturale viennese, ma danno anche una precisa idea della contorta personalità di Wittgenstein, della sua scontrosoità e delle difficoltà affettive che viveva con i membri della sua famiglia. Una cosa infatti salta subito agli occhi. A fronte di lettere tenerissime e «materno» delle sorelle che si preoccupano costantemente della salute fisica e mentale del fratello Ludwig, quest'ultimo risponde con brevi messaggi telegrafici il più delle volte usati per chiedere piccoli favori alle sorelle (specie a Hermine), senza mai parlare di sé e delle

sue inquietudini se non per ridimensionarle o negarle. Sembra un riccio chiuso in sé in cui è concessa la possibilità di esprimere affetto o amore per le sorelle, amore che le sorelle non gli risparmiavano mai.

Ma in alcune lettere la sua sofferenza non può essere negata, come in una del 1917 a Hermine (Ming) che chiude con un laconico «di me non posso dire nulla. Sono ancora vivo», parole che lasciano pensare ad una profonda disperazione di Wittgenstein. E sempre a Ming in quello stesso anno: «A me le cose non vanno male e potrebbero andarmi meglio se fossi migliore. Speriamo di diventarlo». Dunque Wittgenstein non è contento di sé. È severo soprattutto con se stesso. Mentre era prigioniero a Cassino, scrive a Hermine nel 1919: «Non lavoro e penso sempre se diventerò mai una persona perbene e a come dovrei fare per diventarlo» (p. 79). Wittgenstein è ossessionato dalla necessità di diventare «perbene». Cosa si-

gnifica? Credo sia riferibile alla percezione che Wittgenstein ha del suo mondo interno e del prevalere in esso di una parte che non riesce a vivere come «gli altri», che non è «perbene» come loro e si sente diversa e alienata.

Come tutte le personalità narcisistiche, egli era molto egoista come è documentato da una drammatica lettera del gennaio 1921 in cui Hermine esprime il desiderio di vedere il fratello, di avere con lui un contatto più diretto: un bisogno, povera Hermine, di affetto e di contenimento da un fratello incapace di darle questa semplice disponibilità. E Ludwig le risponde con molta arroganza: «La tua lettera mi risulta del tutto incomprensibile [...] non ero, come non sono ora, disposto a ricevere una tua visita! [...] Ma dalla tua lettera deduco che tu eventualmente, se sotto particolare pressione, verresti a farmi visita anche contro il mio volere». (p. 101). Hermine è subito pentita della sua richiesta.

Diventa riparativa e propiziatrice e risponde al fratello di essere stata ferita dalla sua lettera, ma «non ti ho scritto seriamente che ti vorrei a trovare contro il tuo volere [...] ho pensato che mi avresti invitato tu stesso» (p. 102). Hermine sembra comunque conoscere bene gli aspetti enigmatici di suo fratello se, scrivendogli per il suo compleanno, gli dice: «Ti auguro ogni bene e mi dispiace molto che sia come augurare un buon funzionamento a una macchina di cui non si conosce quasi per nulla il meccanismo!» (p. 163).

L'unico periodo della sua vita, in cui Wittgenstein riesce ad uscire dalla sua prigione interna è durante la sua prigionia da soldato a Cassino. Forse la stessa segregazione e la perdita della libertà unite alla sua naturale infelicità e sofferenza mentale hanno prodotto in lui una importante trasformazione: le sue lettere sono sempre quasi telegrafiche, ma ora sono dense di pensieri affettuosi per i

suoï familiari e amici. Ecosì nel triste periodo della sua malattia: un cancro che gli fu diagnosticato in Inghilterra nell'ottobre del 1949. Le lettere di quel periodo, fino alla sua morte avvenuta nell'aprile del 1951, rivelano un Ludwig consapevole del suo destino che tuttavia nega, ma l'arroganza di un tempo sembra svanita ed è spesso depresso. Scrive alla sorella Hermine: «Non c'è niente da scrivere. Sto sempre bene e nella mia vita non succede nulla che si possa raccontare. Speriamo che voi non stiate troppo male. Penso a voi con nostalgia [...] è triste che noi si debba vivere separati gli uni dagli altri [...] spero che tu non sia troppo contenta del tuo destino!» (pp. 223-224). La sua ultima lettera dell'aprile 1951, pochi giorni prima di morire, è per Helene, piena di un humor tristissimo, che si conclude con queste parole: «A questo punto non riesco a continuare a scrivere commosso dalla mia stessa gratitudine».





RISULTATI Serie B... CHIEVO-TORINO 0-2, COSENZA-BRESCIA 1-1, CREMONESE-TREVISO 1-1, LECCE-REGGIANA 1-0, LUCCHESI-F. ANDRIA 1-2, MONZA-TERNANA 1-1, NAPOLI-CESENA 1-0, PESCARA-GENOA 4-1, RAVENNA-ATALANTA 0-0, REGGIANA-VERONA 0-0. PROSSIMO TURNO (14/03/99) BRESCIA-LECCE, CESENA-ATALANTA, CREMONESE-REGGIANA, F. ANDRIA-MONZA, GENOA-TORINO, LUCCHESI-PESCARA, RAVENNA-VERONA, TERNANA-CHIEVO, TREVISO-NAPOLI, VERONA-COSENZA.

CLASSIFICA SQUADRE... VERONA 50, TORINO 47, CREMONESE 47, LECCE 42, ATALANTA 40, BRESCIA 40, PESCARA 39, RAVENNA 39, REGGIANA 38, NAPOLI 37, GENOA 30, MONZA 29, CHIEVO 29, COSENZA 27, CESENA 26, TERNANA 25, F. ANDRIA 24, LUCCHESI 21, REGGIANA 19, CREMONESE 17.

Per Guacci vittoria con contestazione. Il Perugia affonda l'Empoli ma i tifosi fischiano il presidente

PERUGIA È arrivata sul 3-1, con gli umbroni ormai padroni della partita, la contestazione più forte dei tifosi perugini nei confronti del presidente Guacci. Cori di «Guacci vattene», contro l'allenatore Boskov e a favore del «vecchio» tecnico Castagner, c'erano stati già all'inizio della gara e in particolare dopo il vantaggio dei toscani. Poi la curva ha sostenuto gli sforzi della squadra per raggiungere il pareggio. Sul 3-1, infine, cori feroci contro Guacci, a dimostrazione di una frattura ormai forse insanabile. La partita non era cominciata bene per gli umbroni. Zalayeta difendeva un pallone in area e segnava sull'uscita di Mazzantini. La reazione degli umbroni era fiacca. Il gol del pareggio, al 47', nasceva così da una

mischia e da un pallone vagante che Tedesco metteva in rete. Boskov non cambiava formazione all'inizio della ripresa, ma faceva scaldare Petrachi, in panchina per scelta tecnica e per far giocare Bucci e Kaviedes insieme. «Zio Vuja» si convinceva a cambiare: fuori l'ecuatoriano, dentro Petrachi e Nakata tornava in mezzo al campo. I benefici si vedevano subito, e proprio Petrachi, entrato da poco, realizzava il gol del vantaggio umbrino. Poi, Nakata, al 31', percorreva cinquanta metri con la palla al piede, entrava in area e cercava di superare Sereni, che deviava sui piedi di Bucci: facile il suo gol. La partita finiva qui, ma non il braccio di ferro fra Guacci e i tifosi, e Boskov non ne può più del silenzio stampa.

PERUGIA EMPOLI 3 1. RETI: nel pt 7' Zalayeta, 47' Tedesco; nel pt 9' Petrachi, 31' Bucci. NOTE: angoli 5-2 per il Perugia. Ammonizioni: Olive, Pane e Matreco. Spettatori 15000.

Atletica, l'epilogo è da record. Ben 5 primati nella giornata finale dei mondiali indoor

MAEBASHI (Giappone) Dopo i primi due giorni di torpore (solo i 6 metri, con polemiche, del francese Galfione nel salto con l'asta avevano entusiasmo), proprio nella parte finale dell'ultima giornata dei mondiali arrivano in rapida successione due record mondiali (4x400 maschile e femminile, Usa e Russia) e ben tre primati europei (60, salto in lungo e 4x400 maschile).

La settima edizione dei campionati iridati al coperto di atletica leggera è divenuta scoppettante proprio con la gara che è sinonimo di esplosività: i 60 metri. La finale maschile ha regalato un record europeo, grazie al terzo posto di Jason Gardener. Il britannico ha concluso in 6"46 sulla scia del grande duello tra gli statunitensi Maurice Greene e Tim Harden, oro e argento in 6"42 e 6"43. E il primato di Gardener è stato un innesco micidiale della «polveriera» atletica rimasta senza miccia per due giorni.

Tutte le altre gare in programma hanno regalato tempi e misure eccezionali, compresi i 60 donne, finiti senza record, ma con l'oro della greca Thanou ottenuta con 6"96, quarta prestazione di tutti i tempi. Il primo acuto mondiale è stato della staffetta russa nella 4x400. Le ragazze russe stravincono, corrono a tempo di record mondiale, 3'24"25. In un primo momento l'Australia, medaglia d'argento, non ha accettato il verdetto in quanto la quarta frazionista, la Nazarova, non aveva terminato la semifinale. È scattato il ricorso, ma la giuria d'appello della IAAF ha convalidato il risultato. Prodezze anche dalla pedana del lungo con una sfida mozzafiato

tra lo spagnolo Yago Lamela e il cubano Ivan Pedroso. All'ultimo salto lo spagnolo è arrivato a 8,56, primato europeo che cancella quello di Robert Emmian (8,49). Poteva essere un salto da oro se dietro a lui non ci fosse stato Pedroso. Il cubano ha infatti risposto con un balzo perfetto: 8,62, oro e seconda misura di tutti i tempi, dietro solo ad un certo Carl Lewis.

L'ultima gara in programma è stata la staffetta 4x400 maschile e come in ogni spettacolo pirotecnico che si rispetti si è chiuso col botto. Un primato non basta. Eccone due: uno mondiale ed uno europeo. Merito degli statunitensi e dei polacchi che hanno dato vita ad una sfida entusiasmante che il pubblico ha seguito in piedi con continui cambi in testa alla corsa. Alla fine per gli Usa un 3'02"83 da primato mondiale, per i polacchi un 3'03"01 da record europeo. Infine, una piccola nota positiva anche per la deludentissima Italia: Manuela Levorato ha migliorato due volte il primato personale dei 60 metri ottenendo un 7"25 e un 7"20, accarezzando il record italiano (ad un solo centesimo).



La tedesca Grit Breuer vittoriosa nei 400 metri. Kazuhiko Nogi/Ansa-Afp

PALLAVOLO Storico successo dell'Iveco Palermo in Coppa Cev

Senza una fissa dimora ma vincitori. L'Iveco Palermo si è aggiudicata ieri sera la Coppa Confederale battendo, in quel di San Benedetto del Tronto, i belgi del Knack Roeselare per 3-0 (25-22, 25-22, 25-17). In Sicilia, Luca Cantagalli e soci, non hanno mai giocato nel capoluogo, città senza un palazzetto «abitabile» ed hanno scelto come «seconda casa» Marsala. Una vittoria beffarda, dunque, che dà lustro al nome di una città (Palermo) senza che i suoi tifosi abbiano mai potuto assistere dal vivo alle gesta del team allenato da Lozano. «Il prossimo anno sarà tutto diverso», dicono i dirigenti siciliani. Già, il prossimo anno.

CICLISMO Pantani trionfa al «Giro di Murcia» Sesto Garzelli

Murcia porta bene a Pantani. Una vittoria di tappa lo scorso anno, successo finale quest'anno. Nell'ultima tappa il romagnolo è riuscito a difendere a cronometro il primato conquistato sabato in una tappa di montagna condotta alla sua maniera. Ieri Pantani doveva controllare i 28 secondi di vantaggio che vantava nei confronti dello spagnolo Pascual Rodriguez, e ci è riuscito senza neanche doversi agitare troppo. Pedalando a buon ritmo ma senza spingere al massimo, il «Pirata» ha ottenuto la 21ª posizione a 28 secondi dal vincitore, lo spagnolo Toni Tauler, concedendo solo 4 secondi a Pascual Rodriguez che da parte sua, data la brevità del percorso di soli 13 km, non è riuscito a prendere il ritmo ed ha chiuso in piazza d'onore finale. Il successo della Mercatone Uno si è completato col 6º posto di Stefano Garzelli, a 1'56" dal suo capitano.

Cantù s'arrende a Myers. Basket, Gorizia vince a Rimini e vede la salvezza

Risultati di A1 Roma ko a Varese Stasera la Kinder

Risultati della 23ª giornata del campionato di serie A/1: Poli-TemaSystem 63-65, Benetton-Zucchetti 84-78, Varese-Pompea 85-67, Mabo-Muller 84-70, Ducato-Sony 85-88, Pepsi-Sdag 61-66. Kinder-Termal (oggi) Classifica: Varese punti 40; TeamSystem Bologna 38; Benetton Treviso e Kinder Bologna 34; Pompea Roma 26; Sony Milano 24; Pepsi Rimini 18; Poli Cantù, Ducato Siena, Termal Imola, Zucchetti Reggio Emilia e Muller Verona 16; Sdag Gorizia 14; Mabo Pistoia 12.

Bologna Fortitudo e Gorizia protagoniste della decima di ritorno del torneo di basket. La Teamsystem aveva travolto in settimana il temuto Panathinaikos, ed è riuscita a rientrare in clima campionario nonostante la cattiva giornata di Mulaomerovic - era stato l'eroe europeo - e il match senza punti anche di Jaric e Damiao. Stavolta è bastato un Myers vecchio stile, assoluto protagonista con 24 punti, 7/11 e 3/7 da tre. Da lui e dal redivivo Gay (12), la squadra di Skansi ha tratto le energie anche mentali per tenere indietro Cantù in un match sempre combattuto. Sul fronte opposto non sono bastate le buone prove di Rowan (24), Whisby (12) e Riva (12).

Per Gorizia, al terzo successo su quattro incontri nella gestione di Franco Ciani, impresa sul campo di Rimini. La Sdag è rimasta in vantaggio praticamente per tutto l'incontro, grazie alla grande giornata di Bazarevic (18), Timinskas (16) e del vecchio Tonut (12). Rimini ha avuto poco soprattutto da Granger (6) e non è bastata la giornata decorosa di Tuzek (14) per ribaltare il -9 del primo tempo. Gorizia rischia ancora l'A2, ma resta a sole due lunghezze da Polti, Ducato, Termal, Zucchetti e Muller. Come a dire che di qui alla fine della stagione regolare le chance di rimanere in A1 dei friulani tornano ad essere considerevoli. Questa sera alle 20.30 la Kinder ospita Imola nel piccolo derby di Bologna. Per la squadra di Messina è l'occasione di restare in scia ai cugini Teamsystem, che a loro volta continuano l'inseguimento su Varese, ieri vincente senza problemi su Roma. Già avanti di 15 punti a metà gara, la squadra di Recalcati ha disposto di quella giallorossa senza fatica. Top scorer Mrsic (24) seguito da Pozzeco a quota 14. Inutile Obradovic (17) per la Pompea.

LA SERIE C SERIE C/1 GIRONE A... Arezzo-Saronno 4-0, Carpi-Brescia 0-1, Carrarese-Lecco 1-0, Cittadella-Livorno 2-2, Como-Modena 2-2, Lumezzane-Alzano V. rinv., Siena-Padova 3-1, Spal-Montevarchi 0-0, Varese-Pistoiese 1-2. SERIE C/1 GIRONE B... Acireale-Gualdo 0-0, Ancona-Lodigiani 2-3, Battipagliese-Savoia 0-1, C.di Sangro-A. Catania 2-3, Fermana-Grotone 1-0, Foggia-Juve Stabia 3-1, Marsala-Giulianova post. 8/3, Nocera-Avellino 2-1, Palermo-Ascoli 1-0.

SERIE C/2 GIRONE A: Albinoletti-Fiorenzuola 3-1, Borgosesia-Biellese 0-0, Mantova-Sanremese 1-0, Novara-Pisa 1-3, Pontedera-Prato 0-1, Pro Patria-Alessandria 1-1, Pro Vercelli-Cremapergo 3-1, Spezia-Viareggio 0-0, Voghera-Pro Sesto 1-0. CLASSIFICA: Pisa 58; Pro Vercelli e Mantova, 43; Spezia e Fiorenzuola, 39; Prato e Viareggio, 38; Alessandria, 36; Albinoletti, 35; Biellese e Pro Sesto, 32; Sanremese, 30; Pro Patria e Novara, 26; Voghera, 25; Pontedera, 24; Borgosesia, 19; Cremapergo, 15. SERIE C/2 GIRONE B: Fano-Castel S. Pietro 1-2; Giorgione-Gubbio 2-1; Mestre-Torres 0-1; Rimini-Vis Pesaro 2-2; Sandomà-Faenza 5-0; Sassuolo-Triestina 1-4; Tempio-Maceratese 1-0; Teramo-Baracca Lugo 2-0; Viterbese-Trento 1-0. CLASSIFICA: Viterbese 50; Sandomà, 45; Triestina e Vis Pesaro, 41; Torres, 40; Rimini, 38; Gubbio, 37; Teramo e Sassuolo, 35; Giorgione e Mestre, 33; Faenza, 31; Maceratese, 28; Castel S. Pietro e Baracca Lugo, 26; Tempio, 24; Trento, 18; Fano, 14. SERIE C/2 GIRONE C: Astrea-Torris 1-4; Benevento-Trapani 2-0; Catania-Nardò 0-0; Giugliano-Cavese 2-0; Juveteranova-Chieti 1-1; L'Aquila-Frosinone 1-0; Messina-Castrovillari 3-0; Sora-Catanzaro 1-1; Tricase-Casertano 0-0. CLASSIFICA: Messina 43; Catania, 42; Benevento, 41; Catanzaro, 40; Torris, 39; Castrovillari, 36; Sora e Cavese, 35; L'Aquila, 34; Giugliano, 33; Juveteranova e Frosinone, 31; Chieti e Trapani, 30; Tricase, 29; Nardò, 27; Casertano, 22; Astrea, 12.

l'Unità Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI...È COMODO ...E CONVIENE. Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza. ...È FACILE. Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.



## Anime digitali ♦ Pellegrinaggi virtuali Regala una moneta nel tempio della dea

marco.merlini@flashnet.it  
MARCO MERLINI

Internet  
Il Giubileo del 2000 sta rilanciando l'antica pratica del pellegrinaggio: il viaggio iniziato da un posto sacro dove compiere riti di devozione e avvertire l'alto divino. La figura del pellegrino non nasce col cristianesimo, ma ha tradizioni plurimillennarie. Anche nella nostra epoca proliferano templi santuari, puramente virtuali, visitati da cyber-vagabondi in cerca di anima.

«The Island of the Dark Mother» è una delle mete più riuscite di pellegrinaggio on line. Non a caso ha richiesto un lavoro grafico

di oltre quattro mesi. Il sito (<http://www.pacificnet.net/spectre/Temple/island.html/>) contiene un santuario a tre dimensioni, curato nei minimi particolari, dedicato alla dea greca Ecate, personificazione inquieta della luna. Utilizzando il mouse per passare attraverso una galleria di ambienti (l'approdo, l'entrata nel recinto sacro, la libreria, l'oracolo, i templi minori, il tempio principale) e partecipare a una serie di riti, il cybernauta si fa pellegrino e ottiene una sorta di iniziazione ai misteri della dea. Ogni ambiente è esplorabile dandosi angoli virtuali, quasi ci si muovesse al suo interno. Una mappa permette di non smarrire la via. Come avviene

il pellegrinaggio virtuale? Sintetizziamo alcuni passaggi di un percorso lungo più di mezz'ora. Nell'home page spunta l'isola sacra lontana sul mare: uno scoglio di roccia sovrastato da un candido tempio greco. È notte. Il cielo è percorso da inquietanti nubi color ferro, il mare ondeggia turbolento. Si attracca. Si sale la gradinata. Ci si guarda intorno e si entra nel recinto sacro.

Appare una testa di Gorgone che, senza tanti convenevoli, mette in guardia: «Questo luogo è sacro a Colei che indica la via e Colei che comanda gli incubi... Se sei un infedele con l'intenzione di profanare il sacro suolo, una fattura ti perseguiterà per tutta la vita». Su-

perstiosamente, prometti a te stesso di rigare dritto e ti infili tra colonnati e fuochi sacri. L'oracolo avviene in un tempio circolare sormontato da una cupola stellata. La sacerdotessa ti vaticina passato, presente e futuro. Dopo una serie di rituali presso i templi minori, passi infine al tempio principale: oscuro, con pesanti colonne di granito e illuminato fiocamente da torce. Avanzi, immagine dopo immagine, verso l'altare. Ai piedi della statua, con un colpo di click, fai un'offerta. Un audio ti fa sentire il suono della moneta virtuale mentre cade nella cassetta delle elemosine. Ti accosti ancora di più alla statua, fino a farti sovrastare. A questo punto...

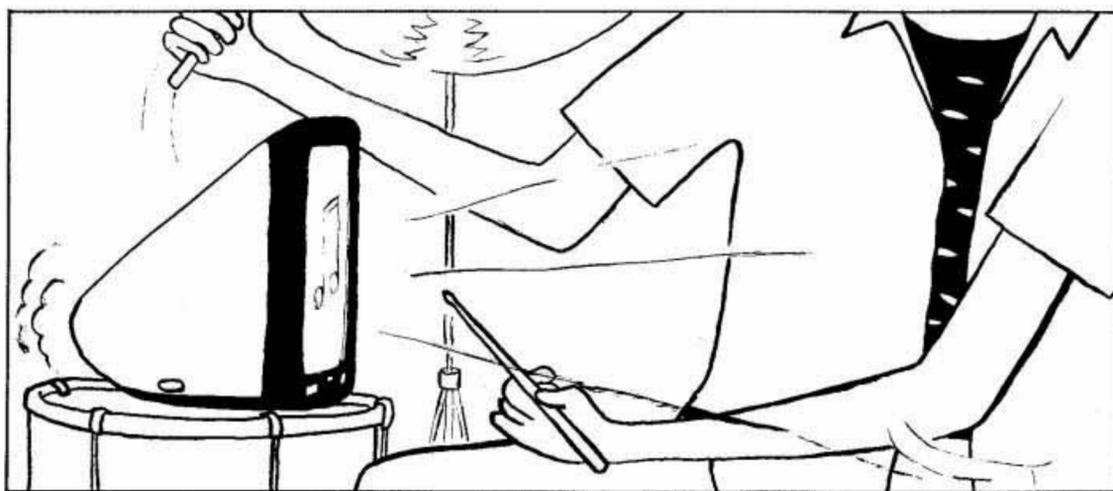
### RISPARMIO APRE OGGI LA BANCA ETICA

■ Vent'anni di piccoli grandi passi per poter varare anche in Italia la prima Banca Etica di questo paese. Ovvero una banca intesa come punto di incontro tra risparmiatori che condividono l'esigenza di una più consapevole e responsabile gestione del proprio denaro, e le iniziative socio-economiche che si ispirano ai principi di un modello di sviluppo umano e sociale sostenibile. Insomma, dove la produzione della ricchezza e la sua distribuzione siano fondate sui valori della solidarietà, della responsabilità civile e della realizzazione del bene comune. E al pubblico gli sportelli aprono proprio oggi, dopo aver ricevuto nel novembre scorso l'autorizzazione della Banca d'Italia, ottenuta grazie alla partecipazione di

oltre 11.000 soci, dopo due anni di attività della Cooperativa Verso la Banca Etica in cui sono stati raggiunti i 12,5 miliardi necessari all'autorizzazione ad operare come banca. Per saperne di più sulla prima banca italiana ispirata a principi finanziari etici, potete dunque visitare il nuovo sito, [www.bancaetica.com](http://www.bancaetica.com), ricco di informazioni e dettagli. Dalla homepage, dove si festeggia l'odierna inaugurazione, si può ricostruire il lungo percorso di avvicinamento e creazione, con capitoli sulla storia, sulla raccolta fondi, sulle banche estere, ma anche, naturalmente, capire meglio come funziona l'istituto. Dunque anche come poter aprire conti correnti, come investire il proprio denaro in progetti socialmente utili concordando insieme i propri interessi e la destinazione dei propri soldi, e come orientarsi tra le varie offerte di investimento.

## Mediamente

di Jaime D'Alessandro



«Grim Fandango» e «Medievil»

## La nuova era dei giochi comincia nell'aldilà

Siamo a El Midollo, una città nella Terra dei Morti simile a Los Angeles dove gli edifici ricordano le ville californiane stile tempo atzeco di Frank Lloyd Wright. Manny, il protagonista, è impiegato presso il Dipartimento della Morte. Un lavoro difficile il suo: cercare di convincere le persone appena decedute ad acquistare biglietti turistici per l'aldilà, oltre la Terra dei Morti. La scelta va dal semplice viaggio a piedi di quattro anni, alla crociera, fino al lussuoso treno «Numero 9» che in pochi minuti porta le anime a destinazione. Questo è l'inizio «Grim Fandango», videogame per Pc della Lucas Arts appena uscito in Italia. Un gioco ambientato presumibilmente fra gli anni

Trenta e Quaranta, pieno di suggestioni e atmosfere prese da film come «Il Grande Sonno» e «Casablanca» mischiati al folklore sudamericano legato al culto dei morti. Manny però non è Humphrey Bogart. È uno scheletro in doppio petto che gira in un mondo di trapassati, di «calaveras» (marionette-scheletro), un perdente che non chitua un contratto da anni, come gli rimprovera spesso il suo capo. E al Dipartimento della Morte sei finito quando non vendi crociere o viaggi sul lussuoso treno «Numero 9» per l'aldilà.

Forse qualcuno sta cercando di farlo fuori. Non può essere un caso se negli ultimi tempi gli capitano unicamente clienti senza

una lira. Si aggira tra questi pensieri, Manny, quando lei, la fatale Mercedes Colomar, irrompe nel suo ufficio. Una donna splendida e affascinante che, come in tutti i grandi noir del dopoguerra, lo trascinerà in un'avventura piena di pericoli e di azione. Manny dovrà guardarsi le spalle e non fidarsi di nessuno, ma avrà dalla sua l'enorme Glottis, spirito elementare e autista di mestiere con la passione per il gioco d'azzardo e per l'arte raffinata della manutenzione dei veicoli (cambiare l'olio, controllare le cinghie e cose del genere). La storia continua fra criminali, intrighi, amore e, ovviamente, morte. Un videogame splendido, onirico e delirante. Imperdibile.

Altrettanto strano è «Medievil», gioco per PlayStation della Scee, basato anch'esso sull'idea che la vita dopo la morte sia dura e spietata. È un videogame che sembra essere uscito dalla mente di Tim Burton, il regista di «Edward mani di forbice», «Batman», «Mars Attak» e, soprattutto, di «Nightmare before Christmas». Questa volta non siamo negli anni Trenta o Quaranta, ma nel Medioevo. Sir Dan Fortesque, il protagonista, è un cavaliere morto ingloriosamente durante la battaglia contro il mago Zarak. Anzi, la

battaglia non era nemmeno iniziata che una freccia lo prese in pieno petto uccidendolo prima che riuscisse ad alzare la spada. Passati cento anni il cavaliere è richiamato dalla tomba per affrontare ancora una volta il malefico Zarak. Vincendo riconquisterà l'onore perduto, sempre che riesca a superare gli ostacoli e i nemici.

I vari quadri sono pieni di zombie e altri mostri assortiti (draghi, ghouls, serpenti) che scorrazzano emettendo suoni gutturali. Sir Dan, con il suo caratteristico passo da papa e la corazza che oscilla sulle ossa nude, combatte, salta e corre come tanti altri protagonisti di giochi strutturalmente simili. Ma, a differenza di questi ultimi, «Medievil» offre scenari splendidi che vanno dalle foreste ai castelli, fino agli inevitabili cimiteri, oltre a trascinarci in una storia divertente, capace di affascinare adulti e ragazzi. È strano che questi due videogame siano usciti quasi contemporaneamente. Nei giochi della generazione precedente, da «Doom» in poi, si sparava ai nemici mandandoli nell'aldilà, in «Grim Fandango» e «Medievil» invece si parte direttamente dall'oltretomba. Che sia l'inizio di un nuovo genere?

Edutainment ♦ «Magicarte»

## Chiacchierando con Monna Lisa l'arte affascina anche i più piccoli

Come far capire che c'è sempre vita nell'arte, anche dentro lo ieratico schieramento di altere ancelle bizantine dell'imperatrice Teodora non lo splendido mosaico di Ravenna? Semplice: facendo parlare (con la voce di una bambina) l'ultima di loro, quella che sulla destra spintonava la vicina e le dice: «Scusami, ti puoi spostare? Riesco a respirare appena!». È quanto accade in «Magicarte», il cd-rom prodotto da «Ectectica Multimedia» (Pc/Mac) che per sole 59 mila e 900 lire svela ai più piccoli - anche a quelli che non sanno leggere, perché ogni icona è accompagnata da una suadente voce femminile - quello che anche i grandi dimenticano volentieri. Ossia che dentro l'arte immobile e perenne brulica un mondo di storie e simboli.

Il cd-rom offre 50 capolavori: quindi testimonianze del passato - dalle più usurate, come la Gioconda, alle meno note, ad esempio l'Arazzo di Balieu - che possono essere attraversate tramite suoni, voci, racconti e didascalie. Oppure collegate tra di loro: ed ecco che cliccando sulle mani di

Maria nel giorno dello «Sposalizio» dipinto da Raffaello, si arriva alle dita della «Pianista» di Renoir; e lì parte una sonata al pianoforte. C'è poi una macchina del tempo, un battello che fa tappa parlando dei luoghi che visita e della Storia. E c'è una sezione che permette di entrare dentro al quadro dalla parte della tecnica: e scoprire luce, colore, forma, soggetto, eccetera. E poi la barra di navigazione contiene anche un settore con ben 60 giochi interattivi che «mettono in burla» le cinque quattro opere esposte nella galleria dei quadri.

Insomma si tratta di un ottimo cd-rom: è ricco di funzioni; l'interfaccia è semplice, gradevole e molto intuitiva; inoltre, i dipinti sono inseriti in un contesto di disegni realizzati da un bravo illustratore per l'infanzia. Purtroppo l'antologia delle opere va dalla preistoria alle avanguardie del '900 ed esclude esempi di arte odierna. Peccato, perché il contemporaneo non è fatto solo delle foto negli obitori di Serrano o della chirurgia plastica della Orlandi.

Carlo Alberto Bucci

### NAVIGARE COL CELLULARE

■ Tim ha siglato nei mesi scorsi un accordo con la società californiana Unwired Planet, leader nello sviluppo di micro-browser - navigatori semplificati che possono girare direttamente sul telefonino, potendo così fare a meno del portatile. Il servizio potrebbe essere disponibile a partire dal prossimo anno. Anche Omnitel ha annunciato un accordo con la stessa società che ha intenzione di varare entro i prossimi mesi, per un collegamento Internet via Gsm a prezzo contenuto. Resta l'ultimo ostacolo, fare cioè un contratto con le società costruttrici per adattare o costruire nuovi cellulari adatti al collegamento con la rete.

### GIOCA E VINCI UN TELEFONINO

■ Riscuote ancora successo il concorso in Rete promosso da International Sound, prorogato fino al 31 gennaio 2000. Per giocare occorre collegarsi all'indirizzo <http://www.internationalsound.it> e fare una partita a Tetris, il celebre gioco in cui bisogna disporre il più

velocemente possibile alcune figure geometriche composte da quadratini. Ai primi tre classificati del mese verrà assegnato un cellulare ciascuno.

### PER GLI AMANTI DELL'ARTE CONTEMPORANEA

■ Il sito <http://www.undo.net> è uno tra i più importanti sull'arte contemporanea in Italia. Segue lo sviluppo della rete e tutto ciò che questo settore, soprattutto nel nostro paese, comincia a mettere a disposizione dei suoi appassionati online. Le pagine sono organizzate in maniera poco accademica ma professionale e contengono un geobook, un forum, le news sulle inaugurazioni, le schede critiche sugli artisti. Nelle sezioni interne c'è ArtPress, una raccolta di scritti in italiano/inglese di artisti e critici selezionati da riviste d'arte e cataloghi e libri degli ultimi trent'anni. ArtBooks è invece dedicato alle novità d'arte in libreria. Lo scopo del sito non è comunque solo quello della documentazione, ma anche quello di promuovere iniziative e progetti.

### Didattica



**10&Lode  
in Matematica**  
Systems  
Comunicazioni  
Windows  
lire 99.000

## Matematica che passione!

■ «Promossi o rimborsati» promette la confezione di questo cd-rom pensato per l'esercizio, il ripasso o lo studio della matematica (a cui si affianca, dello stesso editore, quello dedicato alle scienze). Identica per entrambi la struttura di base. Quando si apre il programma si può scegliere se indirizzarci verso la Biblioteca, con relativi esercizi di algebra, geometria, analisi matematica, statistica; oppure se inoltrarci nella sezione Suggestioni, con soluzione di formule e equazioni. Il cd permette anche un collegamento con Internet, sul sito della MathSoft.

### Lavoro



**Curriculum Vitae  
Kyber**  
Windows  
lire 49.000

## Imparare a presentarsi

■ Libri e manuali ne esistono già parecchi. Adesso è il cd-rom ad insegnare ai giovani alla ricerca del primo lavoro o ai meno giovani in cerca di una nuova occupazione, come e quando formulare e spedire al meglio il nuovo curriculum vitae. Diversi modelli già pronti sono disponibili per la consultazione, suddivisi per le varie categorie lavorative, ma ci sono anche tutti i passaggi che vi aiuteranno nel vostro cv personale, dal titolo di studio ai vari corsi di formazione. Disponibile anche l'elenco dei principali siti Internet dove trovare e mettere inserzioni di lavoro.

### Video games



**Dune 2000**  
Westwood  
Virgin Interactive  
lire 99.000  
Windows 95/98

## La saga continua...

■ È uscito «Dune 2000» videogame tratto dalla saga di fantascienza di Frank Herbert: un gioco strategico ambientato sul pianeta desertico che ha dato il nome all'intera epopea. Il giocatore può scegliere fra gli Atrides, gli Harkonnen o gli Ordos, le nobili famiglie che si contendono il controllo del pianeta e della «spezia» che sviluppa la preveggenza. Probabilmente non il miglior videogame strategico in commercio, benché le missioni da compiere siano abbastanza varie e la grafica accattivante. Ma il gioco possiede almeno in parte il fascino dei libri di Herbert. Non è poco.

### Libri



**Nuovo regime  
giuridico  
del documento  
informatico**  
di Antonio M.  
Martino  
Franco Angeli  
lire 28.000

## Informatica e diritto

■ Il documento informatico è stato posto in essere dal contenuto Bassanini, che ha istituito contestualmente per cittadini, imprese e pubblica amministrazione le regole che ne stabiliscono l'utilizzo. Questo libro affronta la nuova normativa dal punto di vista pratico, non trascurando argomenti quali la firma digitale, il contratto telematico e il commercio elettronico. Martino ha realizzato quasi un instant book che nelle due sezioni che lo compongono analizza da un lato tutti gli articoli del decreto del presidente della Repubblica e, dall'altro, le tecnologie utilizzate a questo enorme cambiamento della normativa.





Lunedì 8 marzo 1999

6

DA VEDERE

L'Unità

Visite guidate ♦ Roma e Brescia

## Quella splendida dama all'«extravergine» di oliva



CARLO ALBERTO BUCCI

I cartelloni pubblicitari non fanno in tempo a scolorire perché scompaiono al ritmo delle mode e delle stagioni. Prima che quella galleria di immagini che sono le nostre strade venisse invasa dall'esercito primaverile degli annoiati teen ager dei blue jeans e del pret-à-porter, ossia quando dominavano ancora i prodotti della gola reclamizzati per noi orsi sprofondati nel letargo invernale, abbiamo visto apparire fugacemente una bellissima ragazza nei panni di una dama del Rinascimento. La foto la ritraeva con un collo lungo alla Parmigiana, mentre le pelli diafane ricordavano il celebre «Ritratto mulie-

bre» di Bartolomeo Veneto. Ma era soprattutto Leonardo da Vinci ad aver dato lo spunto ai pubblicitari. Dalla «Dama con l'ermellino» di Cracovia, impegnata nel suo lungo tour per l'Italia, la giovane immacolata del manifesto stradale aveva preso le belle mani e l'elegante gestualità. Solo che al posto del candido animalto esse sorreggevano una bocca di olio d'oliva. L'«extra vergine» fanciulla della pubblicità aveva il capo fasciato da un bellissimo turbante bianco. A Roma è stato possibile vederla sui muri rivaleggiare in bellezza con la «Sibilla» dal turbante avanzato dipinta da Guido Reni.

Il quadro è stato scelto per il manifesto che annuncia che l'ormai celebre mostra di Palazzo Ruspoli sulla

splendida collezione di sir Dennis Mahon (accompagnata da un catalogo edito da Marsilio) non avrebbe chiuso il 15 gennaio, ma i primi di maggio. Anche le mostre d'arte, come le pubblicità, si susseguono in Italia a ritmo indavolito. Ogni tanto la chiusura di qualcosa viene fortunatamente procrastinata e così c'è più tempo per visitarla, o per tornare. La mostra del palazzo di via del Corso, fatta con 30 disegni e 76 dipinti, è di quelle da non perdere. La collezione di Denis Mahon, infatti, è una raccolta di primissimo ordine e sarà difficile in seguito vederla riunita: è basata essenzialmente sulla pittura emiliana del Seicento (Carracci e suoi) e ha in Guercino il suo fulcro; inoltre, l'anziano e oculato critico/

collezionista ha deciso che la maggior parte dei suoi capolavori saranno donati ai musei britannici (National Gallery londinese innanzitutto) mentre alla Galleria Nazionale di Bologna andranno sette dipinti, tra cui anche la bella «Sibilla» dei manifesti romani. La versione a olio di questa immagine, ossia quella vera, fronteggia il «Ratto d'Europa» del medesimo Reni. Per carità, è un quadro dipinto benissimo. Però è stucchevole e sdolcinato. La bella e «giuonica» Europa porta il seno sinistro al dardo che sta per scagliare Amore. In realtà, il candido toro che l'ha rapita è Giove mascherato, che di lì a poco la violerà senza troppi complimenti. Corte volte il classicismo, compreso quello trionfante del sei-

cento emiliano, riesce a rendere piene di decoro, armonia e grazia anche storie di violenza carnale.

Nella sala successiva a quella di Europa c'è lo straordinario «Ella nutrito dai corvi» del Guercino, che ha di fronte un altro capolavoro, «Giacobbe che benedice i figli di Giuseppe» del pittore di Cento, Giacobbe nudo e umilmente vestito; quindi moralmente gigantesco, come la statua di uno stoico; e bellissimo, come Elia, per la luce che bagna loro le carni macilente e illumina di vita le rughe. Forse è troppo facile per noi nati sotto il segno del realismo ottocentesco tifare per il naturalismo di stampo caravaggesco piuttosto che per la freddezza classicista di un Albani o di un Sacchi, per citare altri due pezzi della raccolta Mahon in mostra a Roma. Dove al Barocco di un Romanelli fanno da contraltare un paio di antichità e quotidiane scene cittadine di Bamboccianti romani.

Il cosiddetto Maestro dei Mestieri,

ad esempio, che ritroviamo esposto - insieme ai vari Cerquozzi, Pieter van Laer ed altri stranieri capitolini - nella importantissima mostra del Museo di Santa Giulia a Brescia (più di 120 dipinti; catalogo Skira), che chiuderà il 18 aprile e non più, come previsto, il 28 di febbraio. Anche qui siamo tra Sei e Settecento, ma non ci sono quadri sacri o di storia: solo «La scena di genere e l'immagine dei pittocchi - ossia dei mendicanti - nella pittura italiana». Un percorso assai interessante nelle maggiori città d'arte italiane del tempo e dentro sudice bettole (dove opera «Il cavendetti» caravaggesco) o umili cucine, tra le pieghe delle mani callose di volgarci contadini o lungo le dita affusolate di affaccendate cuccitrici. La mostra va «da Caravaggio a Ceruti», ed è riuscita a dimostrare che anche la pittura di genere genera riflessioni e problemi: non serve solo a ornare salotti e a pacificare sollazzando gli occhi di strati dei collezionisti.

Pordenone



Dal dagherrotipo al digitale. Pordenone. Galleria Sagittaria. fino al 3 aprile

## La civiltà della fotografia

«L'analfabeta del XX secolo sarà colui che non conosce l'uso della macchina fotografica» disse Laszlo Moholy-Nagy. E forse da qui prende le mosse questa mostra allestita con criteri palesemente, ma non pedantemente didattici: 160 anni di fotografia in un percorso che, se a forte diminuito l'analfabetismo fotografico, conosce però bene il pericolo di chi vive nella «società dell'immagine». Molti enti per la ricerca e la conservazione della fotografia hanno contribuito a questo progetto, dove sono presenti immagini e tecnica, informazione e arte.

Napoli



Baldo Diodato. Opere da fare (performance). Napoli. Studio Morra. fino al 30 aprile

## Un tappeto di impronte

Ha rispolverato una tecnica felicemente usata nel 1975, Baldo Diodato, un'opera performance allestita a Napoli. Allora - a Filadelfia - si trattò di una grande tela bianca piazzata nel centro della città e ben presto ricoperta di segni, impronte, passaggi. Oggi è un cavalletto posto a terra, sul pavimento della galleria: una superficie pressata dalle impronte dei passi cui l'artista ha poi regalato macchie, colori, elementi floreali, nature morte, in una contaminazione dell'opera artistica continua, tra l'antico e il moderno, il sacrale e il dissacrato.

Roma



Carissime nemiche. Roma. Il Politecnico Arte. Fino al 18 marzo

## Il colore delle donne

«Carissime nemiche» è un titolo bugiardo: in realtà sono amiche altrimenti non esporrebbero d'amore d'accordo una loro idea d'arte il cui scopo è capovolgere il mistero del fare come segno del loro desiderio intimo di segno e di colore. Le espositrici sono: Primarosa Cesarini Storza, Marilù Eustachio, Titina Maselli, Elisa Montessori, Edith Schloss, Elisa Montessori, Giovanna De Santis, Silvia Stucky, Adriana Amodei, Isabella Ducrot, Alessia Fani, Anna Forcella, Ana Kapor, Teresa Montemaggioli, Gloria Pastore, Ritgit Ravnikile, Virginia Ryan.

Milano



Philip Morris Gallery. Dodici fotografi per dodici visioni. Milano. Galleria Gio Marconi. Fino al 14 marzo

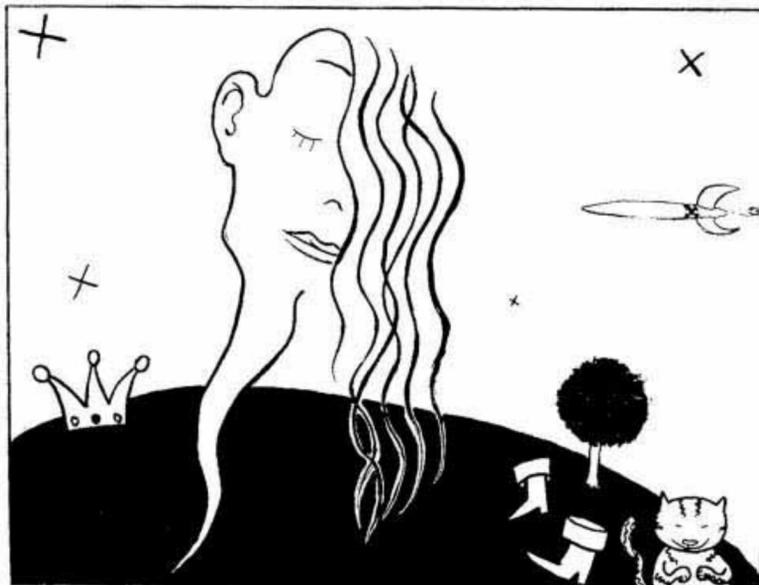
## Immagini &amp; Visioni

La Galleria Gio Marconi di Milano fino al 14 marzo ospita «Philip Morris Gallery», un'iniziativa particolarmente interessante che riunisce le immagini di dodici giovani fotografi (scelti da Giovanna Calvenzi) che rappresentano altrettante tendenze della fotografia contemporanea. Qual è la funzione del «vedere» e come è mutata la capacità della cultura contemporanea? Questa domanda sta alla base dell'iniziativa della Philip Morris Companies che si articola, oltre che nell'esposizione, anche in una serie di incontri che ogni mercoledì e giovedì si terranno sempre negli spazi della galleria.

Una mostra romana rende omaggio all'artista che si formò nella scuola napoletana per dipingere la quotidianità della sua terra. Dalle influenze dell'arte parigina di fine secolo che guardava a Oriente, all'amicizia con il Vate D'Annunzio

## Michetti, l'Abruzzo pagano nelle tele del pittore delle processioni

NATALIA LOMBARDO



Francesco Paolo Michetti. Roma. Palazzo Venezia. fino al 1 maggio. Tutti i giorni ore 10-19. lunedì chiuso

bile. Così lo descrivono i maestri di quella che insieme alla Firenze dei Macchiaioli era la capitale dell'arte in Italia. Da Eduardo Dalbono e Domenico Morelli, Giuseppe De Nittis e, soprattutto, da Filippo Palizzi, Michetti imparò a cogliere le impressioni dal vero, a tradurre in macchie di luce e colore. Ma al ragazzo non serve tanto la scuola, quanto l'esercizio del fare, come spiega Anna Maria Damigella: «Una volta che l'occhio era preso da un aspetto della realtà cir-

colata la mano rispondeva, pronta a fermarlo». I temi sono quelli che ha nella mente, dell'Abruzzo che ama: la campagna, animali da cortile, bambini e ragazze apparentemente innocenti. Dalle pennellate rapide, a volte sfocate e altre graffiate, esce fuori comunque quello che è l'ambiente culturale di allora chiamata «charme»: i personaggi di Michetti, fossero anche alberi, sono la magia creata dall'artista che D'Annunzio definì «incantatore».

Ebbe subito una certa fortuna in Italia, perché poteva, volendo, nascondersi dietro la pittura di genere. Ma presto la sua Natura prese una doppia valenza: da una parte quasi una ricerca antropologica, un voler diffondere le tradizioni che la sua terra andava perdendo, dall'altra la Natura che si strappava. Dallo «Sposazio in Abruzzo» alle «Processioni», la vitalità della scena ha la freschezza del reportage fotografico, impreziosito però da quei suggerimenti orien-

tali che gli vengono da Parigi e dal «giapponismo» di Mariano Fortuny. Qui la visione è realistica, ma già nel '73 entra la dimensione fantastica nel bellissimo «La raccolta delle zucche» - tutte opere esposte in mostra - che da scena quotidiana diventa quasi una parata di musicisti zingari. E in «Corpus Domini a Chieti», del 1876-77, comincia a cambiare la composizione, appiattendola su grandi piani orizzontali; le figure, donne e bambini-odalische, prendono corpo dal colore impreziosito da ori, in un curioso richiamo al simbolismo di Gustave Moreau. Raggiunge il culmine di questa visione nel «Il Voto», del 1883 e nel '95 con «La figlia di Iorio», emozione vissuta insieme al Vate che, in seguito, lo tradusse in scrittura. Nel 1885 Michetti vince la Biennale di Venezia e arriva al traguardo del 1900 con due tempere enormi e famosissime, «Le serpi» e «Gli Storpi», presentate all'Expo di Parigi, che suscitano reazioni contrastanti nell'ambiente mondano.

Da allora il pittore cambiò strada, si chiuse nel suo atelier-convento di Francavilla con un attrezzato laboratorio fotografico. Nella mostra lo studio è simbolicamente riprodotto, nell'appropriato allestimento di Roberto Lucifero, bisnipote dell'artista abruzzese. Sempre più spesso Michetti abbandona il colore per il bianco e nero proprio della fotografia. Si allontana dalla forma, ma la foto ne crea lo scheletro di supporto. Le pennellate sempre più essenziali, attraversate da segni che hanno l'intensità della pittura Zen; la luce, il blu dell'Adriatico si fondono in un microcosmo informale. A questo punto il pittore ha intuito la via della modernità.

Michetti anche un sperimentatore straordinario, impreziosisce le cornici in legno, nella fotografia usa tutte le tecniche, dall'immagine stereoscopica su lastra alle stampe in carta alla celloidiana e sulle foto interviene in modo disinvolto con tempere e pastelli.

La mostra (il catalogo è della Electa Napoli) resterà a Roma fino al 1 maggio, dal 24 al 30 agosto sarà a Francavilla al Mare, nel museo a lui dedicato.

Fotografia ♦ Paolo Pellegrin

## Sei centimetri per raccontare l'indicabile della Cambogia



Cambogia di Paolo Pellegrin. Milano. Galleria Carla Sozzani. fino al 31 marzo. catalogo Motta Fotografia. lire 52.000

ROBERTO CAVALLINI

«Ho sentito che talvolta si può fotografare l'indicibile». Così conclude Christian Caujolle l'introduzione alle fotografie nate dalla collaborazione di Paolo Pellegrin e Medici Senza Frontiere, in Cambogia. Pellegrin ha ricavato cinquanta bianchi e neri sconcertanti, che costituiscono la mostra che si intitola, appunto Cambogia ed è esposta alla galleria Carla Sozzani di Corso Como 10 a Milano, fino al 31 marzo. Molto ben curato è anche il libro edito da Motta, ed è da segnalare il fatto che parte dei proventi della vendita saranno devoluti a Medici Senza Frontiere.

Paolo Pellegrin è nato a Roma nel 1964, e dal 1989 si occupa, come fotografo, di tematiche sociali. Ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti internazionali e nel 1998 ha seguito le iniziative

dell'associazione Medici Senza Frontiere che - costituitasi nel 1971 da due gruppi di medici della Croce Rossa Internazionale che erano intervenuti in Biafra ed in Bangladesh - è diventata oggi una delle più importanti organizzazioni umanitarie di soccorso sanitario a livello mondiale. La Cambogia negli ultimi vent'anni, è stata teatro di vicende devastanti, le guerre contro i francesi e gli americani, la dittatura di Lon Nol, successivamente Pol Pot, la follia di tre anni di genocidio Khmer rosso con l'eliminazione di due milioni di persone, il conflitto con lo stesso Vietnam e, tra le ultime, la missione Onu con ventimila soldati con paghe troppo ricche per un paese troppo povero. Oggi, la tragedia non ha ancora trovato un momento di arresto, sei o forse dieci milioni di mine anti uomo continuano ad uccidere e mutilare una popolazione di nove milioni di esseri umani che de-

vono combattere contro la diffusione dell'Aids. Ed è nell'impossibilità di controllare il sangue negli ospedali per le prime cure ai feriti, e nelle centinaia di piccoli bordelli sparsi per il paese, sotto un neon rosso, dove schiere di ragazze, in minigonna e con le labbra esageratamente rosse, sono affittate per meno di un dollaro, che si attiva l'altra gigantesca mina. Curare l'Aids costa molto la Cambogia non se lo può permettere benché nel paese circolino capitali frutto del commercio del legno, della droga, della prostituzione e delle armi.

Da questo quadro di dolore Paolo Pellegrin, abbandonando l'uso della veloce reflex 35mm, dei mosci, degli alti contrasti, delle asimmetrie, evitando l'inserimento di elementi di disturbo che alterassero gli equilibri delle inquadrature e che hanno caratterizzato alcuni i suoi lavori precedenti, ha affidato l'occhio al medio formato, al formato qua-

drato, alla 6 x 6, che oltre a costringerlo ad altri processi mentali di prefigurazione dell'immagine, ad un altro rigore nella costruzione dell'inquadratura, conferisce alla stampa finale una gamma di grigi, una definizione, una rotondità, una percezione dei volumi di gran lunga superiore a quelle ottenute con apparecchiature formato Leica.

Pellegrin ha posato l'occhio su ex centri di tortura del regime di Pol Pot, su ex prostitute malate di Aids, sulle cliniche per malattie veneree e le dimostrazioni sull'uso dei profilattici, su detenuti dietro le sbarre e sui campi per rifugiati cambogiani rimpatriati dalla Thailandia, sulle fabbriche di mattoni e su ragazzini mutilati dallo sfruttamento del lavoro minorile, su mogli che assistono ai mariti colpiti dalle mine e su mogli che, infettate con il virus dell'Aids dai propri mariti, vivono le loro ultime ore nei Centri per i malati terminali, ha puntato il

suo obiettivo sulle discariche fumanti, le «smokey mountains» e le baracche alla periferia di Phnom Penh, sull'immobilità rabbiosa o rassegnata degli storpiti o sui bambini che corrono sulle rive del fiume, sugli scooter carichi di famiglie durante la Festa dell'Acqua e su bambini venditori di arachidi. Pellegrin ha prodotto delle immagini, dalle quali è difficile staccare l'occhio, distogliere lo sguardo, perché sono tutte di una estrema godibilità estetica, straordinariamente belle ed è da questa bellezza, che è anche delle persone ritratte, da questa perfezione che rimanda a Eugene Smith, che nasce un profondo sconcerto: al di là di quegli straordinari pezzi di carta c'è stato qualcuno che sta ancora soffrendo o che ancor più tragicamente ha già smesso di soffrire e questo lacere stridore, tra bellezza e dramma, che si rinnova ad ogni immagine, rende attenti. Seduce. Eppure silenzio.





### 2001: ODISSEA NELLO SPAZIO

Quattromila anni di rapporto tra l'Uomo, il Tempo e lo Spazio, dalla scimmia antropomorfa che scopre l'uso di un osso come arma al computer umanoide che si ribella al suo artefice. Realizzato nel '68 in collaborazione con lo scrittore Arthur C. Clarke.

### ARANCIA MECCANICA

Storia di Alex, capo della banda sadica dei Druggi, che rieducato coattivamente alla nonviolenza si trasforma in vittima. Nel '71 fu uno shock, per il linguaggio gergale e le scene estremamente crude, tra cui quella dello stupro. Dal libro di Anthony Burgess.



### BARRY LYNDON

La scalata sociale di un uomo mediocre ma bello nella splendida ricostruzione dell'Inghilterra del Settecento. Film del '75, tutto girato con luci naturali, comprese le candele. Oscar per la fotografia, i costumi, la scenografia. Un disastro al botteghino.

### SHINING

Thriller dell'80 tratto da un romanzo di Stephen King con un Jack Nicholson delle migliori occasioni nei panni di uno scrittore allucinato custode di un hotel deserto. Sarà sconfitto nel suo impulso omicida dal potere di «luccanza» del figlio piccolo.



### FULL METAL JACKET

Film dell'87 sull'orrore dell'esercito oltre che sull'atrocità insensata della guerra. Diviso in due parti, l'istruzione delle reclute e la loro prova sul campo di battaglia in Vietnam, dove una di loro decide di uccidere il sergente istruttore prima di suicidarsi.

I suoi film

# «Lui mi ha lanciato. E poi distrutto»

## Parla Malcolm McDowell, celebre protagonista di «Arancia meccanica»

DAVID GRIECO

ROMA Alle prime luci dell'alba, a Los Angeles, squilla il telefono in casa di Malcolm McDowell. Il protagonista di *Arancia meccanica* ancora non sa della morte improvvisa di Stanley Kubrick. Quando lo informo, rimane letteralmente senza fiato. «È una notizia che supera ogni immaginazione - dice Malcolm - a botta calda - non ho mai pensato che Stanley potesse morire». Gli chiedo perché. «Stanley era un ipocondriaco - risponde il grande attore britannico - ed era terrorizzato da qualunque forma di rischio: non voleva prendere l'aereo, non guidava l'automobile, non usciva mai di casa. Una sera, al termine delle riprese di *Arancia meccanica*, dopo molte insistenze riuscii a convincerlo ad andare a festeggiare in un ristorante. Ma lui non accettò che guidassi io. Andammo in garage, prendemmo la sua vecchia Mercedes e lui si mise al volante indossando un casco da motociclista. Una volta varcato il cancello, procedemmo per un paio di isolati a venti all'ora, poi improvvisamente ci fermammo. Stanley sudava freddo. Mi disse che preferiva tornare a casa e preparare la cena lui stesso. Io non ebbi il coraggio di contraddirlo. Ma quando fummo di nuovo a casa e Stanley aprì speranzoso il frigorifero, trovammo soltanto una fetta di prosciutto. Ce la siamo divisa inaffiandola con un vecchio vino italiano».

Il rapporto tra Stanley Kubrick e Malcolm McDowell, prima e dopo *Arancia meccanica*, è stato piuttosto intenso e conflittuale. «Prima del film, Stanley mi corteggiò lungamente - dice l'attore - perché

secondo lui ero l'unico interprete possibile ma io ero molto indeciso se accettare. Non fu lui a convincermi, infatti. Dissi sì soltanto dopo aver parlato con lo scrittore Anthony Burgess, l'autore del romanzo e della sceneggiatura. Durante le riprese, mi resi conto sulla mia pelle del perché ero stato tanto titubante. Nelle scene delle torture, Stanley evitò accuratamente ogni forma di finzione. Quando mi avete visto legato a una seggiola con gli occhi spalancati da due morsetti d'acciaio, la situazione sul set era esattamente quella del film, senza nessun trucco. Sono stato in quella posizione per tre giorni, e ho rischiato seriamente di perdere la vista».

Tuttavia è indubbio che Stanley Kubrick, con *Arancia meccanica*, abbia consegnato per sempre alla storia del cinema Malcolm McDowell e la sua straordinaria interpretazione. «Certo, su questo non ci sono dubbi - risponde Malcolm - però bisogna vedere la cosa sotto ogni punto di vista. Dopo un film del genere e un'interpretazione come quella, un attore viene letteralmente distrutto, e non solo fisicamente. *Arancia meccanica* è stato visto e rivisto, periodicamente, da almeno tre generazioni e io rimango per sempre il giovane scavezzacollo Alex. La mia carriera è stata praticamente congelata in quel ruolo. E se non avessi trovato la forza di volontà per continuare a recitare e guadagnarci da vivere



GIANNINI RICORDA

## «Un pazzo straordinario»

ROMA «L'avevo conosciuto solo per telefono. Non ho mai capito bene perché, ma s'era innamorato della mia voce. Mi aveva voluto prima per *Barry Lyndon* e poi per *Shining*». Giancarlo Giannini ha appena saputo dalla tv della morte di Kubrick. È turbato, ma accetta qualche domanda.

Dica, era proprio così fanatico come recita la leggenda?

«Un vero pazzo, ma geniale. Si figuri che per *Shining* voleva che noi doppiassimo con il "collarino", ovvero il radiomicrofono che si usa per la presa diretta. Non era possibile, e infatti non si fece. Ma lui telefonò di persona alla Fonorama. Come telefonò varie volte alla Warner per farsi rassicurare sulla bontà delle sale nelle quali usciva il suo film».

Che pensava della sua ritrosia a mostrarsi in pubblico?

«Molti grandi, anche della letteratura, sono così. Penso a Salinger, a Pynchon. Sarà perché non si fidano della stampa, non vogliono inquinare con la chiacchiera giornalistica il proprio lavoro. O forse hanno semplicemente bisogno di una maggiore concentrazione. Ciò che conta è il risultato fantastoso sullo schermo. Posso capirli».

Lo sa che il suo ultimo film l'ha rifatto due volte, cambiando molti attori?

«Qualcosa del genere, mi dissero alla Warner, era avvenuto anche per *Shining*. Era un genio tormentato, come Chaplin, un altro ossessionato dalla perfezione. Morti Fellini, Kurosawa e Kubrick che cosa resta? Sono molto triste stasera». **MI.AN.**

## Manie e ossessioni di un genio

### Ennio De Concini, sceneggiatore: «Cucinai gli spaghetti per lui»

ROMA «Ma allora è proprio vero. Davvero Kubrick è morto? Per me è una cottellata, un colpo al cuore...». Ennio De Concini, sceneggiatore e regista di lungo corso (tra l'altro «inventore» del fortunato filone del film storico-mitologico a cavallo degli anni '50 e '60), cerca invano di aggrapparsi a un dubbio. La vita privata del grande regista era così misteriosa che forse quelle poche righe di agenzia arrivate da Londra nascondono un malinteso. Purtroppo non è così. È l'uomo di cinema italiano che visse a Londra negli «anni ruggenti», come li definisce lui stesso, tra la metà dei '60 e i primi '70, si abbandona ai primi ricordi che improvvisamente lo assalgono.

Raffigurano i momenti di amicizia e consuetudine con l'autore di *Barry Lyndon* - ci lavorava proprio in quel periodo - conosciuto a casa di Ken Adam, art director in *2001 Odissea nello spazio*

e per altri capolavori di Kubrick. «Una delle prime battute che mi rivolse fu che gli sceneggiatori nella realizzazione di un film non servono a niente. E lo diceva a me, che faccio quel mestiere... Ma aveva usato una tale dolcezza...».

Da quella battuta era nata un'amicizia. «Non posso dire che fossimo proprio amici intimi. Ma tutte le volte che ci si incontrava erano lunghe chiacchierate. Così come con Polansky, con Peter Sellers... E poi spesso sono andato a trovarlo, nella sua villa poco fuori Londra, dove viveva in quella specie di volontario esilio da tutto». Ci fu anche quella volta che a De Concini toccò improvvisarsi cuoco: «Aveva una cucina bellissima. Ma non la usava mai, perché mangiava in modo semplicissimo. Allora mi disse: perché non mi cucini degli spa-

ghetti? Così usai io quei fornelli: spaghetti al caviale».

Discussioni appassionante sul cinema? «Veramente non molto. In quelle serate Kubrick preferiva parlare un po' di tutto. Era curiosissimo, si interessava di ogni cosa, e "utilizzava" tutti i suoi amici per farsi informare nel modo più dettagliato. Era strana e affascinante quella sua solitudine. Questa villa molto grande aveva un parco, e in mezzo al parco lui si era fatto montare una grande tenda militare. Lavorava sempre lì. In un certo senso si era costruito una solitudine particolare dentro la solitudine familiare. Viveva con la moglie, bravissima pittrice, e i figli. Con qualche strana abitudine... I ragazzi non andavano mai a letto prima dei genitori, e in molte stanze c'erano coperte per terra nelle quali si arrotolavano, aspettando il mo-

mento in cui tutta la tribù si sarebbe ritirata...».

Un uomo dalla personalità nevrotica? «Certo aveva alcune ossessioni, come quella di rendersi irrintracciabile. Cambiava il numero di telefono una volta ogni 15 giorni... Ma era capace di grande umanità, di intensa comunicazione. Una volta andai a trovarlo con mio figlio, che è matematico: stettero a parlare tre ore di una materia che evidentemente lo affascinava... La verità è che era un grande genio. Un genio assoluto. Lo considero il più grande autore di cinema del nostro tempo. Verso i suoi film aveva l'atteggiamento che un grande romanziere può avere per i suoi libri. Ne studiava il linguaggio ossessivamente, per lunghi anni. Per questo poi sono sempre usciti capolavori con una enorme potenza espressiva e con



Qui sopra, Ennio De Concini in alto, Malcolm McDowell in una celebre scena di «Arancia meccanica»

una forza anticipatrice. Quasi tutti i suoi film - da *Orizzonti di gloria* sino a *Full metal jacket* - sono state altrettante svolte nella storia del cinema. Ricordo che ogni tanto parlava della figura di Napoleone... aveva pensato per anni di realizzare un film su di lui. Chissà che cosa lo avrebbe potuto fare... Non lo vedevo da trent'anni, ma è una ferita terribile. Ora è come se quelle nostre serate fossero ieri...». **A.L.**

LIBRO-INTERVISTA

## «Io nel lato buio della ragione»

Dal libro «Kubrick» di Michel Ciment, Milano Libri Edizioni, pubblichiamo uno stralcio dell'intervista al regista scomparso.

Alcuni le hanno rimproverato qualche anno fa di fare film che non affrontano i problemi privati dei personaggi. Con «Barry Lyndon» e «Shining» sembra che lei affronti maggiormente i rapporti personali.

«Se è vero non è certo dovuto a qualche mia decisione esplicita. Non esiste un modo pratico per spiegare come mai si decida di realizzare un certo film».

Sembra che lei voglia realizzare un equilibrio tra il razionale e l'irrazionale e che pensi che l'uomo dovrebbe ammettere la presenza in sé di forze irrazionali anziché tentare di reprimerle.

«Credo che tendiamo ad essere un po' ipocriti nei confronti di noi stessi. Troviamo molto facile non vedere i nostri difetti. Sospendo che ci sia stata solo ben poca gente che abbia commesso gravi torti e che non abbia mai razionalizzato quello che ha fatto, imputandone la colpa a chi ne era rimasto vittima. Ne siamo capaci sia nel bene che nel male più grande, e spesso non facciamo alcuna distinzione salvo che quando ciò serve ai nostri scopi».

Alcuni malintesi suscitati da «Arancia meccanica» sono da attribuirsi ad una mancata comprensione di quanto lei ora sta dicendo.

«Mi è sempre stato molto difficile capire come mai qualcuno possa sostenere che quel film presenti la violenza con una certa simpatia. Posso spiegare questo punto di vista soltanto attribuendolo ad un pregiudizio nei confronti del film, di cui si ignora del tutto il resto salvo alcune scene. Il grande regista Luis Buñuel in un certo senso lo ha confermato dicendo al *New York Times*: «Arancia meccanica è attualmente il mio film preferito. Ero molto maldisposto ma dopo averlo visto ho capito che è l'unico film su quello che in realtà significa il mondo moderno» (...). Alex si scontra con certi rappresentanti dell'autorità che appaiono malvagi quanto lui, o magari peggiori ma in maniera diversa. Ma ciò non vale a scusarlo. La storia è in chiave satirica, e la natura stessa della satira consiste proprio nell'affermare l'opposto della verità come se si trattasse della verità. Suppongo che per questo motivo si possa fraintendere il film».

Lei è una persona che fa appello alla propria razionalità, le piace comprendere le cose, ma in «2001: Odissea nello spazio» e in «Shining» lei dimostra i limiti del sapere intellettuale. È un modo per riconoscere ciò che William James definì «i residui non chiariti dell'esperienza umana»?

«Ovviamente la fantascienza e il soprannaturale conducono molto rapidamente verso i limiti della conoscenza e delle spiegazioni razionali. Ma da un certo punto di vista drammaturgico ci si deve chiedere: «Se tutto ciò fosse indiscutibilmente vero, come accadrebbe allora?». Non si può andare molto più in là. Mi piacciono quelle aree del fantastico ove la ragione viene usata soprattutto per cercare l'incredulità. La ragione può portarci ai confini di queste aree, ma da lì in avanti è solo la vostra immaginazione che può farvi da guida. Credo che mettiamo a dura prova i limiti della ragione e che godiamo di quel senso temporaneo di libertà conquistato con questo esercizio».

Lei è un giocatore di scacchi. Gli scacchi con la loro logica estrema non rientrano in quello stesso tipo di richiesta razionale che conduce all'ignoto?

«Anzitutto, persino i massimi maestri internazionali degli scacchi, per quanto a fondo analizzano una certa mossa, raramente possono prevedere come andrà a finire la partita. Così le loro decisioni su ogni mossa si basano in parte sull'istinto. Io ero un giocatore di scacchi abbastanza bravo. Prima di aver qualcosa di meglio da fare ho giocato in tornei di scacchi a New York, e persi nei parchi e in altri posti. Tra le molte cose che gli scacchi vi insegnano c'è il fatto di controllare quell'emozione iniziale che provate quando vi accorgete che una mossa sembra buona. Vi esercitano a riflettere prima di eseguirla ed a pensare con la stessa obiettività quando siete nei guai. Quando si gira un film si debbono prendere la maggior parte delle decisioni di corsa e c'è la tendenza a girare sempre troppo impulsivamente».



Interzone ♦ Reportages sonori

## Basta un «gancio» e il brano si lega alla memoria



**AA. VV.**  
1999 Onda d'urto  
Nove Nove (Bmg)

**AA. VV.**  
Brasili 2mil  
1. The soul of  
Bass-o-Nova  
Zingilibum  
(Crammed)

GIORDANO VECCHI

Due dischi diversi, ma cugini, dedicati entrambi alla prima linea del pop italiano e del pop brasiliano. «Compilation» dunque, un genere poco simpatico, ma perfetto per soddisfare i bisogni musicali del pubblico più amorfo, sia degli ascoltatori più avventurosi (tutti, indistintamente, senza tempo e senza soldi dinanzi all'alluvione discografica dei nostri anni). La compilation può avere però anche un'altra funzione: quella di manifesto tecnico, esposizione collettiva. È un po' il caso di questi due Cd. reportages sonori che documentano due scene musicali alla periferia dell'Impero, en-

trambe portatrici di tradizioni di enorme stazza. Peccato che passando in rassegna le «avanguardie moderate» del pop locale, incappino ambedue nell'immane, infelice e defloratissimo slogan: «Brasileduemila» per i Carioca, «La musica del nuovo millennio» per il Bel paese.

La tentazione di istituire un confronto è molto forte («chi è messo meglio, noi o loro?»). Fortunatamente però, questo confronto non si risolve tanto in una classifica, bensì in una serie di considerazioni circa il modo con cui due distinte e ragguardevolissime tradizioni di musica «spou-lar» si innestano con il cosmopolitismo delle risorse offerte dalla tecnologia informatica: campionamento, dub, loop, remix, eccetera. Ci trovia-

mo nei territori dominati dai maghi della cosiddetta post-produzione: un brano entra grezzo in laboratorio, co-stituito attorno a qualche idea, anche piccola, ma possibilmente fertile e udibilmente «prenile» e ne esce trasformato, rivestito di un sound ricco e seducente. Cenerentola si trasforma in Principessa: sembra facile, diceva l'omino coi baffi. Ma le macchine non sono una bacchetta magica. Un sound infatti diventa seducente, evocativo - magari irresistibile - a una sola condizione, sempre quella: il cervello e la fantasia di chi siede alla consolle. Inoltre - chiedo scusa a Calvino per il saccheggio - il sound è come la marmellata: sotto ci vuole la fetta di pane, ossia idee musicali. In «Brasili 2mil» (distribuito in Italia da

Materiali Sonori) il sottotitolo-calmour «The Soul of Bass-o-Nova» dice da dove vengono le idee: cosa succede se il martellare del drum & bass, le visioni del trip-hop, gli psicologismi ambient, i gadgets digitali si sposano con la canzone intimista, con le sottigliezze della bossa nova? Succede ciò che di primo acchito sa di omologazione: su tutto si stende una patina «cyber», densa, inorganica, pulsante. Eppure liquidare questo gusto sonoro come pura concessione alla moda non si può.

Basti «Sem contença» di Bebel Gilberto, dove il connubio di trip-hop e tradizione è di diabolica eleganza. Altre c'è di più nebbia, ma brani come «Ridiculously Deep» di Arto Lindsay con la sua ombrosa intro-

versione, il samba onirico di «Numbers» (Smoke City), oppure «Negrum da noite» di Virginia Rodrigues, con la sua vocalità nuda e scultorea, parlano la lingua fragrante della fantasia e della felicità ideativa. Anche perché, a reggere il tutto, si avverte un imprinting atavico capace di superare questa e altre metamorfosi. «1999 Onda d'urto» è un'istantanea dell'ambiente dell'hip-hop e del funk partenopeo e campano. Gli onori di casa spettano a 99 Posse (l'etichetta è loro), cui si unisce una nutrita schiera di gruppi. Siamo nel cuore della tradizione musicale italiana, eppure rispetto ai brasiliani, i nostri legami con l'etnia d'origine appaiono molto più filtrati e, salvo qualche eccezione, diciamo pure rimosi.

Si va dalle catatonie trip-hop (R.N.T., Casino Royale, Uazz), al gangsta-rap di Nefia, al free-style di Speaker Cenzou, al rap «militante» di Frankie Hi-Nrg, al cyber-nonsense di Subsonica, al global di

MDM Darmadar. Altre emerge una più schietta complessione partenopea: Almamegretta, 24 Grana, Uazz, oppure il curioso folk-funk di Wartsava. Fra le cose indigeste c'è qualche frusto reperto canzonettistico (Jovine), oppure il rock edipico irrisolto di Balaperdida. Ma qua e là, la virtù nella quale sembra eccellere questa nouvelle vague peninsulare è soprattutto una, l'antico retaggio cromosomico di un popolo dicanzonettari inguaribili: lo «hook», ossia il «gancio», il motivo (basta uno) per cui quel pezzo può sollevarsi dall'anonimato e incollarsi alla memoria. «Quello che» (99 Posse), «Radio-stensioni» (Subsonica), «Giù la maschera» (Speaker Cenzou) sfoggiano hooks intriganti, ma un piccolo tocco di genio mi pare «Sintemes» (Uazz): un trip-hop à la Portishead dove d'improvviso si spalanca un «siente-me!»; un piccolo cannone di vocalità partenopea, un piccolo diavolo a pro-partenopeo, un piccolo diavolo a pro-partenopeo anche.

C'è chi ha pubblicato vecchi album aggiungendo solo il brano festivaliero, chi prende tempo, chi pubblica la propria antologia. Tra i più interessanti, spiccano Nada, i Quintorigo, Enzo Gragnaniello e la giovane Francesca Chiara

## Chi ha vinto il dopo-Sanremo? Il verdetto agli acquirenti

DIEGO PERUGINI



**Duke Ellington**  
Early Ellington  
on films  
Milan  
Home Video  
Mv0062

ironia e malizia (*Glu glu, Vieni ma!*), appoggiandosi a suoni in bilico fra rock e blues, sottolineati da chitarre acustiche ed elettriche (anche distorte) e programmazioni elettroniche. La voce di Nada fa il resto: aspra, nasale, sussurrata, incisiva, spesso recitante. A volte sron-tata a volte suadente, come sulla melodia dolcemente evocativa di *Correre*, un piccolo gioiello dove il tocco di Mauro Pagani, produttore e musicista, è parti-

colaramente felice. Questi, dunque, sono i due album sanremesi che preferiamo. A cui si potrebbe aggiungere l'Enzo Gragnaniello di *Oltre gli alberi* (Sugar), autore di una raccolta intensa e raffinata, in equilibrio fra radici napoletane, jazz, world-music e nuove sonorità. Gragnaniello è artista sincero, onesto e coerente. Meriterebbe anche di vendere qualche disco in più: questa potrebbe essere l'occasione buona.

Permetteteci, poi, una curiosità: quella che ci ha suscitato il giovane in gara, Francesca Chiara. Perché il suo pezzo, *Ti amo che strano*, non si capiva bene dove volesse andare a para-

C'erano una melodia pop, dal sapore quasi di filastrocca, e un testo d'amore semiadolescente: roba da Sanremo, insomma. Però c'erano anche una voce acerba e imbronciata e una grinta rock (chitarre incluse)

inattese. Alla luce del cd, *Il parco dei sogni* (Columbia), le cose si fanno più chiare. Qui Francesca mette in evidenza la sua anima più rock e la passione per il heavy melodico e i classici come Led Zeppelin e Janis Joplin, riveduti e corretti in chiave di orecchiabile pop. E, forse in onore di una tradizione cara agli anni Settanta, Francesca rispolvera l'idea del «concept-album», cioè del disco a tema, con un unico filo conduttore per tutte le canzoni. In questo caso si tratta di un racconto ambientato in un futuro molto prossimo, con tre ragazzine perse in un mondo triste e desolato. Come fuggirne? Semplice: rifugiandosi nei sogni e nella fantasia. Rimedio forse non originalissimo, ma comunque efficace. Quanto al disco: beh, ci sono delle idee, degli spunti, tanta buona volontà. E un'ingenuità di fondo che fa tenerezza. Talento? Anche. Ma da sgrazzare.

Chiediamo con la domanda che più assilla discografici e artisti stessi: chi vincerà la sfida alle classifiche? In molti danno la legione partenopea in pole position. Cioè, oltre a Gragnaniello, il Nino D'Angelo sdoganato di *Stella 'e mattina* (Rti: due cd), più etnico e meno trash. Ma attenti anche a Filippa Giordano, già etichettata come la versione femminile di Bocelli: il suo cd d'esordio, *Passioni* (Sugar), meschia senza timore di cadere nel kitsch arie d'opera, temi da film e canzoni pop. Siamo certi: sfonderà. E non si sottovaluti Massimo Di Cataldo: anche se a Sanremo è arrivato ultimo, le ragazzine lo stanno marcando stretto. E potrebbero lanciare in alto il suo album *Dieci* (Epic).

E, infine, c'è Anna Oxa. Ancora oggi non abbiamo capito come e perché abbia vinto il festival, e già ci dicono che il suo cd, *Senza pietà* (Columbia), va benissimo. A noi, però, sembra la solita manfrina di vocalizzi esibiti e pop leggero, appena rinvigorita da arrangiamenti più moderni.

Jazz ♦ Beppe Caruso

## Il «free» ritrova l'armonia



**Beppe Caruso**  
Mr. C  
Spalisc(h)  
Records

Per Beppe Caruso la musica ha bisogno di essere sabotata, smontata, irrisa. E poi ancora smontata di quelle parti che il tempo ha reso vuote. In «Mr.C» questi propositi caotici e ribelli del ruvido trombonista milanese vengono pienamente spiegati. E l'inedito trio, con Tononi alle percussioni e Cecchetto alle chitarre, sembra rafforzare la voglia di fare musica non certo di intrattenimento. Il cdsi snoda lungo spazi sonori «ostici», molto riconducibili a quell'area free che annovera, nelle diverse fasi della rivoluzione jazz, protagonisti di primissimo piano come Cecil Taylor, Roswell Rudd, Steve Lacy, Misha Mengelberg e tanti altri ancora. Montando e smontando in rapida sequenza, e lungo percorsi assai accidentati, materiali di provenienza diversa, Caruso crea continue asprezze sonore sottrazione di armonie, poi superate attraverso una sorprendente «riorganizzazione del rumore». E aggiungendo in tal modo, pur in rapidissime accensioni sonore, lampi di lirismo e riequilibrando per

rari attimi l'eleganza melodica e la forza di una ritrovata armonia. Queste intermittenze tra energia costruttiva e vertigine, sberleffi e forti connotazioni coloristiche, soprattutto per quei violenti effetti percussivi che trovano in Tononi un protagonista impareggiabile, finiscono per ricompattare all'ascoltatore una solida tensione strutturale, quasi obbligandolo a seguire (capire) questa sequenza di segni pittorici e di atmosfere bollenti. Le coordinate del trio sono, come detto, esplicite: piena libertà espressiva, elasticità del dialogo totalmente sottratto a rigide partiture, salutarci contrasti timbrici. Il rinvio al collage è immediato in «Mr.C»: oltre venti minuti durante i quali vengono come immagazzinati e continuamente modificati materiali sonori eterogenei, modulando tracce melodiche con ritmi e coloriture di musiche pressenti. Le prime sei composizioni sono firmate da Caruso, compreso «Roswell», dedicata al trombonista di Sharon e al quale ampiamente si ispira.

Piero Gigli

Libri ♦ Lamberto Trezzini

## La lirica tra banche e debiti



**Oltre le quinte n.2**  
di Lamberto Trezzini  
Marcello Ruggieri  
Angelo Curtolo  
Bulzoni Editore  
pagine 298  
lire 45.000

Sedici anni fa l'editore Marsilio pubblicava «Oltre le quinte» di Lamberto Trezzini e Angelo Curtolo. Da qualche mese è disponibile «Oltre le quinte n.2». Questa volta l'editore è Bulzoni e agli autori si è aggiunto Marcello Ruggieri. Testo pionieristico, esordio nazionale di una storiografia dedicata agli aspetti giuridici ed economici del teatro d'opera, «Oltre le quinte», allora come oggi nella versione aggiornata, racconta un pezzo di storia d'Italia. Più curiosa, rivelatrice e sconcertante di qualsiasi «dietro le quinte», è una storia nella quale si pedinano i legislatori che si sono occupati di musica nei loro labirinti e si svelano i meccanismi attraverso cui i quattrini sono affluiti e affluiscono nel pentolone della lirica. Il sottotitolo originario - «Idee, cultura e organizzazione del teatro musicale in Italia» - subisce ora una piccola, ma significativa variante: «attività musicali» in luogo di «teatro musicale». La modifica dichiara un ampliamento d'orizzonte, è il sintomo di una derivativa tendenza a ridimensionare la vetusta centrali-

tà del teatro d'opera nel panorama musicale della penisola. Eppure, in quanto resoconto storico puntuale (corredato da una succosa antologia dei principali testi legislativi, dal 1936 al decreto del 1996 che predispone la trasformazione degli Enti lirici in Fondazioni), «Oltre le quinte n.2», non può che prendere atto della realtà: stando alla legge e ai quattrini in Italia «attività musicale» significa ancora opera e pochissimo altro. Al crocevia fra storia e attualità, inchiesta e bestiario, queste pagine hanno un che di sadico e frustrante: l'odissea dei teatri, dei ministri, l'affastellarsi di leggi e leggine, l'aggrovigliarsi infinito di interessi, rappezzi, tetragoni corporativismi radicati nella legislazione di epoca fascista. E poi debiti, concessioni di mutui, interessi passivi, sanatorie, nuovi debiti, nuovi mutui. Opera in Italia: ossia un puzzle legislativo inaffrontabile, un millefoglie culturalmente lasciato allo sbando e fardito di tutte quelle funamboliche, ineluttabili e meravigliose assurdità che rendono unico e ineguagliabile il nostro paese agli occhi del mondo. **G.Mont.**

P o p



**Artisti Vari**  
Happy Ever After  
Emi

## Pop raffinato e sfuggente

Il sottotitolo di questa antologia è «The best of Kitchenware records». Cioè il meglio di una delle etichette britanniche più attive negli anni Ottanta. Qui, però, siamo in zona culto e non nell'esteriorità pop di Duran Duran: ritroviamo, perciò, band che ci hanno regalato sottili emozioni e dolci atmosfere, sul filo di un pop raffinato e sfuggente, che ancora oggi si lascia ascoltare con grande piacere. Due nomi su tutti: Prefab Sprout e Martin Stephenson and the Daintees. Chi c'era ricorda con un sorriso, gli altri possono sempre rimediare oggi. Senza più pregiudizi.

P o p



**Kula Shaker**  
Peasant, Pigs & Astronauts  
Columbia

## Dai Beatles all'India

C'è davvero di tutto nel mix del Kula Shaker: il pop beatlesiano, la psichedelia alla Pink Floyd, il rock anni Settanta, persino la musica indiana. I quattro ragazzi londinesi, insomma, si divertono a pescare nella tradizione per rimescolare le carte. Fingendo, poi, di creare chissà quale genere innovativo. Ci cascheranno, forse, i teenager di oggi, non certo chi ha qualche stagione in più. Furbate a parte, il giochino funziona: esalta gli animi acerbi e esaltica quelli più smaliziati. Perché i suoni sono brillanti e certe canzoni colpiscono al volo.

C l a s s i c a



**Machaut**  
14 Chansons  
Orlando Consort  
Archiv

## Antologia trecentesca

Il cd propone una scelta di 14 pezzi del maggior compositore del Trecento, Guillaume de Machaut (c. 1300-1377), autore anche di una vasta opera letteraria. Musico esclusivamente testi propri, almeno nell'ambito delle forme poetico-musicali in uso al suo tempo, che ricevettero da loro prassi musicale nuova, con seducente raffinatezza talvolta di notevole complessità. In questa bellissima antologia (comprendente quasi un decimo dell'opera di Machaut) si includono anche pagine elaborate, eseguite con cura dai solisti vocali dell'Orlando Consort.

C a m e r i s t i c a



**Korngold**  
18 Lieder  
Quintetto op.15  
Suite op.23  
A.S. von Otter  
B. Forsberg  
e altri  
due cd  
Dg

## Sapori viennesi

Validissimi interpreti svedesi per due importanti opere cameristiche e 18 Lieder (op. 14, 22, 29, 31) di Erich Wolfgang Korngold (1897-1957), che anche in queste poco note si conferma vicino al gusto musicale viennese dell'inizio del secolo, pronto ad abbandonarsi senza problemi al dono di una vena melodica seducente e alla sicurezza di un ottimo mestiere (qualità che poi gli avrebbero consentito grandi successi nella musica da film, durante l'esilio americano cui lo costrinsero i nazisti). I pezzi spaziano da due inediti dell'adolescenza al 1937, e offrono piacevoli occasioni d'ascolto, culminanti forse nel Lied op. 14.



## Le interviste mancate al premier D'Alema E quelle sempre sicure di Emilio Fede

CIARNELLI &amp; GARAMBOIS

Per mandare il suo «secondo avviso» a Fabrizio Rondolino, colpevole innanzitutto di averlo inserito nella categoria dei suoi amici e in più in quella dei giornalisti supplicanti per ottenere un'intervista di Massimo D'Alema, Curzio Maltese ha intinto la penna nel curaro ed ha scritto una bella lettera a «Panorama». Obiettivo: chiarire ancora una volta qual è la sua posizione nei confronti del rondoliniano esercizio di letteratura. «Secondo avviso» appunto, e del medesimo autore. All'origine l'intervista rilasciata dall'ex cura-

re dell'immagine del premier che ha preferito lasciare l'incarico dato che la sua persona e l'eco del suo libro, nella semplicità che caratterizza i media, andavano troppo sovrapprendendosi con quella del suo datore di lavoro. Un addio che è stata anche l'occasione per togliersi qualche sassolino dalla scarpa. Colpi di fioretto non sono mancati per Curzio Maltese che si è visto dare, ribadisce lui, «del killer, dello squadrata e, quel che è peggio per me, anche dell'amico suo», scrive nella missiva il giornalista di Repubblica, che ci tiene anche a ricordare che il suo è un antedilemismo d'annata e che quindi (a parte per il tutto) il suo scarso ap-

prezzamento dell'addio di Rondolino non avrebbe dovuto sorprendere più di tanto. «Per quale ragione dovrei supplire il sottopancia di D'Alema di incontrarlo?» si chiede stupito Maltese. Forse perché una chiacchierata col premier non è poi da buttar via. Anche se non lo si ama. Anzi. Giornalisticamente sarebbe stata ancora più interessante. Peccato, se è andata come dice lui, che non abbia pensato a chiederla quella intervista.

C'è grande e grande. Se per ora abbiamo perso la possibilità di leggere un'intervista di Curzio Maltese a Massimo D'Alema, Emilio Fede non ci delude mai. Ed ecco che dal 12 marzo, alle



22,40, su Rete4 il direttore torna alla carica e propone una serie di incontri tutti al femminile. Non si tratta né di politiche, né di scienziate. Ma il fedele Fede ci porterà per mano attraverso i «vizi e le virtù» di Simona Ventura, Sabrina Ferilli, Nancy Brilli, Maria Grazia Cucinotta, Natalia Estrada, Elenoire Casalegno che rice-

veranno il giornalista e il pubblico in casa loro in modo da poter essere conosciute meglio e più da vicino.

Carriere Mediaset. Dopo la nomina di Giorgio Gori a direttore dei palinsesti delle tre reti Mediaset il suo posto è stato preso da Roberto Giovalli. 42 anni, che da giovedì è il nuovo direttore

di Italia 1. Un uomo azienda, tranne che per qualche anno, con una grossa esperienza accumulata nelle pay tv. Il che di questi tempi non guasta.

Zapping sportivo. È dedicata a chi ama solo gli avvenimenti sportivi e a chi il telecomando lo usa più per rincorrere un pallone che per altro, il nuovo inserto televisivo dedicato esclusivamente all'universo dei programmi sportivi via etere e via satellite che esce dalla settimana scorsa abbinato a Tuttosport del venerdì. In quattro pagine il fascicolo fornirà anche informazioni su come abbonarsi alle pay tv, sui costi e sulle apparecchiature tecnologiche necessarie per riceverle.

### Riviste

«Elliot», quando la boxe va a braccetto con la scrittura

VALERIO BISPURI

È nata una nuova rivista letteraria, ma sembra di più un libro. «Elliot» (editore Bomaye, lire 16.000 in libreria) è costruita con racconti inediti e fotografie a tema. Nel primo numero le foto sono di Piero Pompili. In copertina c'è il mezzo viso di un pugile, sudato, stravolto, con l'occhio che guarda fisso, quasi volesse uscire dalla pagina. Poi lo stesso uomo è fotografato nudo, di spalle, davanti agli spogliatoi. Di seguito c'è il racconto di Raymon Carver, un inedito, come sono inediti gli altri scritti di John Fante, E.E. Cummings, Julian Cope, Werner Herzog, Vikram Chandra. Gli italiani sono Serafino Murri e gli esordienti, Rocco Fortunato e Piero Rinaldi.

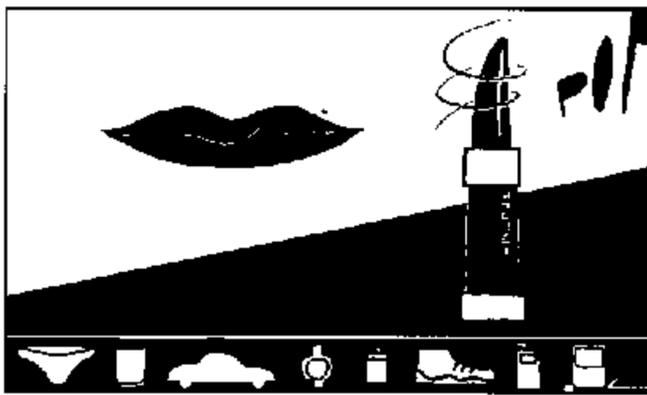
Un progetto ambizioso e originale, quello abbinare la fotografia a racconti ancora mai pubblicati, di grandi e piccoli scrittori, dando spazio a chi scrive e non è ancora conosciuto e contemporaneamente scoprendo nuovi pezzi di chi è amato e apprezzato dal mondo letterario.

Gli occhi sono attratti dalle foto dei pugili, dai loro particolari strazianti. I racconti coinvolgono ed entusiasmano. Ne «I taccuini di Augustin», Carver descrive un momento di un uomo e una donna, il loro scoprirsi e sopportare, il modo di prevaricarsi che si sfoga nel sesso, nel movimento. Un altro racconto è di Julian Cope, «Head on», dove la musica e l'America appaiono e scompaiono, come le luci psichedeliche, anima e corpo del gruppo musicale che vaga alla ricerca di un pubblico, di un luogo. Uno degli esordienti italiani è Rocco Fortunato, musicista e scrittore. Nel suo splendido racconto parla dei problemi di chi è malato ai reni, della dialisi e del mondo che circonda vecchi e giovani pazienti, costretti a subire l'ago nelle vene, nell'attesa del trapianto. Viene da domandarsi se la foto del pugile con gli occhi chiusi che «interrompe» lo scritto sia casuale o cercata, per accompagnare la sofferente ironia di Fortunato.

«Elliot» è qualcosa di diverso e autentico nel panorama culturale. «Elliot» ha il pregio di rischiare, di unire immagine e scrittura inedita, in più in una veste grafica splendida. Il racconto finale è di Vikram Chandra, il nuovo e talentuoso scrittore indiano, un poliziesco intrigato, psicologico, giocato più sul non detto che sull'azione, come piace a Chandra. L'ultima pagina della rivista è una foto di un uomo di colore nudo, che piega la testa, forse dopo essere stato sconfitto in un combattimento, o forse è solo chiuso nei suoi pensieri.

## Réclame

di Maria Novella Oppo



Gli spot delle automobili

## Il cavallo che Nuvolari era capace di domare

Anche le automobili si vergognano. O forse si vergognano i pubblicitari che devono a tutti i costi farcele comprare. E per farlo vogliono assolutamente cancellare dalla nostra mente ogni memoria del nostro presente ipermotorizzato e superinquinato. Per questo ci mostrano la macchina solitaria, campestre, per lo più ferma e a motore spento, lontana comunque dall'ammucchiata di tubi di scappamento in cui viviamo. Perché torni ad apparirci quell'auto primigenia dei nostri sogni preindustriali, quel cavallo che solo Nuvolari poteva domare, quell'opera unica e irripetibile che ci faceva evadere dalla nostra schiavitù seriale.

Ecco quindi che gli spot (il nostro sogno più ricorrente), ci mostrano le macchine nelle condizio-

ni più oniriche e in situazioni del tutto estranee al traffico autostradale. Ci hanno fatto vedere automobili che giocano a pallone in esterni metafisici, che scendono dai monti sciando, che solcano l'asfalto a vela. Ogni invenzione poetica va bene per farci guardare le macchine come puri oggetti di desiderio, al di là delle loro stesse prestazioni, che non interessano più. Non la velocità, ma il confort; non la potenza rombante ma la silenziosa sicurezza di chi può attraversare la campagna senza svegliare gli uccellini. E quando si è trattato di rottamazione, si è puntato tutto sul prezzo. Neppure per farci abbandonare il nostro ferreo vecchio ci hanno voluto rivelare che appesantiva l'aria. Si è trattato piuttosto di un'offerta che non potevamo pro-

priorifutare.

Ora però siamo a una fase ancora più avanzata. I nuovi spot delle case automobilistiche, di automobili non ne parlano proprio. La rimozione è completa e, per dirla una soltanto, la Citroën ha scelto come testimonial un ciclista, il grande Pantani, che è quanto di più lontano dal motore a scoppio. Cosa c'è infatti di più bello ed ecologico della bicicletta? Cosicché, per via mediata e subliminale si induce lo spettatore e futuro compratore ad assimilare il motore francese al motore umano, al grande cuore del mondo che pulsa dentro di noi e fa andare per simpatia anche le quattro ruote.

Ma che bel pianeta. E che ne faremo del petrolio? Lo lasceremo agli arabi, che ce lo fanno pagare

tanto caro. A noi le macchine non servono che per ammirarle. Al massimo per scendere e per salire, come si vede nei nuovi spiritosi spot della Mercedes Benz, che sembrano pubblicizzare calze da donna e lasciano la bella vettura in sottofondo. In primo piano ci sono delle signore spiate da un bel ragazzino mentre salgono al posto di guida e mostrano qualcosa di più delle gambe. Finché non arriva, in scioltezza, la donna che guida la Mercedes, macchina antisguardo che allo spione non lascia vedere proprio nulla. Come mai? La posizione di guida è a misura di decenza. L'auto parte e fa volare, per lo spostamento d'aria, il gonnellino di un uomo in kilt. Che cosa ci facesse uno scozzese nei paraggi non è chiaro, così come rimane oscuro il nesso tra la macchina (che non si vede neanche) e le chiacchiere. Forse che dovremmo comprarci la Mercedes solo per non far vedere le mutande? Il ragionamento naturalmente è più complesso. L'automobile vuole farci credere di essere dalla parte delle donne. Non è uno strumento di volgare esibizionismo, ma anzi un modo di stare al riparo da sguardi indiscreti e addirittura di vendicarsi delle intrusioni maschiliste. Tanto che a essere «smutandato» alla fine è l'uomo.

Questo, se abbiamo penetrato il mistero, sembrano aver pensato i simpatici e complicati creativi (Luca Maroni e Anna Montefusco) dell'agenzia Ammirati Paris Lintas, che si sono rivolti per il filmato alla casa di produzione Filmaster e per la musica a Carly Simon e alla sua «You're so vain». La «location» è in quel di Nizza, ma potrebbe trattarsi di un luogo qualsiasi di questo mondo. O di quell'altro.

### Mappamondo

La Cina e Internet  
Jan Zemin si adegua al mercato globale

ALBERTO NERAZZINI

Certo, è arrivato un po' in ritardo, ma anche Jan Zemin ha deciso di aprire una pagina privata su Internet. Dopo quelli di Bill Clinton, Boris Eltsin e la regina d'Inghilterra, è pronto un sito dove sarà raccontato tutto (o quasi) sul capo dello Stato cinese, dal suo amore per la musica classica fino alla predisposizione al ballo, con tanto di foto. La decisione dell'ultrasettantenne Zemin in qualche modo prova come l'atteggiamento delle autorità cinesi verso Internet sia cambiato e come un altro tabù sia caduto. In un primo tempo il Governo ha snobbato Internet, poi lo ha considerato un pericoloso - poiché incontrollabile - strumento di espressione per il dissenso, ma oggi dimostra di essersi ricreduto e investe sulla creazione di una efficiente rete telematica. Un cambiamento di rotta improvviso e sorprendente che cela una chiara strategia economica: per riuscire a garantirsi un nuovo periodo di sviluppo, e per non rischiare di essere tagliata fuori dal mercato globale, la Cina avrebbe deciso di rendersi competitiva anche nel campo della tecnologia.

Il «Far Eastern Economic Review», settimanale indipendente di Hong Kong, con una interessante inchiesta analizza il nuovo «amore» della Cina per Internet: Pechino ha annunciato che, entro la fine dell'anno prossimo, intende avere l'80 per cento dei governi locali e delle compagnie collegate in rete. E per quanto riguarda le infrastrutture, si sta già lavorando da mesi, in seguito agli accordi che China Telecom ha raggiunto con Microsoft e Netscape. Anche gli utenti privati di Internet, oggi circa 2 milioni, sono destinati ad aumentare vorticosamente, fino a raggiungere, stando alle ultime stime, 110 milioni nel 2000.

La Cina, che sarà presto la seconda nazione al mondo, dopo gli Usa per collegamenti, dovrà comunque fare i conti con l'aspetto «libertario» di Internet: come intervenire, per esempio, sulla diffusione della pornografia e delle opinioni anti-regime? Per i due leader Zemin e Rongji, entrambi ingegneri, saranno più i guadagni che i problemi. E per il momento i «sovversivi telematici» rischiano grosso. Come il giovane Lin Hai che, accusato di aver messo in rete una pubblicazione del dissenso che ha base negli Usa è stato condannato a due anni di carcere.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

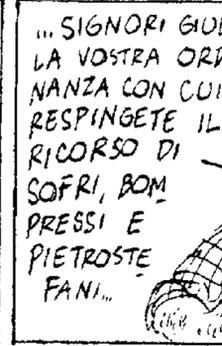
Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

## l'Unità



"AI TEMPI DI DAUMIER" di STAINO 1999



Radiofonie ♦ Audiradio

## L'equilibrio tra ascolto e fedeltà



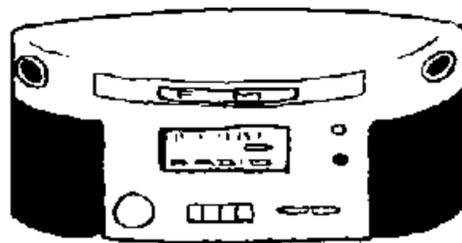
MONICA LUONGO

All'incirca ogni due mesi, Audiradio pubblica il bollettino degli ascolti di Radiorai e delle principali emittenti private. Per chi è responsabile di un'emittente o di una rete non è materiale preziosissimo, perché il criterio con cui viene interrogato il campione permette solo di farsi un'idea orientativa degli andamenti di palinsesti e trasmissioni. Il campione oscilla tra le 12mila e le 13mila persone, e a uomini e donne viene chiesto quale trasmissione o canale hanno ascoltato nel corso della settimana appena trascorsa e nel giorno precedente (cioè per testare sia il grado di «affezione» a una rete sia l'allenamento allo

zapping radiofonico). Vi raccontiamo tutto questo prima di passare ai numeri perché è d'obbligo specificare che anche il confronto con i dati dello stesso bimestre - gennaio/febbraio - dello scorso anno non possono essere presi come oro colato.

Comunque, il primo dato rilevabile è che rispetto allo scorso anno i radioascoltatori (parliamo dei dati settimanali) sono cresciuti, passando da 41 milioni 661 mila a 42.458.000. In aumento anche gli aficionados di Radiodue, che passano da 13.646.000 a 14.451.000, mentre calano quelli di Radiodue e Radiotre, rispettivamente i primi da 11.377.000 a 10.958.000, i secondi da 5.184.000 a 5.155.000. In calo anche gli ascoltatori della fascia notturna, che passano da 1.530.000 a

1.406.000. Crescono invece gli automobilisti che si sintonizzano su Isoradio, il canale autostradale che ha potenziato i suoi ripetitori, che passano da 2.992.000 a 3.456.000. In leggera débacle anche le private, tranne Radio Capital, che registra un leggero aumento nell'ascolto quotidiano. Non continuiamo a tediarsi con i numeri, ma registriamo il fenomeno per dirvi soprattutto della difficoltà di chi fa la radio a cogliere i segni del gradimento o quelli opposti. Contrariamente alla tv, dove l'inseguimento degli ascolti detta legge, i dati di ascolto radiofonici sono di aiuto soprattutto agli inserzionisti pubblicitari. E, in ogni caso, anche un handicap può trasformarsi in vantaggio, visto che - a causa del tipo di rilevamenti - noi radioascoltatori non siamo



costretti a repentini cambi di programmi, come accade ai telespettatori. È visto che più dei televisivi siamo affezionati alle nostre reti e alle loro trasmissioni, conta di più osservare che appunto, in base al principio di «fedeltà», è il servizio pubblico che raccoglie più punti, visto che il rapporto tra ascolto giornaliero e ascolto settimanale è mediamente di uno a due, mentre

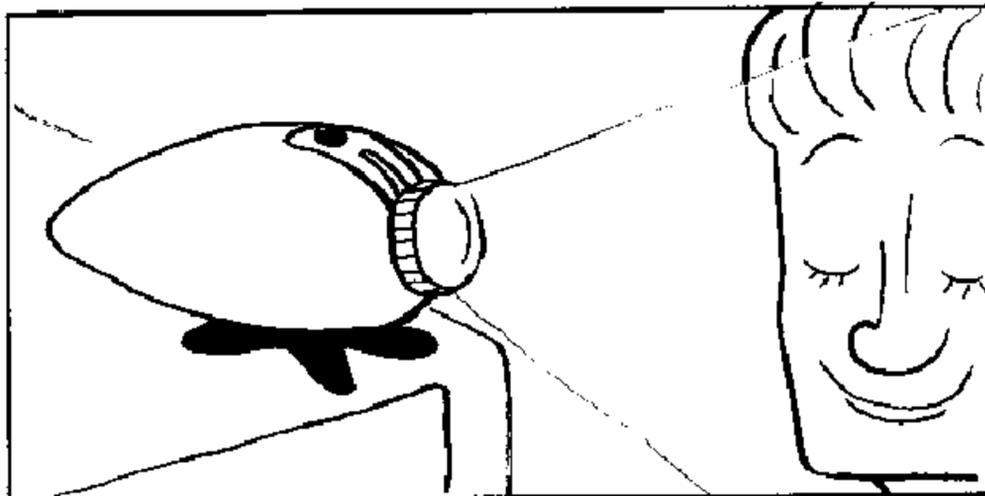
per le emittenti private è di circa uno a tre-uno a cinque.

Cosa significa questo? Che il servizio pubblico rischia meno di perdere ascoltatori, ma ha difficoltà a raccogliergli di nuovi. È un'emissione molto simile a quello in cui si trovano molti quotidiani, che non sanno come organizzare i loro rilanci o tamponare le crisi, indecisi tra il conservare i vecchi

lettori mantenendo la stessa linea editoriale o tentare il rinnovamento per catturare di nuovi. Solo che Radiorai per sua fortuna di canali ne possiede tre, così che sperimentazione e tradizione potrebbero essere organizzate con più agio e meno casualità. Vedremo cosa succederà nei prossimi mesi, visto che la gestione di Radiodue è passata dalle mani di Giancarlo Santalmassi a quelle del direttore dei Gr Paolo Ruffini. Ci piacerebbe sognare una Radio ancora più sperimentale, vista l'agonia televisiva: la radio ormai rimane l'unico strumento con cui è possibile «osare», sfruttare le enormi potenzialità della tecnologia e quelle infinite e collaudate della voce «magica», che solo lì può fare a meno delle immagini.

## Oltre lo schermo

di Roberta Secci

La Rai e il canone  
Affidarsi a una fondazione  
per uscire dall'incertezza

Marco Petrella ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

Ha ancora senso parlare di servizio pubblico radiotelevisivo in un regime delle telecomunicazioni concorrenziali di nome e di fatto e in una fase di progressiva omogeneizzazione del palinsesti? Sì, se le funzioni, la cosiddetta missione dell'operatore di tale pubblico servizio, sono ben definite e se si fissano regole etiche chiare. La Rai, però, dovrebbe riorganizzarsi, ben al di là dell'attuale articolazione interna in divisioni, con una nuova proprietà e un diverso assetto societario. Potrebbe, per esempio, diventare una holding con le caratteristi-

che di un'azienda non profit, costretta per definizione a reinvestire gli utili per raggiungere le proprie finalità istituzionali. Una fondazione, per esempio, alimentata ancora in buona parte dal canone, ma capace di svolgere anche attività profit finanziata dalla pubblicità, che contribuirebbe alla crescita degli utili e degli investimenti.

Ecco la «terza via italiana» al servizio pubblico (terza rispetto ai modelli inglese e francese), secondo uno studio firmato da due uomini Rai, l'ex direttore generale Franco Iseppi e Vittorio Bossi, responsabile della struttura

«Analisi, studi e ricerche». Un'impresa etica - magari con il coinvolgimento dei più prestigiosi centri culturali italiani, come suggerito dall'ex ministro delle Telecomunicazioni Antonio Maccanico - articolata in unità operative autonome, con la presenza di privati, che risponda alla domanda di servizio pubblico. Già, perché uno dei presupposti degli autori dell'analisi è che di un sistema radiotelevisivo pubblico gli italiani sentano ancora la necessità, benché siano diventati più smalzati ed esigenti. «Il ruolo e la missione del servizio pubblico radiotelevisivo e l'etica d'impresa» (Rai-Eri, pagine 222, lire 25.000) esce in un momento critico dei rapporti fra la concessionaria radio tv e Mediaset, impegnate in uno scontro sull'utilizzo del canone di abbonamento che la settimana scorsa si è rinfocolato a Bruxelles.

L'azienda presieduta da Fedele Confalonieri ha appena riaffermato davanti all'Unione europea le riserve già fatte presente alla Commissione in un ricorso del '96. Quest'iniziativa ha già por-

## info



Le due offerte  
Oltre 15 mila ore di programmazione, il 63% dell'offerta tv Rai, sono dedicate a generi «a servizio pubblico». L'offerta Mediaset è pari al 65% votata all'intrattenimento.

tato all'intervento del commissario Van Miert, con una richiesta di chiarimenti al governo italiano per accertare l'eventuale distorsione della concorrenza lamentata da Mediaset. Colpa del canone - sostiene la società privata - utilizzato dalla Rai in modo non conforme al contratto di servizio con lo Stato, in gran parte non rispettato per l'interpretazione che la concessionaria pubblica offre del concetto di «servizio pubblico». «Alla Commissione europea il governo risponderà che il canone non si configura come un aiuto di Stato e perciò non distorce la concorrenza», ha anticipato il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella, durante la presentazione del libro di Iseppi e Bossi. «Lo garantisce la sistemazione contabile della Rai che separa le entrate da canone da quelle pubblicitarie, destinandole soltanto alle finalità che rientrano nella funzione di servizio pubblico». Gli obblighi in materia sono già contenuti nel contratto di servizio, come ha sottolineato il presidente della Rai Roberto Zaccaria, che dello studio di Iseppi e Bossi firma la prefazione. Questi doveri riguardano, in particolare, la missione formativa e informativa della Rai e l'impegno a produrre e trasmettere, con un sistema di quote, audiovisivi italiani ed europei. La riaffermazione di tali obblighi, secondo Iseppi e Bossi, è centrale per «superare la crisi di legittimazione» della Rai come concessionaria del servizio pubblico.

Due gli strumenti di garanzia: un codice etico d'impresa, che governi le scelte economiche dell'azienda, e la Carta dei servizi del '94, che impone alla Rai, così come a tutti gli altri erogatori di servizi pubblici, il rispetto e la tutela dell'utente. In questa strategia, il canone resta una fonte di finanziamento imprescindibile, viste le finalità. Ma nella proposta di nuovo assetto Rai avanzata da Iseppi e Bossi la sua destinazione sarebbe certa: il canone confluirebbe alla fondazione, che poi lo distribuirebbe alle società di cui detiene il controllo in base al grado di servizio pubblico da esse svolto. Soltanto quelle che hanno finalità pubbliche sarebbero finanziate con denaro pubblico. Le altre dovrebbero confrontarsi direttamente con le logiche di mercato attingendo esclusivamente a proventi pubblicitari.

## Home video

Ricompare Bresson  
Otto titoli trascurati  
dal piccolo schermo

BRUNO VECCHI

Il cinema di Robert Bresson ha offerto lo spunto per più di una riflessione. Spesso di segno opposto, marxista da un lato e cattolico dall'altro. Letture eterogenee che non sempre sono piaciute, perché sembravano (ad alcuni) dare al regista una sorta di valore morale promiscuo. Ma la complessità (e il fascino) del cinema di Bresson e il suo interrogarsi interiore sul senso profondo della vita, sono molto più articolate e sfaccettate dei distinguo sull'apparenza (o sull'appartenenza) espresse da alcuni suoi esegeti.

Ma non è di questo che una rubrica deve occuparsi. E meno che mai, il compito di poche righe è dare fuoco alle polveri di un dibattito fine a se stesso. Ergo, occupiamoci della vera notizia: l'uscita in videocassetta, editata dalla Audiovisivi San Paolo, di otto titoli del novantaduenne regista di Brémont-Damothe. Che oggi, in perfetta coerenza con la sua riservatezza, vive isolato nella campagna francese alle porte di Chartres. La ricomparsa delle otto opere di Bresson è, senza dubbio, un evento. Non solo perché non erano mai state pubblicate in Italia in versione home video. Ma perché nell'epoca della globalizzazione e dell'offerta continua di cinema sui canali via etere e satellitari, non sono mai riuscite a trovare posto nei palinsesti televisivi. Oppure sono state confinate nel buio della programmazione notturna. Magari per essere interrotte senza preavviso per dare spazio a qualche altro avvenimento. E successo su Rai Tre non molto tempo fa.

In aggiunta, le copie editate dalla San Paolo di «Mouchette», «Au hazard Balthazar», «La conversa di Belfort», «L'argent», «Il diavolo probabilmente», «Un condannato a morte è fuggito», «Il diario di un curato di campagna» e «Cosi dolce così bella», sono di buona qualità. Un pregio non da poco: la difficoltà di trovare integri gli originali dei film di Bresson è proverbiale. È, per il momento, ha reso impossibile completare la filmografia dell'autore con la pubblicazione di «Lancillotto e Ginevra». Ultima notazione: alle cassette (in uscita con cadenza mensile, nelle videoteche - distribuite dalla Polygram - e nelle librerie della San Paolo, a 29.900 lire), sono allegati dei piccoli volumetti di 24 pagine nei quali, oltre ai dati tecnici e al profilo biografico di Bresson, trovano posto il trattamento del film, il suo significato, una valutazione estetica e etico-religiosa, i giudizi critici, i premi vinti, la filmografia di Bresson e una bibliografia essenziale.

Lunedì riposo ♦ Le celebrazioni per Thomas Bernhard

## Le esistenze inutili di chi conversa con il Nulla



STEFANIA CHINZARI

È soltanto il richiamo dell'anniversario, il decimo dalla morte, soltanto il dovere di un tributo che odora di ricorrenza ad aver riportato sulle nostre scene il teatro di Thomas Bernhard? Poco meno di una decina di anni fa ci fu, in Italia, la prima, timida scoperta dei suoi testi, una ventina di pagine scritte nel decennio 1970-80. Un primo assaggio dei suoi duetti-terzetti ossessivamente monologanti, di quegli infiniti piani-sequenza attraversati dalla follia e dalla morte, pennellati qua e là da un tocco di Assurdo venato di grottesco che sono la cifra di un teatro sempre sull'orlo di negare di se stesso, la sua pura ragione di esistere.

Tra i primi ci furono Maccarinelli e Cecchi, seguiti da Orsini che al Piccolo Eliseo fu ostinato interprete di un suo romanzo, *Il nipote di Wittgenstein*, operazione che decretò un'ulteriore eco con l'interscam-

biabilità di Beckett tra narrativa e prosa. Poi, a parte qualche sporadico affaccio, il silenzio.

Bernhard sparì dalle nostre scene, per tornare appannaggio dei teatri e dei festival di Austria e Germania. Tutto farebbe pensare, insomma, che il ritrovato interesse di questi mesi non sia solo frutto di una riscoperta genuina, completamente svincolata dal fatidico anniversario. Ma a noi piace invece immaginare che lui, Bernhard, ironico e melfistofelico, rabbioso, iconoclasta, disperato giocatore di parole e di sentimenti, di identità culturale e appartenenza storica, abbia tirato con sapienza - e con quel gusto del paradossale che tanto apprezzava - i fili di questa rentrée tutta italiana per tornare a farci riflettere con forza sullo spaventoso furore, sull'agghiacciante pazzia dei suoi personaggi, congelati dietro la patina di una insensata normalità. Un piccolo avvertimento, un monito educato, un souvenir da met-

tere all'ultimo momento nella valigia con cui passeremo la frontiera del millennio.

Elucubrazione lecita, vista la fitta lista di appuntamenti bernhardiani di questi mesi. Il primo, per la verità, è stato Cesare Lievi che a Brescia, con perfetto tempismo rispetto alla data della ricorrenza (il 12 febbraio) ha allestito un'impeccabile *Alla meta benedetto* dalla presenza di una Franca Nuti in stato di grazia, madre bisbetica e patetica, inarrestabile conversatrice del Grande Niente attorno a cui ruota il teatro dello scrittore austriaco.

Dalla scorsa settimana è in scena, al Vascello di Roma, *La forza dell'abitudine* per la regia di Tito Piscitelli, giovane (28 anni) napoletano di belle promesse che ha scelto per il suo primo Bernhard un testo del 1974. Una galleria di cinque personaggi, un ennesimo gruppetto impossibile, alla mercé di Caribaldi, direttore all'ultimo stadio d'autorità, arrampicato

sullo specchio dell'ultimo tentativo di armonizzare un mondo ormai fuori controllo, gioco rivoluzionario dove chiunque, dal domatore al clown, può rivendicare il potere. E se ancora a Roma, all'Angelo, è atteso per aprile *L'ignorante e il folle*, con Massimo Popolizio diretto da Mauro Avogadro, coerente con l'antica passione, Piero Maccarinelli addirittura bisca. Prosegue la tournée del *Riformatore del mondo* (e dal 16 marzo al Quirino di Roma), premio Ubu a Gianrico Tedeschi quale miglior attore dell'anno, e il regista intanto prepara (per il 26 marzo a Novara) *Prima della pensione* con Umberto Orsini (altro fan d'annata), Valeria Moriconi e Milena Vukotic, esasperato ritratto di tre fratelli alla vigilia di una classica cena «alla Bernhard», rievocazione di un passato nazista impossibile da rivivere e da dimenticare, allucinazione lucidissima e metateatrale, atto d'accusa terribile, senza speranza.

news

CATALOGATI TUTTI I COPIONI  
DELL'ARCHIVIO DE FILIPPO

Anche Gianni Brera scrisse un testo teatrale per Eduardo De Filippo, un «Miles Gloriosus» dattiloscritto inviato dal popolare giornalista sportivo a Eduardo nel 1953. Questa curiosità si desume dal quaderno di catalogazione dei copioni dell'Archivio De Filippo curato da Ernesto Cilento, con la collaborazione di Claudio Novelli, Anna Rita Abbate e Fabio Pacelli per l'Associazione Voluptaria con il contributo della Regione Campania. Si tratta di un volume prezioso che mette in primo ordine alle carte di Eduardo, offrendo un elenco ragionato di tutti i testi per la scena conservati dal grande autore-attore. Il rilievo scientifico del lavoro è dato dal fatto che in molti casi si tratta di copioni di lavoro, ossia di testi ai quali Eduardo cominciò a lavorare: progetti avviati e poi lasciati cadere per le ragioni più varie. Ma sono catalogati, come nel caso di Brera ricordato all'inizio, anche le proposte inviate a Eduardo. Dello stesso Eduardo, come è naturale, sono catalogati tutti i testi, nelle varie fasi di lavoro e, particolare altrettanto interessante, compaiono anche tutti i copioni di Eduardo Scarpetta editi e inediti, non solo quelli ai quali Eduardo lavorò in prima persona per i suoi spettacoli o per gli allestimenti della mitica «Scarpettiana». Il catalogo, infine, offre ogni riferimento materiale e cronologico sui testi, riportando anche delle succinte note biografiche di ogni autore. Il volume è arricchito da una serie di saggi o ricordi scritti, tra l'altro, dalla vedova di Eduardo Isabella Quarantotti, dal figlio Luca De Filippo e dalla studiosa Paola Quarenghi che per altro sta curando l'edizione di tutte le opere di Eduardo.



Elle U multimedia

presenta

I LOVE  
SHAKESPEARE

la nuova grande collana di film  
dal più grande sceneggiatore di tutti i tempi  
ogni giovedì in edicola.

# Hamlet

di Kenneth Branagh

con Kenneth Branagh, Julie Christie, Billy Crystal,  
Gerard Depardieu, Charlton Heston, Derek Jakobi,  
Jack Lemmon, Rufus Sewell, Robin Williams, Kate Winslet

In edicola  
due videocassette  
a 16.900 lire

Prossime uscite

## Othello

di Oliver Parker

## West Side Story

di Robert Wise e Jerome Robbins

## Macbeth

di Roman Polanski

con in omaggio  
il volume di saggi

**Ombre che camminano**  
*Shakespeare nel cinema*



**I'U**  
multimedia

L'occasione colta



# Le occasioni colte in edicola.



Il terzo imperdibile numero della collana **VERA CUBA**.

**In edicola il CD Manolito y su trabuco** a sole 18.000



## *Gli Introvabili*

Elle U multimedia presenta una nuova straordinaria collana.

### **Gli Introvabili**

I film scomparsi dalla televisione e dall'home video.

**In edicola Ti ricordi Dolly Bell?** di Eric Kusturica a sole 17.900



La quinta eccezionale uscita del ciclo **Il Grande Cinema di Stanley Kubric**.

**In edicola SHINING** con Jack Nicholson a sole 17.900

Aldo, Giovanni e Giacomo nella loro più esilarante apparizione.

**In edicola I Corti** di Aldo, Giovanni e Giacomo a sole 18.000



L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia  
tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



# L'arte della parodia in un VHS senza limiti di comicità.



fluida - roma



PER LA PRIMA VOLTA

**IN EDICOLA**

LA VIDEOCASSETTA

**“Preferisco Ridere”**

A SOLE 14.900

**IU**  
multimedia

L'occasione colta





Un film italiano capace  
di mettere d'accordo  
critica e pubblico.

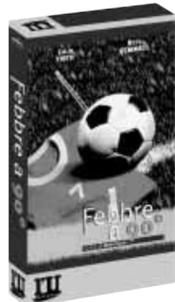
VALERIO MASTANDREA in

# Tutti giù per terra

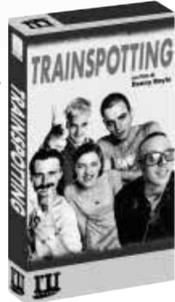
fluida - roma

In edicola la videocassetta  
+ il romanzo "Veronica dal vivo" a 14.900 lire

ANCORA IN EDICOLA



Febbre a 90°



Trainspotting



**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

